

II. I MANOSCRITTI DEI TESTI IN ITALIANO DI BRUNETTO LATINO, SCRIBA, FRANCISCUS
DE BARBERINO O LA SUA OFFICINA

LA RETTORICA, BNCF, II.IV.127, cc. 1^r-41^v

IL TESORETTO, BML, STROZZI 146, cc. 1^r-28^r

IL TESORO, BML, PLUT. 42.19, cc. 1^r-96^r

BRUNETTO LATINO E LA *RETTORICA* DI CICERONE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, II.IV.127

SCRIBA, FRANCISCUS DE BARBERINO O LA SUA OFFICINA

Coluccio Salutati commentò la biografia di Brunetto Latino del Villani, scrivendo «rethorico» a margine del testo.¹ In tal modo si doveva creare una continuità, nel futuro, dal passato, grazie all'amore di Brunetto per Cicerone, con la sua bella immagine di «per una mia sichura colonna; sicchome una fontana che none stagna». Ronald Witt rimarcò nel suo *Hercules at the Crossroads* che lo *stilus rhetoricus* non era più visto con favore; dal tempo di Brunetto, che se era servito così di frequente, fino a quando Salutati non lo adottò nuovamente nel 1375.²

Prima del suo esilio, gli autori latini esercitano una forte attrattiva e un grande influsso su Brunetto, e in particolare questo avviene con Cicerone. Brunetto, cancelliere del Primo Popolo, assimila la Repubblica di Roma al Comune di Firenze.³ In seguito, nel periodo dell'esilio, Brunetto, scrive la sua *Rettorica*, che è un commento a Cicerone, dedicandole al suo «porto», forse il ricco e potente banchiere Ugo Spini della Scala, anche egli in esilio dopo Montaperti. L'opera rimane incompiuta, ma Brunetto la farà poi confluire nel suo *Li Livres dou Tresor*. Nei due testi, la *Rettorica* e il *Tresor*, Brunetto mescola esempi tratti dalla letteratura e dalla storia greca e romana, dall'*Iliade* e dall'*Oresteia*, e da Cicerone, Sallustio e Lucano su Pompeo, Catilina, Cesare e Catone, con esempi moderni e attuali.

Il manoscritto, testo e miniatura, conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.IV.127, mostra, nella miniatura del Maestro Daddesco o del Maestro delle Effigi domenicane, all'interno della parte superiore della iniziale S, Cicerone, all'interno della parte inferiore Brunetto come suo "sponitore" (o forse Franciscus de Barberino essendo dipinto nel colore rosa che lo contraddistingue).



Brunetto impiega almeno due stili: uno è il ciceroniano per il registro serio. Era questo uno stile adatto all'uso fiorentino, che si modellava sulla repubblica romana. Affinché Brunetto potesse far rivivere lo stile ciceroniano, era necessario trasferirlo nel vernacolo fiorentino, per renderlo accessibile alla gente come i banchieri e i mercanti, che partecipavano tanto intensamente al governo comunale – anche quando si trovavano in esilio, dopo Montaperti. Da questa necessità

hanno origine i suoi volgarizzamenti delle *Orazioni* (che fanno parte dei *Fatti dei Romani* di Sallustio e Lucano) e della *Rettorica* ciceroniana.⁴

L'altro stile, delle invettive, invece, era ripresa da quello di solito usato negli scambi epistolari tra papi, che venne sfoggiato ironicamente nelle «guerre di carta» cancelleresche da Pier delle Vigne, il cancelliere imperiale ghibellino di Federico II, contro i papi guelfi. Le origini di questo stile si possono scorgere nella scrittura dell'antagonista di Federico: la Curia romana, che aveva sviluppato per i suoi scopi una retorica ricchissima, zeppa di citazioni bibliche, che veniva impiegata per divulgare quello che era il suo fine comunicativo principale: la predicazione atta a suscitare una risposta emotiva all'annuncio di crociate. Helene Wieruszowski ha osservato che questo stile veniva anche definito *stilus Isidorianus*, dal nome del grande vescovo Isidoro di Siviglia.⁵ Nell'adottare lo stesso stile, Pier delle Vigne assumeva toni di invettiva. Quando Brunetto lo utilizzava, lo faceva per prendersi gioco delle pretese ghibelline – anche se era stato adottato dai Guelfi nella lettera sarcastica inviata a Pavia sull'Abate Tesauo (DVD Appl.2 Saggio 2), ma altrettanto nei contesti della liberazione, come nella Lettera dal Comune di Palermo al Comune di Messina, «per ismuoverli a rubellarsi contro le re Carlo» (BAV Chig. L.VII.267, cc. 123^v-125^r). In séguito, Dante lo adottò quando presentò Pier delle Vigne in *Inferno* XIII e Brunetto nell'*Inferno* XV, con giochi di parola sfottenti, utilizzando lo stesso stile nelle proprie lettere di stato, le sue Epistole, dall'esilio, esercizi tragici e futili, in quanto privi di una municipalità di contesto. Franciscus de Barberino ha composto epistole simili.⁶

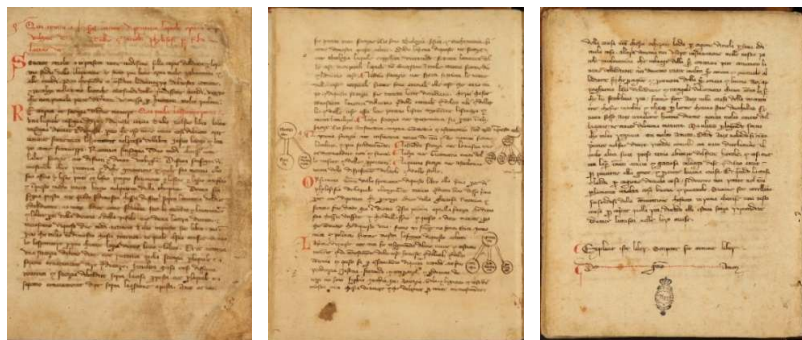
Francesco Maggini, che ha curato *La rettorica*, ritiene che Brunetto Latino avesse prima tradotto il *De inventione* di Cicerone e ne abbia successivamente messo in pratica la teoria, traducendo le *Orazioni*: «Dopo aver volgarizzate le teorie della retorica classica dal *De inventione* ciceroniano é naturale che Brunetto Latino volesse darne esempi, togliendoli appunto da quell'autore da cui aveva tolta le regole».⁷ Risulta più probabile, dato che oggi sappiamo un po' di più circa la carriera politica di Brunetto e della sua intensa attività politica prima dell'esilio tra il 1260 e il 1266, periodo nel quale tradusse il *De inventione* di Cicerone, che le *Orazioni* risalgano ad una data relativamente precedente, ma ciò non inficia il rapporto esistente tra di loro. Ribalta solamente l'ordine di questa parte del canone. Credo che Brunetto già prima dell'esilio avesse anche tradotto le tre *Orazioni* di Cicerone pronunciate dinanzi a Cesare, *Pro M. Marcello*, *Pro Q. Ligario*, *Pro rege Dejotaro*. Questo materiale è simile al racconto storico, *I Fatti dei romani*, in italiano, *Faits des Romains*, in francese, volgarizzato dal latino di Sallustio e Lucano, che provvede a *Li Livres dou Tresor* e *Il Tesoro* i discorsi di Cicerone e di Catone al Senato, e quello di Catilina ai congiurati pronunciato a Fiesole (quest'ultimo diverrà il discorso di Ulisse in *Inferno* XXVI 112-20).⁸ Gli *Epistolari* cancellereschi fiorentini sovente si aprono con le epistole brunettiane. Fino ad ora mancano, però, purtroppo, edizioni e studi adeguati di questo vasto materiale sulla retorica. Brunetto era solito fare uso prima della prassi e solo in séguito elaborare teorie ricavate da tale prassi. Comunque sia, la traduzione di Brunetto del *De inventione*, durante il suo esilio ad Arras, 1260-1265, precede quella di Jean d'Antioch, che fu eseguita nel 1282, dopo il periodo nel quale Brunetto era assente da Firenze coinvolto con i Vespri Siciliani, e forse anche con un soggiorno presso gli Ospitalieri a St. Jean d'Acre.

Come molte altre opere medievali, quali le grandi cattedrali, la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, il *De vulgari eloquentia* e il *Convivio* di Dante Alighieri, la *House of Fame* di Geoffrey Chaucer e il *Tesoretto* dello stesso Brunetto, queste sarebbero rimaste incompiute, in quanto una

versione più compressa – e compiuta – fu inclusa nel *Tresor* francese, Livre III, nel quale era specificatamente dedicata a Carlo d'Angiò. Se però riconsideriamo queste opere frammentarie, ci accorgiamo che sono tutte accomunate da un senso di innovazione e di sperimentazione; alcuni di esse fallirono, certo, come la navata a Beauvais, perché si era osato troppo. Anche il commentario su Cicerone concepito da Brunetto aveva ambizioni sproporzionate e non gli sarebbe bastata una vita per completarlo; una parte è basata sul commentario di Grillo, una parte sul commentario di Victorinus, ancora un'altra parte sul commentario di Teodorico, Cancelliere della Cattedrale di Chartres,⁹ ma il commentario più interessante di tutti è quello del traduttore Brunetto Latino, che aggiornò Cicerone, citando casi legali in cui erano come esemplificazioni attuali mercanti fiorentini e marinai genovesi e molte altre cose ancora. Sono questi i luoghi nei quali il suo testo prende vita (ci portano quasi a scoprire l'interno di una dimora di mercante ad Arras, come in effetti riusciamo a sperimentare nell'Annunciazione di Van Eyck o nel suo Matrimonio di Jan Arnolfini, dove ci sembra di sbirciare attraverso le finestre e le porte di abitazioni fiamminghe).

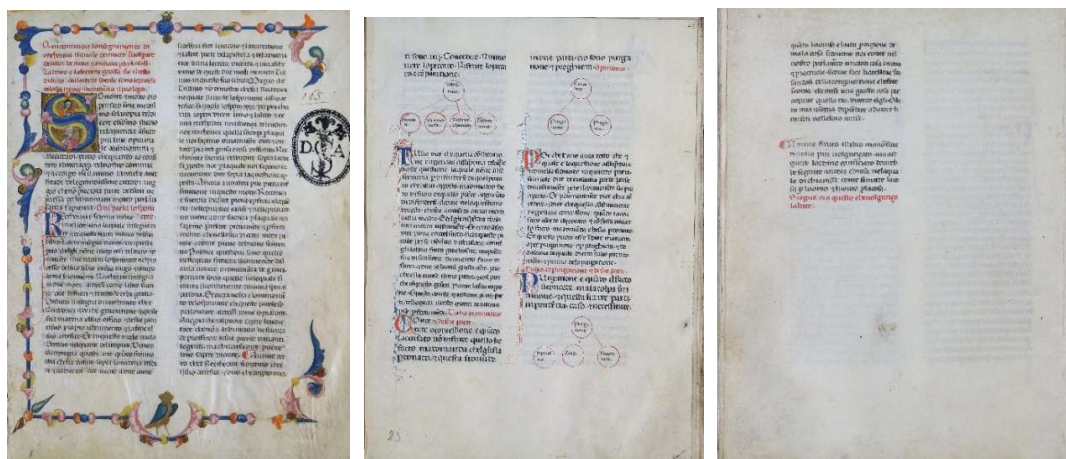
Sia Ronald G. Witt che Cesare Segre ne hanno discusso l'importanza, il primo sotto il profilo della retorica in generale, il secondo come risorsa specifica del Comune¹⁰ per fini pubblici, mentre Helene Wieruszowski e Aristide Marigo hanno dibattuto le qualità della retorica brunettiana nel contesto cancelleresco in cui egli operava.¹¹ Francesco Novati, specie ne *Le Epistole*, aveva brillantemente esposto come Cicerone fosse stato trasmesso, non solo a Dante, ma a tutta la popolazione fiorentina, grazie agli insegnamenti di Brunetto Latino, una proposta interessante questa, che sarebbe stata sostenuta anche da Domenico De Robertis, riguardo l'opera dantesca, ne *Il Libro della Vita nova*.¹² Il saggio di Ronald Witt sull'*ars dictaminis* di Brunetto è un'eccellente base di partenza per analizzare la *Vita nova* per quanto riguarda il materiale brunettiano, di derivazione ciceroniana, nel passo in cui si discute la *tenzone* tra amanti, condotta per mezzo di lettere e poesie: «Queste lettere fanno parte della retorica, come le canzoni in cui un amante si rivolge all'altro, come se preannunciasse un dibattito». Giuseppe Mazzotta in *Dante, Poet of the Desert*, avvertiva parimenti l'importanza della retorica ciceroniana, impartita a Dante da Brunetto quando analizza la retorica di Ulisse,¹³ mentre Francesco Maggini afferma giustamente che come Cicerone aveva influenzato Brunetto, così Virgilio aveva plasmato Dante:¹⁴ l'uno scelse la retorica della libertà, l'altro quella della pace; l'uno il linguaggio della repubblica, l'altro quello dell'imperio. Quentin Skinner interpreta queste manifestazioni come polarizzazioni all'opera – e la loro riconciliazione politica – nella Firenze del medioevo.¹⁵

Il manoscritto BNCf II.IV.124 (DVD AppI.3) della *Rettorica* è antico, scritto con inchiostro marrone, le rubricazioni in rosso, analogamente al manoscritto BRicc 2908. Gli albori sono situati maldestramente a margine. La mano è quella di Brunetto.



BNCf II.IV.123, cc. 1^r, 12^v, 124^v

Il manoscritto più tardo della *Rettorica*, BNCF II.IV.127, di Franciscus de Barberino o della sua officina, è molto meglio eseguito e disegnato, gli albori sono situati all'interno delle colonne e viene consumata meno pergamena, 41 fogli, piuttosto che i 53 fogli del II.IV.124.



BNCF II.IV.127, cc. 1^r, 23^r, 41^v

In questo manoscritto, i soggetti dei capitoli sono rubricati con inchiostro rosso; i passi tradotti del *De inventione* di Cicerone sono trascritti in caratteri più grandi; le maiuscole sono alternativamente in rosso o azzurro, come anche i segni di paragrafo; i paragrafi sono trascritti di séguito, ma indicati da segni di paragrafo ¶ e ¶; i nomi propri non sono sempre scritti con maiuscole. Il manoscritto usa sia “e” sia “et” e spesso utilizza anche la nota tironiana “7”, che diventa “et” nella nostra trascrizione (prende il nome dallo schiavo liberato, segretario e redattore di Cicerone, Tirone, che pare abbia inventato questo sistema di abbreviazioni di tipo stenografico, usato anche durante il Medioevo, per risparmiare la pergamena); il manoscritto non contiene segni diacritici (tranne la cedilla, ç) o le virgolette. Le lettere e le parole sono spesso spaziate in maniera diversa dall’uso corrente. La trascrizione di questa edizione è modernizzata per aiutare il lettore, ma tenta anche di riprodurre la disposizione dell’originale. Il manoscritto inizia con un’iniziale istoriata, nella parte superiore della quale si mostra Cicerone in abbigliamento medievale, con berretto nero e lucco rosso; sotto di lui Brunetto, o il suo scribe e allievo, Franciscus de Barberino, nella parte inferiore della S, con cappello e lucco rosa. Forse questo manoscritto proviene dalla stessa bottega che produsse l’*Ethica* della Biblioteca Nacional di Madrid, la quale fornisce anch’essa ritratti del suo autore primario, Aristotele, e quello del suo traduttore, Taddeo d’Alderotto o Brunetto Latino. Il manoscritto BNCF II.IV.127 risale a data abbastanza tarda (primi anni del secolo XIII, toscano), ma è eccellente. Poi Federigo Ubaldini ha ripetuto, nella pagina accanto al ritratto di Francesco de Barberino di Nicholas Poussin, un paragrafo dalla «prefazione alla Retorica di Ser Brunetto Latini» curata da Francesco Franceschini nel 1546 che dimostra il collegamento fra Franciscus de Barberino e la *Rettorica* del suo Maestro. Solo con dispiacere, i redattori precedenti lo hanno tralasciato come loro testo base. Per ulteriori varianti, in aggiunta a quelle sopra citate, tra i manoscritti e l’edizione stampata, si veda l’edizione critica di Francesco Maggini, *La rettorica*, con la prefazione di Cesare Segre (1968). È probabile che Brunetto abbia intitolato l’opera “Rethorica” o “Recthorica”.¹⁶

Qui comincia l' insegnamento di
rettorica il quale comincia l' uolgare
del libro de' tulo q' d' uoliti phylorosi.
Ladoue e l'alectem grossa sic il testo
ditulo. elalectem sottile sono le parole
delosponitore. incomincia il prologo.

Suechte q' molto oio
pensato sine meresi
mo selacopia deloi
cere elsoimo studio
telacuentia afacto
pui lene opima
le alihuomini q'

allectuadi. perio che quanto io consi
tero idannaggi telnostro comune
q' accollo nell' animo l' antiche auer
sitadi delegrandissime cittadi ueg
gio elno picciola parte dedimi ue
messa perlihuomini molto parlati
sanza sapienza. **Qui parla losponi**

Rettorica e scienza techue
maniere. una laquale insegna di
re q' de questa tratta tullius nel suo
libro. L'altra insegna dicare. q' de questa
prio chelgli none tracto col telauto ap
tamete sine tracta losponitore nel pro
cello del suo libro in suo luogo q' tempo
come sic comera. Rettorica sinsegna
in due modi. altresi come laltre saen
ce ace diffiori q' dentro verbi gratia.
Diffiori sinsegna dimostrando che e
Rettorica q' de che generatione q' quale
sua materia el suo officio q' lesue parti
el suo proprio istrumento q' la fine el
suo artefice. Et in questo modo tracto
Dionis nel quarto delatopica. Dentro
sinpugna questa arte quato sidimo
stra chela dufare sopra lamateria tel di
re q' el dictare ace uene adire come

si telbia fare l' exordio q' la narratione
q' laltre parti delapistola q' deladiciena
cice diuna lectura dicata. q' inasche
duno de questi due modi ne tracta Tul
lius in questo suo libro. **Ma**rio che
Tullius no demostro chela Rettorica
nequale sinuole losponitore al suo ar
tefice si uole losponitore per pui cha
rita lopera dicare luno q' laltre q' ce
una rettorica una scienza telendire.
ace rettorica quella scienza plaqua
le noi sapemo ornatamete dire q' dic
tare. Inaltra guisa e cosi diffinita. Rec
torica e scienza telendire sopra lacui
sa posta ace plaquale noi sapemo or
natamente dire sopra laquessione ap
posta. Ancora q' inaltra pui piena dif
finitione in questo modo. Rettorica
e scienza dufare piena q' pfecta elaque
cia nellepublice cause q' nelleprivate.
cio uene adire scienza plaquale noi
sapemo parlare pienamete q' pfecta
mente chene nella sua dicata mette pu
role adone piene debuone senten
tie. Publice questioni sono quelle
nellequali si tracta ilconuenete dal
cuna citate o comunaza de genti.
private sono quelle nellequali si
tracta ilconuenete talama spetal
persona. Et tutta uolta e l' onrendim
to delosponitore che queste parole so
pial dictare altresi come sopraldire.
Auegua che talpuote sapere l' endie
tare elenda ardimiento ne scienza
de proffittere lesue parole dauanti
legenti. ma ch' uolensa dire puote
lene sapere dicare. **Quemo** de
to che Rettorica sidurmo che
il suo artefice q' d' uo che copio mo.

168



Qui comincia lo'nsegnamento di rethorica, il quale è ritratto in uolgare de'libri di Tullio et di molti phylosofi.* Là doue è la lectera grossa si è il testo di Tulio, e la lectera sottile sono le parole de lo sponitore. incomincio il prologo



Ouente et molto ò io pensato in me medesimo se la copia del dicere e'l sommo studio d'eloquentia a facto più bene o più male a li huomini et a le cittadi; perciò che quando io considero i danni del nostro comune et accolgo nell'animo l'antiche auersitadi de le grandissime cittadi, ueggio che non picciola parte de danni u'è messa per li huomini molto parlanti senza sapienza.¹⁷ Qui parla lo sponi-

Rectorica è scienza de due maniere: una la quale insegna dire, et de questa tracta tullius nel suo libro. L'altra insegna dictare. et de questa perciò chelgli nonne tractò così del tutto apertamente, sine tracterà lo sponitore nel processo del suo libro, in suo luogo et tempo come si conuerà. Recthorica s'insegna in due modi, altressi come l'altre scienze, cioè di fuori et dentro. Verbi gratia. Di fuori s'insegna dimostrando ch'è Recthorica et de che generatione et quale sua materia e'l suo officio et le sue parti e'l suo propio istrumento et la fine e'l suo artefice. Et in questo modo tractò Boetius nel quarto de la topica. Dentro si inpugna questa arte quando si dimostra che sia da fare sopra la materia del dire et del dictare, cioè uiene a dire come

si debbia fare l'exordio et la narratione et l'altre parti de la 'pistola et de la diceria cioè d'una lectera dictata. et in ciasche d'una de questi due modi ne tracta Tullius in questo suo libro.¹⁸ Ma perciò che Tullius non dimostrò che sia Recthorica ne quale si uuole lo sponitore al suo artefice si uuole lo sponitore per più chiarita l'opera dicere l'uno et l'altro; et è una recthorica una scienza de ben dire, cioè recthorica quella scienza per la quale noi sapemo ornatamente dire e dictare. In altra guisa è così diffinita. Recthorica è scientia de ben dire sopra la causa proposta, cioè per la quale noi sapemo ornatamente dire sopra la questione apposta. Ancora a un'altra più piena diffinitione in questo modo. Recthorica è scientia d'usare piena et perfecta eloquentia nelle publice cause et nelle priuate; ciò uiene a dire scienza per la quale noi sapemo parlare pienamente et perfettamente che nella sua diceria mette parole adorne piene de buone sententie. Publice questioni sono quelle nelle quali si tracta il conueniente d'alcuna cittade o comunanza de genti. Priuate sono quelle ne le quali si tracta il conueniente d'alcuna special persona. Et tutta uolta è lo 'ntendimento de lo sponitore che queste parole sopra 'l dictare altressi come sopra 'l dire. Auegna che tal puote sapere ben dictare che non a ardimento ne scienza de profferere le sue parole dauanti le genti, ma chi ben sa dire puote bene sapere dictare. ¶ Auemo detto che è Recthorica, si diremo che è il suo artefice et dico ch'è doppio, uno

*per ser Burnetto Latino da Firenze. †stemma dei gigli dei Servi di Maria

Rector et alius orator. Verbi gratia.
Rector e quelli che insegna questa sci-
entia secondo le regole et coman-
ti dell'arte. Orator e colui che poi bel-
li a lene apresa l'arte silusa in dire co-
dictare sopra le questioni apposte si-
come sono libuoni parlatore et dic-
tatore siccome fae maestro pietro
d'aleingne il quale prio fue agug-
getto de federigo secontio impatore
de roma et tutto sire dilui et elom-
peno. Onde dice victorinus che
orator cioe il parlatore e huomo
buono et lene insegnato di dire il
quale usa piena et perfecta eloquencia
ne le cose publice et priuate. **O**ra
detto lo sponsor et che Rectoria
del suo artefice cioe de colui che la
mette in opera luno insegnato
laltro dicento. **O**ramai uouole
dicere che l'autore cioe il nouato-
re de questo libro et diche tracta.
Et la ragione per il libro effatto
et che utilitate et che titolo ac que-
sto libro. **L**'autore de questa ope-
ra e doppio. Vno che dettò i detti
de philosophi che fuoro dauanti lui
ale lauua fontana del suo regno
fere suo libro de rethorica cio fue
marchus Tullius cicero il piu sa-
pientissimo de romani. **I**l secon-
do fue Brunettus latinus citra-
dimo de firenze il quale mise tut-
to suo studio et suo intendimento
a disporre et a chiarire cio che dis-
se Tullio auea detto. et esso e quel-
la persona cui quella persona appel-
la sponsor. cioe che dispone et fa
intendere plosuo apio detto et de

philosophi et de maestri che sono pas-
sati. Il libro de Tullius e tanto piu
quato al arte bisogna de quello che
fue intalasciato nel libro di Tullio
siccome buono intenditore potra in-
tendere auanti. **L**asua intentione
fue in questa opera dare insegnam-
to a colui per amore chimerre afa-
re questo tractato de parlare orna-
tamente sopra ciascuna questio-
ne apposta. **E**t e tracta secondo la
forma del libro di tullius de tutte
et v. le parti generali de rethorica.
Verbi gratia. Inuentio cioe trouame-
to dico che bisogna sopra dire ala
matena proposta et dell'altre quat-
tro secondo che sono nel secodo li-
bro de tullius fere ad Erennio i
suo amico sopra le quali il conto
dina cio chelli conueria. **L**a ragione
per questo libro effatto se co-
nale che questo Brunettus latinus
per ragione de la guerra la qual fue
tra le parti di firenze fue il bado
de la terra quato la sua parte quel-
la firenea col papa et cola chiefa de
roma fu cacciata et si bandita de la
terra. Poi senato in firenze per pro-
cacciare le sue uicente et la trouo
uno suo amico de la sua citrate et de
la sua parte et molto ricco dauere.
len costumato et pieno de gratie se no
che l'effe molto honore et gratie uti-
litate et prio appellaua suo porto.
siccome in molte parti de questo libro
pare apertamente. et era molto buono
parlatore naturalmente et molto deli-
cerua de sapere cio che san auean
detto intorno la rethorica. Et pro

Recthor *et* l'altro orator. Verbi gratia. Rector è quelli che 'nsegna questa scientia secondo le regole et li commandamenti dell'arte.¹⁹ Orator è colui che poi k'elli a bene apresa l'arte, sì l'usa in dire con dictare sopra le questioni apposte, sì come sono li buoni parladori *et* dictatori, sì come fae maestro pietro da le uigne, il quale *perciò* fue aguçetto de federigo secondo imperadore de roma et tutto sire di lui et de lo 'mperio.²⁰ Onde dice Victorinus che orator, cioè il parladore, è huomo buono et bene insegnato di dire, il quale usa piena et perfecta eloquentia ne le cose publice et priuate.²¹ ¶ Ora detto lo sponitore che è Recthorica, del suo artifice, cioè de colui che la mette in opera, l'uno insegnando l'altro dicendo. ¶ Oramai uuole dicere che è l'autore, cioè il trouatore de questo libro, e di che* tracta. ¶ Et la cagione per che il libro è facto e che utilitate *et* che titolo ae questo libro. ¶ L'autore de questa opera è doppio: Vno che de tutti i detti de' philosophi che fuoro dauanti lui a be la uiua fontana del suo ingegno fece suo libro di recthorica, ciò fue marco Tullius cicero, il più sapientissimo de' romani.²² ¶ Il secondo fue Brunettus latinus cittadino de firenze, il quale mise tutto suo studio e suo intendimento a disporre et a chiarire ciò che disse Tullio auea detto; et esso è quella persona cui quella persona† appellala sponitore, cioè ke dispone *et* fa intendere, per lo suo proprio detto et de'

philosophi *et* de maestri ke sono passati.²³ Il libro di Tullius è tanto più quanto al'arte bisogna di quello che fue intralasciato nel libro di Tullius, sì come buono intenditore potrà intendere auanti. ¶ La sua intentione fue in questa opera dare insegnamento a colui *per* cui amore e' si mette a fare questo tractato de parlare ornamente sopra ciascuna questione proposta. ¶ Et è tracta secondo la forma del libro di tullius de tutte et .v. le parti generali de Recthorica. Verbi gratia. Inuentio, cioè trouamento dico ke bisogna sopradire a la materia proposta; et dell'altre quattro secondo che sono nel secondo libro de tullius fece ad Erennio suo amico, sopra le quali il conto dirà ciò chessi conuerà.²⁴ ¶ La cagione per che questo libro è facto si è cotala, che questo Brunettus latinus, *per* cagione della guerra la qual fue tra le parti di firenze, fue isbandito de la terra, quando la sua parte guelfa si tenea col papa et cola chiesa de roma fu cacciata et isbandita de la terra.²⁵ Poi se n'andò in francia *per* procacciare le sue uicende, *et* là trouò uno suo amico de la sua cittade et de la sua parte, *et* molto ricco d'auere, ben costumato et pieno de grande senno, che li fece molto honore e grande utilitate, *et* *perciò* l'appellaua suo porto, sì come in molte parti di questo libro pare apertamente; et era molto buono parladore naturalmente, et molto desideraua de sapere ciò che' saui auean detto intorno la recthorica.²⁶ Et *per* lo

1^v

*fue la sua intenzione in questo libro † questo libro

suo amore questo Brunetto lanno
 ilquale era buono intenditore dilec-
 tem qera molto intento alo studio
 delarectorica simile a fare questa
 opera nelaquale mette inanzi il testo
 de Tullius p maggiore fermezza. q
 poi mette i giugne de sua scita q de
 laltui quel che fa mestieri. **N**anti-
 licate de questo libro e grandissima
 pro che a s'anno che sapia bene cio
 che comanda il libro q larte si sapia
 dire interamete sopra la questione
 apposta. Il titolo de questo libro si co-
 me d'anti appare nel cominciame-
 to sic corale. Qui comincia l'insigna-
 mento de rectorica ilquale e ritona-
 to inuolgare de libri de tullius q de
 molti phyllosofi. Et che titolo sia bu-
 ono q perfetto assai chiaramente si dimo-
 stra perfetto topera. che sanza fallo
 recato e inuolgare il libro de tullius
 q messo auanti ingrossa lettera fico-
 me de maggiore dignitate. q poi so-
 no recati in lettera sottile i testi de
 molti phyllosofi q l'ostendimento
 de l'ostenditore. Et in questo punto
 si parte egli di questa materia q rito-
 na al proprio intendimento del testo.

In questa parte dice l'ostenditore he
 tullius uolento che rectorica fos-
 se amata i tenuta cara laquale al
 suo tempo era auuta p necesse. mise di-
 uanti suo prologo ingiusta de l'ensa-
 ui nelaquale puigo quelle cose che
 pareano allui grauose. Che sicome
 dice Bettijs nel cometo sopra lato-
 pica. chiunque scruie dilama ma-
 terna dee prima puigare cio che pa-
 re allui che sia graue. Et cosi fece

Tullius che puigo tre cose grauose.
 Primamente imali cauennano per
 copia di dire. Appresso la sententia de
 platone. q poi la sententia d'aristotile.
 La sententia de platone era che rectori-
 ca non e arte ma e natura pro che
 uede a buoni dicitori p natura q no
 p insegnamento d'arte. La sententia da
 aristotile si e corale. che rectorica e
 arte ma e pro che pelocuetia pa-
 rea che fosse auenuto piu male che
 bene a comuni q aduisti. Dicoe tul-
 lius puigando questi tre graui ar-
 ticoli procede in questo modo.

Che i prima dice souete q molto
 apensato che effetto prouiene de lo
 quetia. **N**ela seconda parte pruo-
 ua il bene el male che nauenna et
 qual piu. **N**ela terza parte dice tre
 cose. in prima dice che pare allui
 de sapientia. Appresso dice che pare al
 lui de sapientia eloquetia cognugne
 insieme. **N**ela quarta parte si met-
 te le prouue sopra questi tre artico-
 li che sono detti q conchiude che noi
 conemo studiare in rectorica rito-
 na accio molti argomenti equali
 mouono conesto q d'utile q possi-
 bile q necessario. **N**ella quinta par-
 te mostra tullius di che q come egli
 tracta in questo libro.

Et poi che tullius nel suo comi-
 ciamento ebbe detto come mol-
 te fiata q lungo tempo auea pensa-
 to de bene q de male che fosse au-
 enuto. Inantenete dice il male p
 accordarsi apensamenti de li buoni
 in che s'incordano di un nouo ma-
 le che di molti l'era antichi. Et cosi

suo amore questo Brunetto latino, il quale era buono intenditore di lettere *et* era molto intento a lo studio de la rethorica, si mise a fare questa opera, ne la quale mette innanzi il testo di Tullius per maggiore fermezza, *et* poi mette et giugne de sua scienza *et* de l'altrui quel che fa mestieri. ¶ La utilitate de questo libro è grandissima, perciò che ciascuno che saprà bene ciò che comanda il libro et l'arte, si saprà dire interamente sopra la questione apposta. Il titolo di questo libro, sì come dauanti appare nel cominciamento, si è cotale: Qui comincia lo 'nsegnamento di rethorica, il quale è ritrouato in uolgare de' libri de tullius et de molti phylosofi. Et che titolo sia buono et perfecto assai chiaramente si dimostra per effecto d'opera, ch'è senza fallo recato è in uolgare il libro di tullius *et* messo auanti in grossa lettera, sì come de maggiore dignitate, e poi sono recati in lectera sottile i detti de molti phylosofi et lo 'ntendimento de lo sponitore. Et in questo punto si parte elli da questo materia e ritornerà al proprio intendimento del testo.

IN questa parte dice lo sponitore ke tullius, uolendo che rethorica fosse amata *et* tenuta cara, la quale al suo tempo era auuta per neente, mise dauanti suo prolago in guisa di ben saui, nel quale purgò quelle cose che pareano allui grauose.²⁷ Che sì come dice Boetius nel comento sopra la topica, chiunque scriue d'alcuna materia dee prima purgare ciò che pare allui che sia graue; Et così fece

Tullius, che purgò tre cose grauose. 2^r
Primieramente i mali c'a ueniano per copia di dire. Appresso la sentenza de Platone, *et* poi la sententia d'Aristotiles. La sententia di Platone era che Recthorica nonn'è arte, ma è natura, per ciò che uedeua buoni dicitori per natura *et* non per insegnamento d'arte. La sententia d'Aristotiles fue cotale, che rethorica è arte, ma era, per ciò che per eloquentia pareua che fosse auenuto più male che bene ai comuni *et* a' diuisi. Donde tullius purgando questi tre graui articoli procede in questo modo.

¶ Che in prima dice che souente et molto a pensato che effecto prouiene d'eloquentia. ¶ Ne la seconda parte proua il bene e'l male che n'auenia et qual più. Ne la terza parte dice tre cose: in prima dice che pare allui de sapienzia; Appresso dice che pare al lui* de sapienzia eloquentia congiune insieme. ¶ Ne la quarta parte si mette le prouue sopra questi tre articoli che sono detti, e conchiude che noi douemo studiare in rethorica, recando acciò molti argomenti, i quali muouono d'onesto e d'utile *et* possibile *et* necessario. ¶ Nella quinta parte mostra tullius di che e come elli tratterà in questo libro.

ET poi che tullius nel suo cominciamento ebbe detto come molte fiate *et* lungo tempo aueua pensato del bene et del male che fosse auenuto, immantenente dice il male per accordarsi a' pensamenti delli huomini che si ricordano† d'un nuouo male che di molti beni antichi. Et così

*d'eloquenzia; e poi dice che pare allui †più

tullius de mostando de non concordarsi
dell'antichi l'eni sin figne de biasima
re questa facina per potere piu dise
airo laudare 7 defendere. q' plebie pro
pie parole che sono sentite nel testo di
sopra potremo intendere a pertame
te che quelle metesime parole one
dice mali che per eloquentia sono ane
niti 7 che non possono cessare quel
le metesime la difende abusando 7
menando la malitia. Et la doue dice
tauiaggia si suona che sono liem di
mi de quali pro ama lagente. Et la
doue dice del nostro comune altres
si a bassa il male atto che piu ama
luomo del proprio danno che del co
mune. Et dicento nostro comune
intento roma. pro che tullius era
attadino de roma nuouo 7 tenon
grande altezza. ma p'lo suo seno fue
in si alto stato che tutta roma si tene
a la sua parola. 7 fue al tempo de harel
lina 7 de pompeio 7 di julio cesare. 7
plolene de la terra fue auto contra
no a harelina. Et poi nela guerra
de pompeio 7 de iulius cesar si tene
co pompeio sicome tutti sau cana
uano lo stato de roma. Et forse lap
pella nostro comune per roma e
capo del mondo in comune agiuo
mo. Et la doue dice lantich auersi
tadi altres si a bassa il male atto che
dell'antichi tani pro amano. Et
la doue dice grandissime citadi al
tressi a bassa il male. pro che sicome
dice il buono poeta lucanus. none
conceduto a le grandissime cose di
rare lungamete. Laltro disse che le
grandissime cose di rommano p'ope

so de se medesime. Et cosi non pare che
eloquentia sia la cagione del male ci
uene a le grandissime citadi. Et
la doue dice hec tani sono anenuti
p'buomini molto parlanti tanta
piena manifestamete a bassa il ma
le 7 difende recto dica dicento del
male e p' cagione de molti parlanti
nequali non regna senno. Et dice
che il male sia per eloquentia. he dice vic
torinus questa parola eloquentia
suona bene 7 tellene non puote ma
le nascere. **Questoe** bello colore
recto dico difendere quato mostra
de biasimare. 7 a causare quato pure
che dica lode. 7 questo modo de parla
re e detto insinuatione. del quale di
ce il libro in suo luogo. Et qui si
parce il conto de quella prima par
te de conto prologo nella quale tul
lius adetto il suo pensamento. ea
deti mali anenuti 7 intorna a la seco
da parte nella quale dimostra il
mi che son puenuti per eloquentia.

Selx quanto ordi **Tullius.**
no tentare de lantich scrip
te le cose che sono fatte lon
tane da lanostra ricordanza. inten
to he eloquentia congiunta con
gione daprimo cioe consapienza
piu agguolamente apouito con
quistare 7 mettere in opera. he di
ficare citadi astitare molte bit
taglie fare fermissime compagne.
7 adunare tantissime compagne.

Poi che tullius **Responsore.**
ae dimisati mali che sono per
eloquentia. si ouisa in questa parte
il leni 7 contra piu leni che mali pro

tullius dimostrando de non ricordarsi delli antichi beni, s'infigne di biasimare questa scientia per potere più di se curo laudare *et* defendere, *et per* le sue proprie parole che sono scritte nel testo di sopra potremo intendere apertamente che'n quelle medesime parole oue dice i mali che *per* eloquentia sono auenuti *et* che non si possono cessare,* *in* quelle medesime la difende abbassando *et* menando la malitia kè là doue dice dannaggi si suona che sono lieui danni de' quali poco cura la gente. Et là doue dice del nostro comune altresì abassa il male, acciò che più cura l'uomo del proprio danno che del comune. Et dicendo nostro comune intendo Roma, perciò che tullius era cittadino di roma nuouo *et* di non grande altezza; ma per lo suo senno fue in sì alto stato che tutta roma si tenea a la sua parola, *et* fue al tempo de kateлина, *et* di Pompeo *et* di Julio cesare, *et per* lo bene della terra fue tutto contrario a katellina. Et poi ne la guerra de pompeio *et* de Julius cesar si tenne con Pompeo, sicome tutti saui c'auano lo stato de roma. Et forse l'appella nostro comune *per* che Roma è capo del mondo in comune d'ogn'uomo.²⁸ Et là doue dice l'antiche auersitadi altresì abassa il male, acciò ke delli antichi danni poco curiamo: Et là doue dice grandissime cittadi altresì abassa il male, perciò che, sì come dice il buono poeta Lucanus, non è concesso a le grandissime cose durare lungamente. L'altro disse che le grandissime cose di rouinano per lo pe-

so de se medesime. Et così non pare che eloquentia sia la cagione de li mali cauene a le grandissime cittadi. Et là doue dice ke danni sono auenuti per huomini molto parlanti senza sapienza, manifestamente abassa il male *et* difende rethorica dicendo* che'l male è per cagione de molti parlanti ne quali non regna senno, Et dice che'l male sia per eloquentia, ke dice victorinus: questa parola eloquentia suona bene, *et* del bene non puote mai nascere. ¶ Questo è bello colore rethorico, difendere quando mostra de biasimare, *et* accusare quando pare che dica lode. *et* questo modo de parlare e detto insinuatio, del quale dicerà il libro in suo luogo. Et qui si parte il conto de quella prima parte de conto prologo nella quale tullius à detto il suo pensamento e a detti i mali auenuti, *et* ritorna a la seconda parte nella quale dimostra i beni che son peruenuti per eloquentia.

S I che quando ordi Tullius. [I.1] no ritrare del'antiche scritte le cose che sono facte lontane da la nostra ricordanza, intendo ke eloquentia congiunta con ragione d'animo, cioè con sapienza, più ageuolamente a potuto conquistare *et* mettere in opera, hediticare cittadi, astutare molte battaglie, fare fermissime compagnie *et* adunare § santissime compagnie ¶

P Oi che tullius Lo sponitore àe diuisati i mali che sono per eloquentia, sì diuisa in questa parte li beni, *et* conta più beni che mali perciò

2^v

*celare †per cagione di molti parlanti ne' quali son regna senno; e non dice ‡ per loro antichezza § anouare ¶ amicize

che più intende al loro. Et nota che
 dice eloquētia congiunta con sapie
 cia pro che sapientia di uolūtate de
 tenfare eloquētia ilmette incompri
 mento dellaltre parole che sono nelle
 sto aie edificare citadi q. astutare
 molte battaglie q. son melle ordina
 camēte. accio che prima sia un natio
 libuomini insieme auuere adu
 na ragione q. ab uno costumi q. mul
 tipicare diuere. Et poi che fuor ue
 nuti ne celi montò loro inuidia. q.
 planuidia leguerre ele battaglie. poi
 li san parlatore astutaro le battaglie.
 q. appresso libuomini fecero compa
 gnie usando q. meratato insieme. q.
 de queste compagne con. i. a. m. a. fa
 re ferme amiane pel eloquētia q. p. sa
 pientia. Ma sicome dice q. significa
 no queste parole p. p. m. chianre lope
 ra elen conueniente de dimostrare qui
 che citate q. che compagno. q. che u
 amico q. che sapientia q. che eloquētia.
 pro che lo sponsor nō uolle in tra
 la fare in solo motto conde nō di
 ca tutto l'ontendimento. **Che at**
ta e uno manane **tate**.
 Co tegēti facto p. m. i. e. a. m.
 gione. Once nō sono detti citadi
 in uno mētefimo comune p. che
 fiero insieme accolti dentro adu
 no muro. ma quelli he sono in sic
 me accolti auuere ad una ragio
 ne. **Che compagno**.
 O compagno e quelli che palai
 no p. a. c. o. si congiugne con un
 altro ad alcuna cosa fare. Et
 de questi dice victorinus che se
 no ferat pel eloquētia diuegono

fermissimi. **Che amico**.
A dico sic quelli che p. u. o. de simi
 le uita si congiugne ad unaltro
 p. amore iusto q. fedele. Verbi g
 tia. Accio calami siano amici come
 ne chesiano duna uita q. duna co
 stumanza q. pro dice p. u. o. de simile
 uita conduce iusto amore p. che
 nō sia acagione diluruna odaltre
 laide opere. Et dice fedele amore p.
 che nō sia p. gnadagneria o solo p. u.
 licate ma sia p. costate uertute. q. o.
 si pare manifestante che quella a
 mistate che p. u. licate p. dilecta
 mēto nō e uerace maptesa da che
 lualitate o dilecto menoma.
Sapientia **Che sapientia**.
 E cōprender la uerita tele cose
 sicomelle sono. **Che eloquētia**.
E eloquētia e sapere dire adu
 che parole guernite de buone
 sententie. **Tullius**.
Cosi me lungamente p.
 sante la ragione stessa mi
 mēta in questa fermissima sen
 tentia che sapientia senza eloque
 tia sia p. o. utile ale citadi. q.
 eloquētia senza sapientia espel
 samēte dānosa q. nulla fiata q.
 utile. Per la qual cosa se alen
 no in talascia hominissimi q.
 honestissimi studi teragione
 q. rofficio q. cōsumma uita sua
 opera in usare sola parlatore
 certo elie citadino inutile
 ase q. penlioso alascia citate
 q. al paese. Ma quelli il quale
 fanno si eloquētia che nō possa
 guernare cōmallene del paese

che più intende a le lode. Et nota che dice eloquentia congiunta con sapientia, perciò che sapientia dà uoluntade de bene fare et eloquentia il mette a compimento dell'altre parole che sono nel testo, cioè hedificare cittadi, et istutare molte battalgie, etc. son messe ordinarmente acciò che prima si rauna^{ro}no li huomini insieme a uiuere ad una ragione et a buon costumi et moltiplicare d'auere. Et poi che fuor uenuti ricchi montò loro inuidia et per la nuidia le guerre e le battalgie. poi li saui parladori astutaro le battalgie, et appresso li huomini fecero compagnia usando et mercatando insieme; et de queste compagnie cominciaro a fare ferme amicitie per eloquentia e per sapientia. Ma sì come dice et significa no queste parole, per più chiarire l'opera è ben conuenueole de dimostrare qui che è cittade et che è compagno et che è amico et ch'è sapientia et ch'è eloquentia, perciò che lo sponitore non uolle intralasciare un solo motto donde non dica tutto lo 'ntendimento. **Che è cittadino**

Cittade è uno raunamento di gente facto per uiuere a ragione. Onde non sono detti cittadini d'uno medesimo comune perchè sieno insieme accolti dentro ad un muro, ma quelli ke sono insieme accolti a uiuere ad una ragione.²⁹ **Che è compagno**

Compagno è quelli che per alcuno pacto si congiugne con un altro ad alcuna cosa fare. Et di questo dice Victorinus che se sono fermi, per eloquentia diuengono

fermissimi.³⁰ **Che è amico**

3^r

Amico si è quelli che per uso di similitudine si congiugne ad un altro per amore iusto et fedele. Verbi gratia: Acciò c'alcuni siano amici conueniente che siano d'una uita et d'una costumanza, et perciò dice per uso de simile uita; et conduce iusto amore perchè non sia a cagione di luxuria o d'altre laide opere. Et dice fedele amore perchè non sia per guadagneria o solo per utilitate, ma sia per costante uertude. et come si pare manifestamente che quella ammistade ch'è per utilitate per dilectamento non è uerace, ma perdesi da che l'utilitate o'l dilecto menoma.³¹

Sapientia **Che è sapientia** è comprendere la uerità de le cose sì come elle sono. **Che è eloquentia**

Eloquentia è sapere dire addormentie parole guernite de buone sententie. **Tullius**

Et così me lungamente pensante la ragione stessa mienamente in questa fermissima sententia, che sapientia senza eloquentia sia poco utile a le cittadi, et eloquentia senza sapienza è spessamente dannosa e nulla fiata utile. Per la qual cosa, se alcuno intralascia li dirictissimi et honestissimi studii de ragione et d'officio et consuma tutta sua opera in usare sola parlatura, certo elli è cittadino inutile a sè et perillioso alla sua cittade et al paese. Ma quelli il quale s'arma sì d'eloquentia che non possa guerriare contra'l bene del paese,

ma posta pello pugnare questo
mpare huomo q'citadino un
lissimo q'amicissimo alessie q'
alepublice ragioni. **lo sponito**

Poi che nulli anea detto **re.**

le due prime parti dell'io pro
logo sic mita la terza parte nela
quale dice tre cose. In prima dice
che pare allui de sapiezia. In fin la
oue dice. plaqualcosa q'quiu co
mincia la seconda nela quale dice
che pare allui de eloquentia. In fino
la oue dice. Ma quello il quale
sarma. q'quiu comicia la terza.
nela quale dice che pare allui del
luna q'dell'altra giuste insieme. On
te dice Victorinus. senoi uolemo
mettere auacciarante moia al
cuna cosa nelecittadi si necone
ne auere sapiezia giuta de eloque
tia. pro che sapiezia sempre etar
da. q'questo appure manifestante
malano sauo che n'osia parlato
re. dal quale senoi comadassimo
uno consiglio certo eno d'ouette co
si tosto come se fosse bene parlare.
O a se fosse sauo q'parlante ima
tenere ne farebbe credibile quello
che uolente. Et iao che disse tullio
te coloro che n'alasciano l'istudij
de ragione q' d'officio. Intendo la o
ue dice ragione la sapiezia. la oue
dice officio intendo le uirtudi. i
ao sono proutia. iustitia q'altre
uertudi le quali anno officio de
mettere in opera che n'osiano d'ar
ti q' iusti q'ben costumati. Et perao
che si parte de sapiezia q' de le uirtu
di q' studia pur in dir le parole

dilui auene coralsfructo. che pro
che n'osente quel medesimo che di
ce conuene che dilui auenga male
q'ano ase q' al paese pro che n'osia
tractare le proprie utilitati nel co
muni in quel tempo q' luogo q'ordi
ne che conuene. A diuq' colui che
si mette larme de eloquentia e uiale
ase q' al suo paese. p'questarme in
tento de eloquentia. Et p' sapiezia in
tento la forza. che siccome coll'ar
me ci difendiamo tuemici q'ao
la forza sostenemo l'armi. tutto
altresii p' eloquentia difendemo noi
la nostra causa dal auersario. q'p
sapiezia ne sostenemo de dir quel
lo che noi potessimo tenere d'ano.

Et i questa parte e detta la terza
parte del prologo di tullio. D'inq
ua il conto ala quarta parte del
prologo p'prouare cio che detto
dassati a condurre che noi t'oue
mo studiare in retorica p' auere
eloquentia q' sapiezia. Et sopra co
reca Tullio molti argomti iquali
de l'ono q'possono cosi essere q'tali
che conuene pur che cosi sia. q'te ta
li che honesta cosa te pur esse. Et
sopra cio eccito il testo de Tullio
in lectera grossa q'poi seguisce
la spositione in lectera sottile se
condo la forma del libro. **Tullius.**

Ounque senoi uolemo con
temere il principio de eloque
tia la quale sia puenuta i buo
mo p'arte op'istudio op'forza
tenamra op'usanza. noi troue
remo che sia nato conestissime
cagioni. q'che sia mosso d'optima

ma possa per esso pugnare, questo mi pare huomo *et* cittadino utilissimo *et* amicissimo a le sue *et* a le publiche ragioni³²

P Oì che tullius auea detto **Lo sponito** le due prime parti del suo pro=**re** logo, sì comincia la terza parte, ne la quale dice tre cose. In prima dice che pare allui di sapienza, infin là oue dice: *per* la qual cosa, *et* quiui comincia la seconda, ne la quale dice che pare allui d'eloquentia, infino là oue dice: Ma quello il quale s'arma, *et* quiui comincia la terza, ne la quale dice che pare allui dell'una *et* dell'altre giunte insieme. Onde dice Victorinus: se noi uolemo mettere auacciatamente in opera alcuna cosa ne le cittadi sì ne conuiene auere sapienza giunta con eloquentia, perciò che sapienza sempre è tarda. *et* questo appare manifestamente in alcuno sauio che non sia parladore, dal quale se noi domandassimo uno consiglio certo e nol darebbe così tosto come se fosse bene parlante. Ma se fosse sauio *et* parlante immanente ne farebbe credibile quello che uolesse. Et in ciò che disse tullius de coloro che n'tralasciano li studii de ragione *et* d'officio. Intendo là oue dice ragione la sapientia, là oue dice officio intendo le uertudi, ciò sono Prudentia, Justizia *et* l'altre uertudi le quali àno officio de mettere in opera che non siano discreti *et* iusti *et* ben costumati. Et perciò chi si parte da sapientia *et* da le uirtudi *et* studia pur in dir le parole,

di lui auiene cotal fructo che perciò che non sente quel medesimo che dice conuiene che di lui auega male *et* danno a sè *et* al paese, perciò che non sa tractare le proprie utilitati nè li comuni in quel tempo *et* luogo *et* ordine che conuiene. Adunque colui che si mette l'arme d'eloquentia, è utile a se *et* al suo paese *per* quest'arme intendendo l'eloquentia. E *per* sapientia intendendo la forza; chè sì come coll'arme ci difendiamo da'nemici *et* colla forza sostenemo l'armi, tutto altresì *per* eloquentia difendemo noi la nostra causa dall'auersario *et* *per* sapientia ne sostenemo de dire quello che noi potessimo tenere danno. Et in questa parte è detta la terza parte del prologo di tullius. Dunque ua il conto a la quarta parte del prologo, *per* prouare ciò ch'è detto dauanti a conducere che noi douemo studiare in rectorica *per* auere eloquentia *et* sapientia. Et sopra ciò reca Tullius molti argomenti, i quali debbono *et* possono così essere. *et* tali che conuiene pur che così sia, *et* de tali ch'è honesta cosa pur de pur essere. Et sopra ciò eccho il testo de Tullius in lectera grossa, *et* poi seguisci è la spositione in lectera sottile secondo la forma del libro. **Tullius**

D Vnque se noi uolemo considerare il principio d'eloquentia la quale sia peruenuta in huomo *per* arte o *per* istudio o *per** forza di natura, o *per* usanza, noi troueremo che sia nato d'onestissime cagioni *et* che sia mosso d'optima

3^v

*usanza o per

ragione. accio ch'esse un tempo
che in tutte parti uagauano li
huomini p'campi in guisa de
bestie. & conduceano loz uita per
li campi in modo de bestie & de fiere.
& facea ciasuno quasi tutte co
se p' forza de corpo nō p' ragione
d'animo. Et ancora in quel tēpo
la diuina religione ne huma
no officio nō erano auuti in re
uerentia. ne uno huomo auea
ue diuto legiptino mantrag
gio. Nello mō auea conoscenti
certi figliuoli ne aueano p'fatto
che utilita fosse mantenere ra
gione & agguallanza. Et così p'
errore & p' ignorāza la folle & ar
dita segnorāza tell'animo cioe
la cupiditate p'mettere sopra
se medesima misfaua le forze
tel corpo con aiuto de pessimi
seguitori. **Lo sponitore.**

In questa quarta parte del prolo
go uolento Tullio de mostrare
che eloquētia nasce & muoue per
ragione & p' ragione optima et
honestissima. si dice come in alcu
n tēpo erano li huomini rozzi & ne
sa come le bestie. & dell'uomo dico
no i figliuoli & la sacra scriptura il
cōferma ch'elli e formato de corpo
& d'anima rationale. la quale ani
ma p' la ragione he in lei acire
to conoscento de le cose. Onde di
ce Victorini. Si come menoma la
forza del uino p' la proprietate del
uasello nel quale e messo. così la
anima muta la sua forza p' la pro
prietate tel corpo acui ella sicon

giunge. Et per lo sequel corpo e mal
disposto & complessionato de mali
humori l'anima p' grauerza de cor
po perde la conoscentia de le cose
si ch'apena puo discernere bene da
male. siccome in tēpo passato nella
uino de molti li quali erano ag
grauati tel peso de corpi. Et per cio
quelli huomini erano sifolti & in
discreti che conosceano dio il nome
desimo. Onde misfauano le forze
tel corpo uccidendo l'uno l'altro. tol
liendo le cose p' forza & p' furto. luf
surando malamente. nō conoscedo
iloz p'prij figliuoli ne auēdo legip
time mogli. Natutta uolta la
natura dice la diuina disposizione
nō auea sparta quella bestialitate
in tutti li huomini igualmente.
Masue alcuno molto tel diatore
il quale uedendo che li huomini
erano acconci a ragionare. uso de
parlare trallozo p' recarli a diuina
canoscentia. cioe a d'amare i dio
el primo. siccome lo sponitore dice
in qui dinanzi in l'io luogo. Et p'
cio dice Tullio nel testo di sopra he
eloquētia e comiciamento p'onestissi
me ragioni & diuersissime magio
ni cioe p'amare dio el proximo.
che senza cio humana gente non
aueua durata. Et la doue dice il
testo che li huomini usauano
p' l'campi intento ch'eno aueano ca
sa nel luogo ma andauano qua &
la come bestie. Et la doue dice he
uueano come fiere intendendo he
mangiauano carne cruda & che
crude & altri cibi come le fiere.

Ragione. acciò che fue un tempo che in tutte parti uagauano li huomini *per* li campi in guisa de bestie *et* conduceano lor uita *per* li campi *in* modo de bestie *et* de fiere *et* facea caiscuno quasi tutte cose *per* forçà de corpo *non* *per* ragione d'animo. Et ancora in quel tempo la diuina religione nè huana officio *non* erano auuti in reuerentia. neuno huomo auea ueduto legittimo maritaggio. Nessuno auea conosciuti certi figliuoli, nè aueano pensato che utilità fosse mantenere ragione *et* agguallianza. E così *per* errore *et* *per* ignoranza* la[†] folle *et* arida signoria dell'animo, cioè la cupiditate, *per* mettere in opera sè medesima misusaua le forze del corpo con aiuto de pessimi seguitori.³³ **Lo sponitore**

I N questa quarta parte del prologo uolendo Tullius dimostrare che eloquentia nasce *et* muoue *per* cagione *et* *per* ragione optima et honestissima, si dice come in alcun tempo erano li huomini rozzi *et* ne fa come le bestie; et dell'uomo dicono i filosofi[†] *et* la sacra scriptura il conferma, ch'elli è formato de corpo *et* d'anima rationale, la quale anima *per* la ragione k'è in lei à intero conoscimento de le cose. Onde dice Victorinus: Sì come menoma la forçà del uino *per* la proprietade del uasello nel quale è messo, così l'anima muta la sua forçà *per* la proprietade del corpo a cui ella si con-

giunge. Et perciò, se quel corpo è mal disposto *et* complessionato de mali homori, l'anima *per* grauezza de corpo perde la conoscenza de le cose, sì cha pena può discernere bene da male, sì come in tempo passato nell'animo de molti li quali erano aggrauati del peso de'corpi. Et perciò quelli huomini erano sì folli *et* indiscreti che conosceano dio in loro medesimo. Onde misusauano le forze del corpo uccidendo l'uno l'altro, tollendo le cose *per* forçà *et* *per* furto, lusingando malamente, *non* conoscendo i lor proprii figliuoli nè auendo legitime mogli. Ma tutta uolta la natura, cioè la diuina dispositione, *non* auea sparta quella bestialitate in tutti gli huomini igualmente. Ma fue alcuno[‡] molto bel dicitore il quale, uedendo che gl'uomini erano acconci a ragionare, usò de parlare tralloro *per* recarli a diuina conoscenza, cioè ad amare iddio e'l proximo,³⁴ sì come lo sponitore dirà qui dinanzi in suo luogo. Et *per* ciò dice Tullius nel testo di sopra ke eloquentia è cominciamento *per* honestissime cagioni *et* dirittissime ragioni, cioè *per* amare Dio e'l proximo, chè senza ciò l'umana gente non aueria durato. Et là doue dice il testo ch'egli uomini isuagauano *per* li campi intendo che *non* aueano casa nè luogo, ma andauano qua *et* là come bestie. Et là doue dice ke uiueano come fiere intendo ke mangiauano carne cruda *et* erbe crude *et* altri cibi come le fiere.

*necesitate †cieca e ‡sauio e

Et latone dice tutte cose quasi fa
ceano p forza q nō p ragione. Infe
to che dice quasi pō beneficario
tutte cose p forza q nō p ragione. In
tento he pice quasi magalquāte ne
faceano p ragione q p feno. Cice fa
uellare desistare q altre cose che
muouono dall'animo. Et latone
dice he diuina religione nō era re
uenta intento che nō sapiano he
dio fosse. Et latone dice del huma
no offcio intento che nō sapian ui
uere ab uoni costumi. q nō conostan
no ne puerenza ne iustitia ne laltre
uirtudi. Et latone dice he nō man
teneano ragione. intento ragione
che iustitia tela quale dicono libri
delegge. he iustitia e ferma q perpe
tua uolita dimmo che di auaſu
no sua ragione. Et latone dice i
gnalanza intento quella ragio
ne che di ignalpena algūde q alpic
colo sopra liguali misfatti. Et la
tone dice cupiditate intento quel
lo apeto che continuo te cupiditi
te tempranza. q questo uizio ne
conduce a desistere alaina cosa
la quale nō douemo uolere. q infor
ca nel nostro animo un mal segno
magno il quale noli pmette rissena
re tūte moumēti. Et latone di
ce ignorāza che nō conofce il prede
eliano. Et latone dice folle arditi
intento he folli arditi sono buo
mini inacti q racti a fare cosa che
nō ha uisire. Et latone dice mi
sistaua le force del corpo intento
misfate che uisire imala parte. he
dice victoriū. he force te corpo e tu

in tu dio pūarla in far cose utili q ho
neſte. macolor faceano tutto il cotra
no. Ora a detto loſonatore ſopraſteſto
te Tulli? le cagioni ptequali eleque
tia comicio apirere. aggrimai dicem
in che moto appario q come ſi miſſe
innanzi. **Tullius.**

Del quale tempo ſic uno buo
no grante q ſauio il quale co
gnofce che materia q quāto accō
ciamento auea nell'animo del
gluomini a grandissime cose i
chilipreſte adiecare q meliora
te p comandamēti. conte coſti
ſe q uino in un luogo quelli
buomini: calloza erano ſparti
plecampora q partiti plenafcho
ſalghe ſilueſtre. q in duce to lo
ro aſapere lecoſe utili q honeſte
tutto che alaprima preſſe loro
grauie pladiſiſanza. Poi alla
prima ludno ſtudioſamente.
plamagione q pletore ſil rito
bunili q manſueti dal aſi ne
ca q dal aſi celita caueano.

In queſta parte uole Tulli? te
moſtrare dicit q come comicio
elequentia q in che coſe. qe late
ma cotale in queſto che la gente
auuea coſi malamente. ſic uno buo
no grante pelapietia q ſauio p ſi
pietia il quale agnolte che mare
na. che lamagione che huomo ſe in
ſe natumliſte ptequalipore ho
mo inuenire q in gionare q laccon
ciamēto aſare grandissime coſe. qo
e aſare ſua ad amare dio dipo
rimo. aſare attmāi catella q ma
gion: q belcoſtume. q aſare uisiti

Et là doue dice tutte cose quasi fa= ceano per força et non per ragione inten= do che dice quasi perciò ke ne faciano ~~tutte cose per forza, et non per ragione inten= tendo ke dice quasi ma alquante ne faceano~~ per ragione et per senno. Cioè fa= uellare, desiderare et altre cose che muouono dall'animo. Et là doue dice ke diuina religione non era re= uerita intendo che non sapeano ke dio fosse. Et là doue dice del'huma= no officio intendo ke non sapean ui= uere a buoni costumi et non conoscea= no nè prudenza nè iustitia nè l'altre uertudi. Et là doue dice ke non man= teneano ragione intendo ragione cioè iustitia, de la quale dicono i libri de legge, ke iustitia è ferma et perpe= tua uoluntà d'animo che da a ciascu= no sua ragione. Et là doue dice i= guallianza intendo quella ragio= ne che da igual pena al grande et al pic= colo sopra li iguali misfacti. Et là doue dice cupiditate intendo quel= lo appetito* ch'è contrario de cupidità† de temperanza; et questo uizio ne conduce a desiderare alcuna cosa la quale non‡ douemo uolere, et infor= ça nel nostro animo un mal segno= raggio, il quale nol permette rifrena= re da'rei mouimenti. Et là doue di= ce ignoranza che non conosce il prode e'l danno. Et là doue dice folle ardità intendo ke folli arditi sono huo= mini macti et racti a fare cose che non sia da fare. Et là doue dice mi= susaua le forçe del corpo intendo misure cioè usare in mala parte; ke dice Victorinus ke força di corpo è da=

ta da Dio per usarla in far cose utili et ho= neste, ma color faceano tutto il contra= rio. Ora à detto lo sponitore sopra'l testo de Tullius le cagioni per le quali eloquen= tia cominciò a parere, oggimai dicera in che modo appario et come si trasse innanzi. **Tullius**

N El quale tempo fue uno huo= mo grande et sauio, il quale co= gnobbe che materia et quanto accon= ciamento auea nelli animi del= gli uomini a grandissime cose chi li potesse a driççare et melliora= re per commandamenti. donde constrin= se et raunò in uno luogo quelli huomini c'allora erano sparti per le campora et partiti per le nascho= salglie siluestre; et inducendo lo= ro a sapere le cose utili et honeste, tutto che a la prima paresse loro graue per la disusanza. Poi alla prima l'udiro studiosamente per la ragione et per bel dire; sì li recò humili et mansueti da la fiereç= ça et da la crudelità c'aueano.³⁵

I N questa parte uuole Tullius de= mostrare da cui et come cominciò eloquentia et in che cose; et è la te= ma cotale: In quel tempo che la gente uiuea così malamente, fue un huo= mo grande per eloquentia et sauio per sa= pientia, il quale cognobbe che è mate= ria, cioè la ragione che l'uomo àe in sè naturalmente per la quale puote l'uo= mo intendere et ragionare, et l'accon= ciamento a fare grandissime cose, cio è a tenere pace ad amare dio e'l pro= ximo,³⁶ a fare cittadi, castella et ma= gioni et bel costume, et da tenere iusti

*apetito *rescritto*/ uizio †nescitade intendo ch'è nnone conoscere utile et inutile; e però dice ch'è cupidità cieca per lo non sapere, e ‡noi

ria q' amare ordinatamente se fosse
 che potesse aducare a ce entrare in
 l'istaluita q' melliorare p'comanda
 meti aoe p' insegnare q' pleggi et
 statuti chelli affinnasse. facate una
 questione che poteste alamo dire
 come si potano melliorare in cheno
 anno buoni. A cio rispondo chena
 tualmete em la ragione dell'amma
 buona. Adunque si pota melliora
 re nel modo che detto. Onde questo
 sanno costrinse. q' dice he costrinse
 pio cheno si uoleano raunare. q' mu
 no q' dice immo poi chelli uolero
 chel'anno buono fece tanto p' sen
 no q' pelaqueta mostrato nelle in
 gioni assegnato l'utilitate q' mer
 rendo l'uso in dar mangiare q' nelle
 cene q' lelli desinari q' altri piaceri
 chel'annaro q' patieru d'udire lesie
 parole q' lli insegnano loro le cose
 utili dicendo stare bene insieme
 a tutti luno l'altro q' stare siani q'
 forti. fare atti di quille. Et insegna
 na loro le cose honeste. dicendo apie
 colo honore. il gnuere. il figliuolo re
 ma il suo padre q' e. Et tutto che in
 la prima a questi che uoleano testi
 almente pareller graui amonime
 ti deuenire a ragione q' a ordine
 accio chelli enno liberi q' finchi
 naturalmente q' no si uoleano met
 tere a segno raggio. Poi uenuto il
 belone dell'anno buono q' consiste
 tanto p' ragione he la gna q' l'iera
 licentia de malfare ritornaua il loz
 graue destructione q' ipenligio de
 humana generatione. vno. q' mu
 ser am a intendere lui. Et questa

maniera il sano huomo l'istaluita
 d'ioz fierza q' d'ioz crudeltate. Et
 dice fierza pio che uoleano come
 fiere. q' dice crudeltate pio che l'padre
 el'figlioli no si conosteano anzi uen
 tea luno l'altro. q' feci humili q' man
 sieti aoe uolontariosi de ingioni q' de
 uertudi q' partito talmale. Ora a detto
 tullo ch'comiao elaqueta q' ita an
 q' come ordicem pebe ragione senza
 laquale no pota no fare. **Tullius.**

Per laqual cosa pare a me che
 la sapientia tacita q' pouera
 de parole no auera potuto far ta
 to che cosi subitamete fossero bu
 omni quelli de partiti talanti
 ca q' lunga usanza q' informati in
 diuerse ragioni de uita. **Rosponi**

In questa parte dice Tullius **toze.**
 la ragione senza laquale no si po
 tea fare cio che fece il sano hu
 mo. q' dice sapientia mata quella de
 coloro cheno d'ano insegnante p' pi
 role ma potan come sano nomini.
 Et dice pouera de parole p' coloro del
 loz seno no sano a tornare de parole
 nelle q' piene de sententie a fare credere
 a d'altri il suo parere. Et p' questo po
 temo intendere che picciola forza e
 quella de sapientia selia no ne congi
 unita con elaqueta. Et potemo cono
 scere che l'opra nate cose e gna de sapie
 ca giunta con elaqueta. Et la tone
 dice cosi subitamente. intento che
 quest'anno buono aurette temponato
 fare queste cose p' sapientia mandosi
 auacato ne così subitamete come fece
 auento elaqueta q' sapientia. Et la to
 ue dice in diuerse ragioni de uita

tia *et* a uiuere ordinatamente, se fosse chi le potesse adriççare, cioè è ritrare da bestial uita, *et* melliorare *per* comanda= menti, cioè *per* insegnamenti *et* *per* leggi *et* statuti ch'elli affrenasse. *et* a cade una questione, chè potrebbe alcuno dicere: come si poteano melliorare, da che non erano buoni. Acciò rispondo che na= turalmente era la ragione dell'anima buona. Adunque si potea melglia= re nel modo ch'è detto. donde questo sauio costrinse, *et* dice ke i costrinse *perciò* che non si uoleano raunare, *et* rau= nò, *et* dice raunò poi ch'elli uollero, che'l sauio huomo fece tanto *per* sen= no *et* *per* eloquentia, mostrando belle ra= gioni, assegnando l'ultade *et* met= tendo'l suo in dar mangiare *et* belle cene *et* belli desinari *et* altri piaceri, che si raunaro *et* patiero d'udire le sue parole. *et* elli insegnaua loro le cose utili dicendo: state bene insieme, aiuti l'uno l'altro, *et* sarete sicuri *et* forti; fate cittadi *et* uille. *Et* insegna= ua loro le cose honeste dicendo: il pic= colo honori il grande, il figliuolo te= ma il suo padre *etc.* *Et* tutto che, da la prima a questi che uiueano besti= almente paresser graui ammonimen= ti de uiuere a ragione *et* a ordine, acciò ch'elli erano liberi *et* franchi naturalmente *et* non si uoleano met= tere a signoraggio. Poi udendo il bel dire del sauio huomo *et* conside= rando *per* ragione ke larga *et* libera licentia de mal fare ritornaua in lor graue destructione *et* in periglio de l'umana generatione, vdiro *et* mi= ser cura a intendere lui. *Et* in questa

maniera il sauio huomo li ritrasse di lor fierezza *et* di loro crudeltade. *Et* dice fierezza *perciò* che uiueano come fiere. *et* dice crudeltade *perciò* che'l padre e li figliuoli non si conosceano, anzi ucci= dea l'uno l'altro, *et* feceli humili *et* man= sueti, cioè uolontarosi de ragioni *et* de uirtudi *et* partito dal male. Ora à detto tullio chi cominciò eloquentia *et* intra cui *et* come; or dicerà *per* che ragione, sança la quale non potea ciò fare. **Tullius**

P Er la qual cosa pare a me che la sapientia tacita *et* pouera de parole non aueria potuto far tan= to, che così subitamente fossero hu= omini quelli departiti dal'anti= ca *et* lunga usanza *et* informati in diuerse ragioni di uita. **Lo sponi=**

I N questa parte dice Tullius **tore** la ragione senza la quale non si po= tea fare ciò che fece il sauio huo= mo; *et* dice sapientia tacita quella de coloro che non danno insegnamento *per* pa= role ma *per* opera, come fanno i romiti. *Et* dice pouera de parole *per* coloro che'l lor senno non sanno adornare de parole belle *et* piene de sententie a fare credere ad altri il suo parere. *Et* *per* questo po= temo intendere che picciola força è quella de sapientia s'ella nonn è congi= unta con eloquentia. *Et* potemo cono= scere che sopra tutte cose è grande sapien= çia giunta con eloquentia. *Et* là doue dice così subitamente intendo che quel sauio huomo aurebbe ben potuto fare queste cose *per* sapientia, ma non si auaccio ne così subitamente come fece auendo eloquentia *et* sapientia. *Et* là do= ue dice in diuerse ragioni di uita

5r

intendo che uno fece canaliere. u
naltro fece chenco. q così fece tal
tri mestieri. **Tullius.**

E così poi cheleccitadi eleui
le fuoro fatte imprefe h
huomini auer fete. tener ui
stitia q usarsi aubrore luno lal
tro per propria uoluntate. q adof
fente pena q affaio nò solamē
te placomune utilitate ma
uoler morire pella mātenere.
laqualcosa nò farebbe potuto
fare se li huomini auesser po
tuto dimostare q fare crede
re p parole aoe pelaquētia cio
chettorauano q pensauano p
sapiētia certo chiauca forza q
podere soua. Alti molti nò auc
na patito d inuenire pare deco
loro cui potea segnoreggiare
senò lauēse moſso ſeminata q
soane parladina tanto era lo
ro allegrezza laprimiera usan
ca laquale era tanto durata
lungamēte cheparea q era mlo
ro conuertita inuatiua. Don
te pare ame checosi anticanie
te q daprima nasceo q moſse e
laquētia. q poi ſinnalzo in altis
sime utilitadi dellihuomini
nelemente depace q de guerra.

In questa parte **loſponitore.**
dice Tullius checio chesapiēcia
nò auerelle meſto incompi
mento p se ſola ella uſe in cō
pignia delaquētia. q pao latema
ſe corale ſicome tetteo tauana
fuoro huomini tauana q inſen
gnati te lenſare q dumarſi inſie

me q pao ſetere attadi q uille. Poi
cheleccitadi fuor fatte ipreſero au
uere fete. q diſſa parola ſtento
che coloro anno fete che nò ſgāna
no alitū. nò uolliano che nē odi
ſcordia ſia neleccitadi q ſeuuſſe
ſilamettono ipice. Et ſede ſicome
dice uno ſauio elafpianza dela
coſa promeſſa. Et dice lalegge be
fete e quello chepromette luno q
laltro latente. Ma Tullius medeſ
mo dice inuatiua libro dehoſſiaj
che ſede e ſondauito te inſtitia de
ritate in parlare e fermezza telepro
meſſe q queſta e quella uirtute be
e appellata lealtate. Et coſi ſoma
tamēte loda Tullius elaquētia cōgi
unta conſapiētia. cheſaia cio legna
diſſime coſe nò ſarēno potute met
tere in cōpimēto. Et dice lepoi ae
molto de lenſato inguento q ipi
ce. q pqueſta parola inuendo cheut
ti iconueniēti de comuni q delleſpe
ſſetali pſone correnti p duri ſin
ti odipice odiguerra. q nelluno
q nellaltro biſogna lapoſſia recto
rica ſi a poſſutto cheſanza lei nō ſi
potiēno mantere. **Tullius.**

Ma poi che lghuomini malamē
te ſeguento la uirtute ſan
ta ragione coſſiao appreſe
to copia te parlare uſaro q in
foraro tutto loro ingegno i
malitia. pte cōuenia cheleccita
di ſene guatſſero q li huomi
ni ſi cōpredeſſero de quella rug
gine. Et poi che detto auemo il
comiciamento de lrene cōtiano co
me comicio queſto male.

intendo che uno fece cauallieri, u=
n altro fece cherico, *et* così fece d'al=
tri mestieri. **Tullius**

E T così, poi che le cittadi e le uil=
le fuoro facte, impreser li
huomini auer fede, tener iu=
stizia *et* usarsi a ubidire l'uno l'al=
tro per propria uoluntade *et* a sof=
ferire pena *et* affanno non solamen=
te *per* la comune utilidade, ma
uoler morire *per* essa mantenere.
la qual cosa non sarebbe potuta
fare selli huomini auesser po=
tuto dimostrare *et* fare crede=
re *per* parole, cioè *per* eloquentia, ciò
che trouauano *et* pensauano *per*
sapientia. certo chi auea força *et*
podere soura altri molti non aue=
ria patito diuenire pare de co=
loro cui potea segnoreggiare,
se non l'auesse mosso sennata *et*
soaue parlatura; tanto era lo=
ro allegrezza la primiera usan=
ça, la quale era tanto durata
lungamente che pareva *et* era in lo=
ro conuertita in natura. Don=
de pare a me che così anticamen=
te *et* da prima nasceo *et* mosse e=
loquentia, *et* poi s'innalçò in altis=
sime utilidade delli huomini
ne le uicende de pace *et* de guerra.

I N questa parte **Lo sponitore**
dice Tullius che ciò che sapiençia
non auerebbe messo in compi=
mento *per* sè sola, ella il fece in com=
pagnia d'eloquentia; *et* perciò la tema
sie cotale. sì come detto è dauanti,
fuoro huomini raunati *et* inse=
gnati de ben fare *et* d'amarsi insie=

5^v
me, *et* perciò fecero cittadi e uille. Poi
che le cittadi fuor facte impresero ad a=
uere fede. *et* di questa parola intendo
che coloro ànno fede che non inganna=
no altrui. non uolliono che lite o di=
scordia sia ne le cittadi, *et* se ui fosse
sì la mettono in pace. *et* fede, sì come
dice uno sauio, è la speranza de la
cosa promessa. Et dice la legge ke
fede è quello che promette l'uno *et*
l'altro l'attende. Ma Tullius medesi=
mo dice in un altro libro de li Offici
che fede è fondamento de iustitia, Ve=
ritade in parlare e fermezza de le pro=
messe; *et* questa è quella uirtude k'è
appellata lealtade. Et così somma=
tamente loda Tullius eloquentia congi=
unta con sapientia, che senza ciò le gran=
dissime cose non sarieno potute met=
tere in compimento. Et dice ke poi àe
molto de ben facto in guerra *et* in pa=
ce. *et* *per* questa parola intendo che tut=
ti i conuenienti de'comuni *et* delle spe=
spetiali persone corrono perduri sta=
ti o di pace o di guerra, *et* nell'uno
et nell'altro bisogna la nostra recto=
rica sì al postutto, che senza lei non si
potrieno mantenere. **Tullius**

M A poi ch'elgli uomini, malamen=
te seguendo la uirtude san=
ça ragione d'officio, apprese=
ro copia de parlare, usaro *et* in=
forçaro tutto loro ingegno in
malitia, *per* che conuenia che le citta=
di se ne guastassero *et* li huomi=
ni si comprendessero de quella rug=
gine. Et poi che detto auemo il
cominciamento del bene, contiamo co=
me cominciò questo male.

Poi che tullius *lo sponitore.*
 auea detto diuati altri che sono
 auenuti p eloquentia i questa parte
 dice unali che sono auenuti p eloque
 tia in questa parte p lei sola sapien
 tia maggio che la sua intentione e
 piu in laudarla si appone eli il ma
 le acoloro che lamisano qno alei.
 Et pio latema e cotale. Sirono hui
 mini folli senza discretion e equali
 uerendo che aiquati erano igia de
 honozaga q montati i alto stato p
 lo tel parlare che usauano secondo
 il comandameto de questa arte si
 studiavano solo i parlare q tralascia
 ro lo studio de sapientia q omene
 ro sicopiosi indire che plabondanza
 te molto parlare senza condinieto
 diseno he cominciaro amettere sedic
 tione q distinguimeto nelectrati
 q ne comuni. q questo diuina p
 cio belli auemo sembiaga de giusta
 sapientia de laquale crino mti qu
 di quam. Et dice victorin he elo
 quetia sola capeilata lauisa pio
 chella fa parere che sapientia sia in
 coloro uquali ella no fa timoro.
 q questi sono quelle psone che per
 auere honori elutilitati telecomu
 nante parlano senza sentameto de
 bene. Così turbano le cittadi q uita
 no lagente apuersi costumi. et
 poi dice tullius da cheno auem
 contato il principio de bene qoe
 bene hanenuto era peloquentia
 sic conueniote de mettere in conto
 il cominciamto de linale che ne se
 guito. q dice i queste modo nel testo.
Tullius aucta telecominciameto del

mole auenuto peloquentia.
E certo molto nupare ueri
 simile in alcun tempo li
 huomini chendevano parlato
 n q huomini meno che sau i
 no usauano trametterli telepu
 bliche uicente q che li huomini
 grandi q sau parlien noli ita
 metteano tele cose priuate. Et
 concio fosse cosa he souani i
 huomini reggessero legiaditi
 me cose io mipenso che fuoro
 altri huomini callidi quezati
 iquali ueneno attrattare le pie
 ciole controuersie ad uisandoli
 li huomini spessamete a stare
 fermi nel abugia in contra la
 ueritate i perseverameto de par
 lare nutico arditanza sic che p
 lengiune de citaditi conuene
 p necessitate che magiori sico
 trapassero alliar diti q che cia
 fanno aiutasse le sue bisogne.
 Et cosi pareno molte fiate he
 quello canea impresa sola elo
 quetia senza sapientia fosse pa
 re. o talora piu inuasi he quel
 lo canea eloquentia giunta co
 sapientia. auenia che per uicio
 te multitudine de gente q di
 se metessimo parisse tegno de
 reggere le publiche cose. Et
 certo no ingiustamete poi he
 fuor l aditi in pronti puene
 ro reggimenti telecomunan
 te grandissime q demiserissi
 me tepeste aueniano spessam
 te. per laqual cosa cadde eloque
 tia in tanto odio q inuidia he

P Oi che tullius **Lo sponitore**
 auea detto dauanti i beni che sono
 auenuti *per eloquentia*, in questa parte
 dice i mali che sono auenuti *per eloquen=*
 tia in questa parte *parlei sola^ sapien=* ^{^sanza}
 tia; ma *perciò* che la sua intentione è
 più in laudarla, sì appone elli il ma=
 le a coloro che la misusano et non a lei.
 Et *perciò* la tema è cotale: Furono huo=
 mini folli sança discretione, i quali,
 uedendo che alquanti erano in grande
 honorança et montati in alto stato per
 lo bel parlare che usauano secondo
 il comandamento di questa arte, sì
 studiauano solo in parlare et tralascia=
 ro lo studio de sapientia, et diuenne=
 ro sì copiosi in dire che, per l'abondança
 del molto parlare sança condimento
 di senno, ke cominciaro a mettere sedic=
 tione et distruggimento ne le cittadi
 et ne li comuni. et questo diuenia *per=*
 ciò k'elli aueano sembiança de giusta
 sapientia, de la quale erano tutti nu=
 di et uani.³⁷ Et dice Victorinus ke elo=
 quentia sola è appellata la uista, *perciò*
 ch'ella fa parere che sapientia sia in
 coloro li quali ella non fa dimoro.
 et questi sono quelle persone che per
 auere honori e l'utilitadi de le comu=
 nanze parlano senza sentimento de
 bene. Così turbano le cittadi et usa=
 no la gente a peruersi costumi. et
 poi dice Tullius: da che noi auem
 contato il principio del bene, cioè
 bene k'auenuto era *per eloquentia*,
 si è conueneuole de mettere in conto
 il cominciamento del male che'nne se=
 guitò. et dice in questo modo nel testo:
Tullio tracta del cominciamento del

male auenuto per eloquentia.

6^r

E T certo molto mi pare ueri=
 simile: in alcun tempo li
 huomini che non erano parlato=
 ri et huomini meno che saui
 non usauano tramettersi de le pu=
 bliche uicende, et che li huomini
 grandi et saui parlieri non si intra=
 metteano de le cose priuate. Et
 con ciò fosse cosa ke sourani
 huomini reggessero le grandissi=
 me cose, io me penso che fuoro
 altri huomini callidi et uezzati
 i quali uennero a trattare le pic=
 ciole controuersie adusandosi
 li huomini spessamente a stare
 fermi ne la bugia incontra la
 ueritade, il perseueramento di par=
 lare nutrico arditanza. sì che *per*
 le 'ngiurie de cittadini conuenne
per necessitade che' maggiori si con=
 traparassero alli arditi et che cia=
 scuno aiutasse le sue bisogne.
 Et così, parendo molte fiate ke
 quello c'auea impresa sola elo=
 quentia senza sapientia fosse pa=
 re, o talora più innançi ke quel=
 lo c'auea eloquentia giunta con
 sapienza, auenia che, per iudicio
 de multitudine de gente et di
 sè medesimo, paresse degno de
 reggere le publiche cose. Et
 certo non ingiustamente, poi ke
 fuor l'arditi inpronti peruenne=
 ero i reggimenti de le communan=
 çe, grandissime et de miserissi=
 me tempeste aueniano spessamen=
 te; per la qual cosa cadde eloquen=
 tia in tanto odio et inuidia ke

*et a corrompere la uita degli uomini

libuomini daltissimo ingen-
 gno quasi piscampare de for-
 bida tempestante inseguro por-
 to così fuggendo l'ardore d'io-
 sa q' tumultuosa uita fintrasse-
 ro ad alamo altro questo stu-
 dio. Per laqualcosa più che p-
 la loro posia h'alti d'ineti q' ho-
 nesti studi molto p'seuerati ne-
 ceto in honore. ma questo stu-
 dio de rethorica fue abbandonato
 quasi de tutto loro q' pao ne-
 no aneete intalrepto quato più
 inforzatamente si teneu man-
 tenere q' più studi osamete cre-
 scere. pao che quato più in de-
 gnamente la p'seuntione q' lar-
 dire de folli in pronti malmet-
 tea q' guastana l'acosa honestissi-
 ma q' d'inetissima cōtroppo gra-
 uoso d'ano telecomune. Allora
 era più regna cosa cōtrastare
 q' consigliare l'acosa publica.
 Da laqualcosa nō fuggio il no-
 stro Catone ne lelius ne aluer
 d'ne il loro discipolo africano.
 ne i gracchi ne p'oti d'aficano.
 ne quali huomini erano soma-
 ne uertudi q' auctoritate accre-
 scuta p' la loro somana uertu-
 te sic il loro eloquentia era grā-
 te ad ornamento d'loro q' ali-
 to q' mantenimento de la comu-
 nanza. **lospontore.**

In questa parte diuina tūti come
 diueno quelli due mali cioe
 turbare il buono stato de la cit-
 ta q' cōtrōppere la uita q' la buona cho-
 stumanza de li huomini. Et auenga

che l'ho stato sia reato nisi piane
 parole che molto fa d'attentare. i
 tutta uolta lo spontore diuina alama
 parola per più chiarezza q' latina e
 cotale. De la eloquentia mise in alto
 stato i parlati suoi q' guermiti dise-
 no che p' loro si reggeano le citta di
 telecomunanze ele cose publice q'
 uento telesegnone q' l'officia q' libonoz
 q' legnadi cose p'mate cioe teleuice
 de telehuomini spetiali nedisfare
 laugane ne altre piccole cose. ma
 erano alti huomini de due mane-
 re. l'una el nō erano parlati. l'al-
 tra el nō aueno sapietia. ma erano
 gradatori q' fauellatori molto grādi.
 Et questi nō si trametteano tele cose
 publice cioe telesegnone q' telioffi-
 ci q' telegrancose de comuni. ma in
 p'liuauansi attrattare tele piccole co-
 se telep'mate p'sone cioe telispetia
 li huomini. i ntra quali fuoro alcu-
 ni caloi q' uecchi cioe che p' la au-
 te q' plama l'ia che in loro regnaua
 purem auessero sapietia. q' questi si
 dusaro tanto a parlare che plamol-
 to usanza de dire parole q' te grādi
 re sopra le uicende tele spetiali p'sone
 montaro l'ardimento q' p'essero bal-
 tanza de fauellare in questa teleque-
 tia tanto q' si malamente che temeno
 la mençoqna q' la falsita ferma cōtin-
 lauerante. Onde p' li grādi mali cō-
 uene che grādi cioe l'huani parlati
 ri che reggeano legnadi cose uenisse-
 ro q' abassassero attrattare tele piccole
 inante de spetiali p'sone p'ouetere
 li loro amia q' p' cōtrastare a quelli
 ardi. Et nota che ardi sono de

li uomini d'altissimo ingen= gno, quasi per iscampare de tor= bida tempestande in securo por= to, così fuggiendo la discordio= sa *et* tumultuosa uita si ritrasse= ro ad alcuno altro ~~questo~~ stu= dio. Per la qual cosa pare che *per* la loro posa li altri diricti *et* ho= nesti studii molto perseuerati uen= nero in honore. ma questo stu= dio de rethorica fue abbandona= to quasi de tutto loro, *et* perciò tor= nò a neente, in tal tempo quando più inforçatamente si douea man= tenere *et* più studiosamente cre= scere; perciò che quando più inde= gnamente la presuntione *et* l'ar= dire de'folli inpronti mal met= tea *et* guastaua la cosa honestissi= ma *et* dirictissima con troppo gra= uoso danno del comune. allora era più degna cosa contrastare *et* consigliare la cosa publica. Da la qual cosa non fuggì il no= stro Catone, nè lelius nè, al uer dire, il loro discepolo africano, nè i gracchi nepoti d'africano,³⁸ ne'quali huomini erano soura= ne uirtudi *et* auctoritade accre= sciuta per la loro sourana uertu= de; sì che la loro eloquentia era gran= de addornamento di loro *et* aiu= to e mantenimento de la comun= anza. **Lo sponitore**

IN questa parte diuisa tullius come diuennero quelli due mali, cioè turbare il buono stato de le citta= di e corrompere la uita e la buona cho= stumanza delli huomini. Et auegna

che'l suo stato sia recato in sì piane parole che molto fae da intendere tutta* uolta lo sponitore dira alcuna parola per più chiarezza. *et* la tema è cotale: De la eloquentia mise in sì alto stato i parladori saui *et* guerniti di sen= no, che *per* loro si reggeano le cittadi *et* le comunanze e le cose publiche, a= uendo le signorie *et* li offici *et* li honori *et* le grandi cose† priuate, cioè delle uicen= de delli huomini spetiali, nè di fare la uogarie nè altre piccole cose. ma erano altri huomini di due manie= re: l'una che non erano parlieri, l'al= tra che non aueano sapientia, ma erano gridatori *et* fauellatori molto grandi. Et questi non si trametteano de le cose publiche, cioè de le signorie *et* delli offi= ci *et* de le gran cose de comuni, ma in= pilliauansi a trattare de le piccole co= se de le priuate persone, cioè de li spetia= li huomini. Intra' quali fuoro alcu= ni calidi *et* uecçati, cioè che *per* la frau= de *et* *per* la malitia che in loro regnaua parean c'auessero sapientia; et questi sa= dusaro tanto a parlare che, *per* la mol= ta usanza de dire parole *et* de grida= re sopra le uicende de le spetiali persone, montaro in ardimento *et* presero bal= dança de fauellare in guisa d'eloquen= tia tanto *et* sì malamente che tenieno la mençogna *et* la falsità‡ ferma contra la ueritade. Onde, *per* li grandi mali con= uenne che grandi, ciò li saui parlado= ri che reggeano le grandi cose, uenisse= ro *et* abassassero a tractare le picciole uicende di spetiali persone, *per* difendere li loro amici *et* *per* contestare a quelli arditi. Et nota ke arditi sono de

*tutti, ma †e non si trametteano delle cause ‡fallacia

due maniere. l'una che appigliano
a fare legimose cō prouedimento. 7
questi sono sani. ~~glia~~ ~~che~~ ~~pulliano~~
a fare legimose cose senza prouedēza
de ragione 7 questi sono folli arditi.
Dante in questo contrastare i buoni
e sani parlauano giustamente ma
i folli arditi ch'ēno aucano studiato
in sapienza ma pur in eloquentia
gridauano 7 garrivano a gran uoci
7 nō si uergognauano di mēte 7
di dire torto palese. si che spessamēte
te pareano più uisato 7 de parla
re 7 talora in ghori uisi che pēte
tia te popolo la quale e sentētia na
na p'io ch'ēno muoue p'ragione
7 p'sentētia te se medesimo la qua
le e p'neente pareano esse tengni
te gouernare le publiche 7 legimōi
cose. Et così fuoro messi a reggere le
cittadi alioffici 7 allionori tellico
munanze. Et poi ch'cio auēne nō
fue marauiglia se nele cittadi ueni
ano grandissime 7 miserrissime tē
pestadi. Et nota che dice grandissime
plaquantate 7 che duraro lungamēte.
Et dice miserrissime plaquantate
che rano aspre 7 penitiose si che nemo
riano le p'sone. Et dice tēpestade per
similitudine che sicome lanaue dūno
in infortuna temare 7 talvolta cre
stono in tanto che pēse così dūno
in laitate p'ledisordie 7 alafati
montano si che pēse sono in se medesi
mo 7 p'pono distructione plaqual
cosa eloquentia cade in tanto odio 7
inuidia. Et nota che odio nōne al
tro senō in succubiata. 7 così i buo
ni sani erano stati lungamēte in

si neando i folli arditi segnoreggiare
le cittadi. Et inuidia 7 afflictione
che huomo a palciu bene donde
i buoni sani aucano molta afflictio
ne p'coloro che rano signori de legim
cose 7 i honore erano. Et p'io libuo
ni dalissimo i gegno si ritrasero
de quelle cose ad altri certi studi p
iscampare dellatumultuosa uita i
siano porto. Dice altissimo i gegno
dūno stā bene che auerellero ponito
7 saputo cōtinuare al i folli arditi.
7 p'io che nō f'cero fuor bene dūp're
dere. Et inao che dice questi studi
intento laltre sciēze de p'hylosōfia.
sicome de mētare lenature telledi
une cose 7 delectetene. Et sicome le
tica che mēta le uirtudi delectetūa
re 7 appellati questi studi che nō
trattano de parlare in comune q'p
cio che si stūuano partiti dal honore
delegēti. Et appella uita tumultuo
sa che spessamēte uno huomo assa
lia laltro inattate collatine 7 tal
uolta lucate. Et poi che ha uirtutē
laltare lo studio de eloquentia ella tor
no aneēte 7 nō fue cūta ne p'e
gram. malaltre sciēze de filosofia
nele quali studiari mōtaro i g'ni
te honore. Et ora rip're Tullius
questi sani 7 dice che f'cero questo
a que tēpo che eloquentia auca più i
grāte bisogno plomale che f'cero
nō i folli arditi nele cittadi 7 che
guastauano la cosa honestissima 7
dūctissima che eloquentia che si per
tiene ale cose honeste 7 dūctre. de
laqual cosa nō f'uggio il nostro cato
ne ne quelli altri sani camuano

due maniere: l'una che appigliano a fare le gran cose *con* prouedimento,* *et* questi sono saui; gli altri† che pilliano a fare le grandi cose senza prouedenza de ragione, *et* questi sono folli arditi.³⁹ Donde in questo contrastare i buoni e saui parlauano giustamente, ma i folli arditi, che *non* aueano studiato in sapiençia ma pur in eloquentia, gridauano *et* garriano a gran uoci‡ *et non* si uergognauano di mentire *et* di dire torto palese; sì chè spessamente pareano pari di *senno et* di parlare *et* talocia migliori uisi che *per* sententia de popolo, la quale è sententia uana *perciò* che *non* muoue *per* ragione, *et per* sententia de sè medesimo, la quale è *per* neente, pareano essere degni de gouernare le publiche *et* le grandi cose, Et così fuoro messi a reggere le cittadi alli officii *et* alli onori delle comunanze. Et poi che ciò auenne, *non* fue marauiglia se ne le cittadi ueni= ano grandissime *et* miserissime tempestadi. Et nota che dice grandissime *per* la quantità *et* che duraro lungamente. Et dice miserissime *per* la quantitate, ch'erano aspre *et* perilliose sì che ne moriano le persone. Et dice tempestade per similitudine, che sì come la naue dimor= ra in fortuna de mare *et* taluolta crescon= scono in tanto che perisce, così dim= ora la cittade per le discordie, *et* a la fiata montano sì chè periscono in sè medesimo *et* patono distructione. *per* la qual cosa eloquentia cadde in tanto odio *et* inuidia. Et nota che odio nomè altro se non ira inuecchiata; *et* così i buoni saui erano stati lungamente iro=

si, uedendo i folli arditi signoreggiare le cittadi. Et inuidia *et* afflictione che huomo a *per* altrui bene; donde i buoni saui aueano molta afflictione *per* coloro ch'erano signori de le gran cose *et* in honore erano. Et perciò li buoni d'altissimo ingegno si ritrassero de quelle cose ad altri certi studi *per* iscampare della tumultuosa uita in sicuro porto.⁴⁰ Dice, altissimo ingegno dimostra bene che aurebbero potuto *et* saputo contrastare a li folli arditi, *et* perciò che no'l fecero fuor bene da riprendere. Et in ciò che dice questi studi intendo l'altre scienze de phylosofia, sì come de trattare le nature delle diuine cose *et* de le terrene. Et sì come l'etica, che tracta le uirtudi e le costumançe; *et* appellasi questi studii che non trattano de parlare in comune, *et* *per* ciò che si stauano partiti dal romore de le genti. Et appella uita tumultuosa kè spessamente l'uno huomo assalia l'altro in cittade coll'arme *et* taluolta l'uccidea. Et poi li ke i saui intra= lasciaro lo studio d'eloquentia, ella tornò a neente *et non* fue curata nè pregiata. ma l'altre scienze de filosofia, ne le quali studiaro, montaro in grande honore. Et ora riprende Tullius questi saui *et* dice ke fecero questo a quel tempo ke eloquentia auea più grande bisogno *per* lo male ke faceano i folli arditi ne le cittadi, *et* perchè guastauano la cosa honestissima *et* dirictissima, cioè eloquentia che si *per* tiene a le cose honeste *et* diricte. de la qual cosa *non* fuggiò il nostro cato= ne nè quelli altri saui c'amauano

7^r

*di ragione †gli altri *scritto più tardi* ‡boci

dirittamente il comune / e auerano sen
no / e parlatum. ma dimorato / e fer
mi a consigliare / e a difendere il co
mune de gurnitori / e folli arditi / e
montaro pio in honore / e instato
figurate che le loro dicene erano te
nute sentene. / e pio dice che il loro
era auctoritate. he auctoritate e
una dignitate degna honore / e de
temenza. ma di questo si muoue il
conto / e condura tornem p migiori
utili / e honeste / e possibili / e necessa
rie he douemo studiare in eloque
tia / e lodala in molte guise. **Tullio**

**conchiude che sia da studiare in
eloquia.**

Primo animo non pio me
no e damettere studio in eloque
tia se aliquanti lamisina in pu
bliche / e in priuate cose. matato
pui che maluagi non abiano
troppo de potere congruere dano
de buoni / e con generale destruc
tione de tutti maximamente. Co
cio sia lauerita che rhetorica e
una cosa la quale molto ptie
ne a tutte cose / e publice / e pri
uate / e presta de uerna lauita se
cura / e honesta / e illustra / e gio
conda. / e presta medesima molte
utilitati di auer nono i comu
ne se sia presta la modanatrice
de tutte cose cioe sapienza. Et p
lei medesima alonda a coloro
che lacquistano lode / e honore / e
dignitate. / e presta medesima an
no li amici certissimo / e securissi
mo auxilio. **Lo sponsorio.**

Atema de questo e cotale che

dice Tullio se aliquanti de mala
maniera usano malamente elo
quia non rimane p tanto che luo
mo non debbia studiare in eloquen
tia alio animo cioe prima sen
tentia accio heri huomini non
abbiano potere de fare male abu
oni ne de fare generale destruc
tione de tutti. Et non he destruc
tione coloro che solano esse talto
stato / e in neclaxza / e poi di uigno
no in tanta miseria che uiano ne
dicando. Et poi dice le loro de re
thorica come tacha al comune / e
al diuino / e come pui diuene in
omo siao. cioe he securamente
puote andare annettare le cause
/ e appena trouera hui sapia con
diare. / e dice che bene diuene lauita
honesti. cioe laudato in tra colo
ro che cognoscono / e dice illustra
cioe laudato in tralustiani. / e dice
graciosa cioe uita piaceuole. pio
che sia parhen molto piacciono
a se / e a dalti. Et altriessi molto he
ne nauene a le comunanze pelo
quia. a questa condizione se la
pieza sia presta cioe sella sia gi
unta con eloquia. Et dice che
sapienza a modanatrice de tutte
cose pio che ella fac antuedere / e
porre a tutte cose certo modo et
certo fine. Et poi dice che questi
sao eloquia giusti con sapienza
sono lodati / e temuti / e amati. Et
dice che li amici loro possono di
loro auere auxilio securissimo
pio capena sie che li il sapia con
tinuare poi che sano parlare a co

drittamente il comune *et* aueano sen= no *et* parladura; ma dimorato *et* fer= mi a consigliare *et* a difendere il co= mune de garritori *et* folli arditi; *et* montaro perciò in honore *et* in stato sì grande che le loro dicerie erano te= nute sententie, *et* perciò dice che il loro era auctoritate, ke auctoritate è una dignitate degna d'onore *et* de temenza.⁴¹ Ma di questo si muoue il conto *et* cond^oura tornera* *per* ragioni utili *et* honeste *et* possibili *et* necessa= rie ke douemo studiare in eloquen= tia, *et* lodala in molte guise. **Tullius conchiude che sia da studiare in**

P Er la qual cosa, **rethorica** al mio animo, non perciò me= no è da mettere studio in eloquen= tia se aliquanti la misur^aria in pu= blice *et* in priuate cose; ma tanto più che'maluagi non abbiano troppo di podere con graue danno de'buoni *et* con generale destruc= tione de tutti maximamente. Con ciò sia la uerità che rethorica è una cosa la quale molto pertie= ne a tutte cose, *et* publice *et* pri= uate, *et* per essa deuegna la uita se= cura *et* honesta *et* illustra *et* gio= conda; *et* per essa medesima molte utilitadi auegnono in comu= ne se fia presta la modanatrice de tutte cose, cioè sapientia. E per lei medesima abonda a coloro ke l'acquistano lode *et* honore *et* dignitate; *et* per essa medesima àn= no li amici certissimo *et* securissi= mo aiutorio. **Lo sponitore**

L A tema de questo è cotale, che

dice Tullius: se aliquanti de mala maniera usano malamente elo= quentia, non rimane pertanto ke l'uo= mo non debbia studiare in eloquen= tia, al mio animo cioè per mia sen= tentia, acciò ke'rei huomini non abbiano podere de fare male a'bu= oni nè di fare generale destructio= ne de tutti. Et nota ke destructi sono coloro che soliano essere in alto stato *et* in ricchezza *et* poi diuegno= no in tanta miseria ke uanno men= dicando. Et poi dice le lode de rec= thorica, come toccha al comune *et* al diuiso, *et* come per lei diuiene l'u= omo sicuro, cioè ke securamente puote andare a tractare le cause, *et* appena trouerai k'il sappia contra= diare; *et* dice che ne diuiene la uita honesta, cioè laudato intra colo= ro che'l cognoscono; *et* dice illustra, cioè laudato intra li strani; *et* dice giocunda, cioè uita piaceuole, perciò che'sauì parlieri molto piacciono a sè *et* ad altrui. Et altressì molto be= ne n'auiene a le comunanze per elo= quentia, a questa condizione: se sa= pienza sia presta, cioè s'ella sia gi= unta con eloquentia. Et dice che sapienza amodanatrice de tutte cose perciò ch'ella sae antiuedere *et* porre a tutte cose certo modo *et* certo fine. Et poi dice ke questi ch'ànno eloquentia giunta con sapienza sono lodati *et* temuti *et* amati. Et dice ch'elli amici loro possono di loro auere aiutorio securissimo, perciò c'apena fie ch'elli il sappia con= trastare, poi kè sanno parlare a com=

7^v

*e ritorna a conchiudere

più to diseno. Et dice certissimo
però che l'huomo q' sano huomo nò
si lascia corrompere p' amore ne p'
pregio ne p' altra simile cosa. Et
qui si parte il conto q' si ultima cò
elusione in questo modo. *Tullius*

Et perno conchiute rōma.

E par ame che gl'huomini li
quali molte cose sono mino
ri q' più fieroli ke le bestie i que
sta una cosa la uanzano ke p'
sono parlare. q' di que pare ke
costui conquista cosa nobile
q' altissima il quale formonta
li altri huomini in quella me
desima cosa plaquale li huomi
ni uanzano le bestie. *Risponito*

Letima de questo testoe cò *re.*
tale. La ueritate e che molti hu
omini molte cose sono minori q'
più fieroli che le bestie in questa una
cosa la uanzano a rō che saza fal
lo illecitante q' molti altri anima
li sono più grandi de l'ozzo che
nòne l'huomo. Et certo ilcone q'
molte altre bestie sono più for
ti de la p'sona che l'huomo. q' più an
cora che tutti q' cinque uenti. So
no certi animali uanzano uenti
de l'huomo. ke saza s'ullo il p'zo sal
uante auanza l'huomo d'udire. il
lipo cerniere de l'udire. q' la scim
mia de la uozare. q' la uoltoro de la
nasare a uozare. e l'ignolo nel
tercare. Ma in questa una cosa
auanza l'huomo tutte bestie q' ani
mali che li sono parlare. adun
que quell'huomo acquista bene
la somma cosa de tutte le buone

che dilen parlare sopra l'alt' altri
huomini. *Tullius dice de che egli nac*

Et questa altissima cosa *ita.*
dice eloquentia nò saquista
solamente planatura ne solam
te p' uanza ma p' insegna mēto
darle altissimi. Dunque nòne di
cuenate diuenare cio che dico
no coloro i quali sopra cio nela
sciaro alquati comandamenti.
Ma anzi che noi diciamo cio
ke si comanda in rethorica pare
che sia da tratta del genere de la
arte q' de l'uo offio q' de la fine
q' de la materia q' de le sue parti.
in p'io che sapute q' conosciute
queste cose diligien q' più s'bi
gatamente porta l'animo de
ciascuno considerare la ragio
ne q' la uia de l'arte. *Risponito.*

Poi ke tullius auca lodata re
thorica q' en soprastato alle
sue cōmentagioni molte ma
niere sin comēcia nel suo testo p'
dire de che cose egli tracta nel
suo libro. Ma prima dice alcu
ni li li tenosimonia peche l'animo
de ciascuno sia più intendere de
quelle che seguita. q' così pone fi
ne al suo prologo q' uene al facto
in questo modo. *Tullius a finito il*

prologo q' comēcia adire de laque

Una ragione e delecta *ita.*
di laquale nechie de molte
cose grandi. in tale quali e una
grande q' ampia parte la trassio
sa eloquentia laquale e appellata
rethorica. che aluerdire ne ca
cordiamo conquelli che s'ore

pimento di senno. Et dice certissimo perciò che'l buono *et* sauiò huomo non si lascia corrompere *per* amore nè *per* pregio nè *per* altra simile cosa. Et qui si parte il conto *et* fa ultima conclusione in questo modo. **Tullius**

E T perciò **conchiude in somma** pare a me che gli uomini, li quali *in* molte cose sono minori *et* più fieuole ke le bestie, *in* questa una cosa l'auanzano, ke possono parlare; *et* dunque pare ke costui conquista cosa nobile *et* altissima il quale sormonta li altri huomini in quella medesima cosa *per* la quale li huomini auanzano le bestie **Lo sponitore**

L A tema de questo testo è **co= re**. tale: La ueritate è che molti huomini *in* molte cose sono minori *et* più fieuole che le bestie. In questa una cosa l'auanzano, acciò che *senza* fallo il leofante *et* molti altri animali sono più grandi del corpo che nonnè l'uomo. Et certo il leone *et* molte altre bestie sono più forti de la persona che l'uomo; *et* più ancora che tutti *et* cinque i sensi. Sono certi animali c'auanzano i sensi dell'uomo, ke *senza* fallo il porco saluatico auanza l'uomo d'udire, il lupo ceruiere del uedere, *et* la scimmia del sauorare, *et* l'auoltoio del anasare ad odorare, e'l ragnolo nel toccare.⁴² Ma in queste una cosa auanza l'uomo tutte bestie *et* animali, ch'elli sanno parlare. Adunque quell' uomo acquista bene la sourana cosa de tutte le buone,

che di ben parlare sopresta alli altrui huomini. **Tullius dice de che elli tratterà**

E T questa altissima cosa, **ta** cioè eloquentia, non s'acquista solamente *per* la natura nè solamente *per* usanza, ma *per* insegnamento d'arte altresì. Dunque nonnè di sauene di uendere ciò che dicono coloro i quali sopra ciò ne lasciaro alquanti comandamenti. Ma ançi che noi diciamo ciò ke si *comanda* in rethorica, pare che sia da trattare^{re} del genere d'essa arte *et* del suo officio *et* de la fine *et* de la materia *et* de le sue parti; inperciò chè sapute *et* conosciute queste cose, di legieri *et* più sbriegatamente potrà l'animo de ciascuno considerare la ragione *et* la uia dell'arte. **lo sponitore.**

P Oi ke tullius auea lodata Rethorica *et* era soprastato alle sue commendagioni *in* molte maniere, si ricomincia nel suo testo *per* dire de che cose elli tratterà nel suo libro. Ma prima dice alcuni belli dimostramenti, perchè l'animo di ciascuno sia più intendente de quello che seguirà, *et* così pone fine al suo prologo *et* uiene al facto in questo modo: **Tullius à finito il prologo, et comincia a dire de eloquentia**

U Na ragione è de le città **tia** di la quale richiede molte cose grandi, intra le quali è una grande *et* ampia parte l'artificio *sa* eloquentia, la quale è appellata rectorica. chè al uer dire non^{onn} è ciacordiamo con quelli che non cre-

tono chelascientia telecittadi ab
 bia bisogno delaquētia q molto
 nediscoordiamo dacoloro che pen
 sano chella tel tutto siregna ifor
 ca q marte tel parlare. Plaqual
 cosa questa arte de rethorica po
 remo in quel genere cheno di
 ciamo bella sia parte telacuile
 sciētia. cioe telascientia telecitta
 di. **Rosponitore.**

In questa parte tel testo prece Tui
 lio adimostinare ordinatimēte
 cio belli anca promesso nelafine del
 prologo. q primamente comēda adi
 re il genere de questa arte. ma anq
 chelosponitore uadi inanzi si uole
 fare intendere che genere chelal
 tre parole siano melghio intese. On
 gui cosa quasi ote generale si chē
 prende molte altre cose onte parte
 quella generale. Once questa paro
 la cioe huomo e generale pao che
 comprēde molti cioe Pietro e una
 parte. A questa simiglianza poire
 piu inuolgare si puote intendere
 genere cioe laschiatta he dice ito
 singhi comprēde tutti coloro te q
 la schiatta. Ma chioite Dauico
 nō comprēde sēdō una parte. cioe
 uno huomo de quella schiatta. On
 de Tullio dice de rethorica sotto qua
 le genere si comprēde. p melghio de
 mostrare ilsondūto q lanatura
 sua. Et dice così chelamigione tele
 cttadi cioe ueggina q lauita telco
 mune q telesperiali plōne richiede
 molte q regimidi cose i questo mo
 do. hec insūti q in dēti. In facti e la
 migione telecittadi sicome larti de

subbi q telartori de panni q laltre
 arti chesūmo cōmani q cōpiedi.
 In dēti q la rethorica q laltre sciētie
 chesonoinparlare. Adūque lasciētia
 telgouernamēto telecittadi ecōsa ge
 nemle sotto laquale si comprēde Rec
 thorica larte telenparlare. Ma an
 gi chelosponitore uadi piu auanti
 pensanto chelasciētia telecittadi qur
 te dūmaltro generale hemione de
 filosofia si uole eli in pao dire he
 e philosophia p prouare lanobilita
 te elaltreza de rethorica. Philosophia
 e quella somma cosa laquale cō
 prende sotto se tutte lesiētie et
 questoe un nome composto de due
 nomi grea il primo nome sicilia
 quale tanto adire quāto amore.
 Ilsecōdo nome e sophia. quale tā
 to adire quāto sapiēcia. Once phi
 losophia tanto uale adire come i
 amore telasciētia. Plaqualcosa ne
 uno puote esse philosopho sēdō
 ama lasapiētia tanto chelgli im
 lafa tutte altre cose q tuogne studio
 q opēti adanere intem sapiēcia. don
 de dice uno samo cotale diffinīo
 ne de filosofia chellae inquisitione de **filosofia.**
 lenaturali cose q conosciamēto de lei
 uine q humane cose quādo adhuo
 mo e possibile dūnterpretare. In al
 tro samo dice he filosofiae honesta
 te deuita. studio telen uinere. Rime
 branza telamorte q spregio tel seco
 lo. Et sappi che diffinīone dūma co
 sa e diare cio che quella cosa q pta
 li parole chēdōsi conuegnano adu
 naltm cosa. q hefetu lerimoli tut
 ta una significano quella cosa. q p

filosofia.

diffinīo.

lenchiarire.

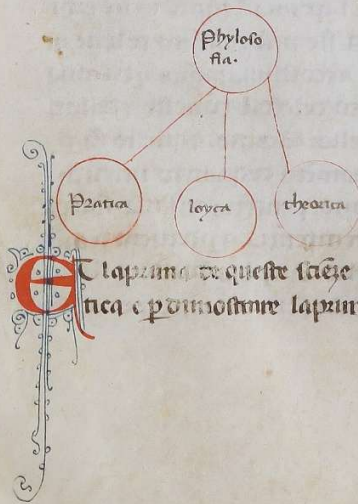
dono ke la scientia de le cittadi ab=bia bisogno d'eloquentia, *et* molto ne discordiamo da coloro che pen=sano ch'ella del tutto si tegna *in* forza *et* in arte del parlatore. Per la qual cosa questa arte di rethorica por=remo in quel genere che noi di=ciamo k'ella sia parte de la ciuile scientia, cioè de la scientia de le citta=di. **Lo sponitore.**

IN questa parte del testo procede Tullius a dimostrare ordinatamente ciò k'elli auea promesso ne la fine del prologo. *et* primamente comincia a dicere il genere di questa arte. ma ançi che lo sponitore uada innanzi si uole fare intendere che è genere, perchè l'altre parole siano meglio intese. On=gni cosa quasi o de generale, sicchè com=prende molte altre cose, ondè parte quella generale. Onde questa par=ola, cioè huomo, è generale, perciò che comprende molti, cioè Pietro, è una parte. A questa simiglianza, *per* dire più in uolgare, si puote intendere genere cioè la schiatta; ke dice i Thosinghi comprende tutti coloro di quella schiatta. Ma chi dice Daviçço non comprende se non una parte, cioè uno huomo de quella schiatta.⁴³ On=de Tullius dice de Recthorica sotto quale genere si comprende, *per* meglio de=mostrare il fondamento *et* la natura sua. Et dice così che la ragione de le cittadi, cioè i reggimenti *et* la uita del comune *et* de le spetiali persone, richiede molte *et* de grandi cose, *in* questo modo: ke è in facti *et* in detti. In facti è la ragione de le cittadi sì come l'arti de'

8^v
fabbri, *et* de'sartori, de'panni *et* l'altre arti che si fanno *con* mani *et* *con* piedi. In detti *et* la recthorica *et* l'altre scientie che sono in parlare. Adunque la scientia del gouernamento de le cittadi è cosa generale sotto la quale si comprende Recthorica, l'arte de bene parlare.⁴⁴ Ma an=çi che lo sponitore uada più auanti, pensando che la scienza de le cittadi è parte d'un altro generale ke muoue de filosofia, si uole elli un poco dire ke è Phylosofia, *per* prouare la nobilta=de e l'altezza de Recthorica. Phylosofia è quella sourana cosa la quale comprende sotto sè tutte le scientie; *et* questo è un nome composto de due nomi greci: il primo nome si è filis, *et* uale tanto a dire quanto amore. Il secondo nome è sophya, *et* uale tanto a dire quanto sapiençia. Onde phylosophya tanto uale a dire come amore dela scienza;⁴⁵ *per* la qual cosa ne=uno puote essere phylosopho se non ama la sapientia tanto ch'elgli intra=lasci tutte altre cose *et* da ogne studio *et* opera ad auere intera sapiença. don=de dice uno sauio cotale diffinitio=ne de filosofia: ch'ella è inquisitione de filosofia le naturali cose *et* conoscimento de le di=uine *et* humane cose, quando ad huomo è possibile d'interpretare. Vn altro sauio dice ke filosofia è honesta=de de uita, studio de ben uiuere. Rimembranza de la morte *et* spregio del secolo. Et sappi che diffinitione d'una cosa è dicere ciò che quella cosa *et*, *per* tali parole che non si conuegnano ad un'altra cosa, *et* ke se tu le riuolui tuttauia significhino quella cosa, *et* *per*

benchiarire

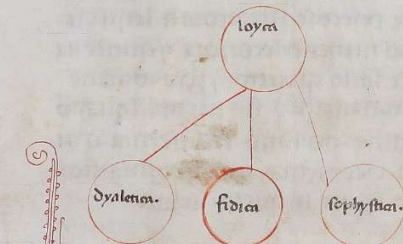
lenchiarre sia questo l'essempio nel
la diffinitione dell'uomo laquale q̄
sto huomo elx animale rationale
mortale. Certo queste parole sico
neghono si all'uomo elx nō spūore
intendere d'altro nē d'istia nē duc
cello nē d'istia. p̄io elx melli nonna
ragione. Onte seti renolgi le parole
q̄ di così elx animale rationale q̄
mortale certo nō spūo d'altro inten
dere scāo dell'uomo. Ore nēo elx an
ticamente p̄ucessim de dell'huomi
ni melle ne questioni telequali du
bitano q̄ nō sama cagione p̄io he
sōp̄se tre questioni figurino tutte le
scienze. Laprima questione era he to
uēse huomo fare q̄ elx lasciare. La
seconda questione era p̄te ragione
uēse quellare q̄ quell'altro lasaa
re. L'atima questione era de sapere le
nature de tutte cose elx sono. Et p̄
cio he le questioni fuoro tre si cōuene
he sam phyllosophi partissero phyl
sophia in tre scienze. Cioe thronica.
Pratica q̄ logica. sicome dimostri q̄
sto arboze. **De pratica sponitore.**



E laprima de queste scēie cōp̄a
nica e p̄uostimre laprima que

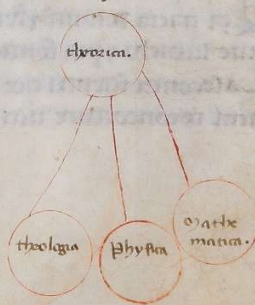
stione. cioe he de b̄ia huomo fare q̄
elx lasciare. **L**aseconda scēia cioe
logica e p̄uostimre lasecda questio
ne cioe p̄te ragione uēse quellare
q̄ quell'altro lasciare. q̄ questi scēia
cioe logica sia tre parti cioe dialenica.
Effidica. Laprima tinctare de questio
nare q̄ disputare luno cōtra l'altro q̄
queste e dialenica. Laseconda s̄egna
prouare il t̄to delluno q̄ dell'altro
puenā argomā. q̄ queste e effidica.
L'atima insegna prouare il t̄to del
luno q̄ dell'altro p̄ argomā f̄tolen
q̄ p̄ infinta p̄uona. q̄ queste e s̄fisti
ca. q̄ questa diuisione pare l'questo
arboze.

A. c. s. b. s. t. f. a.

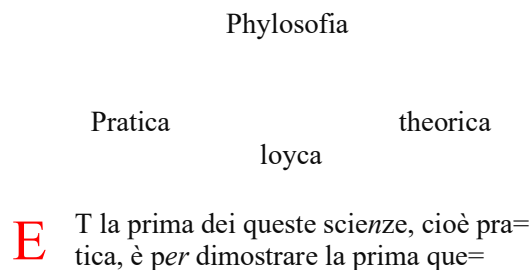


De thronica sponitore.

Latima scēia cioe thronica s̄e p̄
uostimre lenature de tutte co
se he sono. lequali nature sono tre.
q̄ p̄io cōuene he queste una scēia
cioe thronica sia partim in tre scēie cio
sono thronologia. fisica q̄ mathematica
sicome dimostri quest'arboze.

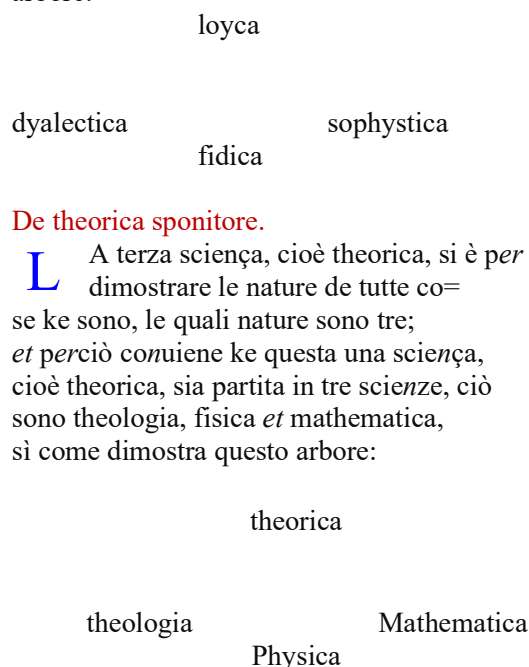


ben chiarire sia questo l'esempio nel la diffinitione dell'uomo, lo quale *questo*: huomo ch'è animale rationale mortale. Certo queste parole si *con*uegnono sì all'uomo, che *non* si puote intendere d'altro, nè di bestia, nè d'ucello, nè di pesce, *perciò* che in essi nonn à ragione; Onde se tu reuolgi le parole *et* di' così: che è animale rationale *et* mortale, certo *non* si puo d'altro intendere se *non* dell'uomo. Or è uero che *an*ticamente *per* necessitate delli huomini mosse tre questioni de le quali dubitauano, *et* non senza cagione, *perciò* ke sopra^s se tre questioni si girano tutte le scienze. La prima questione era ke douesse huomo fare *et* che lasciare. La seconda questione era *per* che ragione douesse quel fare *et* quell'altro lasciare. La terza questione era de sapere le nature di tutte cose che sono. Et *per* ciò ke le questioni fuoro tre, sì *con*uene ke saui philosophi partissero *phylosophia* in tre scienze. Cioè *theorica*, *Pratica et logica*, sì come dimostra *questo* arbore: **De pratica sponitore.**



E T la prima dei queste scienze, cioè *pratica*, è *per* dimostrare la prima *questione*

stione, cioè ke debbia huomo fare *et* che lasciare. ¶ La seconda *scientia*, cioè logica, è *per* dimostrare la seconda *questione*, cioè *per* che ragione douesse quel fare *et* quell'altro lasciare. *et* questa *scientia*, cioè logica, sì a tre parti, cioè dialetica, *Effidica*. La prima tractare de *questione** nare *et* disputare l'uno *contral*'altro, *et* questa è dialetica. La seconda *insegna* prouare il detto dell'uno *et* dell'altro *per* ueraci argomenti, *et* questa è *effidica*. La terza *insegna* prouare il detto dell'uno *et* dell'altro *per* argomenti frodolenti *et* *per* infinta prouanza, *et* questa è *sofistica*. *et* questa diuisione pare in questo arbore:

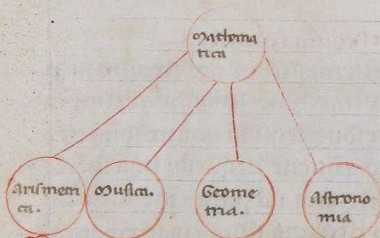


De theorica sponitore.

L A terza *scienza*, cioè *theorica*, si è *per* dimostrare le nature de tutte cose ke sono, le quali nature sono tre; *et* *perciò* *con*uiene ke questa una *scienza*, cioè *theorica*, sia partita in tre scienze, cioè *theologia*, *fisica et mathematica*, sì come dimostra questo arbore:

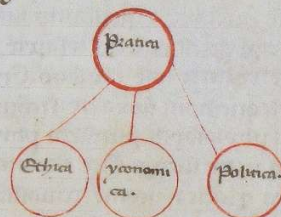
*^{et} *sofistica nel margine*

Quarta laprima de queste tre scientie
 cioe theologia laquale e appella
 ta diuinitate si tracta lanatura dele
 cose incorporeali lequali no conuer
 no in corpore sicut dicitur qle di
 uine cose. La seconda scientia cioe
 fisica si tracta lanature telecose cor
 porali. sicut me sono animali qle co
 se cano corpo. Et de questa scientia
 fue rtracta larte dela medicina.
 che poi chesue conosca la natura
 m delluomo qdelli animali qdelloz
 cibi qdellorbe qdele cose assai potee
 bene argometare isani la sanezza
 q curare la malitia. La terza scien
 tia cioe mathematica si tracta lena
 ture telecose incorporeali lequali
 sono in tutto lecorpora q queste na
 ture sono quattro. q pto conuene
 remathematica sia partim i quattro
 scientie. cio sono arismetica. mu
 sica. Geometria. q astronomia sicut
 me appare in questo arbor.



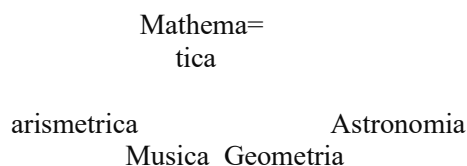
La prima scientia cioe arismetica
 tracta de conti qdenouen. si
 come labacho q piu fontatamete.
 La seconda scientia cioe musica
 tracta de concordare uoci q suoni.

Laterra cioe Geometria tracta de
 le misure q de proportioni. La qua
 ta scientia cioe astronomia tracta
 lo spandore del cielo q de le stelle.
Risposta al conto de lo spandore
 re de questo libro alaprima
 parte de phyllosophia delaquale ee
 iugante racunto qdiciu tato della
 prima parte cioe de pratica che p
 uegna adire dela gloriosa rectori
 ca. q sicut me fue detto gia idietro
 questa pratica e quella scientia ke de
 mostra chesia da fare q che dalastia
 re. q questo e de tre maniere. pto
 conuene che di questa una siano
 tre scientie. cio sono ethica. Icono
 mica q politica. sicut me mostra la
 figura de questo arbor.



Et laprima de queste cioe ethi
 ca sie insegnamto de bene in
 uere accostumamte q da cono
 scimeto telecose honeste q delluti
 li q delloz contrano. q questo fa p
 assenameto de quattro uertudi.
 cio sono prudencia. iustitia. fortitu
 do q temperanza. q pdeueto de qu
 cio sono Supbia. Inuidia. Aua
 ria gula q luxuria. q cosi dimost

O Nde la prima de queste tre scientie, cioè theologia, la quale è appellata diuinitade, si tracta la natura de le cose incorporali le quali non conuersano intra le corpora, si come dio *et* le diuine cose. ¶ La seconda sciencia, cioè fisica, si tracta le nature de le cose corporali, si come sono animali *et* le cose che c'anno corpo. Et di questa scienza fue ritratta l'arte de la medicina, chè poi che fu conosciuta la natura dell'uomo *et* delli animali *et* de'lor cibi *et* dell'erbe *et* de le cose, assai pote è bene argomentare i sani la sanezza *et* curare la malitia. ¶ La terza scientia, cioè mathematica, si tracta le nature de le cose incorporali le quali sono intorno le corpora; *et* queste nature sono quattro, *et* perciò conuiene che matematica sia partita in quattro scientie, ciò sono arismetica, Musica, Geometria *et* astornomia, si come appare in questo arbore:

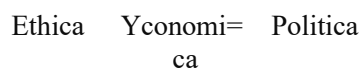


L A prima scienza, cioè arismetica, tracta de'conti *et* de'noueri, si come l'abacho *et* più fondatamente. La seconda scientia, cioè musica, tracta de concordare uoci *et* suoni.

La terza, cioè Geometria, tracta de le misure *et* de le proportioni. ¶ La quarta scientia, cioè astronomia, tracta lo sponitore del cielo *et* de le stelle.

O R si ritorna il conto de lo sponitore de questo libro a la prima parte de phylosofia, de la quale è lungamente tacuito, *et* dicerà tanto d'essa prima parte, cioè de pratica, che peruegna a dire de la gloriosa rectorica. *et* si come fue detto già indietro, questa pratica è quella scienza che dimostra che sia da fare *et* che da lasciare, *et* questo è de tre maniere: perciò conuiene che di questa una siano tre scientie, cioè sono ethica, Iconomica *et* Politica, si come mostra la figura de questo arbore:

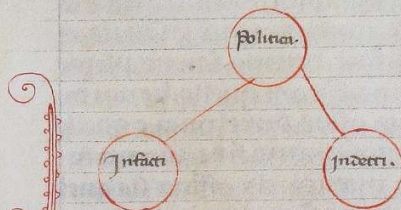
Pratica



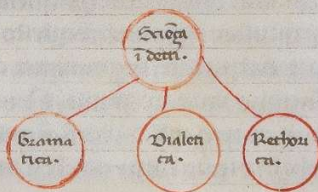
E T la prima di queste, cioè ethica, si è insegnamento di bene uiuere a costumatamente, *et* dà consiglio de le cose honeste *et* dell'utili *et* del lor contrario: *et* questo fa per assennamento de quatro uertudi, cioè sono prudentia, iustitia, fortitudo *et* temperanza, *et* per deuieto de' uizii, cioè sono Superbia, Inuidia,* Auaritia, Gula *et* Luxuria; *et* così dimostra

*ira

Ethica ch'è la d'nece e che dalasaa
re p'p'ete uirtuosamete. **C**ase
con la scienza cioe economica sin
segna ch'è la d'fare e che dalasaa
re p'gouernare e reggere il p'p'io
auere e la p'opia famulgha. **T**erza
scienza cioe politica si insegna
fare e mantenere e reggere lecitu
di e lecomuniare e questu sicome di
uanti eprouato e indue giuse no
e infacti omdetti sicome siuede
inquesto artore.



Quella maniera che infacti si
sono l'arti e mestieri che scatta
di s'fano come fabbri e orappieri
ch'altri artefici senza quali lecitu
di no potterero durare. Quella
che indetti ee quella sc'eta ch'è la
topera colaligua solamete. e questu
sicome tre sc'ene no sono. Gra
manca. Dialetica. e Rethorica. sic
me oimostri questo artore.



Et ch'cio sia lauente de dire lo
sponitore che gramatica e enm
ta e fondameto de tutte l'arti libe
rali. q' insegna dinctamete parlare
e dinctamete scriuere. cioe p'paro
le proprie senza burlarismo e senza
sologismo. Adunque senza gramati
ca no potterero tendire ne tenditta
re. **D**ialetica scienza cioe dialetica
si p'pone le sue parole p' argometa
ch'edano fede a le sue parole. Et er
to k'iuuole tendire e tendittare
conuene ch'emostru ragione sicche
le sue parole abbiano p'roua itai
guisa ch'elli uditori lectedano. **D**ie
no fede a cio ke dice. **T**erza
scienza cioe Rethorica laquale t'uo
ua q' a dorna le parole auentati ala
materia. p'le quali l'uditore fa que
ta e crede q' sta contento e muouesi
auolere cio ch'edetto. **A**dunque
le tre scienze sono p'bisgno al parhe
re e al dictatore ch'è senza loro sana
neente a cio che il buon dictore e
dictatore dee fidare e scriuere a di
recto e p'li proprie parole ch'è in
telo. e questo fa Gramatica. Et dee
le sue parole p'rouare e mostrare ra
gioni. e questo fa Dialetica. Et dee
simettere e addornare il suo dire i
che poi l'eluditor crede ch'elli sta
contento e faccia quello k'euuole.
e questo fa Rethorica. **O**dice lo
sponitore che laquale sc'eta cioe
la gouernatrice telecitadi laque
e indetti si d'inte moue. ke luna

Ethica che sia da neente* *et* che da lascia=
re *per* uide^{uere} uirtuosamente. ¶ La se=
conda scienza, cioè Iconomica, si'n=
segna che sia da fare *et* che da lascia=
re *per* gouernare *et* reggere il propio
auere *et* la propia famiglia. ¶ La
terza scienza, cioè pollitica, si 'nsegna
fare *et* mantenere *et* reggere le citta=
di *et* le comunanze, *et* questa, sì come da=
uanti è prouato, *et*† in due guise, cio=
è in facti o in detti, sì come si uede
in questo arbore:

Politica

Infacti

Indetti

Q Uella maniera ch'è in facti sì
sono l'arti *et* mestieri‡ che in citta=
di si fanno, come fabbri *et* drappieri
et li altri artificii, senza quali la citta=
de non potrebbero durare.⁴⁶ Quella
che è in detti e è quella sciencia che s'a=
dopera co la lingua solamente; *et* questa
si contiene tre scientie, cioè sono Gra=
matica, Dialetica, *et* Retorica, sì co=
me dimostra questo§ arbore:

Scienza
in detti

Gramatica

Dialetica

Rethorica

E T che ciò sia la ueritade dice lo
sponitore che gramatica è entra=
ta *et* fondamento de tutte l'arti libe=
rali *et* insegna dirictamente parlare
et dirittamente scriuere, cioè *per* paro=
le proprie senza barbarismo *et* senza
sologismo. Adunque sança gramati=
ca non potrebbe† ben dire nè ben ditta=
re. ¶ La seconda scienza, cioè dialetica,
si proua le sue parole *per* argomenti
che danno fede a le sue parole. Et cer=
to ki uuole ben dire *et* ben dictare
conuiene che mostri ragioni sì che
le sue parole abbiano proua¶ in tal
guisa che li uditori le credano *et* die=
no fede acciò ke dice. ¶ La terça
scienza cioè Rectorica laquale truo=
ua *et* adorna le parole auenanti a la
materia. *Per* le quali l'uditore sa que=
ta *et* crede *et* sta contento *et* muouesi
a uolere ciò che detto. ¶ Adunque
le tre scienze sono *per* bisogno al parlie=
re *et* al dictatore** che senza loro saria
neente, acciò che il buon dicitore *et*
dictatore dee sì dire *et* scriuere a di=
ricto *et* *per* sì proprie parole che sia in=
teso, *et* questo fa Gramatica. Et dee
le sue parole prouare *et* mostrare ra=
gioni, *et* questo fa dialetica. Et dee
sì mettere *et* adornare il suo dire
che, poi ke l'uditore crede, chelli stea
contento *et* faccia quello k'e'uuole,
et questo fa Rectorica. Or dice lo
sponitore che la ciuile scienza, cioè
la gouernatrice de le cittadi, la qu^ale
è in detti si diuide in due: ke l'una

10^r

* è †tenere ‡magisterii §altro alcuno ¶per ||prouanza in tal guisa che li uditori le credano e dieno fede a cciò ke
dice. ¶ le parole auenanti a la materia, per le quali l'uditore s'acqueta *et* crede *et* sta contento *et* muouesi a uolere ciò
ch'è detto **dittare

ce conlite q laltm sanza lre. **Q**uella
 conlite sie quella chesifi comandato.
 7 rispontento. sicome dyalencia q recto
 rica. 7 legge. **Q**uella chesanza lre
 sifi comandato 7 rispontento mand
 plite. maptare alegreni in segnane
 to 7 uia de lenfare. sicome sono ider
 ti de petri cano messo in scripto la
 nche storie eleganti battaglie. et
 altre uicente che muouono ghani
 mi a lenfare. **A**ltressi questa ciule
 che colite e de due maniere. luma ar
 tificiosa. laltm none artificiosa. **A**r
 tificiosa e quella nellaquale il parlie
 re che conoste lene lanatum elosta
 to delamateria uirtu siso argomen
 te conto hesisconuene. 7 queste in dy
 lencia 7 in rethorica. **Q**uella che no
 ne artificiale e quella nellaquale si
 recano argomeni pur p auctoritate
 sicome legge sopra laquale nō sife
 ca neuna proua ne ragione. pche.
 se nō tanto lautoritate delompre
 toze chelafere. Et di questa nō arti
 fiosa dice boetio nella topica chesifi
 ca arte 7 sanza parte de ragione. **I**lla
 fine conchiude Tullio. 7 dice che re
 thorica e parte delaciale scientia. **A**d
 Victorino sponeto quella parola di
 ce che rethorica e lamaggiore parte de
 laciale scientia. Et dice maggiore p
 leginnde affetto uilei. che certo pretho
 rica potemo noi muouere tutto il po
 polo. tutto il consiglio. il padre con
 tro al figliuolo. el amico contra amico.
 7 poi realgli apice 7 benenaghenca.

Ora e detto del genere oggimai dicem
 Tullio delofficio di rethorica 7 del fi
 ne. **T**ullio dice kee lofficio de que

Officio de questa arte.
 Arte pure chesia apostatamē
 te pfare credere fine 7 far crede
 re plodire. elafine e cotale diui
 samento de nelofficio e cotale di
 uisamento. lre nelofficio si consi
 dera quello che conuene alafine.
 ne. 7 nelafine si considera quello
 che conuene alofficio. come noi
 dicemo lofficio delmedico e ai
 rare apostatamēte p sanare. el
 suo fine dicemo sanare plene
 diane. Et così quello ke noi di
 cemo oficio di rethorica e quello
 che noi dicemo fine. intendere
 mo dicendo che oficio sia quel
 lo che dee fare il parliere. 7 dicen
 to ke lafine sia quello parli
 cione eli dice. **S**ponitore.

In questa parte a detto Tullio che
 lofficio de questa arte a che il fine.
 Et pao che lretho e molto aperto sife
 ne pssim lo sponitore breuemente.
 7 dice come diuisione. **O**fficio
 dicere apostatamēte pfare credere. Et
 nota che dice apostatamēte. aie orna
 te parole de buone sentēcie scōto
 che comāti questa arte. Et questo di
 ce p diuisare il parlare de questo di
 citore dal parlare de grammatia che
 nō amano tornare parole. Et dice
 p fare credere. aie dicere si cōpostamē
 te che lrethorica credi ao che si dice.

è con lite *et* l'altra sanze lite. ¶ Quella con lite si è quella che si fa domandando *et* rispondendo, sì come dyaletica *et* rethorica *et* leggie. ¶ Quella ch'è senza lite si fa domandando *et* rispondendo, ma non *per* lite, ma *per* dare a la genti insegnamento *et* uia de benfare, sì come sono i detti de'poeti c'anno messo in iscripto l'anticha storie e le grandi battaglie *et* altre uicende che muouono gli animi a benfare.⁴⁷ ¶ Altressì questa ciuile* ch'è con lite è de due maniere, l'una artificiosa, l'altra nonné artificiosa. ¶ Artificiosa è quella nella quale il parlere che conosce bene la natura e lo stato de la materia, ui reca suso argomenti secondo ke si conuiene, *et* quest'è in dyaletica *et* in rethorica. ¶ Quella che nonné artificiale è quella nella quale si recano argomenti pur *per* auctoritade, sì come legge sopra la quale non si reca neuna pruoua nè ragione *per* che se non tanto l'auctoritade de lo'mperadore che la fece. Et di questa non artificiosa dice boetio nella topica ch'è sança arte *et* senza parte de ragione. A la fine conchiude Tullio, *et* dice che rethorica è parte de la ciuile scientia. Ma Victorino sponendo quella parola dice che rethorica è la maggiore parte de la ciuile scientia. Et dice maggiore *per* lo grande effecto di lei, chè certo *per* rethorica potemo noi muouere tutto il popolo, tutto il consiglio, il padre contra al figliuolo, l'amico contra amico, *et* poi recalgli a pace *et* beneuoglienza.

Ora è detto del genere; oggi omai dicerà Tullio del officio di rethorica *et* del fine. **Tullio dice ke è l'officio de que=**

Officio de questa **sta arte.** arte pare che sia† appostatamente *per* fare credere fine *et* far credere *per* lo dire‡ e la fine è cotale diuisamento che nel'officio è cotale diinsamento, ke nel'officio si considerera quello che conuiene a la fine *et* ne la fine si considera quello che conuiene al'officio, come noi dicemo l'officio del medico è curare apostatamente *per* sanare, el suo fine dicemo sanare *per* le medicine. Et così quello ke noi dicemo officio di rethorica è quello che noi dicemo fine, intendere=mo dicendo che officio sia quello che dee fare il parlere, *et* dicendo ke la fine sia quello *per* cui cagione elli dice. **Sponitore.**

IN questa parte a detto Tullio che è l'officio de questa arte *et* che il fine. Et perciò che'l testo è molto aperto, si se ne passerà lo sponitore brieuemente, *et* dice cotale diffinitione. Officio è dicere apostatamente *per* fare credere. Et nota che dice apostatamente, cioè ornare parole de buone sententie secondo che comanda questa arte. Et questo dice *per* diuisare il parlare de questo di= citore dal parlare de'gramatici, che non curano d'ornare parole. Et dice *per* far credere, cioè dicere sì compostamente che l'uditore creda ciò che si dice.

* scienza † dicere ‡Intra ll'officio

Et questo dice p dunsare il detto de po
 et che cummo piu di dire nelle paro
 le che di fare credere. **A**ltra diffi
 nitione e del fine. Et dice che fine e
 far credere p dunsare. Et certo che co
 sta lauerita in questa arte etrouera
 che tutto l'ordinamento del parlare
 e di fare credere lesue parole al uo
 re. Dunque questo e la fine a che fare
 credere che imantenete che luomo ar
 de cio che detto sumuoue il suo animo
 auolere a fare quello che lo iudice m
 tenta. **M**a dice Berio nel quarto
 de la tropica che fine de questa arte e
 doppio. uno nel parlare. et un altro nel
 l'udire. Il parlare sempre desidera
 questo fine in se che dica bene et che sia
 tenuto a uere bene detto. nel uditore
 e questo fine che lo iudice a questo i
 rente che nel uditore sia come fine.
 che creda quel che dice. Et questo fi
 ne non desidera sempre il parlare
 come quello del sopra. Et p mostra
 re che lo scio et che il fine. et che di
 uisamento ac d'illuno al altro fidi
 ce nullo che oficio e quello che par
 liere a fare nel suo parlamento
 secondo l'ordinamento de questa arte.
 Ma fine e quello per cui cagione il
 parlare dice compostamente. Et certo
 questa cagione et questo fine non e
 altro se non far credere cio che dice.
 et in cio pone exemplo del medico.
 Et dice che lo scio del medico e me
 dicare compostamente p guerire l'ama
 lato. La fine del medico e sanare

l'ordinamento p dunsare. **C**hae
 detto sufficientemente del scio et del fi
 ne di retorica ogimai procedera tu
 lio adire de la materia. **De la materia.**

Ma materia de questa ar. **testo.**
 Et dicemo che sia quella nel
 la quale tutta l'arte esapere che
 dell'arte saprende dimora come
 senoi dicemo che le malitie elle
 fedute sono materia del medico.
 pio che tanto no quelle e ogni
 medicina. Altresii dicemo che
 quelle cose sopra le quali satope
 ra questa arte esauere che apres
 so dell'arte sono materia de retto
 rica. le quali cose alcuni pensaro
 che fossero piu soi et altri meno.
 che Gorgias leontinus ke fue
 quasi il piu antichissimo retto
 rico fue in opinione che el parla
 tore possa molto ben dire de tut
 te cose. et questi pare che dea aq
 sta arte grandissima materia
 senza fine. Ma aristo tale il qu
 al die de a questa arte molti au
 ti et a tornamenti estimo che lo fi
 cio del parlare sia sopra tre ge
 neri de cose. cio sono de mostra
 tione. de deliberatione. et giudiciale.

In questa **Sponitore.**
 parte dice Tullio che materia di
 retorica e quella cosa per cui cagio
 ne fuoro pensati et trouati i coman
 tamenti de questa arte. et per cui cagio
 ne satopeni la scietia che luomo ap
 prende per qua comantamenti. Cofi

Et questo dice *per* diuisare il detto de'poeti, che curano più di dire belle parole che di fare credere. ¶ L'altre diffinitione è del fine. Et dice che fine è far credere *per* lo dire. Et certo chi considererà le uerità in questa arte e trouerà che tutto lo 'ntendimento del parlare è di fare credere le sue parole all'uditore. Dunque questo è la fine, cioè fare credere ch'è *immanente* che l'uomo crede ciò ch'è detto si rimuoue il suo animo a uolere *et* a fare quello* che l'uditore intende. ¶ Ma dice Boetio nel quarto de la topica che l'fine di questa arte è doppio, uno nel parladore, *et* un altro nel l'uditore. Il parladore sempre desidera questo fine in sè: che dica bene e ke sia tenuto d'auer bene detto. nel l'uditore è questo fine: che l'uditore a questo *intende*, che nel l'uditore sia cotale fine, che creda quel che dice. Et questo fine non desidera sempre il parladore come quello di sopra. Et *per* mostrare che è l'oficio e che è il fine *et* che diuisamento àe dall'uno all'altro, si dice tulio che oficio è quello che l'parliere dee fare nel suo parlamento secondo lo'nsegnamento de questa arte. Ma fine è quello *per* cui cagione il parliere dice *compostamente*. Et certo questa cagione *et* questo fine non è altro se non far credere ciò che dice, *et* in† ciò pone exemplo del medico. Et dice che l'oficio del medico è *medicare* *compostamente* per guerire l'amalato. La fine del medico è sanare

* ciò † di ‡ il conto

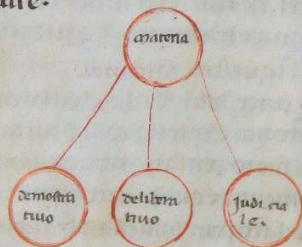
lo'nfermo per lo suo medicare. ¶ Già è detto sufficientemente del'oficio *et* del fine di rethorica; ogimai procederà tulio a dire‡ della materia. **De la materia.**

11^r

Materia de questa arte **testo:** te dicemo ke sia quella nella quale tutta l'arte e sapere che dell'arte s'apprende dimora, come se noi dicemo che le malitie elle fedite sono materia del medico, *perciò* che'n torno quelle è ongni medicina. Altressi dicemo che quelle cose sopra le quali s'adopera questa arte et sauere ch'è *apreso* dell'arte sono materia de rethorica, le quali cose alcuni pensano che fossero *piusori et* altri meno, ch'è Gorgias leontinus, ke fue quasi il più antichissimo rethorico, fue in opinione che l'parladore possa molto ben dire de tutte cose, *et* questi pare che dea a questa arte grandissima materia senza fine.⁴⁸ Ma Aristotile, il quale diede a questa arte molti aiuti et adornamenti, estimò che l'oficio del parladore sia sopra tre generi de cose, cioè sono dimostratiuo, deliberatiuo *et* giudiciale.

In questa **Sponitore.** parte dice Tulio che materia di rethorica è quella cosa *per* cui cagione fuoro pensati *et* trouati i comandamenti de questa arte, *et* *per* cui cagione s'adopera la scientia che l'uomo *aprende per* qua comandamenti. Così

fuoro trouati i comandamenti de medi-
cina. e gli adoperamenti plenefermori
a plesedire. et in somma quella e la ma-
teria sopra laquale conuenie dicere.
Et sopra cio si trouata questa arte
pote insegnamento di ben dire scio-
to che la materia richiede. et pare
che luditore ardi. et di questo e stata
differetia trasau. che molti fuoro
che dissero che materia puo essere
ogni cosa sopra laquale conuenisse
parlare. Et se questo fosse uero. di-
que farebbe questa arte senza fine.
che non puo essere. et di questo si usa
uio gorgias leontin^o antichissimo
rettorico. Et inao che tulio la pel-
lana antichissimo si dimostrar che
non sia credere. Ma aristotile acui
e molto da credere pro che die de
molti aiuti et adornamenti a questa
arte. inao che fece un libro di inue-
ntione. et un altro de la parlatura. di-
ce che rettorica e sopra tre manie-
re de cosa. et a ciascuna maniera e ge-
nerale de le sue parti. Et queste so-
no de dimostratio de dilectatio et
iudicialle come in questi cercoletti
appare.



Et a questa sentetia fa corda tulio.
Et sopra queste tre maniere e tut-
ta l'arte de rettorica. ma ben puote
essere che maestri in questo punto
fanno diuisamento intrudere et
dictare. che pare che la materia de
dictare sia generale che quasi so-
pra ogni cosa si puote fare puto-
la aoe mandare lectere. ma dire
non si puo p modo de rettorica sen-
le dette tre maniere. che tulio reca
tutta la rettorica in questi nomi de
parole. Et intendo che questione
e una dicetia oua molte parole si
si pigliare che senepuote sostenere
luna parte et l'altra. aoe prouare si
quo p aiutibui. aoe p proprietate
de facto. o de la persona. et ecco la
sempre. In questa dicetia che si pro-
posta in questo modo. Et di l'indire
in exilio a iarto tulio acione che
auian il popolo de roma fece anne-
gare molti romani al tempo che lo
mune era in dubbio. In questa pro-
posta a due parti. una de la. et un'al-
tra de l'no. **Q**uella de la e cotale.
Cicero e di l'indire po ca facta la
cotale cosa. Quella de l'no e cotale.
non e di l'indire. che ricordando
pur il suo nome e buona cosa. di l-
indire in exilio significa mala
cosa. et non e da credere che buono
huomo faccia quello che sia de gno
di l'indire in exilio. **G**ia e det-
to che la materia de questa arte. et
afferma tulio la sentetia di iusto

fuoro trouati i comandamenti de medicina, e gli adoperamenti per le nfertadi et per le fedite; et insomma quella è la materia sopra la quale conuiene dicere. Et sopra ciò fu trouata questa arte per dare insegnamento di ben dire secondo che la materia richiede et per fare kee l'uditore creda, et di questo aè stata differentia tra'saui, chè molti fuoro che dissero che materia puo essere ogni cosa sopra la quale conuenisse parlare. Et se questo fosse uero, dunque sarebbe questa arte senza fine, che non puo essere; et di questi fue un sauiuo, Gorgias leontinus, antichissimo rethorico. Et in ciò che tulio l'apella lau antichissimo si dimostra che non sia ^{da} credere. Ma Aristotile, a cui è molto da credere, perciò che diede molti aiuti et adornamenti a questa arte in ciò che fece un libro d'inuentione et un altro della parlatura, dice che rethorica è sopra tre maniere de cosa, et ciascuna maniera è generale de le sue parti. Et queste sono demonstratiuo, deliberatiuo et iudiciale, come in questi cercoletti appare:

Materia

demonstra tiuo	delibera tiuo	Iudicia le
-------------------	------------------	---------------

*significa

Et a questa sententia s'accorda tulio. Et sopra queste tre maniere è tutta l'arte de rethorica, ma ben puote essere ch'e' maestri in questo punto fanno diuisamento intra dire et dittare: chè pare che la materia de dittare che pare che la materia de dictare sia ^{si} generale che quasi sopra ogni cosa si puote fare pistola, cioè mandare lectere, ma dire non si puo per modo di rethorica se non le dette tre maniere, che tulio reca tutta la rethorica in questioni de parole. Et intendo che questione è una doceroa ou'a molte parole si impigliate che sene puote sostenere l'una parte et l'altra, cioè prouare sì et no per aitrebuti, cioè per proprietà del facto o della persona, et ecco l'assempre. In questa diceria che fu posta in questo modo: E da isbandire in exilio Marco tulio cicerone che dauanti il popolo de roma fece annegare molti romani al tempo che'l comune era in dubbio? In questa proposta à due parti, una del sì et un'altra del no. ¶ Quella del sì è cotale: Cicero è da isbandire, perciò ch'è facta la cotale cosa. Quella del no è cotale: nonnè da isbandire, chè ricordando pur il suo nome è* buona cosa, et isbandire in exilio significa mala cosa, et nonnè da credere che buono huomo faccia quello che sia dengno di sbandire in exilio.⁴⁹ ¶ Già è detto che ^è la materia de questa arte, et afferma tulio la sententia d'Aristotile.

11^v

12
tate. qđ chelgli laconferma si dixer
de canina di quelle tre maniere si
cōputante che per lui qđ lo sponso
re porta colui par efatto questo li
bro intendere la materia el mouimē
to elanatum dūethorica. qđ a ben
guardi d'intendere cio che dice que
sto trattato e diconoscere cio che
in esso si contiene. caltrimēti nō po
trebbe intendere quello che viene
manzi. Et dico ora prima del dōmo
stratio. **Del dimostratio. testo:**

Dimostratio e quello che
si fa in laude o in vitu
perio dalcuna certa persona.

In questa parte dice **Sponitore.**

Tuho che conao sia cosa che le cau
se elequestioni sopra alcuna mēda
nella quale luno afferma laltro
nega sia in tre maniere. si si lega
tutto auāta qual causa sia de mostā
tua. ma lo sponitore nō lascerà in
tanto che nō dica lanatura elandi
ce de tutte a tre oltre cio che dice
il testo di tuho. **Et incio dicem**
che la persona del parlatore che dice
sopra la causa. **qđ dicem** che el facto
de la causa. **Capitolo** del parlare e
quella che viene in causa per lo suo
facto oplo suo detto. Et intento suo
detto quello chelgli disse o chesi cre
da ragione uolentēre chelli albia de
to. auēgia che detto nō lalbia. Al
trelli intento facto quello che fece.
o chesi cre da ragione uolentēre chelgli
albia facto. auēgia che facto nō sia.

L facto de la causa **Sponitore.**
Lo quel detto o quel facto p la quale
alcuno viene in causa a in questione
qđ incio sia cotale exemplo. **Dice** pō
prio a catellina tu fai tradimēto nel
comune di roma. Et catellina rispō
de nō fo. In questo cōuenēte pōprio
qđ catellina sono le pōne de parieri.
el causa e questa. tu fai tradimēto
nō fo. Et chiamasi causa pōrio chelu
no appone qđ dice parole cōtralato
qđ mettelo in lite. Et pōrio maggiore
chiarēza dicem lo sponitore che
dimostramēto qđ che de lilematione.
qđ che giudicamēto. qđ così sopra che
ciascuna maniera de lilematione.

Del
Dimostratio e **dimostratio.**
una maniera de cause tale che
p sue proprietadi il parlatore dimo
stra che alcuna cosa sia honesta o di
sonesta. qđ questo mostra che talau
tare qđ che dūitupere. Et questa cau
sa dimostratio e doppia. una spēcia
le qđ unaltra che nō si puo partire.

Laspetiale dimostratio e quella ne
la quale i parlatori si sforzano de pro
uare una cosa esse honesta o disone
sta. nō nomināto alcuna certa pō
na a dire del gliuomini qđ de lantadi
qđ de lantadi qđ de lantadi certe cose
e de terminare tallegēti. Nō mēto
de laltēza de laelo ne de lantēza
de laltēza de laelo ne de lantēza
de laltēza de laelo ne de lantēza
ne nō ptiene arethorica. Et di qđ
causa spēciale de mostātua e cotale
le lēmplo. **Il forte** huomo e dalo

tile.⁵⁰ *et* però ch'egli l'à conferma, si dicerà de catuna di quelle tre maniere si compiutamente che per lui *et per* lo sponitore potrà colui *per* cui è facto questo libro intendere la materia, e'l mouimento e la natura di rethorica. Ma ben guardi d'intendere ciò che dice questo tractato e di conoscere ciò che in esso si contiene, c'altrimenti non potrebbe intendere quello che uiene innanzi. Et dico prima del dimostratiuo. **Del dimostramento.**

D Imostratiuo è quello che si reca in laude o in uituperio d'alcuna certa persona.

I N questa parte dice **Sponitore.** Tulio che, con ciò sia cosa che le cause e le questioni sopra alcuna uicenda nella quale l'uno afferma *et* l'altro niega sia in tre maniere, si insegna tutto* auanti qual cause sia dimostratiua, ma lo sponitore non lascerà in tanto che non dica la natura e la radice de tutte e tre, oltre ciò che dice il testo di tulio. ¶ Et in ciò dicerà chi è la persona del parladore che dice sopra la causa, *et* dicerà che è il facto de la causa. ¶ La persona del parliere è quella che uiene in causa per lo suo facto† o per lo suo detto.‡ Et intendo suo detto quello ch'egli disse o che si credeva ragioneuolmente ch'elli abbia detto, auenga che detto non l'abbia. Altrimenti intendo facto quello che fece, o che si crede ragioneuolmente che egli abbia facto, auenga che fatto non sia.

*Tullio †detto ‡fatto

I L fatto de la causa **Sponitore.** 12^r o quel detto o quel facto *per* lo quale alcuno uiene in causa *et* in questione; *et* in ciò sia cotale exemplo. ¶ Dice Pompeo a catellina: tu fai tradimento nel comune di roma. Et catellina risponde: non fo. In questo conueniente Pompeo *et* catellina sono le persone de'parlieri; e la causa è questa: tu fai tradimento. non fo. E chiamasi causa perciò che l'uomo appone *et* dice parole contra l'altro *et* mettelo in lite.⁵¹ Et perciò maggiore chiarezza dicerà lo sponitore che è dimostramento *et* che è deliberatione *et* che è giudicamento, *et* così saprà che è ciascuna maniera de rethorica. **Del**

D Imostramento è dimostramento. una maniera de cause tale che per sua proprietade il parladore dimostra che alcuna cosa sia honesta o dishonesta, *et per* questo mostra che è da laudare *et* che da uituperare. Et questa causa dimostratiua è doppia, una spetiale *et* un'altro che non si può partire. ¶ La spetiale dimostratiua è quella nella quale i parladori si sforzano de provare una cosa essere honesta o dishonesta, non nominando alcuna certa persona, a dire degli uomini *et* del cittadini *et* de le battaglie *et* di cotale certe cose e determinate tralle genti. Non intendo dell'altezza del cielo nè de la grandezza del sole o de la luna, chè questa questione non pertiene a rethorica. Et di questa causa spetiale dimostratiua è cotale l'esempio: ¶ Il forte huomo è da lo-

dire dice laltro nō ē anje dūmūpē
re. 7 di questo nasce questione. se lō
re ē dēgnō dīlōte o dūmūpēno. Et
pōe dimōstratua. mānō nomina
certa psona 7 pōe spetiale. *Sponitore.*

La causa dimōstratua chē nō sīpuo
re partire equella nelaquale li
partien uagliōno mostrare alama
psona esse lōnesta o dīsonesta no
mināto certa psona. In questo mo
do. Marco tulio cicerō ē dēgnō dī
lōte. dice laltro nō ē. Et di questo
nasce questione se sia dilaudare o
dūmūpēre. Et questa questione
comprende due tēpi pēte 7 pēte
nto. chē aluer dire dīao chē luomo
fa pēsentēntē elōtuto obīasimato.
7 aluer dīao chē fecē nē tēpi pāsān.

Esopra cio dicono *Sponitore.*
Lantiche storie dīdōma chē questa
causa dimōstratua sīfōlea tractare
in cōpō mario. nelaquale sōsēbianā
la comunāzā a lōtare alamo chē in
regno dūare dignitā. Et grā ē le
ne dēto de la causa dimōstratua.
sī dīcem iluāestō de la causa de lile
ratua. *Dello ordine de lilematuo.*

Lilematuo ē quello ilqua
le ē mēso a contendere 7 ato
mandare tractadūmū. tūcūe dē
to pēntētia. *lo sponitore.*

In questa parte dice tulio chē an
sa de lilematua ē quella chē mēssa
7 cētā a cētādūmū a contendere ilo
to pēntē. 7 a dōmandare dūlōro quel
lo chē nēscūntō. Et sopra cio sī dīco

no molte tīfūanare sentēne pēte al
la fine sīpōsā pēntēre la mīghiore. Et
questo modo de causare equello chē
fīno tutto dīe rēgnōzī ē lēpōdēstā
dī dēlegētī chē mīgūmano cōnsil
ghien pēlilematre chē sia dūfīre sō
pza alama uicēdī. 7 chē dūnō fare.
7 quasi cāsām dīce la sua sentētia.
sī chē alafine sīpēte quella chē pū
re mīghiore. Et in cio sia questo lē
sempro. chē pōpone il sēnatōre. cēdī
mandare oīte ī macedōnia. dīce lu
no sī. 7 laltro nō. Et cōsī dēlilematō qu
al sīa il mīghiore. 7 pēdēsi lūna sēn
tētia. Et questa questione sī cōsīce
īa pūr nēl tēpō fūntū. chē aluer dīce
sopra lēcōse fūntū pēntē hūomo cō
sīghio. 7 dēlilemat chē sia dūfīre 7 chē
nō. Et questa causa de lilematua
ē dōppia. una spetiale. 7 unaltā chē nō
sīpuo partire. *De la causa spetiale de*

Spetiale equella *lilematua.*
Nelaquale sī cōnsīdem dūlāma
cōsa. sēlla ē uale o sēlle dūmōsa. non
nomīnāto alama certa psona. ē dē
to lā sēmpro. Dīce uno pūce ē dī
tenere īntā cīstīam. dīce laltro nō
ne. Et dīao nasce causa de lilemat
ua spetiale sē lapūce ē dūtenere ono.

De la causa de lilematua unita.
Latū laquale nō sīpuo partire
ē quella nelaquale ī dīatōzī sū
dīano dīpōnare alama cōsa. sī a
uale o dūmōsa nomīnāto cētē pso
ne īn questo modo. Dīce lūno īn
ce ē dūtenere īntā mēlanēsī elīce

dare. dice l'altro: *non* è, anzi è da uitupera=
re, *et* di questo nasce questione, se l'for=
te è dengno di lode o di uituperio. Et
perciò è dimostratiua, ma *non* nomina
certa persona, *et* perciò è spetiale. **Sponitore.**

L A causa dimostratiua che *non* si puo=
te partire è quella ne la quale li
parlieri uogliono mostrare alcuna
persona essere honesta o disonesto no=
minando certa persona. In questo mo=
do: Marco tulio cesare è dengno di
lode, dice l'altro: *non* è. Et di questo
nasce questione, se sia da laudare o
da uituperare.⁵² Et questa questione
comprende due tempi: presente *et* prete=
rito, chè al uer dire di ciò che l'uomo
fa presentemente è lodato o biasimato,
et altresì di ciò che fece ne'tempi passati.

E Sopra ciò dicono **Sponitore.**
l'antiche storie di roma che questa
causa dimostratiua si solea tractare
in campo marçio,⁵³ nel quale s'assembiaua
la comunanza a lodare alcuno ch'era
degno d'auere dignità.* ¶ E già è be=
ne detto de la causa dimostratiua;
sì dicerà il maestro de la causa delibe=
ratiua. **Del'ordine diliberatiuo.**

D Eliberatiuo è quello il qua=
le è messo a contendere *et* a do=
mandare tra'cittadini, riceue det=
to per sententia. **Lo sponitore.**

I N questa parte dice Tulio che cau=
sa deliberatiua è quella ch'è messa
et detta a'cittadini a contendere il lo=
ro pareri, *et* a domandare da loro quel=
lo che ne sentono. Et sopra ciò si dico=

no molte *et* isuariare sententie, perchè al=
la fine si possa prendere la migliore. Et
questo modo de causare è quello che
fanno tutto die i signori e le podesta=
di de le genti, che ragunano i consil=
glieri *per* deliberare che sia da fare so=
pra alcuna uicenda *et* che da *non* fare;
et quasi ciascun dice la sua sententia,
si chè a la fine si prende quella che pa=
re migliore. Et in ciò sia questo l'es=
sempio che propone il senatore: E da
mandare oste in macedonia. dice l'u=
no sì *et* l'altro no. E così deliberano qu=
al sia il migliore, *et* prendesi l'una sen=
tentia. Et questa questione si conside=
ra pur nel tempo futuro, chè al uer dire
sopra le cose future prende huomo con=
siglio *et* delibera che sia da fare *et* che
no. ¶ Et questa causa deliberatiua
è doppia: una spetiale *et* un'altra che *non*
si può partire. **De la causa spetiale de**

S Petiale è quella **liberatiua:**
ne la quale si considera d'alcuna
cosa, s'ella è utile o s'ell'è dannosa, non
nominando alcuna certa persona. ed ec=
co l'assempro: ¶ Dice uno: pace è da
tenere intra cristiani. dice l'altro: *non*=
n'è. Et di ciò nasce causa deliberati=
ua spetiale, se la pace è da tenere o no.
De la causa deliberatiua unita.

L Altra la quale *non* si può partire
è quella nella quale i dicatori stu=
diano di prouare c'alcuna cosa sia
utile o dannosa, nominando certe perso=
ne, in questo modo: ¶ Dice l'uno: Pa=
ce è da tenere intra melanesi e li cre=

*le signoria et a biasmare quella che non era degna.

monesi. dice laltro none. Et gia e det
to dela causa deliberativa. oggimai dice
ra del giudiciale. *Sponitore.*

A questo sia conto chelapropieta de
la deliberatione e mostrare chesia
utile q che dannoso in alamo convene
re. Et questa deliberativa si solea tracta
re nelsenato. Et prima deliberavano i
sani primamente che em utile q che
no. Et poi si recava in lor consiglio i
parlamento. Et quivi in loro sententia
si fermava. q talvolta senepredea unal
tra migliore. *Dello ordine giudiciale.*

Iudiciale e quello il quale e po
sto in iudicio ac in se accusa
tione q difensione. opetitione.
oncausatione. *Sponitore.*

Anatum de giudicamento sic una
forma laquale sic conviene al parla
tore per ragione dimostrare la iustitia
ola in iustitia taluna cosa. ac pmo
stare di una cosa selle iustia o contri
iustitia incommodo. Che uno accusa
unalto. elacausato si difente e medesi
mo o unaltro plu. Ouerò che uno
fa sua petitione q domanda giuder
done p alama cosa che elgli abbia
lenfucta. q unaltro reusa. q dice che
none da giuder donare. q talvolta di
ce anzi e degno de pena. Et questa
causa si pone in iudicio. ac in corte
dumanti agiudici. actio che elgli in
dichino tale parti quale a iustitia.
Et questo si fa in corte palese in sa
puta delle genti. actio che la pena del
malfattore dea exeplo di no far ma

le. Agiuder done del lenfuctore sia ex
emplo alghialti del lenfuctore. Et sopra
questa materia dice un sano. ibuoni
si guardano di peccare p amore della
uertute. el maluogi sene guardano p
pium delapena. Et questa causa
giudiciale doppia una spetiale q una
che no si puote partire. *Spetiale* e
quella nellaquale il dicatore si sforza
dimostrare alama cosa esse giusta o
ingiusta. no nominato certa psona.
In questo modo dice uno illadro e da
impendere po che comette furto. Dice
unalto none. *Quella* che no si puo
te partire e quella nellaquale il parla
tore si sforza dimostrare una cosa esse
giusta o no nominato certa psona.
In questo modo e da impendere giudo
ca facto furto o no. Oe da giuder do
nare julio cesare che conquistata fra
cia o no. Et tutte queste cause iudi
ciali si considerano sopra il tpo preten
to. pio che diao che luomo a facto in
adietto e giuder donato opunito.

*Julio dice la sua sententia delamate
na de rectoria. q impende la sententia
de magoras.*

Come porta la nostra opi
nione larte del parlatore
ela sua scienza e di questa materia
partita in tre. che certo no pare he
er magoras attenda quello che
dice ne attenda cio che promet
te. actio che diuote la materia
de questa arte in causa q inquestio
ne. *lo sponitore.*

monesi. dice l'altro: nonn'è.⁵⁴ ¶ Et già è detto de la causa deliberatiua; oggi omai dice= ra* del giudiciale. **Sponitore.**

M A questo sia conto, che la proprietà de la deliberatione è mostrare che sia utile e che dannoso in alcuno conueniente. Et questa deliberatiua si solea tractare nel senato. Et prima deliberauano i saui priuatamente che era utile *et* che no. Et poi si recaua in lor consiglio in parlamento.⁵⁵ Et quiui in loro sententia si fermaua, *et* taluolta se ne prendeua un'altra migliore. **Dell'ordine iudiciale.**

I Udiciale è quello il quale, è posto in iudicio, àe in sè accusatione *et* difensione o petitione e ricsuatione. **Sponitore.**

L A natura di giudicamento si è una forma la quale si conuiene al parladore *per* cagione de mostrare la iustitia e la iniustitia d'alcuna cosa, cioè *per* mostrare d'una cosa s'ell'è iusta o contra iustitia, in cotal modo. Che uno accusa un altro. e l'accusato si difende e medesimo o un altro *per* lui. Ouero che uno fa sua petitione *et* domanda guiderdone *per* alcuna cosa ch'egli abbia ben facta, *et* un altro recusa *et* dice che nonn'è da guiderdonare, *et* taluolta dice: anzi è degno de pena. Et questa causa si pone in iudicio, cioè in corte dauanti a giudici, acciò ch'egli iudichino tra le parti quale à iustitia. Et questo si fa in corte palese in saputa delle genti, acciò che la pena del malfattore dea *exemplo* di non far ma=

le. E'l guiderdone de'benefactori sia *exemplo* agli altri de ben fare. Et sopra questa materia dice un sauior: i buoni si guardano di peccare *per* amore della uertude, e li maluagi se ne guardano *per* paura de la pena. ¶ Et de questa causa giudiciale doppia: una speciale *et* una che non si puote partire. ¶ Spetiale è quella nella quale il dicitore† si sforça di mostrare alcuna cosa essere giusta o iniusta, non nominando certa persona. In questo modo dice uno: il ladro è da impendere, però ch'è commette furto. Dico l'altro: nonn'è. ¶ Quella che non si puote partire è quella nella quale il parladore si sforça di mostrare una cosa essere giusta o no, nominando certa persona. In questo modo: e da impendere Guido c'ha facto furto, o no. Od è da guiderdonare Julio cesare ch'ha conquistata francia, o no. ¶ E tutte queste cause iudiciali si considerano sopra 'l tempo preterito, perciò che di ciò che l'uomo à facto in adietro è guiderdonato o punito.

Tullio dice la sua sententia de la materia di rectorica et riprende la sententia d'ermagoras.

E T si come porta la nostra opinione, l'arte del parladore e la sua scientia è di questa materia partita in tre, ch'è certo non pare ke ermagoras attenda quello che dice nè attenda ciò che promette, acciò che diuide la materia de questa arte in causa *et* in questione. **lo sponitore.**

*il maestro †parliere

Di che tulio a detto diuati lette
partire direthoria sicome si op
pinione aristotile. In questa parte
coferma tulio lasententia aristotile.
7 dice che pure allui quel medesimo.
Cripete lasententia de magozas. il qua
le dicea che la materia del parlare ce
te due partite. aze causa 7 questione.
Ma certo e douea altresi ripretere
coloro che giunguano a la materia di
questa arte confortameto 7 disconfor
tamento. 7 consolameto. 7 lui ripiede tu
lio no mattamete. pro che gli en piu
nonello. 7 pro douea el gli esse piu
sottile. Et ripiede lo ancora pro che
sitenea piu inanzi dell arte. 7 ripre
tando lui pure che riprendi gli altri.
Ma pro che tulio no eramma telli
altri si uole lo sponitore chiente il
loro fallimeto. 7 dice cosi. **V**er e
che sicome mostrato e in qua dicto.
lo scio del parlare sie parlare appo
statamente p far credere. E questo far
credere e sopra quelle cose che sono
in lite. 7 che ancora no sono pueni
te all anima. Ma chi uole confi
teme il uero 7 trouare che conforta
meto 7 disconfortamento sono sola
mete sopra quelle cose che gia so
no puenute all anima. Verbi gna
tia. Lo sponitore auca propensato
disfare questo libro. ma p negligē
tia lo in malasciua. Onde in questa
negligentia il poeta lene riturare al
ano p confortamento. Et questo co
forto uiene sopra cosa laquale

en gia puenuta all anima aze la
negligenza. Et salamo disconfor
ta un altro auca pposto di malfa
re. tanto che sine rimane altresi ue
ne lo conforto in cosa cheu gia per
uenuta all anima. **A**dunque epio
uato che conforto ne disconforto
no possono esse materia de questa
arte. ma consolameto puote inazi
esse materia del parlare. pro che
puote uenire sopra cosa che ancora
no sia puenuta all anima. Verbi
gnatia. Vnuomo auca fermato nel
suo cuore. di menare colorosi uit
plamorte duna psona cui el gli
amaua sopra tutte cose. Ma in sa
uio il consolata tutto. si che propone
di uere allegrezza. laquale no era
ancora puenuta all anima. Ma p
ro che in questo consolameto nona
lite. pro che il consolato no si disen
te. ne no allega ragioni contra il co
solatore no puote esse materia de
questa arte. **C**he tenuto che al
tri dissero che di dimostrazione no era
materia de questa arte. anzi era
materia de poeti. pro che al poeta sa
piene dilodare o diuitupare al
trui. Et auegna che tulio no gli ri
prendi nominatamente assai si puo
te intendere la ripensione di loro.
mao che gli coferma lasententia
aristotile che disse che di mostratio
ne 7 deliberatione 7 giudicatione
sono materia de questa arte. Et so
pra cio nota che di mostratione p

P Oï che Tulio à detto dauanti le tre partite di rethorica sì come fu opinione d'Aristotile. In questa parte conferma Tulio la sententia d'aristotile; *et* dice che pare allui quel medesimo. Et riprende la sententia d'ermagoras, il quale dicea che la materia del parlare è de due partite, cioè causa *et* questione. Ma certo è douea altresì riprendere coloro che giugneano a la materia di questa arte confortamento *et* disconfortamento *et* consolamento; *et* lui riprende tulio non mattamento perciò ch'egli era più nouello, *et* perciò douea elgli essere più sottile. Et riprendelo ancora perciò che si trauea più innanzi dell'arte; *et* riprendendo lui pare che riprenda gli altri. Ma perciò che tulio non examina* delli altri, sì uuole lo sponitore chiarire il loro fallimento, *et* dice così: ¶ Vero è che, sì come mostrato è in qua dietro, l'oficio del parlare sì è parlare appostamente per far credere. E questo far credere è sopra quelle cose che sono in lite, *et* che ancora non sono peruenute all'anima. Ma chi uuole considerare il uero, *et* trouare che confortamento *et* disconfortamento sono solamente sopra quelle cose che già sono peruenute all'anima. Verbi gratia: Lo sponitore auea propensato di fare questo libro, ma per negligentia lo intralasciaua. Onde da questa negligentia il potea bene ritrattare alcuno per confortamento. Et questo confortamento uiene sopra cosa la quale

era già peruenuta all'anima, cioè la negligentia. Et s'alcuno disconforta un altro c'aua proposto di malfare, tanto che sine rimane, altresì uiene lo sconforto in cosa ch'era già peruenuta all'anima. ¶ Adunque è provato che confortamento nè disconfortamento non possono essere materia de questa arte, ma consolamento puote innanzi essere materia del parladore, perciò che puote uenire sopra cosa che ancora non sia peruenuta all'anima. Verbi gratia: Vn uomo auea fermato nel suo cuore di menare dolorosa uita per la morte d'una persona cui elgli amaua sopra tutte cose. Ma un sauiuo il consola, tutto sì che propone d'auere allegrezza, la quale non era ancora peruenuta all'anima. Ma perciò che in questo consolamento non a lite, perciò che il consolatore non si difende nè non allega ragioni contra il consolatore, non puote essere materia de questa arte. ¶ Or'è ben uero che altri dissero che dimostrazione non era materia de questa arte, anzi era materia de poeti, perciò che a li poeti s'appartiene di lodare e di uituperare altrui.⁵⁶ Et auegna che tulio non gli riprenda nominatamente, assai si puote intendere la riprensione di loro in ciò ch'egli conferma la sententia d'aristotile che disse che dimostrazione *et* deliberatione *et* giudicatione sono materia de questa arte. Et sopra ciò nota che dimostrazione per-

13^v

*disfina lo riprendimento

tiene alipeti 7 aliparlatori ma id
uersi modi. che lipeti lodano 7 biasi
mano sanza lite che ndone chi dica
contra. Et parladore loda 7 inapeti
colite. che chi dice contra il suo dire.

Et pio dice tulio che nō pare che er
magoras intendesse quello che di
cea. ne che considerasse quello del
gli promettea. dicendo che tutte
cause 7 questioni prouetete precho
na. *Or dicea Tulio lemprensio
ni termagora sopra causa 7 sopra
questioni. Tulio seguita Ermago
ras della causa.*

Causa dice che sia quella co
sa nellaquale abbia con
trouersia posta indicare con in
terpositione de certe psone. la
quale noi metesimo dicemo
che materia dellarte. sicome det
to auemo dinanzi che sono tre
parti giudiciale. Demonstratiuo.

7 Deliberatiuo. Sponitore.

Poi che Tulio auca detto che er
magoras nō intese se stesso.
dicendo che causa 7 questione sono
materia de questa sciētia. Si dice in
questa parte che ermagoras dicea
che fosse causa. Et causa appella
una cosa dellaquale molti sono
in controuersia. pio che luno nese
te uno intendimēto. et laltro ne
trae altra diuersa intentione. si
che sopra cio contentono de parole
mettendo 7 nominando alama cer
ta psona che nō si possa partire. 7 he

propriamēte 7 nominatamēte sipte
gua alecuih questioni. Et di que
sto dice Tulio che sacorda collui.
che cio aelli detto dauati perse 7 p
aristotile. Ma dicea oggimai come
elgli erro in questione. *Qui ripre
te Tulio Ermagoras della questione.*

Questione appella quella la
quale ac inse controuersia
posta indicare sanza interposi
tione di certe psone a questo
moto che benfuori honestate
sono isenni ueri che nte lafor
ma tel mondo che nte la gran
tezza del sole lequali questio
ni intencemo tutti leggermē
te essere lontane daloficio del
parlere che molto e grāte mat
tezza sōmettere alparlatore i
guisa de piccole cose. quelle
nellequali noi trouiamo esse
re consumata la sōma de lo in
gegno de filosofasi congrandissi
ma fatica. *Sponitore.*

Ra dice Tulio che Ermagora
appellaua questione quella
cosa sopra laquale era questione
intra molti. si che ne contenteano
di parole luno contra laltro nō no
minando certa psona laquale p
priamēte siptenesse allecuih que
stioni. Et incio pone cotale exem
plo. chee lruē difuori 7 honestate.
grande questione fu intra filosofasi
qual fosse il sōuano bene inuita.
7 erano molti che diceano hone

tiene a li poeti et a li parladori, ma *in* diuersi modi: che li poeti lodano *et* biasimano senza lite, chè nonnè chi dica *contra*. El parladore loda *et* uitupera *con* lite, che è chi dice *contra* il suo dire. Et perciò dice tulio che non pare che ermagoras intendesse quello che dicea, nè che considerasse quello ch'egli promettea, dicendo che tutte cause *et* questioni prouerebbe per recto=rica. ¶ Or dicerà Tulio le riprensioni d'ermagora^s sopra causa *et* sopra questione. **Tullio seguita Ermagoras della causa**

C Ausa dice che sia quella cosa nella quale abbia controuersia posta in dicere con interpositione di certe persone; la quale noi medesimo dicemo che è materia dell'arte, sì come detto auemo dinançi, che sono tre parti: Iudiciale, Demonstratiua *et* Deliberatiua. **Sponitore.**

P Oi che Tulio auea detto che ermagoras non intese se stesso dicendo che causa *et* questione sono materia de questa scientia. Sì dice in questa parte che ermagoras dicea che fosse causa. Et causa appella una cosa della quale molti sono in controuersia, perciò che l'uno ne sente uno intendimento e un'altro ne trae altra diuersa intentione; sì chè sopr'a ciò contendono de parole mettendo *et* nominando alcuna certa persona, che non si possa partire *et* ke

propriamente et nominatamente * si parte= 14^r
gna a le ciuili questioni. Et di questo dice Tulio che s'accorda collui, chè ciò à elli detto dauanti per sè *et* per aristotile. Ma dicerà oggimai come elgli errò in questione. **Qui riprende de Tullio Ermagoras de la questione.**

Q Uestione appella quella la quale àe in sè controuersia posta in dicere sança interpositione di certe persone, a questo modo: ch'è ben fuori d'onestade sono i senni ueri, chent'è la forma del mondo. chent'è la grandezza del sole, le quali questioni intendemo tutti leggiamente essere lontane dal'oficio del parliere; chè molto è grande mattezza† sommettere al parladore in guisa de picciole cose quelle nelle quali noi trouiamo essere consumata la somma de lo ingegno de' filosofi con grandissima fatica. **Sponitore.**

O Ra dice Tulio che Ermagora^s appellaua questione quella cosa sopra la quale era questione‡ intra molti, sì chè contendeano di parole l'uno *contra* l'altro non nominando certa persona la quale propriamente si pertenesse alle ciuili questioni. Et in ciò pone cotale exemplo: che è bene di fuori *et* honestade. grande questione§ fu intra' filosofi⁵⁷ qual fosse il sourano bene in uita: *et* erano molti che diceano hone=

*determinatamente †forseneria ‡controuersia §contrauersia

state. et questi fuoro iparchepatetica.
 Altri ermo che diceano uolontate.
 et questi sono epiani. **A**ltresii fue
 questione sefeni sono ueri. pio che
 alama fiara si inganano. chefenoi
 cretmo chehicalco sia oro sanca fal
 lo si ingana il nostro senno. **A**ltres
 si fu questione delaforma delmōdo.
 po chealcuni filosofosi diceano chel
 mondo e tondo. altri dicono chelū
 go otriangolo oquadrato. **A**ltre
 si era questione dela grandezza del
 sole. chealcuni dicono che ilsole
 e otto cotanti che terra. altri piu. et
 altri meno. Et questa misura siffoz
 gauano dicolgliere imaestri tege
 ometra. misurando lateria. et pella
 misura ritraevano quella telsole.
 Et pio mostra Cilio che enmago
 mas nō intese quello che elgli dice
 ua. Et assai leggiermente sintente he
 queste cotali questioni nō taccano
 lofficio delparliere. Et nota che dice
 officio pio che len pottelte esse chel
 parliere fosse filosofoso. et così tace reb
 le bene allui trattare di quelle que
 stioni. ma cio nō auerelte possio
 direthorica ma difilosofia. Dūque
 che siuori telamente tuano disenno
 chi dice chelparliere possi orelbia par
 lare di queste questioni nellequali
 tutto tempo si consumano et faticano
 ifilosofi. Ora pronato Cilio che Er
 magoras nō intese quel che disse.
 oggimai proueta come nō attese qu
 ello che promise. ma cio che promettea

dittrattare perthorica ogni causa non
 gni questione. et cio fa agiusta de lau.
 iquali uolento mostrare taloro sapie
 tia sillapongono adalcuna arte. pla
 quale nō si puote prouare. Come se
 alcuno uolente trattare duna q̄stione
 de dialectica et apponessela agmatica
 pla quale nō si puote prouare. et cio mo
 sterelke usando la sua sapietia. et so
 pracio et lo illeito ditulio. **C**ilio
 dice in soma cio che gli auca detto

Che se er mago dauanti.
 ras auente in queste cose
 auuto grausauere acquistato
 p istudio op in insegnamento
 parento chelli usando la sua sci
 entia auente ordinata una fal
 sa cosa tellarte delparliere. et nō
 auente sposto quello puote lar
 te. ma quello che potea eli. ma
 ora e quella forza nelluomo che
 alcuno litoiga piu tosto rethori
 ca che fece nō li concedesse filoso
 fia. ma pio late che fece nō mi pa
 re del tutto malmentosa. che assai
 pare chelli abbia inesse leate
 cose electe in gregnosamete et di
 ligentemete ritraete tellantiche
 arte. et alcuna cosa ua messo di
 nuouo. ma molto e piccola cosa
 dire tellarte sicome fece elgli. et
 molto e grandissimo parlare p
 late. laqualcosa noi uedemo i
 chesso nō potero fare. plaqualco
 sa pare anoi che materia ditro
 nica e quella che disse aristotile.

stade, *et* questi fuoro i parchepatetici. Altri erano che diceano uolontade, et questi sono epicurii. ¶ Altressì fue questione se'senni sono ueri, *perciò* che alcuna fiata s'ingannano, chè se noi credemo che'l ricalco sia ora sança fallo s'inganna il nostro senno. ¶ Altressì fue questione de la forma del mondo, però ch'alcuni filosofi diceano* che'l mondo è tondo, altri dicono ch'è lungo, o triangolo† o quadrato. ¶ Altressì era questione de la grandezza del sole, chè alcuni dicono che il sole è otto cotanti che terra, altri più et altri meno. Et questa misura si sforçauano di colgliere i maestri de geometria, misurando la terra, *et per* essa misura ritraeuano quella del sole. Et *perciò* mostra Tulio che ermagoras non intese quello che elgli diceua. Et assai leggermente s'intende ke queste cotali questioni non toccano l'officio del parlare. Et nota che dice officio *perciò* che ben potrebbe essere che'l parlare fosse filosofo, *et* cosè toccherebbe bene allui trattare di quelle questioni, ma ciò non auerebbe *per* officio di rethorica ma di filosofia. Dunque è ben fuori de la mente *et* uano di senno chi dice che'l parlare possa o debbia parlare‡ di queste questioni, nelle quali tutto tempo si consumano *et* faticano i filosofi. Or à prouato tulio che Ermagoras non intese quel che disse. oggimai prouerà come non attese quello che promise, in ciò che promettea

di trattare *per* rethorica ogni causa *et* on= 14^v
gne questione, *et* ciò fa a guisa de'sauai, i quali uolendo mostrare la loro sapientia si ll'apongono ad alcuna arte, *per* la quale non si puote prouare. Come se alcuno uolesse trattare d'una questione de dialetica et apponessela a gramatica *per* la quale non si poria prouare. *et* ciò mosterebbe usando la sua sapientia. *et* so= pr'a ciò eccho il testo di tulio. **Tulio dice in somma ciò ch'elgli auca detto**

C He se ermagoras= dauanti
ras auesse in queste cose auuto gran sauere acquistato *per* istudio o *per* insegnamento, parendo ch'elli, usando la sua sapientia, auesse ordinata una falsa cosa dell'arte del parlare, *et* non auesse sposto quello puote l'arte, ma quello che potea elli, ma ora è quella força nell'uomo che alcuno li tolga più tosto rethorica che fece nolli concedesse filosofia, ma *perciò* l'arte che fece non mi pare del tutto malmendosa, che assai pare ch'elli abbia in essa locate cose electe ingegnosamente *et* diligentemente ritracte dell' antiche arti, *et* alcuna cosa u'a messo di nuouo; ma molto è piccola cosa dire dell'arte sì come fece elgli, *et* molto è grandissimo parlare *per* l'arte, la qual cosa noi uedemo ch'esso non potero fare. *Per* la qual cosa pare a noi che materia di rethorica è quella che disse aristotile,

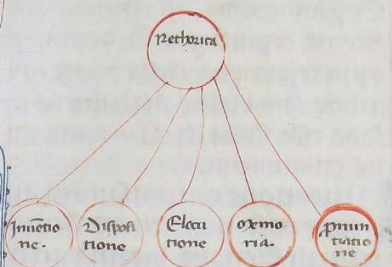
*prouauano †otangolo ‡trattare § per argomenti

te laquale noi auemo detto qua
in adietro. **Sponitore.**

In questa parte dice tulio che erima
goras fosse stato ben sauto sic po
tesse trattare le questioni elecause i
partelle che auesse detto falso. dice ca
uesse detto al parliere quello officio
che non e suo. et cosi non aurebbe mostra
ta la forza dell arte. ma aurebbe mo
strata la sua. ma ora e quella forza i
nell uomo. dice tal fu questo Erimago
ras che nemo che dicesse che non
sappia rethorica non gli concedera he
sia filosofo. Ma pro larte che fece
non pare intutto rea. In questa paro
la il ciopre tulio et dimostra che el
gli aurebbe ben potuto dire peggio.
et dice non e del tutto rea. pro che gli
a messo nel suo libro con non molto
diligentia et con ingegni i comanda
menti del ghaltre maestri di questa
arte. et alcuna cosa nuoua uigun
gnesse. Et qui pare che tulio lolo
di laoue il uirtipera dicendo che fos
se ladro. ipao che delectante dell al
tri maestri fece il suo libro. no ue
ne adire al parliere non si aptiene
tare insegnamenti dell arte sic come
fece Erimago ras. ma ptiensi allui
intutte guise parlare secondo l in se
gnamenti e comandamenti dell arte. la
qual cosa non sepe fare esso. Adunque
e da tenere la sententia d aristotile
che dice che materia de questa arte
e dimostratiuo. deliberatiuo. et iudi
ciale. Et oggimai ac sufficieteme

te detto del genere. del officio et del fi
ne di rethorica. si dicera l autore de le
sue parti. sic come Tulio promise nel
suo testo qua in dietro. **Tulio dice**
quali sono le parti di rethorica.

Le parti sono queste sic come
ipui dicono. Inuentione.
Dispositione. Elacuatione. Me
moriam. et Pronuntiatione.



Sponitore.

Inque parti dice tulio che so
no. et assegna ragione perche. et quel
la ragione mettera lo sponitore in
suo luogo. ma prima dicera la ragione
che nemo mostra beatio nel quarto de
la topica. che dice che se alcuna de que
ste cinque parti manca nella dice
ria non e mai compiuta. Et se que
ste parti sono muna dicera o m
una lectera. certo larte di rethorica
uira a ltrelli. **V**n altra ragione
dice beatio che pro sono sue parti
perche se lamformano et ordinano.
et a fano esse tutto altressi come il
fondamento la parete el tetto son par
te d una casa. sic che la fanno essere.

de la quale noi auemo detto qua indietro. **Sponitore.**

IN questa parte dice tulio che^{se}erma=goras fosse stato ben sauio, si chè po=tesse trattare le questioni e le cause, parrebbe ch'auesse detto falso, cioè c'a=uesse detto al parliere quello officio che nonnè suo: *et* così non aurebbe mostra=ta la força dell'arte, ma aurebbe mo=strata la sua, ma ora è quella força nell'uomo, cioè tal fu questo Ermago=ras, che neuno che dicesse ch'elli non sappia rethorica non gli concedera ke sia filosofa. Ma perciò l'arte che fece non pare in tutto rea. In questa paro=la il cuopre tulio *et* dimostra che el=gli aurebbe ben potuto dire peggio, *et* dice nonnè del tutto rea, perciò ch'elgli à messo nel suo libro con non molta diligentia *et* con ingegni i comanda=menti delgli altri maestri di questa arte, *et* alcuna cosa nuoua ui giun=nesse. Et qui pare che tulio lo lo=di là oue il uitupera, dicendo che fos=se ladro* in perciò che de le scritte d'elli al=tri maestri fece il suo libro,† ciò uie=ne a dire c'al parliere non si apertiene dare insegnamenti dell'arte, sì come fece Ermagoras, ma pertiensi allui in tutte guise parlare secondo l'inse=gnamenti et comandamenti dell'arte, la qual cosa non seppe fare esso. Adunque è da tenere la sententia d'aristotile, che dice che materia de questa arte è dimostratiuo, deliberatiuo, *et* iudi=ciale. ¶ Et oggimai ae sufficientemen=

te detto‡ del genere,§ del'officio *et* del fi= 15^r
ne di rethorica; sì dicerà l'autore¶ de le sue parti, sì come Tulio promise nel suo testo qua indietro. **Tullio dice quali sono le parti di rethorica.**

LE parti sono queste, sì come i più dicono: Inuentione, Dispositione, Elocutione, Me= moria et Pronuntiatione.

Rethorica

Inuentio= Dispos=Elocu=Memo=Pronun=
ne tione tione ria tiatio
ne

C Lo sponitore

Inque parti dice tulio che so=no *et* assegna ragione perche, *et* quel=la ragione metterà lo sponitore in suo luogo, ma prima dicerà le ragio=ni che ne mostra boetio nel quarto de la topica, che dice che se alcuna de que=ste cinque parti manca|| nella dice=ria, nonnè mai compiuta. Et se que=ste parti sono in una diceria o in una lectera, certo l'arte di rethorica ui fu altressì. ¶ Vn'altra ragione dice** boetio: che perciò sono sue parti perch'esse la informano *et* ordinano e la fanno essere tutto, altressì come il fondamento, la parete e'l tecto sono par=te d'una casa sì che la fanno essere.

* furo †Ma molto è picciola cosa dire dell'arte ‡e diligentemente §cioè generalmente ¶il conto ||falla **n'asegna

Et scilicet ne fuisse non sarebbe la
casa compiuta. Et dice Tullio heque
ste sono le parti d'oratoria siccome
ipsum dicono. primo che si uero alcuni he
diceano che memoria non e parte di
oratoria primo che non e scientia. Et al
tri diceano che dispositione non e par
te della arte. Et cosi uia oltre Tu
llo q dicea de ciascuna parte perse.
Et primamente della inuentione
siccome de piu degna. Et ueramente
e piu degna primo chella puote esse
q stare senza laltre. ma laltre non po
sono esse senza lei. *Qui tracta Tu
llo della inuentione.*

Inuentione e apprensamento atto
uare cose uere ouero simili.
le quali facciamo la causa acco
cia aprouare. *Sponitore.*

Ora Tullio che inuentione e quel
la scientia la quale noi sape
mo trouare cose uere cioe argu
menti necessarij. Et nota necessarij
cioe che conueniene che pur cosi sia. Et
sapemo trouare cose uerisimili. cioe
argomenti aprouare che cosi sia. per li
quali argomenti ueri q uerisimili si
possa prouare q far credere il detto
o facto da la persona la quale si
difenda o che dica incontro aunal
tra. q questo puote cosi in tendere il
porto dello sponitore. Verbi gratia.
Auiene una materia sopra la quale
conueniene dire parole odifendendo
una parte odicendo contra laltre.
opauentura sia materia sopra la qua

le si conueniene dictare in lectera.
Non sia la lingua pronta a parlare.
ne lamano presta ala pena. ma con
ten chellauo mette alabilancia le
sue parole tutto auanti che le metta
in dire o in scriptura. Considera an
cora chelbuono disciatore prima
che metta le mani a fare si pensa nela
sua mente il modo della casa. q troua
nel suo estimare come la casa sia mil
gliore. Et poi chelgha tutto questo
trouato poslo pensa il modo siccome a
il suo lauoro. Tutto altresi dee fare
il buono rethorico pensare diligente
mente la natura della sua materia.
q sopra trouare argomenti si ueri
ouerisimili si che possa prouare q
far credere cio che dice. Et gia e
detto che e inuentione. si prae dem il
conto adire che e dispositione.

Tullio de la dispositione.

Dispositione e assettamento
de le cose trouate per ordine.
Et io che trouare *Sponitore.*
Argomenti per prouare q far crede
re il suo dire non uale nece che mon
glia assettare per ordine. cioe mettere
ciascuno argomento in quella parte q
luogo che si conueniene per piu afferma
mento della sua parte. si dice Tullio
che e dispositione. Et dice che quel
la scientia la quale noi sapemo or
dinare gli argomenti trouati in luo
go conueniente. cioe infermi argu
menti nel principio. idetoli nel me
zo. infermisimi aliquanti non si possa

Et s'alcuna ne fallisse *non* sarebbe la casa compiuta. Et dice Tulio ke queste sono le parti di rethorica si come i più dicono, perciò che fuoro alcuni ke diceano che memoria *non* è parte di rethorica perciò che *non* è scientia. Et altri diceano che dispositione *non* è parte d'essa arte. ¶ Et così uia oltre Tulio *et* dicerà de ciascuna parte per sè. Et primieramente^{dicerà} della inuentione, sicome de più degna. Et ueramente è più degna, perciò ch'ella puote essere *et* stare senza l'altre, ma l'altre *non* possono essere sanze lei. **Qui tracta Tulio della inuentione**

Inuentione è appensamento a trouare cose uere o uerosimili le quali facciano la causa accontia a prouare. **Sponitore.**

Dice Tulio che inuentione è quella scientia per la quale noi sapemo trouare cose uere, cioè argomenti necessari. Et nota necessari, cioè che conuiene che pur così sia. Et sapemo trouare cose uerisimili, cioè argomenti a prouare che così sia, per li quali argomenti ueri *et* uerisimili si possa prouare *et* far credere il detto o'l facto d'alcuna persona, la quale si difenda o che dica incontro a un'altra. et questo puote così intendere il porto dello sponitore. Verbi gratia: auiene una materia sopra la quale conuiene dire parole, o difendendo l'una parte, o dicendo contra l'altra; o per auentura sia materia sopra la qua-

le si conuiene dictare in lectera.

15^v

Non sia la lingua pronta a parlare nè la mano presta a la penna, ma consideri che'l sauio mette a la bilancia le sue parole tutto auanti che le metta in dire o in iscriptura. Consideri ancora che'l buono dificiatore* prima che metta le mani a fare, si pensa ne la sua mente il modo della casa, *et* troua nel suo exstimare come la casa sia migliore. Et poi ch'egli tutto questo trouato per lo suo pensamento, si comincia il suo lauoro. Tutto altresì dee fare il buono rethorico pensare diligente mente la natura de la sua materia, *et* sopr'essa trouare argomenti si ueri o uerisimili si che possa prouare *et* fare credere ciò che dice. ¶ Et già è detto che è inuentione, si procederà il conto a dire che è dispositione.

Tulio de la dispositione

Dispositione è assettamento de le cose trouate per ordine

Perciò che trouare **Sponitore.** argomenti per prouare *et* far credere il suo dire non uale neente chi non gli sa assettare per ordine, cioè mettere ciascuno argomento in quella parte *et* luogo che si conuiene, per più afferramento de la sua parte, si dice Tulio che è dispositione. Et dice ch'è quella scientia per la quale noi sapemo ordinare gli argomenti trouati in luogo conueneuole, cioè i fermi argomenti nel principio, i deboli nel mezzo, i fermissimi, a li quali *non* si possa

* e maestro poi che propone di fare una casa

contristare lieuemere nella fine. Co
si fa il edificatore dela casa che poi chel
gli attouato il modo nella sua mete
e gli ordina il fondamento in quelluo
go che si conuene el aprire el tetto. et
poi l'uscia et camere et caminate cia
scuna in suo luogo. Et gia e detto
che e dispositione. ordina il conto
che e elatione. **Tulio che elatione**

Elatione e acconciame.
Et de parole et de sententie
anuenanti alla inuentione.

Primo che neente **Sponitore.**
Quale trouare o ordinare ch'io
sa adornare il suo dire et mettere pa
role piaceuoli et piene di buone se
ntentie secondo che si conuene al mate
ria trouata. Si dice tulio che el au
tione. et dice che quella scietia per
la quale noi sapemo giugnere orna
mento de parole et de sententie a quel
che noi auemo trouato et ordinato.
Et nota che ornamento de parole e u
na dignita la qual puene palai
na de parole dela dicena plaqua
le tutta la dicena risplende. Verbi
gratia. Jgnante ualore che in uoi
regna in tanta grande speranza del uo
stro aiuto. Certo questa parola aoe
regna in tutte risplendere laltre pa
role che uisono. **Altresii** nota che
ornamento de sententie e una digni
ta la quale puene dicio che inna
dicena si giugne una sententia con
una ltra copiacuole delectamento.
Vbi gratia. In queste parole di sala

16
mone. Aelghori sono le fedite de
lamico che l'istodolenti hui del nem
ico. Et gia e detto che e elatione
aoe appare chiamto de parole et de
sententie. Oggimai precedem il conto
ala quarta parte d'ethorica aoe me
moriz. **Tulio dice che memoria.**

Memoriz e fermo ricentimento
nell'animo telecosse et de qua
role. et dello ordinamento de esse.

Et perio che nee **Sponitore.**

Te uale trouare ordinare et ac
conciare le parole senoi nolle ritene
mo nella memoria sicetane ricordi
quato uolemo dire o dictare si dice
Tulio che dictare memoria. Onde
nota che memoria e de due manie
re. una naturale et quella artificia
le. La naturale e quella forza del
l'anima plaquale noi sapemo rite
nere amemoriz quello che noi ap
prentemo palamo senso del corpo.

Artificiale e quella memoria laq
le la quista per insegnamti de filosofi.
per li quali lene impresi noi possiamo
ritenere amemoriz le cose che noi
auemo uoto o trouate o aprese p
alamo de sensi del corpo. et di questa
memoriz artificiale dice Tulio ke
e parte d'ethorica. Et dice ke me
moriz e quella scietia plaquale
noi fermiamo nell'animo le cose de
parole auemo trouate et ordinate
sicet noi auer ricordiamo quando
noi uegniamo a dire. Et gia e
detto che memoria si dice il

contrastare lieueamente, nella fine. Così fa il difcatore de la casa, che poi ch'egli atrouato il modo nella sua mente, elgli ordina il fondamento in quel luogo che si conuiene, e la parete e'l tecto, et poi l'uscita et camere et camminate, ciascuna in suo luogo. ¶ Et già è detto che è dispositione; or dicerà il conto che è elocutione. **Tulio che è Elocutio**

E Locutione è acconciamento de parole et de sententie auenanti alla inuentione

Perciò che neente **Sponitore**. uale trouare od ordinare chi non sa adornare il suo dire et mettere parole piaceuoli et piene di buone sententie secondo che si conuiene a la materia trouata. Si dice tulio che è elocutione, et dice che è quella scientia per la quale noi sapemo giugnere ornamento de parole et di sententie a quel che noi auemo trouato et ordinato. Et nota che ornamento de parole è una dignità la quale peruiene per alcuna de le parole de la diceria, per la quale tutta la diceria risplende. Verbi gratia: Il grande ualore che in uoi regna mi dà grande speranza del uostro aiuto. Certo questa parola, cioè regna, fa tutte risplendere l'altre parole che ui sono. ¶ Altressì nota che ornamento di sententie è una dignità la quale peruiene di ciò che in una diceria si giugne una sententia con un'altra con piaceuole delectamento. Verbi gratia: In queste parole di sala-

16r
mone: Melgiori sono le fedite de l'amico che li frodolenti basci del nemico. ¶ Et già è detto che è elocutione, cioè apparecchiamento de parole et de sententie* Oggimai procederà il conto a la quarta parte di rethorica, cioè memoria. **Tulio dice della memoria.**

MEmoria è fermo ricevimento nell'animo de le cose et de le parole et dell'ordinamento d'esse.

ET perciò che neente **Sponitore**. te vale trovare, ordinare o acconciare le parole, se noi nolite ritenere nella memoria sì ch'è ci ne ricordiamo quando volemo dire o dictare, si dice Tulio che è dictare memoria. Onde nota che memoria è de due maniere: una naturale et un'altra artificiale. ¶ La naturale è quella forza dell'anima per la quale noi sapemo ritenere a memoria quello che noi apprendemmo per alcuno senso del corpo. ¶ Artificiale è quella memoria† la quale s'acquista per insegnamenti de' filosofi, per li quali bene impresi noi possiamo ritenere a memoria le cose che noi auemo udito o trouate o aprese per alcuno de'sensi del corpo; et di questa memoria artificiale dice Tulio che è parte di rethorica. Et dice che memoria è quella scientia per la quale noi fermiamo nell'animo le cose e le parole c'auemo trouate et ordinate, sì ch'è noi ci ne ricordiamo quando noi uegniamo a dire. ¶ Et già è detto che è memoria; si dicerà il

*che facciano la diceria piaceuole et ordinata di parole e di sentenzie †scientia

maestro la quinta et ultima parte diree
thorica aoe pronuntiatione.

Tulio dice che pronuntiatione.

Pronuntiatione cauennimeto
de la persona et de la bre-secon
to la dignitate de le cose et de le
parole. **Sponitore.**

Et aluerdire pro uale trouare or
dinare ornare parole et auere me
moriz chindoti profferre et dicere le
sue parole con auennimeto. Et perio
alafine dice tulio che pronuntia
ne. Et dice che quella scientia pla
quale noi sapimo profferre leno
stre parole. et amissimre et accordare
la bre el portameto de la persona et de
mebra secondo la qualita de la bre et
secondo la conditione de la bre.
che achi uole consistere uero al
tro modo uole nel bre et nel corpo
parlando di colore che dilettitia. et al
tro di pace che di guerra. Et el parla
re che uole sommuovere a guerra de
parlare a dalt bre p ffranche paro
le et uictoriose et auere orgoglioso
auennimeto di persona et nequitosa con
contra inemici. Et se la conditione n
chiede che debbia parlarne a ca
uallo si de gli auere cauallo de gni
de rigoglio si che quando il signore
parla il suo cauallo gudi et anitista
inzi la bre col piede et liu la polue
re. et soffi de lenari et facia tutta ro
mire la piazza. si che pua che i conu
a lo stormo et sia nella battaglia. et
questo punto non pare che si disuegna

alafata leuare lamano opmosta
re abbondare animo oquali pui
naccia de nemici. Tutta l'uita de
infato di pace auere humili au
niti de la bre. la bre amozuole.
la bre soaua. le parole piceficie. le
mani che. el suo cauallo de esse
elxissimo et pieno de tanta posa et si
guernito de dauidate che sopra lui
non si muoua in solo pelo. magli
medesimo pua factore de la bre.

Cosi in letitia de il parlatore tene
re la bre leuata il uiso allegro et
te le sue parole quiste significano
allegrezza. **M**a parlando in dolo
re sia la bre in chima. il uiso tristo.
et gli occhi pieni di lagrime. et tutte
parole quiste dolorose. si che ci siamo
sembiare pte et ci siamo motto pi
muoue l'animo de luditore apian
gnere et a dolore. **E**t giae detto de
le anque substantiali parti direto
rica intermice secondo la opinionone
di tulio. et come lo sponitore il puo
te fare meglio al suo porto. **S**iri
toza tulio asistare se medesimo
dico che non a mostato ragione per
che quello sia genere et officio et fine
direthorica si come gli a fatto de la
matena et de la parti et dice in questo
modo. **Tulio dice che tanta de la ma
terea et de la parti.**

Oimai dette queste cose a
termineremo in altro tempo
le ragioni plequali noi potessi
mo dimostrare il genere el offi

maestro* la quinta *et* ultima parte di rec=
thorica, cioè pronuntiatione.

Tullio dice che è pronunziatione.

P Ronuntiatione è auenimento
de la persona *et* de labre,† secon=
do la dignitate de le cose *et* de le pa=
role. **Sponitore.**

E T al uer dire poco uale trouare, or=
dinare, ornare parole *et* auere me=
moria chi non sa profferere *et* dicere le
sue parole con auenimento. *et* perciò
a la fine dice tulio che è pronuntiatio=
ne. Et dice che è quella scientia *per* la
quale noi sapemo profferere le no=
stre parole *et* amisurare *et* accordare
la boce e'l portamento de la persona *et* de le
membra secondo la qualità del facto *et*
secondo la conditione de la diceria,
chè a chi uole considerare il uero, al=
tro modo uole ne le boce *et* nel corpo
parlando di dolore che di letitia, *et* al=
tro di pace che di guerra. Che'l parlare
che uole sommuouere‡ a guerra de
parlare ad alta boce *per* franche paro=
le *et* uictoriose, *et* auere orgoglioso
auenimento di persona *et* nequitosa cera
contra i nemici.⁵⁸ Et se la conditione ri=
chiede che debbia parlamentare a ca=
uallo, si de elgli auere cauallò de gran=
de rigolglio, si che quando il signore
parla il suo cauallò gridi *et* anitrisca
et razzi la terra col piede *et* lieui la polue=
re, *et* soffi delle nari *et* faccia tutta ro=
mire la piazza, si chè paia che incomin=
ci lo storno *et* sia nella battaglia, *et* in
questo punto non pare che si disuegna

a la fiata leuare la mano o per mostra= 16^v
re abbondante animo o quasi *per* mi=
naccia de'nemici. Tutt'altrimenti dee
in facto di pace auere humile aue=
nimenti del corpo, la cera amoreuole,
la boce soaue, le parola pacefiche, le
mani chete; e'l suo cauallò de essere
chetissimo *et* pieno di tanta posa *et* sì
guernito de soauitate che sopr'a lui
non si muoua un solo pelo, ma elgli
medesimo paia factore de la pace.

¶ Così in letitia dee il parlatore tene=
re la testa leuata, il uiso allegro *et* tut=
te le sue parole *et* uiste significhino
allegreçça. ¶ Ma parlando in dolo=
re sia la testa inchina, il uiso tristo
et gli occhi pieni di lagrime *et* tutte
parole *et* uiste dolorose, si chè ciascuno
sembiante *per* sè *et* ciascuno motto *per* sè
muoue l'animo del'uditore a pian=
gnere *et* a dolore. ¶ Et già è detto de
le cinque sustantiali parti di retho=
rica interamente secondo l'oppinione
di tulio, *et* sì come lo sponitore il puo=
te fare meglio^ al suo porto;⁵⁹ Sì ri= ^intendere
torna Tulio a scusare sè medesimo
di ciò che non à mostrato ragione *per*=
chè quello sia genere *et* officio *et* fine
di rethorica sì come'elgli à facto de la
materia *et* de le parti, *et* dice in questo
modo. **Tulio dice che trattà de la ma=
teria *et* de le parti**

O Gimai dette§ queste cose, a
termineremo in altro tempo
le ragioni *per* le quali noi potessi=
mo dimostrare il genere e l'offi=

cio.

*conto †della uoce ‡il popolo §brieuemente

17
cio elafine de questa arte. pio he
bisognano di molte parole quò
sono de tanta opera amostare le
proprietadi elecomandamenta
dellarte. Macolui che senue lar
te rethorica pare anoi che conue
gna senuere dellaltre due aze de
lamateria cheleparti. Eio perio
uolghio tractare delamateria et
teleparti congiuntamete. Adun
que si dee considerare piu inten
tuamente elente in tutti igene
ri telecause telbia esse inuentio
ne laquale eprincipessa de tutte
larti. *Sponitore.*

In questa parte dice Tulio che non
nuole ora prouare teleque sia ge
nere direthorica che detto dauanti
neloficio nelafine pio che uoreb
be lunghe parole quò sono de molto
fructo. pio lotermina nellaltro li
bro nelquale tratta sopra cio. Et
in questo presente libro tratta de
dimostrazione deliberatione qu
dicatione. qaltressi tratta teleparti
aoe inuentione. dispositione. Elo
cutione. Memoria. qpronuntiatione
q de tutte queste trattera insieme q
congiuntamete. Macio che inuen
tione e lapui tegna parte si dicem
Tulio elente ella deesse inciasimo
genere de rethorica. aze come noi to
uemo trouare quato lamateria sia
de causa demonstratiua qquato sia
deliberatiua qquato iudiciale. et
trattera si congiuntamete chemostr

17
ta come incassina de queste cause sia
dintrouare qcome ordinare qcome
ornare ladicina. qcome tenere ame
moriam. qcome profferere lesue parole.

*Qui lo sponitore parla al amico suo
p farlo attento.*

Perio lo sponitore priega il suo
pore pio che elgli ac impresa al
fenna de tanta opera come questa e he
allui piaccia disidare lamimo actio
che detto dauanti spetialmete iconosce
re il dimostratiuo il deliberatiuo el
giudiciale che sono il fondameto de
tutta larte qpoi aquello che segue p
innan che elgli intenda tutto il libro
de talguisa che elbuono apprendime
to qplotrindire che sum secondo lon
segnameto dellarte il libro elosponi
tore nen cenerano pua laude. *Tu*

lio che e appellata constitutione.

Ogni cosa laquale ac alama
controuersia indicina o in
questione disacto o dinome o
di genere o dactione. Et noi quel
la questione delaquale nasce
la causa appellamo constitutione.
Et constitutione e laprima pu
gna telecause laqual muoue tel
contrastameto della intentione
in questo moto. facisti. non feci.
lo feci p ragione. *Sponitore.*

Poi che tulio a detto dimostrare
q tractare della inuentione q
delamateria si mostera lo sponitore
in che ordine tracto della inuentione
ma pinaggior chiarezza dicerna e

cio e la fine di quest'arte, perciò ke bisognano di molte parole et non sono de tanta opera a mostrare le propietadi e le comandamenta dell'arte. Ma colui che scriue l'arte rethorica pare a noi che'l conuegna scriuere dell'altre due, cioè de la materia et de le parti. E io perciò uoglio tractare de la materia et de le parti congiuntamente. Adunque si dee considerare più intuentiuamente chente in tutti i generi de le cause debbia essere inuentione la quale è principessa de tutte l'arti. * **Sponitore.**

IN questa parte dice Tulio che non uouole ora prouare perchè quel sia genere di rethorica che detto dauanti nè l'oficio nè la fine, perciò che uorrebbe lunghe parole et non sono de molto fructo, et perciò lo termina nell'altro libro nel quale tratta sopraciò.† Et in questo presente libro tracte de dimostratione, deliberatione et iudicatione, et altresì tracta de la parti, cioè inuentione, dispositione, Elocutione, Memoria et Pronuntiatione, et de tutte queste tratterà insieme et congiuntamente.‡ Ma perciò che inuentione è la più degna parte si dicerà Tulio chente ella de essere in ciascuno genere di rethorica, cioè come noi douemo trouare quando la materia sia de causa demonstratiue, et quando sia deliberatiua, et quando sia iudiciale; et tratterà sì congiuntamente§ che mostre-

rà come¶ in catuna de queste cause sia 17^r
da trouare, et come ordinare et come ornare la diceria, et come tenere a memoria et come profferere le sua parole.

Qui lo sponitore parla all'amico suo per farlo attento.⁶⁰

PErciò lo sponitore priega il suo porto, poi che elgli àe impresa al tezza de tanta opera come questa è, ke allui piaccia di sì dare l'animo acciò ch'è detto dauanti, spetialmente in conoscere il dimostratiuo e'l diliberatiuo e'l giudiciale che sono il fondamento de tutta l'arte, et poi a quello che segue per innanzi, ch'elgli intenda tutto il libro de tal guisa che'l buono aprendimento et per lo ben dire che farà secondo lo'nsegnamento dell'arte, il libro e lo sponitore ne riceueranno perpetua laude. **Tu lio che è appellata constitutione**

ONgni cosa la quale àe alcuna controuersia in diceria o in questione|| di facto o di nome o di genere o d'actione. Et noi quella questione de la quale nasce la causa appelliamo constitutione. Et constitutione è la prima pugnua de le cause, la quale muoue del contrastamento della intentione in questo modo: facesti. non feci. o feci per ragione. **Sponitore.**

POi che tulio à detto di mostrare et tractare della inuentione et de la materia,** sì mosterra lo sponitore in che ordine tractò de la inuentione; ma per maggior chiarezza dicerà e

*le parti †della materia ‡comunamente § e/e comunemente ¶sia da trouare ||contiene in sè questione **insieme

tutto auati inche significatione que
ste parole. cioe causa. controuersia. q
stione. constitutione et stato. **C**au
sa uale tanto adire quanto il detto
olfatto daluno plaquale emesso
in lire. Et appellato causa tutto
il processo delluna parte et dellaltra.
Et appellasi causa tutta la dicerna ela
contetione cominciando dal prologo
et finendo ala conclusionione. donde di
ce huomo lamia causa e giusta. cioe
lamia parte e giusta. **C**ontrouer
sia uale quasi tanto come causa.
et uiene adire controuersia cioe usa
re luno contra laltro diuerse et ra
gioni et cotiane. **Q**uestione et
to adire come il primo detto de co
lui che comincia contra unaltro. el
secoto detto de colui che si difende.
Et appellasi questione una dicerna
nellaquale a due parti messe in
giusta di dubitatione. et appellasi q
stione pluma et platura parte dela
questione. **C**onstitutione si prede
et si intende in quelle medesime signi
ficationi che son dette dauati. **S**ta
to e appellato il detto elfatto dela
uersario pro che parliero stimo ap
uare quel detto o quel fatto. Et que
sto medesimo e appellato constitutio
ne pro che parliero constituisse et
ordina la sua ragione ela sua par
te di quel detto o di quel fatto. et p
ao e appellato cotrouersia che di
uersi diuersamente sentono di quel
detto o di quel fatto. **Qui dice co**

me tulio tratta della inentione.

E Poi che lo sponsor a dette lesi
gnificationi de queste parole
si dicera oggimai inche ordine
tulio tratta della inuentione. Cer
to primieramente insegna inuenire
et trouare quelle questioni le qua
li trattano i parliero. et appellale co
stitutioni. et dice la proprietate de co
stitutione et diuidela in parti. Nel
secoto luogo mostra qual causa
sia simpla cioe de due diuisioni. et
qual sia composta cioe de quattro
o de piu. Nel terzo luogo mostra
qual controuersia sia inserita. et qua
le indicare. Nel quarto luogo mo
stra quelle cose che nascono di con
stitutione. cioe la dicerna nelaqua
le adue diuisioni. el giudicamento
ela ragione el iudicamento el fer
ramento. Nel quinto luogo mostra
inche giusta si debbono tractare le
parti dela dicerna secoto rethorica.
Nel sexto luogo mostra quante so
no esse parti et quali et che sia rasi
re inciasano. Et dispone cosi il
sto di tulio perche intendere onde
procedono le questioni che tractano
al parliero de questa arte. **Sponitore.**

Ogni cosa laquale se in se con
trouersia cioe delaquale diuer
si diuersamente sentono sicilama
cosa dicono sopra cio conquisito
ne cioe psapere se luna parte e
uera o falsa. sia ise questione di
fatto cioe questione laqual muo

tutto auanti in che significatione* que= ste parole, cioè causa, controuersia, que= stione, costituzione *et* stato. ¶ Cau= sa uale tanto a dire quanto il detto o'l facto d'alcuno, *per* lo quale è messo in lite. Ed è appellato causa tutto il processo dell'una parte *et* dell'altra. Et appellato causa tutta la diceria e la contentione cominciando dal prolago *et* finendo a la conclusione; donde di= ce huomo: la mia causa è giusta, cioè la mia parte è giusta. ¶ Controuer= sia uale quasi tanto come causa, e uiene a dire controuersia cioè usa= re l'uno contra l'altro diuerse rag= ioni *et* contrarie. ¶ Questione è tan= to a dire come'l primo detto de co= lui che comincia contra un altro, e'l secondo detto di colui che si difende. Et appellasi questione una diceria nella quale à due parti messe in guisa di dubitatione, *et* appellasi que= stione *per* l'una *et* *per* l'altra parte de la questione. ¶ Constitutione si prende *et* intende in quelle medesime signi= ficationi che son dette dauanti. ¶ Sta= to è appellato il detto e'l facto del'a= uersario, *perciò* che'l parliere stammo a *pro*= uare quel detto o quel facto. E que= sto medesimo è appellato constitutio= ne *perciò* che'l parliere costituisce *et* ordina la sua ragione e la sua par= te di quel detto o di quel facto. *et* *per* ciò è appellato controuersia che di= uersi diuersamente sentono di quel detto o di quel facto. **Qui dice co=**

me tulio tractà della Inuentione

17^v

E Poi che lo sponitore à dette le si= gnificationi de queste parole, si dicerà oggimai in chente ordine tulio tracta della inuentione. E cer= to primieramente insegna inuenire *et* trouare quelle questioni le qua= li tractano i parlieri, *et* appellale con= stitutione, *et* dice la propietade di con= stitutione *et* diuidela in parti. Nel secondo luogo mostra qual causa sia simpla, cioè de due diuisioni, *et* qual sia composta, cioè de quattro o de più. Nel terço luogo mostra qual controuersia sia in scritta *et* qua= le in dicere. Nel quarto luogo mo= stra quelle cose che nascono di con= stitutione, cioè la diceria ne la qua= le à due diuisioni ~~et giudicamento~~ e la ragioni, e'l giudicamento, e'l fer= mamento. Nel quinto luogo mostra in che guisa si debbono tractare le parti della diceria secondo rethorica. Nel sesto luogo mostra quante so= no esse parti *et* quali *et* che sia da fa= re in ciascuna, Et dispone così il te= sto di tulio *per* fare intendere onde procedono le questioni che toccano al parliere de questa arte. **Sponitore.**

O Gni cosa la quale àe in sè con= trouersia, cioè de la quale diuer= si diuersamente sentono si c'alcuna cosa dicono sopr'a ciò con inquisitio= ne, cioè *per* sapere se l'una parte è uera o falsa, si à in sè questione di facto, cioè questione la quale muo=

*si prendono †

ue dico che un facto e apposto al
tutti. Verbi grā. Dice uno cōtra un
altro. Tu mettesti fuoco nel capi
coliglio. elgli risponde nō mi si. de
questo nasce una cotale q̄stione.
selgli fece questo facto ono. 7e ap
pellata questione de facto. p̄che il
facto che allui e apposto. o dā que
stione di nome cio e cheluna parte
appone un altro. Verbi grā. Alai
no a furto duna chiesa uncaual
lo o daltā cosa che nō sia sagrta.
Dice luna parte contra lui. ai ai
cōmesso sacrilegio. dice laltro nō
sacrilegio ma furto. Nota che sacri
legio e molto peggio che furto. p̄o
che colui cōmette sacrilegio che fu
ra cosa sagrta di luogo sagrta.
tonce di questo nasce una q̄stio
ne del nome del facto. cioe se dee
auere nome furto o sacrilegio. 7
p̄o e appellata questione del nome.
O de questione del genere cioe de
la qualita de talano facto. inao
cheluna parte appone a quel facto
una qualita 7 laltā una laltā. Ver
bi grā. Dice luno questa ucase la
madre iustamente p̄o chella auea
morto il suo prore. Dice laltro nōne
uero ma iustamente la facto. di
cio nasce cotale questione di q̄sta
qualitate. se la facto iustamente o i
iustamente. 7 p̄o e appellata questio
ne de genere cioe de la qualita i
dun facto o di che maniera sia.
O de q̄stione dactione cioe uene

adue che cōtiene questione laquale
precede dico che alcuna actione simu
ta dun luogo ad un altro. Verbi grā.
Dice uno a un altro tu mai furto i
uncauallo. ed elgli risponde uero e.
ma nō tne rispondo in questo tēpo
p̄o che tuse mio suo. op̄o che tēpo
feriato. op̄o chio nō debbo risponde
re in questa corte. ma in quella dela
mia terra. Onde de questo procede
una questione laquale tulio dice
che dactione. cioe se quelli dee rispō
dere ono. Et dice tulio che tutte le
questioni chelono dette dauati sono
appellate constitutioni. cioe che āno
questo nome. Et dice tulio che consti
tutione e laprima pugna de le cause
cioe quello sopra che daprima contē
dono i parieri. cioe il detto delluno
el detto dellaltro. 7 questo sopra che
daprima contendono i parieri se
il nascimēto. cioe che muoue del cōtra
stamēto della intēzione. cioe del detto
di colui che si difende contra le paro
le del accusatore. Onde cōtrastamē
to e appellato il primo detto del difē
sore. 7 intēzione e appellato il primo
detto del accusatore. Et pure che il
nascimēto dela cōstitutione uegna
dela difensione che della causa nō de
nasci dela difensione. a p̄o che
detto del difensore si puote cono
scere se la causa o la questione e di
facto. o di genere. o di nome. o dac
tione sicome pure nel gli exēpli he
sono messi dauati. Et aggimai di

ue di ciò che un facto è apposto al=trui. Verbi *gratia*: Dice uno contra un altro: Tu mettesti fuoco nel campi=doglio; elgli risponde: non misi.⁶¹ de questo nasce una cotale questione, s'elgli fece questo facto o no, *et* è ap=pellata questione de facto perchè il facto che allui è apposto o da que=stione di nome, cioè che l'una parte appone un altro* Verbi *gratia*: Alcu=no à furato d'una chiesa un caual=lo o d'altra cosa che *non* sia sagrata. Dice l'una parte contra lui: tu ài commesso sacrilegio. dice l'altro *non* sacrilegio, ma furto.⁶² Nota che sacri=legio è molto peggio che furto, *perciò* che colui *commette* sacrilegio che fu=ra cosa sagrata di luogo sagrato. donde di questo nasce una questio=ne del nome del facto, cioè se dee auere nome furto o sacrilegio, *et* però è appellata questione del nome. ¶ Od è questione del genere, cioè de=la qualitate d'alcuno facto, in ciò che l'una parte appone a quel facto una qualità et l'altra un'altra. Ver=bi *gratia*: Dice l'uno: questi uccise la madre iustamente *perciò* ch'ella auea morto il suo padre.⁶³ Dice l'altro: *nonnè* uero, ma *ingiustamente* l'à facto; di ciò nasce cotale questione di *questa* qualitate: se l'à facto iustamente o *in*=iustamente, *et* *perciò* è appellata questio=ne de genere, cioè de la qualità d'un fatto e di che maniera sia. Od è questione d'actione, cioe uiene

a dire che contiene questione la quale 18^r
procede dico, che alcuna actione si mu=ta d'un luogo ad un altro.† Verbi *gratia*: Dice uno a un altro: tu m'ai furato un cauallo; ed elgli risponde: uero è, ma *non* ti ne rispondo in questo tempo, *perciò* che tu mio *seruo*. O *perciò* che tempo feriato. o *perciò* ch'io *non* debbo risponde=re in questa corte, ma in quella de la mia terra. Onde di questo procede una questione, la quale tulio dice che d'actione, cioè se quelli dee rispon=dere o no. Et dice tulio che tutte le questioni che sono dette dauanti sono appellate costituzione. cioè che *anno* questo nome. Et dice tulio che consti=tutione è la prima pugna de le cause, cioè quello sopra che da prima conten=dono i parlieri, cioè il detto dell'uno el detto dell'altro. *et* questo sopra che di prima contendono i parlare sie il nascimento. cioè che muoue del *contra*=stramento della intentione, cioè del detto di colui che si difende contra le paro=le dell'accusatore. Onde *contrastamen*=to è appellato il primo detto del difen=sore. *et* intentione è appellato il primo detto del accusatore. Et pare che il nascimento de la costituzione uegna de la difensione che dell'accusa *non* che nasca de la difensione. Ma *perciò* che detto del difenditore si puote cono=scere se la causa o la questione è di facto o di genere o di nome o d'ac=tione, sì come pare nelgli exempli ke sono messi dauanti. Et oggimai di=

*nome a un fatto e l'altra parte n'appone un altro †e d'un tempo ad altro ‡ difensore e intentione è appellata il primo detto dello accusatore

tem Tulio lenomora ele diuisioni ele
proprietadi ele proprietadi de tutte le
tette ragioni / questioni. *De la consti-
tutione congetturale.*

Quanto la controuersia e difac-
to pio che la causa si ferma per
congettura sia nome constitutione
congetturale. *Sponsor.*

In questa parte dice Tulio che quāto
la contentione e palam facto che
sia apposto altrui sicome dauāti si dia
sicōuene che ella sia pronata p conget-
ture cioè p suspicioni q p presitioni.
Vbi gñi. Dic uno cōtra un altro uen-
mēte tu uicidisti alay chio tittouai
q tittouai tūte il coltello del suo corpo.
E questa e fatuosa questione ao dice
Victorino. pio che aprouar la satisfaciamo
molto iparlier. atto che altressi ferme
ragioni senepossōno inducere pluna
parte come plalm. Et poi che detto de
la constitutione defacto si dicam Tul-
lio di quella che di nome. *De la con-
trouersia del nome che detta constituto-
ne diffinitua.*

Quanto la controuersia e del no-
me pio che la forza del lapro-
la si cōuene diffinire p parole
sie appellata diffinitua. *Spon-*

In questa parte dice Tulio *tor.*
che quāto la contentione e del nome
q defacto. cioè come quel facto che ap-
posto altrui abbia nome quella que-
stione e diffinitua pio che ella affor-
ga cioè la significacione di quella pa-
rola q di quel nome sicōuene diffini-

re cioè aprire q rispiantare che uene
adire q che significa nō p esempi-
ma p parole briem q chiare q intere
uoli. Verbi grātia. Vn uoimo e accusa-
to che furo uncalice delluogo sacro
q elgh apposto che sia sacrilegio. qello
si difende. dicendo che noe sacrilegio
ma e furto. Or sopra questa contro-
uersia sie tutta la questione plono-
me. se questo facto e sacrilegio o fur-
to. Onde p sapere la uerita sicōuene
diffinire luno nome q laltro. cioè di-
re la significacione elontendimto
de acauano nome. Et poi che sie chia-
rato p parole quello che nome signi-
fica assai bene si pota intendere q pro-
uare qual nome si ponga a quel facto.

Et poi che detto del nome si dicam
Tulio del genere. *De la constituto-
ne del genere q constitutione gnale.*

Quando questione de la cosa qu-
alia. pio che la controuersia e
de la forza q del genere defacto sie
uocata constitutione generale.

In questa parte *Sponsor.*
dice Tulio che quāto e questione
de la cosa quale ella sia pio che la co-
trouersia e de la forza defacto cioè de
la qualitàte q de la cōpatione q al-
tressi del genere cioè de la qualitàte
del facto sie appellata constitutoe
generale. Verbi grātia. La qualitàte
defacto sie cotale questione. se uno
a facto tanto quāto un altro. sicō-
me fu questione se tulio auca tūto
furo al comune di roma quāto ca

cerà Tulio le nomera e le diuisioni e le proprietadi e le propietadi de tutte le dette cagioni questioni. **De la constitutione congetturale.***

Q Uando la controuersia è di facto, perciò che la causa si ferma per congetture, si à nome constitutione congetturale. **Sponitore.**

I N questa parte dice Tulio che quando la contentione è per alcun facto che sia apposto altrui, si come dauanti si dice, si conuiene ch'ella sia prouata per congettura, cioè per suspicioni et per presumptioni. Verbi gratia: Dice uno contra un altro: ueramente tu uccidesti aiax, ch'io ti trouai et uidi traere il coltello del suo corpo. E questa è faticosa questione, ciò dice Victorino, perciò che a prouarla sa faticano molto i parlieri, acciò che altressi ferme ragioni sene possono inducere per l'una parte come per l'altra. E poi ch'è detto de la constitutione de facto, si dicerà Tu li di di quella ch'è di nome. **De la controuersia del nome, che detta constitutione diffinitua.**

Q Uando la controuersia è del nome, perciò che la forza de la parola si conuiene diffinire per parole si è appellata† diffinitua **Sponitore.**

I N questa parte dice Tulio che quando la contentione è del nome et del fatto, cioè come quel facto ch'è apposto altrui abbia nome, quella questione è diffinitua, perciò che ella afforça, cioè la significatione di quella parola et di quel nome si conuiene diffini-

re, cioè aprire et rispiare che uiene a dire et che significa, non per exempli ma per parole brieui et chiare et intende uole. Verbi gratia: Vn uomo è accusato che furo‡ uno calice del luogo sacro et elgli apposto che sia sacrilegio, et esso si difende, dicendo che no è sacrilegio ma è furto. Or sopra questa controuersia si è tutta la questione per lo nome, se questo facto è sacrilegio o furto? Onde per sapere la uerità si conuiene diffinire l'uno nome et l'altro, cioè dire la significatione e lo ntendimento de ciascuno nome. Et poi che fie chiaro per parole quello che'l nome significa, assai bene si potrà intendere et prouare qual nome si ponga a quel facto.

¶ Et poi ch'è detto del nome, se dicerà Tulio del genere. **De la questione constitutione del genere et constitutione generale§**

Q Uando è questione de la cosa qual sia, perciò che la controuersia è della forza et del genere del facto, si è uocata constitutione generale.

I N questa parte **Sponitore.** dice Tulio che quando è questione de la cosa quale ella sia, perciò che la controuersia è de la forza del facto, cioè de la quantitate, et de la comparatione et altressi del genere, cioè de la qualitate d'esso facto, si è appellata¶ constitutione generale. Verbi gratia: La quantita del facto si è cotale questione: se uno à facto tanto quanto un altro, si come fu questione se tulio auea tanto seruito al commune di roma quanto ca-

*Del fatto, et è detto † nominata ‡tolse § Dice Tullio del genere, et è appellato generale ¶uocata

tone. **I**l cōsumptione del facto sic co-
tale de due partiti qualsia migliore.
Si come fu questione quāto i romani
prefero cartagine quale era il meglio
tra distar la o la farla. **I**l genere del
facto sic questione de la qualitate del
facto sic come dauati fu messo lessem-
plo. cioè se colui ch'eface il facto fece
iustamente o ingiustamente. **De la ac-
tione difacto et appellata consti-
tutione translatiua.**

Mquando l'accusa pende d'io
che non pare che quella pso-
na ch'è cōueniente muoua la que-
stione. onō la muoue contra au-
si cōueniente. Onō di quella legge
o di quel peccato. o di quella pe-
na ch'è cōueniente. quella consti-
tutione anome translatiua. p-
cio che lactione bisogna d'auere
translatione et tramutamento.

In questa parte dice **Sponitore.**
Li ho de la cōtrauersia de lactione
che quādo sopra cio e la questione
de lactione siannuati intutto om-
parte. et pro anome translatiua cioè
tramutatiua. Et questo e opuote
esse in sette maniere le quali sono
nominate nel testo. cioè quādo nō
muoue la questione quella psona
a cui la cōueniente de muouere. Vbi
gratia. Dice uno scolaro in cōtra-
uanti. tu se uenuto troppo tar-
di a scuola. Et degli dice are nōne
rispondo che nō si cōueniente muo-
uermi questione d'io. ma con-

uenirsi a nostro maestro. **N**on
muoue questione contra quella p-
sona ch'è cōueniente. Vbi gratia. Fue spi-
rato che i roma si tractaua tra d'into
et fue alamo che l'appona cōtra Gai-
lio cesare. Et degli dicea cōtra me di-
cio nō si cōueniente muouere qstione
ma cōtra latellina. ch'ella facto et
fai tutta fiata. **N**ō muoue la
questione appo coloro ch'è cōueniente.
cioè dauati a quelle psona ch'è cōue-
niente. Vbi gratia. Iue sono fu accusato de sy-
monia dauati altre te nauarra. Iue
scouo dice tu nō mi accusi dauanti
giudice ch'io debbia rispondere. ma
io sono tenuto d'io et d'altro
dauati lapostolico. **N**ō muoue
la questione in quel tēpo ch'è cōue-
niente. Vbi gratia. Vno fue accusato il gio-
no de pasqua. esso dicea nō mi spō-
do ora d'io. po che oggi nōne tempo
di rispondere a cotali cōuenienti.

Nō muoue questione a quella
legge ch'è cōueniente. Vbi gratia. et
Vno cittadino di roma era spangi-
tuolea piatre contra iustitiam
secōdo la legge romana. ma quel
francesco dice che nō dee rispondere
a quella legge ma a quella disti-
cta. **N**ō muoue la questione de
quel peccato ch'è cōueniente. Verbi
gratia. Fue accusato uno che nō auca
il mebro masculino auiesse corre-
ta una ueirgine. Elgli dice io non
rispondero de questo peccato. **N**ō
muoue questione de quella pena

tone. ¶ La comparatione del facto si è co= tale: de due partiti qual sia migliore. Si come fu questione quando i romani presero cartagine quale era il meglio tra disfarla o lasciarla.⁶⁴ ¶ Il genere del facto si è questione de la qualitate del facto si come dauanti fu messo l'essem= plo, cioè se colui che fece il facto fece iustamente o ingiustamente. Del'ac= tione di facta, et è appellata constitu= tione translatiua

M A quando l'accusa pende di ciò che non pare che quella perso= na che si conuiene muoua la que= stione, o non la muoua contra cui si conuiene.* O non di quella legge o di quel peccato. o di quella pe= na che si conuiene, quella consti= tuzione à nome traslatiua, per= ciò che l'actione bisogna d'auere translatione et tramutamento

I N questa parte dice Sponitore tulio de la controuersia del'actione, che quando sopr'a ciò è la questione† che l'actione si tramuti in tutto o in parte, et perciò a nome traslatiua, cioè tramutatiua. Et questo è o puote essere in sette maniere, le quali sono nominate nel testo, cioè: quando non muoue la questione quella persona a cui la conuiene de muouere. Verbi gratia: Dice uno scolaio incontro ad un altro: tu se'uenuto troppo tar= di a scuola. Ed elgli dice: a te nonn'è rispondo, chè non ti si conuiene muo= uermi questione di ciò, ma con=

uiensi al nostro maestro.⁶⁵ ¶ O non muoue questione contra quella per= sona che si conuiene. Verbi gratia: Fu spi= ato che in roma si tractaua tradimento et fue alcuno che l'apponea contra Giu= lio cesare, Ed elgli dicea: contra me di ciò non si conuiene muouere questione, ma contra katellina chell'à facto et fa tutta fiata.⁶⁶ ¶ O non muoue la questione appo coloro che si conuiene, cioè dauanti a quelle persone che si dee. Verbi gratia: Il uescouo fu accusato de sy= monia dauanti al re de nauarra. Il ues= couo dice: tu non mi accusi dauante giudice ch'io debbia rispondere, ma io son ben tenuto di ciò et d'altro dauanti l'apostolico.⁶⁷ ¶ O non muoue la questione in quel tempo che si conui= ene. Verbi gratia: Vno fue accusato il gior= no de pasqua; esso dicea: non rispondo ora di ciò, però che oggi nonnè tempo di rispondere‡ a cotali conuenienti. ¶ O non muoue questione a quella legge che si conuiene. Verbi gratia: Vno cittadino di roma era in parigi et uolea piatire contra un francesco secondo la legge romana; ma quel francescho dice che non dee rispondere a quella legge ma a quella di fran= cia.⁶⁸ ¶ O non muoue la questione de quel peccato che si conuiene. Verbi gratia: Fue accusato uno, che non auea il membro masculino, c'auesse corroc= ta una uergine. Elgli dice: io non risponderò de questo peccato. ¶ O non muoue questione de quella pena

19^r

*[]o non in tempo che ssi conuiene †e'si conuiene ‡attendere

che si conviene. Vbi qm. fue accusato
uno cauea morto un gallo. remigh
apposto che tonea pder laresta. Et
so dicea nō ansponto a questa pe
na. pro che nō trela questo pecca
to. **Donde tutte queste questioni**

**sono traslatue. cioè che si tramuta
no in altro stato talfiati in tutto,
7 talfiati i parte. sicome pure nelgh
exempli disopra. **Tulio conchiu
te che inogni questione conviene
esse una de. iij. constitutioni.****

E così conviene che l'una de
queste sia inogni maniera
dicante. pro che in qual causa i
nōne fosse alcuna certo i quella
nō potrebbe auere controuersia.
7 pro conviene che non sia tenu
ta causa. **Sponitore. f. B.**

Poi che Tulio aduisione lepar
ti de la constitutione. 7a detto
che 7 come 7 aiasama de quelle par
ti. e le loro nomora si inuole Tulio
prouare che quāto l'una de queste
questioni che sono de facto o del no
me o della qualita o del minutare
lactione nōe inimpurlieti. Certo i
mulo nō puote esse controuersia.
E poi che in mulo nōna controuersia
certo il facto sopralquale dicessero
proue nō sarebbe causa. 7 così nō sa
rebbe materia de questa arte. cioè
che nō sarebbe dimostratio ne de li
ratuio ne giudiciale. Et prouato
questo si dimostra Tulio che le prede
te cose in questa arte sono si congiu

te insieme che qualunque causa e
dimostratio o deliberatio ogui
diciale si conviene che sia constitutio
ne de facto o del nome o della quali
ta o de lactione. 7e querio. che qua
lique constitutione e de facto o del
nome o della qualita o de lactione
si conviene che sia o dimostratio
o deliberatio o giudiciale. **Et**
aggiunai pseguita tulio sua mate
ria p dicere de aiasama parte pfe.

De quāto tēpi e controuersia de facto.

In controuersia de facto si
puo distribuire in due tēpi.
che si puote fare questione che e
ssuto facto in questo moto. Vn
re uicise aiace ono. Et puote
si fare questione che si fa ora i
questo moto. Sono i regellia
ni de buono animo uerso il co
mune ono. E puotesi fare que
stione che si fa in questo mo
to. Se noi lasiamo cartagine
intera auerrane tene al comu
ne ono. **Sponitore.**

In questa parte dice Tulio che la
controuersia sia laquale e de fac
to che sia apposto ad altri laquale
a nome constitutione congettum
le sicome fue detto in adietro amef
so in erēph. si puote esse in tutti
itēpi cioè preterito presente 7 futu
ro. Nel preterito pone tulio la mor
te talace che fue cotale. Et tūdo las
sedio attoria si fin morto il buono
achilles. Et appresso la sua morte

che si conuiene. *Verbi gratia*: fue accusato uno c'auea morto uno gallo. *et* era gli apposto che douea perdere la testa. Esso dicea: non ti rispondo a questa peccata, perciò che non tocca questo peccato. ¶ Donde tutte queste questioni sono translatiue, cioè che si tramutano in altro stato, tal fiata in tutte *et* tal fiata in parte, sì come pare negli exempli di sopra. **Tulio conchiude che in ogni questione conuiene essere una de le .iiii. constitutioni***

E T così conuiene che l'una de queste sia in ogni maniera di cause, perciò che in qual causa non n'è fosse alcuna, certo in quella non potrebbe auere controuersia, *et* perciò conuiene che non sia tenuta causa. **Sponitore. Ser B.**

P Oi che Tulio à diuisate le parti de la constitutione *et* à detto che *et* come *et* ciascuna de quelle parti e le loro nomora, sì uuole Tulio prouare che quando l'una de queste questioni, che sono del facto o del nome o della qualità o del tramutare l'actione, non è intra parlieri. Certo intra loro non puote essere controuersia. E poi che intra loro non à controuersia, certo il facto sopra al quale dicessero parole non sarebbe causa, *et* così non sarebbe materia de questa arte, cioè che non sarebbe dimostratiuo nè deliberatiuo nè giudiciale. Et prouando questo sì dimostra Tulio che le predette cose in questa arte sono sì congiunte

te insieme che qualunque causa è dimostratiua o deliberatiua o giudiciale sì conuiene che sia constitutione del facto o del nome o de la qualità o de l'actione, *et* e conuerso che qualunque constitutione è del facto o del nome o de la qualità o de l'actione sì conuiene che sia dimostratiua o deliberatiua o giudiciale. ¶ Et oggimai perseguita tulio sua materia per dicere de ciascuna parte per sè.

De quanti tempi e controuersia del facto

L A controuersia del facto si puo distribuire in due tempi: che si puote fare questione che è essuto facto, in questo modo: Vlixes uccise aiace o no. Et puote si fare questione che si fa ora, in questo modo: Sono i fregelliani in buono animo uerso il comune o no. E puotesi fare questione che si farà, in questo modo: Se noi lasciamo cartagine intera, auerranne bene al comune o no. **Sponitore.**

I N questa parte dice Tulio che la controuersia sia la quale è di facto che sia apposto ad altrui, la quale à nome constitutione congetturale sì come fue detto in adietro *et* messo in exempli, sì puote essere in tutti tempi, cioè preterito, presente *et* futuro. Nel preterito pone tulio† la morte d'aiace, che fue cotale. Stando l'assedio a troia sì fu morto il buono achilles. Et apresso la sua morte

19^v

*Dice Tullio se l'una delle dette quattro cose non fosse non sarebbe causa †l'exemplo del

fue gñte questione de lesue arme
 in un ulire q aiaze. Et certo ulire
 secōdo che reatano le storie fue il
 piu sano huomo de greci el millo
 re parlatoze. sicche ploguente senno
 che ilui regnaua q plenoure metta
 incompinto leguoi uicende. ale
 quali altri nō sapra puenire. q pro
 adopero elgli piu dimale i contro
 attoriani plosuo seno che nō fecero
 quasi tanta losse parme. Et alafine
 si purue manifestante che elgli fue
 trouatore de cauallo. plaquale fu
 troia p ditta q tradita. Ma uenim
 te in guerra nō si fatiua molto co
 arme. ne nō em de gñi prodezza. i
 ma tutta uolta ad mandaua che
 fossero concedute larme di chille.
 q dicea che nem ten dengno. q auca
 in quella guerra ten lopera perche.
 Et dal altra parte aiaze em uincua
 liere fincho q prode al arme digna
 guisa. ma nō em pieno de gñe se
 no q senza molto
 francamte auca portare larme in
 quella guerra. q pro mandaua i
 larme di chille. q dicea che nō si co
 ueniano a diuere. Onde alafine
 larme fuoro concedute ad ulire.
 plaqualcosa moto taloro tanta
 inuidia che diuenero nemia mor
 tali. Et i questo mezzo tēpo fu mor
 to aiaze. q fue de la sua morte accu
 sato ulire. q elli si difendea q nega
 ua. Et di questo siem questione
 di facto i presento. aze che gia em

facto in tēpo passato. **N**el presente
 tēpo mette tulio lessepro de seggiani.
 che fuoro una gñte che fuoro acusa
 ti i roma che elgli aucano male ani
 mo contra il comune de roma. Et
 elgli si difendeano q diceano che la
 ueano buono q diritto. Et diao si
 em questione di facto presente. aze
 se sono ora presentemte de buono
 animo o no. **N**el futuro mette tu
 lio l'exemplo di cartagine. la quale
 em una telepui nobili citta. q dele
 piu poderose del mondo. q tene guer
 ra co tro arua. sicche alafine i roma
 in uiniero q pretero l'arena. Et fuo
 alaimi che uoltero che la citta de sidis
 facesse plolene de roma. Et altri co
 sigharo dino. pro che il meglio ne
 potrebbe auenire se ella rimanesse
 intera. Et diao e questo nel tempo
 futuro. aze se tene o male nauera
 se cartagine rimanesse intera. o sel
 la si diffacesse. **M**a poi che tulio
 a detto de la controuersia del facto. si
 dicem di quella del nome in questo
 modo. **Quādo e controuersia del nome.**
Quādo il facto e conceduto.
 ma e questione de quello che fac
 to in che nome sia appellato. et
 in questo conuene che sia con
 trouersia del nome. pro che nō si
 accordano de la cosa nō che del fac
 to nō sia ben certo. ma che quello
 che facto nō pare alluno quello
 cal altro. q pro luno lapella dun

fue grande questione de le sue arme intra ulixe et aiaces. Et certo vlixè, secondo che recitano* le storie, fue il più sauo huomo de' greci e'l millio= re parladore, si chè *per* lo grande senno che *in* lui regnaua *et* per lo ben dire mettea in compimento le grandi uicende, a le quali altre non sapea peruenire, *et* perciò adoperò elgli più di male *in* contro a troiani *per* lo suo semo che non fecero quasi tutta l'oste *per* arme. Et a la fine si parue manifestamente, ch'elgli fue trouatore del cauallo *per* la quale fu troia perduta *et* tradita. Ma ueramente in guerra non si faticaua molto con arme, ne non era di gran prodezza, ma tuttauolta addomandaua che li fossero concesute l'arme d'achilles, *et* dicea che n'era ben dengno *et* c'auea in quella guerra ben l'opera perchè. Et dal'altra parte aiace era un caua= liere francho *et* prode al'arme, di gran guisa, ma non era pieno de grande sen= no *et* senza molto []⁶⁹ francamente auea portate l'arme in quella guerra, *et* perciò domandaua l'arme d'achilles *et* dicea che non si con= ueniano ad ulixes. Onde a la fine l'arme fuono concesute ad ulixe, *per* la qual cosa montò tra loro tanta inuidia che diuennero nemici mor= tali. Et in questo mezzo tempo fu mor= to aiace, *et* fue de la sua morte accu= sato vlixè, *et* elli si difendea *et* nega= ua. Et di questo sì era questione di facto *in* preterito, cioè che già era

facto in tempo passato.⁷⁰ ¶ Nel presente 20^r
tempo mette tulio l'esempio de'fregiani, che fuoro una gente che fuoro accusa= ti *in* roma ch'elgli aueano male ani= mo contra il comune de roma. Et elgli si difendeano *et* diceano che l'a= ueano buono *et* diritto. Et di ciò sì era questione di facto presente, cioè se sono ora presentemente de buono animo o no. ¶ Nel futuro mette tu= lio l'exemplo di cartagine, la quale era una de le più nobili città, *et* de le più poderose del mondo, *et* tenne guer= ra contro a roma, sì che a la fine i roma= ni uinsero *et* presero la terra. Et furo alcuni che uollero che la cittade si dis= facesse *per* lo bene de roma. Et altri con= sigliaro di no, perciò che il melgio ne potrebbe auenire se ella rimanesse intera. Et di ciò è questo† nel tempo futuro, cioè se bene o male n'auerà se cartagine rimanesse intera o s'el= la si disfacesse. ¶ Ma poi che tulio à detto de la controuersia del facto, si dicerà di quella del nome in questo modo. **Quanto è controuersia del nome.**

C Ontrouersia del nome èe quando il facto è conceduto, ma è questione de quello ch'è fac= to in che nome sia appellato; *et* in questo conuiene che sia con= trouersia del nome, perciò che non si accordano de la cosa; non che del fac= to non sia ben certo, ma che quello ch'è facto non pare all'uno quello c'al'altro, *et* perciò l'uno l'appella d'un

*contano †questione del

nome et altro d'altro. plaqual
cosa in questa maniera. la cosa de
essere diffinita per parole et bene
mente descritte. come alcuno
atolto una cosa sacra d'un luo
go sacro. se deesse iudicato furo
o sacrilego. et certo in essa que
stione conviene diffinire l'uno
et altro et sia furo et sia sacrile
go. et mostrare per sua scriptione
et la cosa conviene auere altro
nome et quello che dicono li
uersari. *Losponitore.*

In questa parte dice Tullio de la
controuersia del nome. et pio che de q
sto e molto detto diuati senetupul
sa losponitore breuemente. dice to
solamente la prima del resto sopra il
quale il caso e cotale. Verto accusa
Gualtero che gli ha inglamere tolto
una cosa sacra. si come un calice o
altra simile cosa la quale sia reputa
ta ad iurii mestieri. et dice et elato
se d'un luogo piamato. et de duna ca
sa o d'altro luogo non sacro. Viene
l'accusato et confessa il fatto. et dice lac
cusato non o fatto sacrilegio ma fur
to. et cosi sono in concordia del fatto
ma non de la cosa. et de la propieta
plaquale si possa sapere che nome
abbia questo fatto. pio che al accu
satore pare una che dice che sacrile
gio. et al accusato pare un'altra che
dice che furto. Onde in questa ma
niera de controuersia si conviene et el
parlatore che sta sopra questa ma

teria diffinita et fatta conto ibuen
parole che cose sacrilegio. et che fur
to. et cosi dimostrare come questo fac
to non e quel nome che dice lauer
sano. *Et de detto de la controuersia
del nome. appimai dicem tulio de
quella del genere. et questo modo.*

Quanto e controuersia del genere. et lo.

Controuersia del genere e
quanto il fatto e conceduto
et sono certi del nome dello fatto.
Ma e questione de la quantita
del fatto o del modo o de la quantita
tate in questo modo. Giusto o
ingiusto. utile o inutile. et tutte
cose nequali e questione et che
sia quel fatto. *Sponitore.*

In questa parte tincta Tullio de la
questione del genere. et di questa e
tanto detto diuanti che ipse pi
role dimostra losponitore. Et dice
che quella controuersia del genere
nella quale l'accusato confessa il fac
to. et e in concordia col accusatore
del nome dello fatto. et se grande
o piccolo. o molto o poco. *ibi gratia.*
Vnginnte romano quanto douea
cacciare inemica del suo comune si
fuggio. fue accusato et auca facto di
no et male alamaesta de la città diu
ma. l'accusato confessa il fatto et el
nome del fatto dice l'accusatore et
for grande et no. Dice l'accusato non
ne grande ma piccolo. Et de la disor
dia timore de la quantitate. et se
male et grande o piccolo. *Or sono*

nome *et* l'altro d'un altro. Per la qual cosa in questa maniera la cosa de essere diffinita per parole *et* brieve= mente discripta, come s'alcuno à tolta una cosa sacrata d'un luogo sacro,* se de essere iudicato furo o sacrilego, chè certo in essa questione conuiene diffinire l'uno *et* l'altro, che sia furo *et* che sacrilego, *et* mostrare per sua scriptione† che la cosa conuiene auere altro nome che quello che dicono li a= uersari. **Lo sponitore.**

I N questa parte dice Tulio de la controuersia del nome; *et* perciò che de questo è molto detto dauanti, se ne trapassa lo sponitore brieuemente, dicendo solamente la tema del testo, sopra il quale il caso è cotale: Vberto‡ accusa Gualtieri ch'egli à malamente tolto una cosa sacrata, sì come un calice o altra simile cosa la quale sia deputata a' diuini mestieri, *et* dice che la tolse d'un luogo priuato, cioè d'una casa o d'altro luogo non sacro. Viene l'accusato *et* confessa il facto, *et* dice§ l'accusato: non ò facto sacrilegio, ma furo, e così sono in concordia del facto, ma non de la cosa, cioè de la proprietade per la quale si possa sapere che nome abbia questo facto, perciò che l'accusatore pare una, chè dice ch'è sacrilegio, *et* l'accusato pare un'altra, chè dice ch'è furto.⁷¹ Onde in questa maniera di controuersia si conuiene che'l parladore che dice sopra questa ma=

teria diffinita e faccia conto in breui parole che cosa è sacrilegio *et* che è furo; *et* così dimostrare come questo facto non à quel nome che dice l'auersario. ¶ Ed è detto de la controuersia del nome; oggimai dicerà tulio de quella del genere, in questo modo:

Quando è controuersia del genere. testo

C Ontrouersia del genere è quando il facto è conceduto *et* sono certi del nome d'esso facto. Ma è questione de la quantita del facto o del modo e della quantitate, in questa modo: Giusto o ingiusto, utile o inutile, *et* tutte cose ne le quali è questione chente sia quel facto. **Sponitore.**

I N questa parte tracta¶ Tulio della questione del genere, *et* di questa è tanto detto dinanzi che in poche parole dimorrà lo sponitore. Et dice che quella controuersia è del genere nella quale l'accusato confessa il facto *et* è in concordia col'accusatore del nome d'esso facto,|| cioè se grande o piccolo o molto o poco. Verbi gratia: Vn grande romano quando douea cacciare i nimici del suo comune si fuggiò. fue accusato c'aua facto danno *et* male a la maestà de la città di roma; l'accusato confessa il facto e'l nome del facto. dice l'accusatore: questo è grande danno. Dice l'accusato: non è grande, ma piccolo. Ed è la discordia tra loro de la quantita de cioè se quel male è grande o piccolo.** ¶ Or sono

*priuato †discrezione ‡ Roberto §l'accusatore: Tu ài fatto sacrilegio. Dice ¶dice ||ma sono in discordia della quantitate del facto ** O egli?

in discordia del moto aoe dela cōp
 ratione del facto come fu detto qua
 indietto nelexemplo de cartagine
 qual fosse lamiglior parte odistare
 o lastiare. **O** sono in discordia dela
 qualitate del facto sicome pure nel
 emplo di questi che uacise la sua ma
 ore. et fu accusato che la uera morte in
 giustamente. et esso difende et dice che la
 morte iustamente. ma la confessione il
 facto el nome del facto. ma sono in
 discordia dela qualitate aoe selafac
 to iustamente o iniustamente. Bene ue
 ro che Tullio non mette nel testo crep
 lo dela quantitate ne dela cōpatione se
 non solamente dela quantitate. et questo
 fu pro che piu sonente ne uene in
 lemani che non fanno laltre. et pro di
 ce che tutte cose nelle quali si manifesta
 il facto el nome del facto. ma e que
 stione dela qualitate del facto sic
 controuersia del genere. **E**t poi che
 tulio a detto de questa questione del
 genere secondo il suo partito. si pro
 cede in mantene re arripendere Erma
 goras de lerrore suo in questa cot
 uersia del genere. **Tullio nprede Et**

Er magoras dela controuersia del genere.

A Questo genere Er magoras
 sotto puose quattro parti
 cio sono deliberatiuo. dimostra
 tiuo. giudiciale. et negotiale. il
 quale suo fallimento non mecca
 namete pare che sia da ripredere.
 ma in breue. che senoi ceneppa
 simo cosi tacendo fosse pensato

che noi lo seguissimo senza cagio
 ne. o se lungamente sopraffessimo
 incio pua che noi facessimo dimo
 ra et impedimeto alghaltri in sen
 gnamti. Et deliberatiuo e dimo
 stratiuo son generi de cause non
 possono essere di due parti dalcu
 no genere de causa. pro che una
 medesima cosa puote bene essere
 genere duna et parte dunaltra.
 ma non puote esse parte et genere
 duna medesima. Et certo delibera
 mento et dimostratiuo sono gene
 ri de cause. **M**a non e alcuno ge
 nere di cause. o topur iudiciale
 solamte. o de e iudiciale et temo
 stratiuo et deliberatiuo dicere che
 non sia alcun genere de cause. con
 cio sia cosa che li medesimo dice
 che le cause sono molte. et sopra essi
 ta in segnamti et gradi matreze.
 genere aoe pur iudiciale solamte
 non puote esse accio che dimostri
 mento et deliberatiuo non sono si
 mili intraloro. et molto si discor
 dano dal genere iudiciale et a casu
 no a lio fine. alquale si de nro
 nare. **C**onunque e certo che tur
 ti et tre sono generi de cause. et cosi
 dimostramento et deliberatiuo
 non possono a dircto esse tenute
 parte dalcuno genere de causa.
 Duque malamente disse che lgh
 fossero parte dela constitutione
 del genere. Et elle non possono es
 sere tenute di due parti della

in discordia del modo, cioè de la *comparatione* del facto, come fu detto qua indietro nel'emplo de cartagine, qual fosse la miglior parte o disfare o lasciare. ¶ O sono in discordia de la qualitate del facto si come pare nel'emplo di questi* che uccise la sua madre, *et* fu accusato che l'avea morta *iustamente*; et esso difende et dice che l'avea morta *iustamente*, ma ben confessa il facto e'l nome del facto; ma sono in discordia de la qualitate, cioè se l'avea fatto *iustamente* o *iniustamente*. Ben è uero che Tulio *non* mette nel testo *emplo* de la quantitate, nè della *comparatione*, se *non* solamente della quantitate; *et* questo fa perciò che più souente ne uiene intra le mani che *non* fanno l'altre, *et* perciò dice che tutte cose nelle quali si confessa il facto e'l nome del facto, ma è questione della qualitate d'esso facto, si è controuersia del genere. ¶ Et poi che tulio à detto de questa questione del genere secondo il suo parimento, si procede *immanente* a riprendere Ermagoras dell'errore suo in questa controuersia del genere. **Tulio riprende Ermagoras de la controuersia del genere**†

A Questo genere Ermagoras sottopuose quattro parti, cioè sono *deliberatiuo*, *dimostratiuo*, *giudiciale et negotiale*, il quale suo fallimento *non* meççamente pare che sia da riprendere, ma in brieve, che se noi ce ne passassimo così tacendo fosse pensato

che noi lo seguissimo sança cagione; o se lungamente soprastessimo in ciò, paia che noi facessimo dimostra *et* impedimento agli altri insegnamenti. Se *deliberamento et dimostramento* son generi de le cause, *non* possono essere diricte parti d'alcuno genere de causa, perciò che una medesima cosa puote bene essere genere d'una *et* parte d'un'altra, ma *non* puote essere parte *et* genere d'una medesima. Et certo *deliberamento et dimostramento* sono generi de le cause. Ma *non* è alcuno genere di cause, o de pur *iudiciale* solamente, o de *iudiciale et dimostratiuo et deliberatiuo*, dicere che *non* sia alcun genere de cause, con ciò sia cosa ch'elli medesimo dice che le cause sono molte *et* sopra essa dà insegnamenti, *et* grandi matezze‡, genere, cioè pur *iudiciale* solamente *non* puote essere, acciò che *dimostramento et deliberamento* *non* sono simili intra loro, *et* molto si discordano dal genere *iudiciale*, et ciascuno à suo fine, al quale si dee ritornare. ¶ Adunque è certo che tutti *et* tre son generi de cause, *et* così *dimostramento et deliberamento* *non* possono a diricte essere tenute parti d'alcuno genere de causa. Dunque malamente disse ch'egli fossero parte de la constitutione del genere. E s'elle *non* possono essere tenute diricte parti della

21^r

*d'Orestes †Dell'errore d'Ermagoras ‡forseneria

causa del genere molto meno fie-
ro tenuto parte dela dicta parte
dela causa. 7 parte de la causa e con
gni constitutione. Donte nō la
causa alla constitutione mala cō-
stitutione ala causa si concla ma
dilettamēto 7 dimostamēto non
possono esse tenuti dincte parti
dela causa del genere pio che so-
no generi. Dunque molto me-
no debbono esse parte di quello
che sō dice. **A**presso cio selacō-
stitutione e essa 7 ciasuna parte
dela constitutione e difensione
contra quella che apposto cōue-
ne che quella che nōne difesio-
ne nō sia constitutione ne par-
te de constitutione. Et certo di-
mostramēto 7 dilettamēto nō so-
no cōstitutione. Dunque se cō-
stitutione 7 ella el sua parte e
difensione contra quello che ap-
posto. 7 dimostamēto nōe con-
stitutione ne parte de cōstitu-
tione ma piace allui che sia dife-
sione. di que cōuene che li plac-
cia che nō sia constitutione ne
parte de constitutione. Et in al-
tre tale sconueniue sia cōdot-
to se esso dica che constitutione
sia la prima confirmatione del
accusatore o la prima preghie-
ra del difensore. Et così seguita
no lui tutti questi sconueniue.
Apresso cio la causa cōgettua-
le cioè difacto nō puote duna

medesima parte in uno medesi-
mo genere esse cōgetturale 7
diffinitiva. Et altresì la diffi-
nitiva causa nō puote esse du-
na medesima parte in uno me-
desimo genere diffinitiva et
translativa. Et apposto nen-
na constitutione ne parte de cō-
stitutione puote auere netene-
re la sua forza elaltui. pio che
ciasuna e cōsiderata semplice-
mente p sua natura. selaltre si
prende il numero de cōstitu-
tioni si a coppia nō si creste la
forza dela constitutione. Vera-
mente la causa dilettativa in
sieme duna medesima parte in
un medesimo genere suole auere
la constitutione cōgetturale
7 generale 7 diffinitiva 7 trans-
lativa. 7 alafata luna e taluol-
ta piu son. **A** dunque essa nō
e constitutione ne parte de cō-
stitutione. 7 questo medesimo
suole usitante auenire della
causa demonstrativa. **A** dunque
siccome noi auemo detto danti
ti questi cioè dimostramēto 7 de-
liberamēto sono generi de cau-
se 7 nō parti dalcuna constitu-
tione. **Sponitore. f. B. l.**

In questa parte dice tu ho che er-
magoras dicea che la cōtrouersa
del genere auer quattro parti sotto
se. cio sono dimostamēto/ dilettamē-
to/ iudiciale 7 negotiale. tella

causa del genere, molto meno fieno tenute parti de la diricta parte de la causa; *et* parte de la causa è origine constitutione. Donde *non* la causa alla constitutione, ma la constitutione a la causa s'aconcia. ma *diliberamento et dimostramento* non possono essere tenute diricte parti della causa del genere, *perciò* che sono generi. Dunque molto meno debbono essere parte di quello ch'esso dice. ¶ Appresso ciò, se la constitutione e essa *et* ciascuna parte de la constitutione è difensione contra quella ch'è apposto conuene che quella che non è difensione *non* sia constitutione ne parte de constitutione. Et certo di *mostramento et diliberamento non* sono constitutione. Dunque se constitutione *et* ella è la sua parte e difensione contra quello che apposto. Il *dimostramento non* è constitutione ne parte de constitutione ma piace allui che sia difesa, dunque conuiene chelli piace che non sia constitutione, nè parte de constitutione. Et in altrettanto sconueneuole fia condotto, se esso dica che constitutione sia la prima confirmatione del' accusatore o la prima preghiera del difenditore. E così seguiranno lui tutti questi sconueneuoli. ¶ Appresso ciò, la causa *congetturale* le, cioè di facto, *non* puote d'una

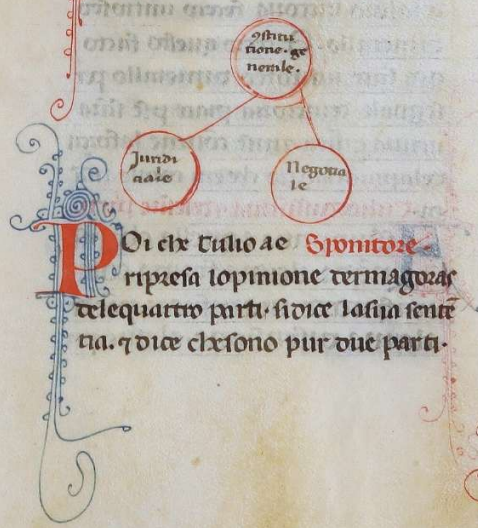
medesima parte in uno medesimo genere essere *congetturale et diffinitiva*. Et altresì la diffinitiva causa *non* puote essere d'una medesima parte in uno medesimo genere diffinitiva *et translativa*. Et al postutto nessuna constitutione nè parte de constitutione puote auere ne tenere la sua forza e altrui; *perciò* che ciascuna è considerata semplicemente *per* sua natura; se l'altra si prende, il numero de le constitutione si radoppia, *non* si cresce la forza de la constitutione. Veramente la causa deliberativa insieme d'una medesima parte in un medesimo genere suole auere la constitutione *congetturale et generale et diffinitiva et translativa*, *et* a la fiata l'una e talvolta piosori. ¶ Adunque, essa non è constitutione nè parte de constitutione, *et* questo medesimo suole *usatamente* auenire della causa dimostrativa. ¶ Adunque sì come noi auemo detto dauanti, questi, cioè *dimostramento et diliberamento*, sono generi de le cause *et non* parti d'alcuna constitutione. **Sponitore. Ser B.I.**

IN questa parte dice Tulio che ermagoras dicea che la controuersia del genere auea quattro parti sotto sè, cioè sono dimostratiuo, deliberatiuo, iudiciale *et* negoziale; della

21^v

qualcosa tulio lo riprende in tutte
se. et mostra molte ragioni come
ermagoras errava malamente. Et questo
puova manifestare per argomenti
dualitè che dimostrano et delibera
meto sono generi delle cause. sicche
cause sono parti di loro. Et chi sono
generi cioè il tutto delle cause. non posso
non esse parte delle cause. actio et una
cosa non puote esse tutto duna cosa
et parte de quella medesima. Et così
per molte ragioni ouero argomenti
conchiude tulio ermagoras auere i
mal detto. Et poi seguitamente dice la
sua sententia quali sono le parti de
la constitutione del genere cioè dela
quantitate et del modo et dela qualita
de del facto siccome qui dinanzi fue
detto. Et incio comincia la senten
tia di tulio in questo modo. **Tulio**
dice la sua sententia quali sono le
parti dela constitutione del genere.

Questa constitutione del ge
nere parte anoi che abbia
due parti. iudiciale et negotiale.



Poi che tulio ac **Sponsor.**
ripresa lopinione ermagoras
dele quattro parti. si dice la sua senten
tia. et dice che sono pur due parti.

cioe quellaltre due che dicea ermago
ras. iudiciale et negotiale. et man
tenete detta la sua sententia laquale
vince quella ermagoras. et taglia
no si dice et dimostra che iudicia
le et che negotiale in questo modo.

Tulio dice dela iudiciale.
Iudiciale e quella nelaquale
si questiona lanatura di dmi
to et dagualianza. ella ragione
di dmiro odipena. **Sponsor.**

In iudiciale constitutione equi
ella nelaquale di dmiro cioe
ragione prouenitum pufanga qp
dagualianza cioe ragione natu
rale op ragione scripta si questiona
sopra la quantitate o sopra la co
mpartitione o sopra la qualitate di un
facto p sapere se quel facto e giusto
o ingiusto. obuono o reo. **Alar**
si e iudiciale quella nelaquale si
questiona talamo selgie degno de
pena o dimento. Verbi gratia. Albro
ges et regno dament merito dico che
manifesto la congruentione de la
cellina. et questionasi deli o delno.
Et anche questo exeplo e. Gualto de
gno de pena dico che comise furto.
et questionasi deli o delno. **Et poi**
che tulio adetto dela iudiciale
si dicata dellaltre parte cioe delane
gotiale. **Tulio dice dela parte nego**

Dnegotiale e quella **inale.**
nelaquale si considera che
ragione sia pufanga civile op
equitate. sopra alaquale dilige

qual cosa tulio lo riprende in tutte guise, *et* mostra molte ragioni come Ermagoras erraua malamente. E questo pruoua manifestamente per argomenti dyaletici: che dimostramento *et* deliberamento sono generi delle cause sì che le cause sono parti di loro. E poichè sono generi, cioè il tutto de le cause, non posso= no essere parte de le cause, acciò che una cosa non puote essere tutto d'una cosa *et* parte de quella medesima. Et così per molte ragioni o uuoli argomenti conchiude tulio Ermagoras auere mal detto. Et poi seguentemente dice la sua sententia: quali sono le parti de la constitutione del genere, cioè de la quantitate *et* del modo *et* de la qualitate del facto, sì come qui dinanzi fue detto. Et in ciò comincia la sententia di Tulio in questo modo: **Tulio dice la sua sententia quali sono le parti della constitutione del genere.**

Q Uesta constitutione del genere pare a noi che abbia due parti: Iudiciale *et* negoziale.

Constitu=
tione. ge=
nerale

Iudi=
ciale

Negotia=
le

P Oi che Tulio àe **Sponitore.** ripresa l'opinione d'Ermagoras de le quattro parti, sì dice la sua sententia *et* dice che sono pur due parti=

cioè quell'altre due che dicea Ermagoras: Iuridiciale *et* negoziale; *et* immanente detta la sua sententia, la quale uince quella d'ermagoras *et* d'ogn'altro, sì dice *et* dimostra che è iudiciale *et* che è negoziale, in questo modo:

Tulio dice de la iuridiciale

I uridiciale è quella ne la quale si questiona la natura di diritto *et* d'aguallianza ella ragione di diritto* o di pena. **Sponitore.**

L A iuridiciale constitutione è quella ne la quale per diritto, cioè per ragione prouenuta per usanza *et* per aguallianza, cioè per ragione naturale o per ragione scripta, si questiona sopra la quantitate o sopra la comparatione o sopra la qualitate d'un facto, per sapere se quel facto è giusto o ingiusto o buono o reo. ¶ Altresì è iuridiciale quella ne la quale si questiona d'alcuno s'elgli è degno de pena o di merito. Verbi gratia: Alobroges è degno d'auere merito di ciò ke manifestò la congiuratione de kallina. *et* questionasi del sì o del no. Et anche questo exemplo: e Giraldo de gno di pena de cio che commise furto. *et* questionasi del sì o del no.⁷² ¶ Et poi che Tulio a detto de la giuridiciale, sì dicerà dell'altra parte, cioè de la negotiale. **Tulio dice de la parte nego=**

D Inegotiale è quella **tiale.** ne la quale si considera chente ragione sia per usanza ciuile o per equitate, sopra a la quale diligen=

*guiderdone

Alla son messi i suoi diragione.
Occ Tulio che quella
 costituzione appellata nego-
 tiale nelaquale si considera puzanza
 aule. cioè p quella ragione laquale
 icittadini sono usati di tenere loro
 uso om loro costanti. o p equitate
 cioè p legge sentte che ragione ab-
 bia esse sopra quella costituzione.
Et intra la iudiciale elanegotiale
 a come differentia. che la iudiciale
 tratta sopra le cose passate. et sono
 le leggi sentte et trouate. Ma la nego-
 tiale intrate intorno il presente et fu-
 turo. et intorno le leggi et usanze che
 sono sentte et trouate. et queste di mol-
 ti fatica. pro che par lieti si fanno
 te giunguisti a prouarla et a formare
 nuove ragioni et usanze. allegando
 inao ragioni di simile odicottano.
 Et questa questione si tratta di uita
 alai dilegge et diragione. Ma in
 prouare la iudiciale basta dicere
 pur quello che la ragione ne dice.

Et poi che tulio ne detto che la iu-
 dicial. et che la negotiale si dice
 me teleparta della iudiciale p me-
 glio dimostrare l'ontendimento de
 aasamo capitolo dellarte. **Tulio.**

Deleparti della iudiciale.

La iudiciale si diuide in due
 parti. cio sono assoluta et
 assumptua. **Spontore.**

In questa parte dice tulio che quel-
 la questione laquale e iudiciale
 le sicome di uita e dimostrate si ac-
 due parti. l'una laquale appellata
 assoluta. et l'altra laquale appella-
 ta assumptua. et dicem decanina pre.

Tulio de quella parte canome assoluta.

Assoluta e quella che in se
 stessa contiene questione
 et ragione o diragione.

Spontore.

Occ Tulio che quella questo
 ne iudiciale del genere ap-
 pellata absolutum. laquale se mede-
 sima e disoluta et delicta. sicche senza
 neuna giusta diffuori contiene in se q-
 stione sopra laqualitate osopra la
 quantitate. osopra la compositione
 refuato. in quel facto si conosce sel-
 ghe diragione o diragione. cioè se
 quel facto e giusto o ingiusto. o
 buono o reo. Si come in questo af-
 fempro d'onde fu cotale qstione.
 Verbi gra. fecero quel gli d'arbi-
 giusto o ingiusto quando psegnale
 de la loro uictoria fecero un trofeo
 di metallo. Et certo questo facto
 ac fare un trofeo di metallo per
 segnale de uictoria piace p se saza
 neuna giusta. et in se contiene la forza
 de la proua. pro che em come in
 ta. **Tulio. di quella parte de le due parti.**

Assumptua e quella che p se
 non da alcuna ferma cosa
 a difendere ma di fuori prede
 alcuna difensione. e le sue par-

Judi-
cale.

absolu-
ta.

assump-
tua.

tia sono messi i saui di ragione.

D Ice Tulio che quella ~~Lo sponitore~~ constitutione è appellata negotiale ne la quale si considera *per* usanza ciuile, cioè *per* quella ragione la quale i cittadini * sono usati di tenere *in* loro uso o *in* loro constituti, o *per* equitate, cioè *per* legge scritte, chente ragioni debbia essere sopra quella constitutione.

¶ Et intra la iuridiciale e la negotiale à cotale differentia: che la iuridiciale tracta sopra le cose passate. *et* intorno le leggi scritte *et* trouate. Ma la negotiale intende intorno il presente *et* futuro. *et* intorno le leggi *et* usanze che saranno scritte *et* trouate, *et* questa è di molta fatica, perciò che parlieri si faticano de gran guisa a prouarla *et* a formare nuoue ragioni *et* usanza allegando *in* ciò ragioni da simile o da contrario. Et questa questione si tratta dauanti a'saui di legge *et* di ragione. Ma *in* prouare la iuridiciale basta dicere pur quello che la ragione ne dice.

¶ Et poi che tulio à detto che è la iuridiciale *et* che è la negotiale, si dice/rà de le parti de la iuridiciale *per* meglio dimostrare lo'ntendimento di ciascuno capitolo dell'arte. **Tulio.**

Di le parti de la iuridiciale.

L A iuridiciale si diuide *in* due parti, ciò sono assoluta *et* assumptiua: **sponitore.**

	Iuridiciale	
absoluta		Assumptiua

*o paesani

I N questa parte dice tulio che quella questione la quale è iuridiciale, si come dauanti è dimonstrato, si àe due parti: l'una la quale è appellata assoluta *et* l'altra la quale è appellata assumptiua; *et* dicerà di catuna *per* sè.

Tullio de quella parte c'a nome assoluta.

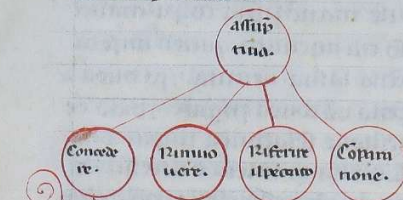
A Bsoluta è quella che *in* sè stessa contiene questione de ragione o d'ingiuria.

Sponitore.

D Ice Tulio che quella questione iuridiciale del genere è appellata assoluta, la quale *in* sè medesima è disciolta *et* delibera, si che senza neuna giunta di fuori contiene *in* sè questione sopra la qualitate o sopra la quantitate o sopra la comparatione del facto, *in* qual facto si conoscae s'egli è di ragione o d'ingiuria, cioè se quel facto è giusto o ingiusto o buono o reo. Si come *in* questo assempro donde fu cotale questione. Verbi gratia: fecero quelgli da teba giusto o ingiusto quando *per* segnale de la loro uictoria fecero un trofeo di metallo. Et certo questo facto, cioè fare un trofeo di metallo *per* segnale de uictoria, piace *per* sè senza neuna giunta, *et* *in* sè contiene la forza della proua, perciò ch'era cotale usanza. **Tullio: d'assumptiua *et* de le sue parti.**

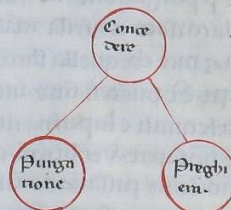
A ssumptiua è quella che *per* sè non dà alcuna ferma cosa a difendere, ma di fuori prende alcuna difensione; e le sue par-

ti sono .iiij. Concedere. Rimuo-
uere lo peccato. Riferire lo pecca-
to. e cōparatione.



Tulio dice che quella cōstitutio-
ne e appellata assip- trua dela que-
stione la quale nō ae mēse
fermezza pōtenderli di quel pecca-
to che allui apposto. ma di un altro fac-
to di fuori di quello pēte argomēto
di difenderli. siccome nela questione
toreste. che siue accusato cauea moztu
lasua madre. Ed gli rispōda che la
nea moztu iustamēte. Et certo il slio
dire purea crudel facto. sicche queste pi-
role per se nō āno difensione comel
gli labbia facto giustamēte. ma pēte
sua difensione di un altro facto di
fuori. q̄ dice io lucasi giustamēte. p̄to
che ella uacise il mio padre. q̄ così p̄re
che cō questa gūta piaccia lasua magio-
ne. Questa cotale questione a .iiij. par-
ti. delle quali il resto dicem de catuna
p̄se p̄fectamēte. **Tulio de concedere**
Quēte q̄ de sue parti.
Cōcedere o concessione e quāto
laccusato nō difende quello he
facto ma domanda che gli sia
p̄donato. q̄ questa si diuide

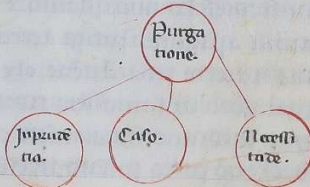
in due parti. cio sono purga-
tione q̄ p̄ghiem. **Sponitore.**



Poi che Tulio auea detto che q̄
quale e la questione assip- trua
q̄ comella si diuide in quattro parti.
si uole dire de catuna parte per se
diuisamēte per il conuenēte sia p̄u
ap̄erto. Et primieramēte dice che cō-
cedere. q̄ dice che quella cōstitutione
e appellata concessione quāto laccu-
sato cōcede il peccato q̄ cōfessa dauet-
lo facto ma domanda che sia p̄donato.
Et questo puote esse idue maniere.
o per purgatione op̄ p̄ghiem. q̄ de
catuna de queste dicem tulio p̄rtita-
mēte. q̄ prima de la purgatione.

Tulio de purgatione q̄ de sue parti.

Purgatione e quāto il facto
si concede ma la colpa si ri-
muoue. q̄ questa sia tre parti.
in p̄utētia. caso. q̄ necessitate.



ti sono .iiij: Concedere, Rimuovere lo peccato, Riferire lo peccato e *comparatione*.

	assump= tiua		
Concede=		Compara=	
re	Rimuo=	Riferire	tione
	uere	il peccato	

T Ullo dice che quella *constitutio* ne è appellata *assumptiua* de la *qua*le nasce questione, la quale *non* àe in se fermezza *per* difendersi da quel peccato ch'è allui apposto, ma d'un altro fatto di fuori di quello prende argomento da difendersi; sì come ne la questione d'oreste, che fue accusato c'auea morta la sua madre. Ed elgli rispondea* che l'auea morta iustamente. Et certo il suo dire pareva crudel facto, sì che queste parole per sè *non* àno difensione com'elgli l'abbia facto giustamente, ma prende sua difensione d'un altro facto di fuori *et* dice: io l'uccisi giustamente, perciò ch'ella uccise il mio padre, *et* così pare che *con* questa giunta piaccia la sua ragione. E questa cotale questione† à .iiij. parti, delle quali il testo dicerà de catuna *per* sè perfettamente. **Tulio de concedere**

C Once *et de sue parti* dere e concessione è quando l'accusato *non* difende quello k'è facto ma domanda ch'elgli sia perdonato; *et* questa si diuide

in due parti, ciò sono purgatione *et* preghiera. **Sponitore.** 23^r

	Conce= dere	
Purga=		Preghi=
tione		era

P Oi che Tulio auea detto ch'è *et* quale è la questione *assumptiua* *et* com'ella si diuide in quattro parti, sì uuole dire di ciascuna parte per sè diuisatamente perchè il conueniente sia più aperto. Et primieramente dice che è *concedere*, *et* dice che quella *constitutio* ne è appellata concessione quando l'accusato concede il peccato, *et* confessa d'auerlo facto, ma domanda che sia perdonato. Et questo puote essere in due maniere: o per purgatione o per preghiera, *et* de ciascuna de queste dicerà tulio partitamente, *et* prima de la purgatione.

Tulio. de purgatione et de sue parti.

P Urgatione è quando il facto si concede ma la colpa si rimuoue, *et* questa si à tre parti: imprudentia, caso *et* necessitate.

	Purga= tione	
Imprudentia	Caso	Necessitate

*dicea †assumptiua

Occ Tulio che *Sponitore.*
 quella maniera de concedere la
 quale e p purgatione sie gauiene
 quato la causato confessa maliciassi
 la colpa. et dice che quello facto nō fu
 sua colpa. Et puotesi fare in tre ma
 niere telequali e lapena in prude
 tia. acc nō sapere. Verbi grā. a xra
 tanti fiorēti passauano inane p
 andare oltremare. sopra uene loro au
 tele forama dūcēp che glimise ipe
 righiosa puam. plaquale sibotaro
 selgli scāpūsero et puemūsero apōto
 che gli offeriretō teleloro cose a
 quel dio che la fosse. et elgi medesi
 mi latorettero. Ma fine arruato
 a dūnporto ndquale em atozato
 machometto e tēti tenuto idio. que
 sti meratati latozato come dio qfe
 cero grā de offerta. fuoro accūsaui
 ueano facto cōm la legge. laqualco
 sa ten cōfessauano. ma allegauano
 inprudētia acc che nō sapēano. et
 cio diceano che fosse ptonato. et di
 cio em questione se doueano esse
 puniti onō. *La seconda manie*
ra e caso acc impedimēto caduue
ne si che nō si puote fare quello che
sicce fare. Verbi grā. Vno mer
catate caorsino auca sponitōto
ta un finnestho una quātim de te
premia apigare ipangi acerto ter
mine et acerta pena. Auēne che il te
bitore portato lamonetā trouo il
fiume dirodino simalaniete cresu
uto che nō poteo passare neessere

acertimine ordinato. colui che douea
 auere domandata lapena. laltro cō
 festaua lene cauea fallito alter
 mine ma nō p sua colpa. manel
 caso em auenuto. gauea impedi
 mēta la sua uenuta. et po dicea be
 lapena nō douea pigare. et dico ee
 questione se la douea pigare onō.
Latēza maniera e necessitate
 acc che cōuene chesia così qaltro
 nō potea fare. Verbi grā. Statu
 to em in cōstitūti nopol che qualū
 que naue uniziana arruasse
 nelloro porto lanauē qao chentto
 uisosse si publicasse al segnore. Auē
 ne che meratati genouesi allega
 ro una naue de uniziani. et pūsa
 uano cōngūte carico tauere. con
 uēne che p impedimēto pforza de
 uenit cōm iquali nō si poteano
 purare puēnero nel porto. et fu pre
 sa lanauē electose plosignore. ten
 cōfessauano in meratati che lanauē
 em uniziana. ma p necessitate i
 cūno uenuti in quel porto. et per
 diceano che nō doueano ptere la
 se. et dico em la questione se le doue
 ano ptere onō. Tucto altresi un
 niziani au fue lanauē ra ddomā
 tiuano lanauē olaualeza. mer
 catati diceano che plamēta nō
 douea esse domādāta. pio che p
 necessita et nō p uolūtate etūno
 iti i quel porto. *Et poi che Tu*
lio ac detto de lapurgatione et
telesue parti si dicēta de lapreghe

D Ice Tulio che **Sponitore.** quella maniera de concedere la quale è *per* purgatione sì è *et* auiene quando l'accusato confessa ma lieuasi la colpa, *et* dice che quello facto *non* fu sua colpa. Et puotesi fare in tre maniere, de le quali è la prima imprudentia, cioè *non* sapere. Verbi gratia: Merca tanti fiorentini passauano in naue *per* andare oltramare. soprauenne loro crudele fortuna di tempo che gli mise in perigliosa paura, per la quale si botaro s'elgli scampassero *et* peruenissero a porto che elgli offerrebboro de le loro cose a quel dio che là fosse, e d'elgli medesimi l'adorrebbero. A la fine arriuaro ad un porto nel quale era adorato machometto ed era tenuto idio. Questi mercatanti l'adorato come dio *et* fecero grande offerta, fuoro accusati c'auano facto contra la legge; la qual cosa ben confessauano, ma allegauano imprudentia, cioè che non sapeano, *et* per ciò diceano che fosse perdonato. *et* di ciò era questione se doueano essere puniti o no. ¶ La seconda maniera è caso. cioè impedimento c'aduene si che *non* si puote fare quello che si dee fare. Verbi gratia. Vno mercatante caorsino auea improntato da un francesco una quantitate de pecunia a pagare in parigi a certo termine *et* a certa pena. Auenne che il debito, portando la moneta, trouò il fiume di rodano sì malamente cresciuto che *non* poteo passare né essere

a termine ordinato. colui che douea auere domandaua la pena, l'altro confessaua bene c'aua fallito al termine, ma *non* *per* sua colpa, ma nel caso era auenuto *et* auea impedita la sua uenuta, *et* però dicea che la pena *non* douea pagare; *et* di ciò è questione, se la douea pagare o no.⁷³ ¶ La terza maniera è necessitate, cioè che conuiene che sia così *et* altro non potea fare. Verbi gratia: Statuto era in costantinopoli che qualunque naue uiniziana arriuassee nel loro porto, la naue *et* ciò ch'entro ui fosse si publicasse al signore. Auenne che mercatanti genouesi allogarono una naue de uiniziani *et* passauano con grande carico d'auere, conuenne che *per* impedimento *per* forza de uenti, contra i quali *non* si poteano partire, peruennero nel porto, *et* fue presa la naue e le cose *per* lo signore, ben confessauano i mercatanti che la naue era uiniziana, ma *per* necessitate erano uenuti in quel porto, *et* però diceano che *non* doueano perdere le cose, *et* dicio era la questione se le doueano perdere o no. Tucto altressi i uiniziani, cui fue la naue, raddomandauano la naue o la ualenza; i mercatanti diceano che *per* l'amenda *non* douea essere domandata, perciò che *per* necessitate *et* *non* *per* uoluntade erano iti in quel porto.⁷⁴ ¶ Et poi che Tulio à detto della purgatione *et* delle sue parti, sì dicerà della preghie-

23^v

24
m. *Tulio che fighem quādo fusa.*

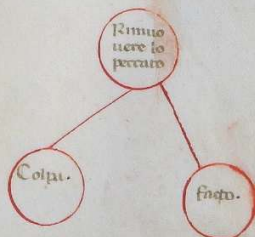
Pregghiem e quāto laccu-
sato confessa chelgli a cō-
messo quel peccato. 7 confessa
chelafatto pensatamente ma
sitomanda chelisia ptonato.
laqualcosa rate fiare puote
auenire. *Spuntore.*

Tulio mosta in questa picola
parte del testo che cosa e appella-
ta preghiem in questa arte. 7 dice
che alloctae questione de preghie
in quādo laccusato confessa 7 dice
chelgli fece quel peccato chelglie
apposto. 7 inconstae chelafatto appē-
sammēte matuta uolta tomāda
perdono. Onte nota che questa pre-
ghiem puote esse in due manie-
re. o aperta o nascosta. Verbi gratia.
in questo modo e la preghiem aper-
ta. Dice laccusato io confesso le-
ne chio feci questo facto. mapue-
gou p amore 7 preuerētia de dio
che uoi miperdonate. La preghie
in ascosta e in questo modo. Io con-
fesso chio feci questo facto 7 to-
manto che uoi miperdonate. ma
senoi ripensate quāto 7 come grā-
te honore io facto al comune. ten-
sarebbe degna cosa che mi fosse per-
donato. Ma si dice Tulio che qste
preghiere possōno auenire rate fia-
te spenaliūte dūata a giudia li-
quali sono giunti aleggrie si cheno
anno potēte de perdonare. Bene
puote alama fiam lompertore

elsenato auere prouedenza in pto
nare giūti misfieri. sicome potēno
hianziani del popolo disfiere auēa
no potēte dignuare 7 disgiuare
secondo illoz parimēto. *Cpi che*
tulio a detto dela prima parte dela
constitutione assipitua. ace delaco
cellone. 7 che cosa e concedere. ea ter-
to dele due maniere diconcedere ao
e de purgatione 7 de preghiem. si
dicam dela seconda parte ace rimuo-
uere lo peccato. *Quādo e rimouere*

Rimouere re il peccato.
lo peccato e quāto laccusa-
to suffoca durimouere
quel peccato dāse 7 dā sua colpa
7 mettelo sopra un altro pforza
et per potētia delui. laqual cosa
si puo fare in due guise. o mette-
re la colpa o mettere il facto so-
pra altrui. Et certo la colpa 7 la
cagione si mette sopra altrui di-
cendo che quel sia facto per sua
forza 7 per sua potētia. Il facto
si mette sopra altrui dicendo ke
do uea un altro 7 potētia fare quel
facto. *Spuntore.*

In questo luogo dice Tulio che
rimouere lo peccato 7 come si
puote fare. e de comle il caso. Vno
e accusato de malificio. et elgli ue-
nendo a sua difensione si lieua dā-
se quello malificio 7 mettelo sopra
un altro. O dice bene chelafatto ma
un altro auēa in lui forza 7 regno-
ria ilconstrinse a fare quel male.



ra. **Tulio che è preghiera et quando fu sa**

P Reghiera è quando l'accusato confessa ch'elgli à commesso quel peccato *et* confessa che l'ha facto pensatamente, ma si domanda che li sia perdonato, la qual cosa rade fiata puote auenire. **Sponitore.**

T Vlio mostra in questa piccola parte del testo che cosa è appellata preghiera in questa arte. *et* dice che allecta è questione de preghiere quando l'accusato confessa *et* dice ch'elgli fece quel peccato ch'elgli è apposto *et* ricognosce che l'ha facto appensatamente, ma tutta uolta domanda perdono. Onde nota che questa preghiera puote essere in due maniere, o aperta o nascosa. Verbi gratia: in questo modo è la preghiera aperta: Dice l'accusato: io confesso bene ch'io feci questo facto, ma priegou per amore *et* per reuerentia di dio che uoi me perdoniate. ¶ La preghiera ascosa è in questo modo: Io confesso ch'io feci questo facto *et* domando che uoi mi perdoniate; ma se uoi ripensaste quanto e come grande honore i'ho facto al comune, ben sarebbe degna cosa che mi fosse perdonato. Ma si dice Tullio che queste preghiere possono auenire rade fiatte, spetialmente dauanti a'giudici li quali sono giurati a leggi sì che non anno podere di perdonare. Bene puote alcuna fiata lo'imperadore

e'l sanato auere prouedenza in perdonare graui misfacti, sì come poteano li anziani del popolo di firenze ch'aueano podere di grauare *et* disgrauare secondo il loro parimento.⁷⁵ ¶ E poi che tulio à detto de la prima parte de la constitutione assumptiua, cioè de la concessione *et* che cosa è concedere, e à detto de le due maniere di concedere, cioè de purgatione *et* de preghiera, si dicerà de la seconda parte, cioè rimouere lo peccato.⁷⁶ **Quando e rimouere**

R Imouere **re il peccato** lo peccato è quando l'accusato si sforça di rimouere quel peccato dassè *et* da sua colpa *et* metterlo sopra un altro per força e per podestà di lui; la qual cosa si puo fare in due guise: o mettere la colpa o mettere il facto sopra altrui. Et certo la colpa *et* la cagione si mette sopra altrui dicendo che quel sia facto per sua força *et* per sua podestate. Il facto si mette sopr'altrui dicendo ke douea un altro *et* potea fare quel facto. **Sponitore.**

I N questo luogo dice Tulio che è rimouere lo peccato *et* come si puote fare, e de cotale il caso: Vno è accusato de malificio, ed elgli uenendo a sua defensione si lieua dassè quello maleficio *et* mettelo sopra un altro. O dice bene che l'ha facto, ma un altro c'auea in lui força *et* segno il costrinse a fare quel male.

Rimouere lo peccato

Colpe

Facto

Et questo rimouimento del peccato
dice Tulio che si può fare in due gu
se. L'una se mettere la cagione el
colpi sopra un altro. L'altra se mette
re il facto sopra altri. **C**erto la
colpi el cagione si mette sopra altri
quato l'accusato dice che el ha facto
quel male per colpi d'alcuno il quale
a sopra lui forza e signoria. Verbi gr
tia. Il comune disire che esse amba
sciatori e filioz comatuto che pren
tessero lingua d'alcun marlingo p'oro
dispensa. e incontinente andassero ala
presenza d'inessi loquaci p'comedia.
re il pusamento de cauallieri che uenia
no de realia intoscana con firenze.
Questi ambasciatori comatuto il pi
gnuto. il signore nol fece tate. el ca
marlingo medesimo nego la pancia.
si che gli ambasciatori no andaro ca
uallieri uenero. de la qual cosa questi
ambasciatori fuoro accusati. ma el
gli silenano la colpi e la cagione et
miserla sopra il signore e sopra il cha
marlingo. iquali aucano la forza e
la signoria e no fecero il pignuto.
Mettere il facto sopra altri e qua
to l'accusato dice che el gli quel facto
no fece e no elte colpi ne cagione del
fare. ma dice che un altro lo facto e
eltri colpi e cagione. mostrato che
quell altro sopra an el gli il mette do
uea e potea fare quel male. Vbi giu
tia. Catone e Catellina andauano
taroma aneti e incontinente un pre
te de Catone anu Catellina porta

ua gran malauoglienza per cagione de
la congiuratione di roma. e pio inas
go de la mia lucase ne catone no auca
potea di difenderlo pio che in ma
lato de suo corpo. marinasse intorno
al morto por d'indicare sua sepultura.
Et Catellina senato in altra parte
molto auacato e clamore. In que
sto mezzo gire che passauano p'cam
mino trouato il morto di nouello e
catone intorno lui. si pensaro cer
mante che catone auesse facto il ma
lificio. e pio fu el gli accusato de quel
la morte. Onde el gli in sua difesa
ne leuaua tate quel facto. dicendo
che el gli facto no lauea e che no lauea
fare pio che in suo parente. e dicea
che nol potea fare pio che in malato
di sua persona. Et si reaua il facto el
colpi sopra Catellina. pio che lauea
fare come di suo nemico. e potea lo
fare che in sano e forte e d'uto animo.
Et poi che Tulio ac insegnato rimou
uere lo peccato si insegna i questi al
tri parte risente il peccato. **Quato e**

Risente il peccato.
Il peccato e quato si dice ke
sia facto per cagione. in pio che
alcuno auca tutto auanti fac
to allui ingiuria. **Sponitore.**
Oce Tulio che risente il pecca
to e allui quato l'accusato
dice che el gli facto an cagione quel
lo de che el gli e accusato. pio che al
lui fu facto prima tale ingiuria
che douea an cagione prenderne tale

Et questo rimouimento del peccato dice Tulio che si puo fare in due guise: L'una si mettere la cagione e la colpa sopra un altro, L'altra si mettere il facto sopra altrui. ¶ Certo la colpa e la cagione si mette sopra altrui quando l'accusato dice che elli à facto quel male per colpa d'alcuno il quale à sopra lui força et signoria. Verbi gratia: Il comune di firenze elesse ambasciadori et fu loro comandato che prendessero la paga dal camarlingo per loro dispensa et incontante* andassero a la presentia di messere lo papa per contradire il passamento de'cavalieri che uenia no de cecilia in toscana contra firenze. Questi ambasciadori domandarono il pagamento, il signore no'l fece dare, e'l camarlingo medesimo negò la pecunia, sì che gli ambasciadori non andarono e'cavalieri uennero; de la qual cosa questi ambasciadori fuoro accusati, ma elgli si leuano la colpa et la cagione et miserla sopra'l signore et sopra il camarlingo, i quali aueano la força e la signoria et non fecero il pagamento.⁷⁷ ¶ Mettere il facto sopra altrui e quando l'accusato dice ch'elgli quel facto non fece et non ebbe colpa nè cagione del fare, ma dice che un altro l'a facto et ebbeui colpa et cagione, mostrando che quell'altro sopra cui elgli il mette douea et potea fare quel male. Verbi gratia: Catone et Catellina andauano da roma a rieti, et incontraro un parente de Catone, a cui catellina porta-

ua grande malauoglienza per cagione de la coniuratione di roma, et perciò in mezzo de la uia l'uccise; nè catone non auea podere di difenderlo, perciò ch'era malato de suo corpo, ma rimase intorno al morto per ordinare sua sepultura. Et catellina si n'andò in altra parte molto auaccio et celatamente. In questo mezzo genti che passauano per lo camino trouaro il morto di nouelli, et catone intorno lui, sì pensaro certamente che catone auesse facto il malificio, et perciò fu elgli accusato di quella morte. Onde elgli in sua defensio ne leuaua da sè quel facto, dicendo ch'elgli facto nol'auea et che nol' douea fare, perciò ch'era suo parente, et dicea che nol' potea fare, perciò ch'era malato di sua persona. Et così recaua il facto e la colpa sopra catellina, perciò che'l douea fare come di suo nemico, et potea lo fare, ch'era sano et forte et di reo animo. ¶ Et poi che tulio àe insegnato rimouere lo peccato, sì insegnà in questa altra parte riferire il peccato. Quando è **R**iferire **riferire il peccato** il peccato è quando si dice che sia facto per ragione, in perciò che alcuno auea tutto auanti facto a llui ingiuria. **Sponitore.** **D**ice Tulio che riferire il peccato è allecto quando l'accusato dice ch'elgli à facto a ragione quello de che elgli è accusato, perciò che al lui fu fatta prima tale ingiuria che douea a ragione prenderne tale

uendetta.

*inimantenente

uentetta. sicome pure nelo exemplo
coeste chesi accusato delamorte de
lasua madre. edelgli dicea chelaui
morta amgione. pro che primiera
morte auea ella facto allui ignia.
coe che auea morto il padre coeste.

Et di questo nasce cotale questione
se oeste fece quel facto amgione o
no. Et poi che Tulio ae insegnato
riserue il peccato si insegnem omai
che compunitione. *Quādo cōm*

mpunitione none. testo.

Et quādo alaino altro facto
si contente che si dimetto utile.
et dicesi che quello telquale efac
ta ripensione fue cōmesso per
quellaltro sipotesse fare.

In questa parte dice Tulio
che quella questione e appellata
compunitione nellaquale lacusato
dice a facto quello che allui appo
sto pagione de potere fare unaltro
facto utile et dimetto. Verbi gratia.
Adato tulio stando nel più alto of
ficio di roma senti che congruatio
ne si facea piomale del comune ma
nō potea sapere chi ne come. Alafine
dicea telauere del comune ingiūte
quāntite auna rōna laquale auea
nome fulvia. et in amica pamoze
di quito auro ilquale era parte fia
telmaduinto. et lei trouo et sepe di
nāzi tutte le cose in talmaniera che
elgli difese lacitate el comune de
lamortale indignione. Adalafine
fue ripreso chelgli auea troppo ma

lamēte dispo la uere del comune. et
elgli indensione disse diena che
quelle spise auea facto pfare unaltro
facto dimetto et utile. coe pifampure
latera de tanta destructione. Et quel
lo scampinto nō sipotea fare senza
quella dispensa. Et così mostra chel
facto telquale elgli e ripreso fu facto
plene. Et poi che Tulio a detto tele
quattro parti telacōstitutione la
quale e parte tellatitudinale sicome
pure dūda nelmetato telacōstitū
tione del genere si indicem elgli bre
uemente sopra laquessione traslati
ua telaquale fu assai detto in dietro
p dire alaina cosa che la fue in tal
la. *Tulio. Quādo e lacōmpunitione
de cōstitutione traslatua.*

Et la quarta questione laqua
le noi appelliamo traslati
ua. Certo la controuersia testa
la questione e quādo sitenacōna a
cui conuegna fare laquessione
o concui o in che modo o quāti
tui op quale ragione o in che
tempo. Et senza fallo tuttora e
cōtrouersia op mutare op inte
loare latione. Et cretesi che er
magoras fue trouatore de qsta
constitutione. nō che molti anni
chi parlatōri nō lu lassero spessa
mente. ma pro chel scriptori tel
late nō pensaro che fosse teleca
pitane et nō lamisero in cōto tele
constitutioni. Adalafine poi che dallui
fu trouata molta lāno biasima

uendetta, sì come pare ne lo exemplo d'oreste, che fu accusato de la morte da la sua madre, ed elgli dicea che l'auca morta a ragione, perciò che primiera= mente auca ella facta allui ingiuria, cioè che auca morto il padre d'oreste; et di questo nascie cotale questione se oreste fece quel facto a ragione o no. ¶ Et poi che Tulio àe insegnato riferire il peccato, si insegnerà omai che è comparatione. **Quando è compara=**

C Omparatione **tione. Testo.** è quando alcuno altro facto si contende che fu diricto *et utile*, et dicesi che quello del quale è facta riprensione fue commesso per quell'altro si potesse fare.

I N questo luogo dice Tulio che quella questione è appellata comparatione nella quale l'accusato dice c'è facto quello ch'è a llui apposto, *per* cagione de potere fare un altro facto utile *et* diricto. Verbi gratia: Marco tulio, stando nel più alto officio di roma, senti che congiuratio= ne si facea *per* lo male del comune, ma non potea sapere chi nè come. A la fine diede del'auere del comune in grande quantitate a una donna la quale auca nome fuluia, *et* era amica *per* amore di quinto curio, il quale era partefice* del tradimento; *et* per lei trouò *et* seppe di= nanzi tutte le cose in tal maniera ch'e= lgli difese la cittade e'l comune de la mortale† tradigione. Ma a la fine fue ripreso ch'elgli auca troppo ma=

lamente dispeso l'auere del comune. *et* 25^r elgli in difensione di sè diceua che quelle spese auca facte *per* fare un altro facto diricto *et* utile, cioè *per* iscampare la terra de tanta destructione. Et quel= lo scampamento non si potea fare senza quella dispesa. Et così mostra che'l facto del quale elgli è ripreso fu facto *per* bene. Et poi che Tullio à detto de le quattro parti de la constitutione,‡ la quale è parte della iuridiciale sì come pare dauanti nel tractato de la constitu= tione del genere, si ridicerà elgli brie= uemente sopra la questione traslati= ua, de la quale fu assai detto in adietro, *per* dire alcuna cosa che là fue intrala= sciata. **Tulio. Quando la controuersia de constitutione traslatiua§**

D E la quarta questione, la qua= le noi appelliamo translati= ua. Certo la controuersia d'essa questione è quando si tencionia a cui conuegna fare la questione, o con cui o in che modo, o dauanti cui, o *per* quale ragione, o in che tempo; Et senza fallo tuttora è controuersia o *per* mutare o *per* inde= bolire l'actione. Et credesi che er= magoras fue trouatore de questa constitutione; non che molti anti= chi parladori non l'usassero spessa= mente, ma perciò che li scriptori del= l'arte non pensaro che fosse de le ca= pitane *et* non la misero in conto de le consitutioni. Ma poi che dallui fu trouata, molti l'ànno biasima=

*sapitore † molt'alta ‡assuntia §Come Ermagoras fue trouatore della questione translatiua .

ta. liquali noi pensiamo habbiano
fallito nō pur imprudentia. che
certo manifesta cosa e che sono i
pediti p inuidia op mal tracta
mento. *Sponitore.*

Questo testo de Tulio e assai aper
to in se medesimo. et spetialmente
per che dela questione o cōstitutio
ne traslatua assai sufficientemente
tractato in dietro in altra parte de q
sto libro. et la sono diuisati molti
exempli p dimostrare come sitamui
ta l'actiōe quādo nō muoue la que
stione quelgli che dee cōtinuare de
o inanzi cui dee. o p l'argione che
dee onel tēp che dee. Sicche al postur
to in questa traslatiua cōuene le
sempre sia op mutare l'actiōe
intutto come pare in dietro ne l'exē
plo di colui che risponde al auersario
suo. io nō transpondo de questo facto
ne ora ne giamai. et così intutto tra
muta l'actiōe del auersario. Onde
p in debilitare l'actiōe in parte manō
del tutto siccome pare ne l'exēplo di co
lui che risponde al auersario suo. Io
transpondo de questo facto ma non
in questo tēp. onō tūmān a queste
pōne. Et dice Tulio che Ermagoras
fu trouatore dela traslatiua cōsti
tutione. acce che lamise incontro de
le quattro cōstitutioni siccome detto
fu in adietro. et dico si supposto tūal
quāti che nō emno l'ensau. et che au
eano inuidia et mal tractamēto con
traliui. Nota che inuidia e dolore

de l'altriui lene. Et male tractamēto
e dicere male d'altriui. *Tulio dictu
tractato de le cōstitutioni. dice che
poni gli exēpli qua adietro.*

Cha anemo exposte le cōsti
tutioni et loro parti mali
exempli de aasama maniera par
ra che noi possiamo meglio di
uiscare quādo noi daremo copia
de aasamo di loro argomenti
per che allotta sare pui
chiara l'argione de l'argo mē
tare. quādo l'exēplo suppone a
mano amano accondiare alge
nere de la causa. *Sponitore.*

Dicendo Tulio passare al p'ar
so de l'istio libro breuemente
ripete cio che detto diuāzi. dicēdo
che dimostrarō a che sono le cōsti
tutioni de loro parti mala ma
te ponni certa exēpli traslato ge
nere de la causa. acce nel de l'el'entiuo
et nel dimostraruio et nel giudiciale
quādo tractem il libro de aasamo
in suo stato. Et dico si di parte lau
tore et torna attactare scōdo che si
cōuene al ordine de l'istio p in sen
gnamēto de l'arte. *Tulio qual cau
sa e simpla. et quale congrua.*

Poi che trouata la cōstitu
tione de la causa in man
tenere ne piace de cōsidera
re se la causa e simpla et con
giunta. Et se della e congiunta
si cōuene cōsiderare se l'ē cō
giunta di p'ui sori questioni

ta, li quali noi pensamo c'abbiano fallito *non* pur in prudentia; chè certo manifesta cosa è che sono *im*=pediti *per* inuidia e *per* maltracta=mento. **Sponitore.**

Q Uesto testo de Tullio à assai aper=to in se medesimo, *et* spetialmente perciò che de la questione o constitutio=ne translatiua è assai sufficientemente tractato indietro in altra parte de *que*=sto libro, *et* là sono diuisati molti exempli *per* dimostrare come si tramu=ta l'actione, quando *non* muoue la que=stione quelgli che dee, *contra* cui dee, o *innan*zi cui dee, o *per* la ragione che dee, o nel tempo che dee. Si chè al postut=to in questa translatiua conuiene ke sempre sia: o *per* tramutare l'actione in tutto, come pare indietro nel'exem=plo di colui che risponde al'auersario suo: io *non* ti rispondo de questo facto nè ora nè giamai; *et* così in tutto tra=muta l'actione del'auersario. Onde *per* indebolire l'actione in parte ma *non* del tutto, sì come pare nel'exemplo di co=lui che risponde al'auersario suo: Io ti rispondero de questo facto, ma non in questo tempo o *non* dauante a queste persone. Et dice Tulio che Ermagoras u trouatore de la translatiua consti=tutione, cioè che la mise in conto de le quattro constitutione, sì come detto fu in adietro, *et* di ciò fu ripreso da al=quanti che *non* erano ben saui, *et* che au=eano inuidia *et* maltractamento con=tra lui. Nota che inuidia è dolore

del'altrui bene. Et maltractamento è dicere male d'altrui. **Tulio dica tractata de la constitutione, dice che porra gli exempli qua adietro***

G Ià auemo exposte le consti=tutioni *et* loro parti; ma li exempli de ciascuna maniera par=rà che noi possiamo meglio di=uisare quando noi daremo copia de ciascuno di loro argomenti; perciò che allotta sarà più chiara la ragione del'argomen=tare, quando l'exemplo si potrà a mano a mano acconciare al ge=nere della causa. **Sponitore.**

U Olendo Tulio passare al proces=so del suo libro, briueamente ripete ciò ch'è detto dinanzi, dicendo che dimostrato à che sono le consti=tutioni e le loro parti, ma in altra par=te porrà certi exempli *in* ciascuna ge=nere de le cause, cioè nel deliberatiuo *et* nel dimostratiuo *et* nel giudiciale, quando tracterà il libro di ciascuno in suo stato. Et di ciò si diparte l'au=tore *et*† torna a tractare secondo che si conuiene all'ordine del libro *per* insen=gnamento dell'arte. **Tulio. qual cau=sa è simpla, et quale congiunta**

P Oi ch'è trouata la consti=tutione de la causa, inman=tenente ne piace de considera=re se la causa è simpla *et*° congi=unta. Et sed'ella è congiunta, si conuiene considerare s'ell'è con=giunta di piusori questioni

*dice che dauanti dicerà exempli in ciascuna maniera di costituzioni. †il conto e

26
Modalcuna comparatione.

Apresso ilancrato *Sponitore.*
Nel quale tulio ac insegnato tro-
uare le constitutioni ele sue parti si
uole insegnare qual causa sia sim-
pla cioe pur diuincto. Et quale sia
congiunta cioe di due odipiu facti.

Et quale sia congiunta talama copu-
mitione. 7 diaascano dire lereplo
in questo modo. *Tulio dela causa si*

Simpla e quella laqua-
le contiene inse una que-
stione assoluta. i questo modo.

Stanziermo noi battaglia co-
tra quelli dichorinto onno. *Spon*

Tulio che quella ca-
usa e simpla laquale e pur diu-
incto. 7 cheno e se no duna questione

solamete. Vbi gra. Laattire de co-
to no staua obedire alio mani. on

de i consoli diuina misero a consil-
ghio sepuesse aloro diuinate ote

afare labattaglia contra loro onno.

Cosi uedi che causa simpla e pur
duna questione deli otelno. *Tulio*

delacausa congiunta.

Congiunta di piu son e quel-
la nelaquale si comanda de

piu son cose. in questo modo. e

cartagine da diffare. oe taren-
tere acartagine. oe damena

re in altra parte loro habita-
mento. *Sponitore.*

Poi che tulio a detto dela causa

simpla si dice dela congiunta.

dicendo che quella causa e congiunta

20
nellaquale a due otre o quattro o
piu questioni. Verbi gra. Iromani
uinsiro aforca turine lacitta de ar-
tagine. 7 emmo alaimi che alpostutto
diceano chella si distaccasse. altri dica-
no chelaatta fosse renduta alghio-
mini delacerta. altri diceano chelaac-
ta si conuesse mutare di quello luogo
7 habitare in altra parte. Et cosi uedi
che questa causa e congiunta de tre que-
stioni che sono dette. *Tulio dela cau-
sa congiunta de comparatione.*

Comparatione e quella ne-
laquale contentendo si q-
stione qualsiasi il meglio o qua-
le finissimo. in questo modo.
Edamandare otre i macedonia
incontro a filippo in aiuto ac o-
pagni. ote tatenere in ytalha p-
auere grandissima copia dige-
te contra amibal. *Sponitore.*

Poi che tulio auca detto della
causa laquale e congiunta de piu
son questioni. si dice di quella causa be-
congiunta de copumitione di due od i-
tre o di quattro odipiu cose. nelaqua-
le si consideri qual partito sia il mi-
gliore de due otre opiu. 7 se tutti so-
no buoni oluno migliore chelaltro
p sapere qualsiasi finissimo di tutti.
verbi gra. Iromani aucano mado-
oste i macedonia contra filippo re de
quelli del paese. 7 in quello medesimo
tepo attendeano alaguerra tamibal
che uenia contra loro a coste. Onde alai-
ni sau diuina diceano chel migliore

o d'alcuna comparatione

A Presso il tractato **Sponitore.** nel quale tulio àe insegnato tro= uare le constitutioni e le sue parti, sì uuole insegnare qual causa sia sim= pla, cioè pur d'un facto. Et quale sia congiunta, cioè di due o di più facti. Et quale sia congiunta d'alcuna compa= ratione, *et* di ciascuna dice l'exemplo in questo modo: **Tulio. de la causa sim=**

S Implà è quella la qua= **pla** le contiene in sè una que= stione assoluta, *in* questo modo: Stanzieremo noi battaglia con= tra quelli di chorinto o no. **Spo=**

D Ice Tulio che quella ca= **nitore.** usa è simpla la quale è pur d'un= o facto, *et* che *non* è se *non* d'una questione solamente. Verbi gratia: La cittade de corin= to *non* staua obediante a li romani, on= de i consoli di roma misero a consil= glio se paresse a loro di mandare oste a fare la battalgia coè tra loro, o no. Così uedi che causa simpla è pur d'una questione del sì o del no. **Tulio. de la causa congiunta.**

C Ongiunta di piusori è quel= la ne la quale si domanda de piusori cose in questo modo: e cartagine da disfare o è da ren= dere a' cartaginesi, o è da mena= re in altra parte loro habita= mento. **Sponitore.**

P Oi che Tulio à detto de la causa simpla, sì dice de la congiunta, dicendo che quella causa è congiunta

nella quale à due, o tre, o quattro o più questioni. Verbi gratia: I romani uinsero a força d'arme la città de car= tagine, *et* erano alcuni che al postutto diceano si disfacesse; altri dicea= no che la città fosse renduta algl'uo= mini de la terra, altri diceano che la cit= tà si douesse mutare di quello luogo *et* habitare in altra parte. Et così uedi che questa causa è congiunta de tre que= stioni che sono dette. **Tulio de la cau= sa congiunta di comparazione.**

D I comparatione è quella ne la quale contendendo si que= stiona qual sia il meglio o qua= l'è finissimo, in questo modo: E da mandare oste *in* macedonia incontra a filippo in aiuto a'com= pagni, od è da tenere in ytalia *per* auere grandissima copia di gen= ti contra Anibal. **Sponitore.**

P Oi che Tulio auea detto della causa, la quale è congiunta de piu= sori questioni, sì dice di quella causa k'è congiunta de comparatione di due o di tre, o di quattro, o di più cose, ne la qua= le si considera qual partito sia il mil= gliore de'due, o tre, o più, *et* se tutti so= no buoni o l'uno migliore che l'altro, *per* sapere qual sia finissimo* di tutti. Verbi gratia: I romani aueano mandato oste *in* macedonia contra filippo Re de quelli del paese, *et* in quello medesimo tempo attendeano a la guerra d'anibal, che uenia contra loro ad oste. Onde alcu= ni saui di roma diceano che'l migliore

26^r

*cioè il sourano

consiglio era mādare gēte imare do-
nia patare laltia loro oste laquale
era in quella contata. Altri dicano
che maggiore sēno era ritenere lagēte
in yralia pmanare gindissima oste
cōtra amul. Et osi contendano qual
fosse il migliore olfinissimo partito / o
tenere o mandare lagēte. *De contro-*
uerfia in scripto 7 in ragionamento.

POi e disputare se la controuer-
sia e in scripto / o in ragiona-
mento. *Sponitore.*

Apresso cio che tulto a dimostrato
qual causa e simpla 7 quale congi-
unta 7 quale de compositione si uole
fare intendere quale controuerfia na-
sce 7 auiene de cose 7 de parole scripte.
7 qual nasce pur in ragionamento aoe
di dire parole 7 di cose che nō sono scritte.
Et osi uole tulto appartenere mo-
strare perthorica cio calti tee dire a
ciasampāto de tutte le cause che pos-
sano interuenire. Et osi dicem de la scit-
ta pse 7 de la ragionamento pse. 7 de cia-
sano paratamente i questo modo.

*Tulto de la controuerfia in scripto
7 de sue maniere.*

Controuerfia in scripto equi-
tate de scriptura. Et certo le ma-
niere de questa che sono partite da
le constitutioni sono. v. **C**he tal-
uolta pare che le parole medesime
siano discordanti da la sententia
de lo scriptore. **E** taluolta pare
che due leggi opiu si discordano

intra se stesse. **E** taluolta pare
che quello che scripto significa
due cose opiu. **E** taluolta pa-
re che di quello che scripto si
troua altro che nōne che scripto.

E taluolta pare che si questiona
in chesia la forza de la parola qu-
asi come in diffinitua questio-
ne. plaqual cosa noi nomina-
mo la prima de queste maniere
discreto 7 discentia. **I**ste con-
to appelliamo dileggi cōtane.

Laterra appelliamo dubiosa.
La quarta appelliamo diragi-
one uole. **L**a quinta appelliamo
diffinitua. *Sponitore.*

POi che tulto a dimostrato qual
causa sia pur di un facto o di piu
imantendere uole dimostrare quale
controuerfia e in scripta 7 quale in ra-
gionamento. Et i questo dice primiera-
mente di quella che in scripto aoe che
nasce da laina scriptum. 7 questo puo-
te esse sanque modi. **I** primo mo-
do e appellato discreto 7 discentia. pro
che le parole che sono scritte / nō pare che
sionino come fue l'ontendimento
di colui che lo scrisse. verbi grā. Vna
legge em nela citta di luccha nella
quale emno scritte queste parole.
Chiunque apura la porta de la citta
dinarte in tēpo di guerra sisia pū-
to de la citta. Auēne che un cavaliere
la perse pmettere dentro auaieri et
gēti che ueniano i aiuto alucchi. 7 p-
cio fue accusato che troua per dēre la

consiglio era mandare gente in macedonia, per atare l'altra loro oste la quale era in quella contrada. Altri diceano che maggiore *senno* era ritenere la gente in ytalia, per raunare grandissima oste contra anibal. E così contendeano qual fosse il migliore, o'l finissimo partito: o tenere, o mandare la gente. **De contro= uersia in inscripto et in ragionamento.**

P Oi è da pensare se la controuer= sia è in scripta o in ragiona= mento. **Sponitore.**

A P resso ciò che Tulio à dimostrato qual causa è simpla et quale congi= unta et quale de comparatione, si uuole fare intendere quale contrauersia na= sce et auiene de cose et de parole scripte, et qual nasce pur di ragionamento, cioè di dire parole et di cose che non sono scrit= te. E così uuole tulio apertamente mo= strare* per rethorica ciò c'altri dee dire a ciascun punto de tutte le cause che pos= sano interuenire. E così† dicerà de la scrit= ta per sè et del ragionamento per sè, et di cia= scuno partitamente in questo modo:

Tulio de la controuersia‡ in scripto et de sue maniera.

C O ntrouersia in iscripto è qu= ella che nasce d'alcuna quali= tade di scriptura. Et certo le ma= niere de questa che sono partite da le constitutioni sono .v. ¶ Che tal= uolta pare che le parole medesime siano discordanti da la sententia de lo scriptore. ¶ E taluolta pare che due leggi o più discordⁱano

intra se stesse. ¶ E taluolta pare che quello ch'è scripto signiffica due cose o più. ¶ E taluolta pa= re che di quello ch'è scripto si truoui altro che nonnè che scripto.

¶ E taluolta pare che si questioni in che sia la força de la parola, qu= asi come in diffinitiuua questio= ne,§ per la qual cosa noi nominia= mo la prima de queste maniere di scritto et di sententia. ¶ Il secon= do appelliamo di leggi contrarie.

¶ La terza apelliamo dubbiosa.

¶ La quarta appelliamo di ragi= oneuole. ¶ La quinta apelliamo diffinitiuua. **Sponitore.**

P Oi che Tulio à dimostrato qual causa sia pur d'un facto o di più, immantenente uuole dimostrare quale controuersia è in scritta, et quale in ra= gionamento. Et in questo dice primiera= mente di quella ch'è in iscripto, cioè che nasce d'alcuna scriptura, et questo puo= te essere in cinque modi. ¶ Il primo mo= do è appellato di scritto, et di sententia, perciò che le parole che sono scritte, non pare ke suonino come fue lo'ntendimento di colui che lo scrisse. Verbi gratia: Vna legge era ne la città di luccha, nella quale erano scritte queste parole: Chiunque aprirà la porta della città di nocte, in tempo di guerra, si sia puni= to de la testa. Auenne che un caualiere l'aperse per mettere dentro caualieri et genti che ueniano in aiuto a luccha, et per ciò fue accusato che douea perdere la

*insegnare †perciò ‡che nasce di cose §constituzione

testa secondo la legge scritta. la cui sa-
to si difende dicendo che la sentenza e
lontenduto di colui che fece a scarse
la legge fu che chi aprisse la porta p
male fosse punito. Così pare che le pa-
role scritte non siano accorati al asse-
rentia del scrittore. e dico nasce co-
troueria in tal loro se debbia tenere
lo scritto o la sentenza. **L**a seconda e
appellata de contrarie leggi pro che
pure che due leggi o più si discordino
intra se stesse. Verbi gratia. Vna leg-
ge era come che chiunque uacasse il
tirano prendesse dal senato che unque
merito uolesse. Et non che tyranno
e detto quelli che p forza di suo corpo o
diuere odigenti sotto mette al tirano al
suo potere. Vn'altra legge dice che mor-
to il tirano douessono esse uacati. Vpiu
prossimani parenti. Ora auene che una
femina il suo marito il quale era ty-
rano uacasse. e comato alsenato p gui-
derone e p merito un suo figliuolo.
La prima legge concede che sia ta-
to. l'altra legge comanda che sia mor-
to. e così sono due leggi contrarie. e p-
cio ne nasce questione se alafemina
debba esse renduto il figliuolo o se
debba esse morto. **L**aterra ma-
niera e appellata dubbia pro che
pare che lo scritto significhi due co-
se o più. Verbi gratia. Alexandro fece
testamento nel quale fece così scriue-
re. Io comato che colui che mia redi-
tea a cassandro. E uaselli doro iqua-
li esso uorri. Appresso la morte tale

27
4
xandro uene cassandro e comandano
E uaselli doro al suo uolere e che allui
piacesse. dice larede io ti uoglio dare
quelli chio uorri. Così te quella paro-
la scritta nel testamento. acciquali esso
uorri sia dubbia ad intendere del au-
uolere alexandro ouera detto. e così nasce
questione in tal loro. **L**a quarta ma-
niera e appellata ragione uole. pro che
di quello che scritto si troua essere ri-
tine altro che non e scritto. Verbi gratia.
quarrello entrò nella chiesa di sapiero
di roma. e ruppe il sacramento e talghio
l'immagine di dentro. fue accusato ma
non si troua uenire legge scritta sopra
cosi fatto maleficio. ne conueniente non
era che ne sapisse sanza pena. e pro il
suo auersario ritrauea talte legge
scritte quella pena che si conuenie am-
arcello ragione uole. **L**a quinta
maniera e appellata diffinitua pro
che pare che si questione la forza di una
parola scritta. si che conuenie che quella
parola sia diffinita. e dicasi il proprio
intendimento di quella parola. Verbi
gratia. Dice una legge se il signore dela
naue la lancia p fortuna de tempo
e un altro uia agouernarla. e scapi la
naue sia sua. Auene che una naue de
pisani uenia in amisi. e presso al porto
foruene si forte tempesta di mare che il
signore usò di fuori e entrò in una
piccola barca. Vn altro uolse agouer-
nare la naue e tenesi tanto la entro
che il mare tornò a bonaccia. e la naue
cappò in terra. E pro dicea che la naue

testa secondo la legge scritta. l'accusa= to si difendea dicendo che la *sententia* e lo'intendimento di colui che fece *et* scrisse la legge fu che chi aprisse la porta *per* male fosse punito. Et così pare che le parole scritte *non* siano accordanti a la *sententia* de lo scrittore, *et* di ciò nasce *con*=trouersia intra loro, se si debbia tenere lo scritto o la *sententia*. ¶ La seconda è appellata de contrarie leggi, *perciò* che pare che due leggi o più si discordino intra se stesse. Verbi gratia: Una legge era cotale, che chiunque uccidesse il tiranno prendesse dal senato che unque merito uolesse. Et nota che tyranno è detto quelli che *per* forza di suo corpo o d'auere o di gente sottomette altrui al suo potere. Vn'altra legge dice che morto il tiranno douessono essere uccisi .v. più prossimani parenti. Ora auenne che una femina uccise il suo marito, il quale era tyranno uccise, *et* domandò al senato *per* guiderdone *et* per merito un suo figliolo. La prima legge conceda che sia dato, l'altra legge comanda che sia morto, *et* così sono due leggi contrarie, *et* *per*=ciò ne nasce questione se a la femina debbia essere renduto il figliuolo, o se debbia essere morto. ¶ La terza maniera è appellata dubbiosa, *perciò* che pare che lo scritto significhi due cose o più. Verbi gratia: Alexandro fece testamento nel quale fece così scriuere: Io comando che colui ch'è mia redea a cassandro .C. uaselli d'oro i quali esso uorrà. Apresso la morte d'ale=

xandro uenne cassandro *et* domandaua .C. uaselli d'oro al suo uolere *et* che allui piacesse, dice la rede: io ti uoglio* dare quelli ch'io uorrò. E così de quella parola scritta nel testamento, cioè i quali esso uorrà, si è dubbiosa ad intendere del cui uolere alexandro auea detto; *et* così nasce questione intra loro. ¶ La quarta maniera è appellata ragioneuole, *perciò* ke di quello ch'è scritto si truoua e se ne ritrae altro che *non* è scritto. Verbi gratia: Marcello entro nella chiesa di san Piero di roma *et* ruppe il crucifisso, *et* tagliò l'ymagini di là entro; fue accusato, ma *non* si truoua neuna legge scritta sopra così facto maleficio, nè conuenueole *non* era che ne scampasse senza pena; *et* *perciò* il suo auersario ritraeua d'altra legge scritte quella pena che si conuiene a marcello ragioneuolemente. ¶ La quinta maniera è appellata diffinitua, *perciò* che pare che si questioni la forza d'una parola scritta, si ch'è conuiene che quella parola sia diffinita, *et* dicasi il proprio intendimento di quella parola. Verbi gratia: Dice una legge: se'l signore de la naue l'abandona *per* fortuna de tempo *et* un altro ua a gouernala, *et* scampa la naue sia sua. Auenne che una naue de Pisani uenia in tunisi, *et* presso al porto soruenne sì forte tempesta di mare, che'l signore uscì di fuori *et* entrò in una piccola barcha. Vn altro corse a gouernare la naue† *et* tennesi tanto là entro che'l mare tornò in bonaccia, e la naue campò in terra. E *perciò* dicea che la naue

27^r

*debbo †ch'era malato rimase nella naue

em sua secōdo la legge. p̄io che hē
gnore lauea altūtonata q̄ essō la
uea difeso. Illegnōre dīca che p̄el
gli entrasse nelapiccola lucia non
auca altūtonata p̄io laue. Et
si em questione simlozo diquestu pi
rola del altūtono delanue. q̄ p̄ape
re la forza della parola cōuene chē
diffinita q̄ dicasi il p̄pio intēdi
mēto. Sia atēto Tulio di quella cō
trouersa laquale ē inscripta q̄ delle
sue anque parti. q̄mai dicem te
quella cōtrouersa che imgnōmāto.

**Tulio dela cōtrouersa che nasce
imgnōmāto.**

Ragionamento ē quāto tutta
la questione ē malaino ar
gomento q̄ nō instituita. **Sp̄o.**

Oella cōtrouersa ē in **uitore.**
imgnōmāto nellaquale nō si
confitem alama cosa che sia p̄cipu
a mapiēdesi argomēto q̄ p̄uoua p̄
parole fuor dīstincta adimōstrare
che deessere sopra quella questione.
Verbi grā. dīca anibal che ymlia ē
migliore p̄ese che fānca. dīca loo
dico cheno. Et dīca em questione
imlozo. q̄ p̄io cōuene uenire argomēto
imgnōmāto p̄mōstrare che ne deesse
fere q̄ questo senza scitū. atēto che
sopra questo nō ē legge ne scitūm.

Tulio. Dele quattro parti dela causa.

Adunque poi che cōsiderato
il genere dela causa q̄ cōnd
scitū la cōstitutione q̄ iteso
quale ē simpla q̄ qual congruita.

q̄ ueduto qual cōtrouersa ē
distincta q̄ imagnōmāto. q̄
gimai fara tūcedere quale la
questione q̄ quale la ragione q̄
quale il giudiciamēto q̄ quale il
fermamento dela causa. lequali
cose tutte cōuegnono muo
uere della cōstitutione. **Sp̄o.**

In questa parte dīca tulio **uitore.**

che poi che egli ē insegnato che
il genere delle cause ē dīstincti
uo. dīmōstratio q̄ giudiciale. Et
fatto cōoscere che la cōstitutione.
ē quale cōgruita q̄ quale
diffinitua q̄ quale translatua q̄
quale negotiale. Et fatto intēdere
quale simpla q̄ quale congruita
ē quale cōuene ille una q̄stione
opui. et fatto uedere quale cōtrou
ersa ē distincta q̄ quale imgnō
māto. siccome tutti questi amae
stamēti p̄uono in adīctio. latue
lospōnitorē lamellō inscripto q̄ tūc
tūto sōfficiētemēte. Argimai uole
tulio p̄cedere q̄ dīmōstrare ap̄erta
mente qualsia la questione elam

gione el giudiciamēto el fermamēto
dela causa. lequali cose tutte muo
uono quascōno dela cōstitutione.
cio uenire adire che la cōstitutione
ē il cōmiciamēto de queste cose.

Tulio. De questione.

O questione ē quella cōtrou
ersa laquale si genera
del cōtrastamēto de cause. in
questo modo. Nō faceti aragio

era sua secondo la legge, perciò che'l sen-
gnore l'auca abbandonata, *et* esso l'a-
uea difesa. Il signore dicea che *perch'*el-
gli entrasse ne la piccola barcha non
auca abbandonata perciò la naue. E co-
sì era questione intra loro di questa pa-
rola del'abbandono de la naue; *et per* sape-
re la força d'essa parola conuiene che si
diffinisca *et* dicasi, il propio intendi-
mento. Già à detto Tulio di quella con-
trouersia la quale è in scripta *et* delle
sue cinque parti. Ogimai dicerà de
quella controuersia ch'è in ragionamento.

**Tulio de la controuersia che nasce
di ragionamento.**

R Agionamento è quando tutta
la questione è in alcuno ar-
gomento *et* non in scrittura. **Spo=**

Q Uella controuersia è in **nitore.**
ragionamento nella quale non si
considera alcuna cosa che sia *per scriptu*-
ra, ma prendesi argomento *et* pruoua *per*
parole fuori di scritta a dimostrare
che de essere sopra quella questione.
Verbi gratia: Dice anibal che ytalìa è
migliore paese che francia; dice loo-
dico che no. Et di ciò era questione
tra loro, *et* perciò conuiene recare argomenti
in ragionando *per* mostrare che ne dee es-
sere, *et* questo senza scritta acciò che
sopra questo non è legge nè scrittura.

Tulio. De le quattro parti de la causa.

A Dunque, poi ch'è considerato
il genere della causa *et* cono-
sciuta la constitutione, *et* inteso
quale è simpla *et* quale è congiunta,

et ueduto qual controuersia è
di scritto *et* di ragionamento, og-
gimai sarà da uedere qual'è la
questione, *et* quale la ragione, *et*
quale il giudicamento, *et* quale il
fermamento de la causa; le quali
cose tutte conuengnono muo-
uere della constitutione. **Spo=**

I N questa parte dice tulio **nitore.**
che poi ch'elgli à insegnato che è
il genere delle cause, cioè diliberati-
uo, dimostratiuo, *et* giudiciale. E à
facto conoscere che è la constitutione,
cioè quale congetturale, *et* quale
diffinitiva, *et* quale translativa *et*
quale negotiale. E à facto intendere
quale simpla *et* quale congiunta,
cioè quale contiene in sè una questione
o più, e à facto uedere quale contro-
uersia è in iscritto *et* quale in ragio-
namento, sì come tutti questi ammae-
stramenti* paiono in adietro, là doue
lo sponitore l'ha messo in scritto *et* trac-
tato sufficientemente. Ogimai uuole
tulio procedere *et* dimostrare aperta-
mente qual sia la questione e la ra-
gione e'l giudicamento e'l fermamento
de la causa; le quali cose tutte muo-
uono *et* nascono della constitutione,
ciò uiene a dire che la constitutione
è il cominciamento di queste cose.

Tulio. De questione.

D I questione è quella contro-
uersia la quale s'ingenera
del contrastamento de cause, in
questo modo: Non facesti a ragio=

27^v

*insegnamenti

ne. io feci ragione. Questo
il contrastamento delle cause nel
la quale la costituzione. Et
di questa nasce controuersia
la quale noi appelliamo que
stione in questo modo se facto
la ragione ono. **Sponitore.**

Presto il quale e detto diuina
insegna Tulio conoscere e sape
re che la questione. Et inao dice ke
questione e quello che si conuene
considerare sopra cio dice le parti
tenaonano. Et cosi fingemmo delo
tastamento de le parti cioe di quello ke
luno appone e laltro difende. Verbi
gratia. Dice la parte che appone alal
tin tu non ai facto ragione che tu pre
desti il mio cavallo. Et la parte che si
difende risponde e dice si fea ragione.
O me la causa ordinata. cioe che a
sua parte a detto. luno accusato
e laltro difendente. e questo e appel
lato costituzione. sopra questo si co
nuene sapere se la causa a facto
ragione ono. Et questo e quello
che Tulio appella comune questio
ne. Dunque potremo intendere
che quando le parti anno detto. e qua
to la accusatore a apposto in contro
a lauersano suo. el accusato a rispo
sto onegando o confessando se la
causa comunicata e ordinata. e po
in fine questo puote e appellata consti
tutione. cio uiene a dire che la cau
sa e comunicata e ordinata in qua
lmanzi. se la causa niega e difen

desi si conuene che si conuene se la causa
difensione e dimicta ono. cioe quando
dice. Io fea ragione. conuene si tro
uare selgli a facto ragione ono. e
questa e facto questione. Et pro ke
la causa del accusato adir pur cosi se
picemete. Io fea ragione non uale
neente se non mostra ragione per
e come. si insegna Tulio in ante
nere che ragione sia. **Tulio. tem**

Ragione e quella **gione.**
che contiene la causa. la qua
le se ne fosse tolta non uirimar
rebbe alama cosa in controuer
sia. in questo modo moster
mo per ragione di insegnare im
leggiere e manifesto exemplo.
Se Oreste fosse accusato de
matricidio. e delgli non diceste
io il fea ragione pro che ella
auca morto il mio padre non
auerebbe difensione. e se non la
uesse non sarebbe controuer
sia. Dunque la ragione di questa
causa e che ella uccise agameno.

Scome appare nelle **Sponitore.**
sto di Tulio ragione e quella
che sostiene la causa in tal modo che
chi non mostra e assegna ragione de
la sua causa. certo non sara controuer
sia. cioe non a difensione. Et con la
causa de lauersano rimane ferma
e non a controuersia. Vbi gra. fue
che la madre toreste uccise Agame
non suo marito e padre toreste. p
la qual cosa oreste per mouimento

ne-io feci a ragione. Questo è il contrastamento delle cause, nel quale è la constitutione. Et di questa nascie controuersia la quale noi appelliamo questione, in questo modo: se facto l'ha a ragione o no. **Sponitore.**

N El testo il quale è detto dauanti insegna Tulio conoscere *et* sapere che è la questione. Et in ciò dice ke questione è quella che si conuiene considerare sopr'a ciò di che le parti tencionano. Et così s'ingenera del contrastamento de le parti, cioè di quello ke l'uno appone *et* l'altro difende. Verbi gratia: Dice la parte che appone all'altra: tu non ài facta ragione, chè tu prendesti il mio caualllo. E la parte che si difende risponde *et* dice: sì, feci ragione. Ora è la causa ordinata, cioè che ciascuna parte à detto, l'una accusando *et* l'altra difendendo, *et* questo è appello lato constitutione, sopra questo si conuiene sapere se l'accusato à facta ragione o no. Et questo è quello che Tulio appella comune questione. ¶ Dunque potemo intendere che quando le parti àno detto *et* quando l'accusatore à apposto incontro a l'auersario suo e l'accusato à risposto o negando o confessando, sì è la causa cominciata *et* ordinata; *et* però in fin a questo punto è appellata constitutione, ciò uiene a dire che la causa è cominciata *et* ordinata; da quinci innanzi, se l'accusato nega *et* difen-

desi, si conuiene che si conosca se la sua^{28r} defensione è diricta o no, cioè quando dice: Io feci ragione, conuienesi trovare s'elgli à facta ragione o no, *et* questa è facta* questione. Et perciò ke la scusa dell'accusato, a dir pur così semplicemente: Io feci ragione, non uale neente, se non ne mostra ragione per che, *et* come, si insegnerà Tulio immamente che ragione sia. **Tulio. de ra-**

R Agione è quella **gione.** che contiene la causa, la quale se ne fosse tolta non rimarrebbe alcuna cosa in controuersia, in questo modo mosteremo, per cagione d'insegnare, un leggieri *et* manifesto exemplo. Se Orestre fosse accusato de matricidio ed elgli non dicesse: io il feci a ragione, perciò ch'ella auea morto il mio padre, non auerebbe difensione; *et* se non l'auuesse non sarebbe controuersia. Dunque la ragione di questa causa è ch'ella uccise agamenon.

S I come appare nel testo **Sponitore.** sto di Tulio, ragione è quella che sostiene la causa in tal modo che, chi non mostra *et* assegna ragione de la sua causa, certo non sarà controuersia, cioè non à difensione. Et così la causa del'auersario rimane ferma *et* non à contrastamento. Verbi gratia: Fue che la madre d'oreste uccise Agame non suo marito *et* padre d'oreste; per la qual cosa oreste, per mouimento

*appellata

di dolore fece matriadidio. edelli cōfessu
ma dice chel fece amigione. Se nō dice
per che 7 come lasua difensione nō uale
neēte 7 se la difensione nō uale neēte
nōne controuerſia ne questione. Ma
se dice così. io uſeci amigione p̄io chel
la uacise il mio padre simantene la
sua causa quale lasua difensa. mostm̄
to la ragione el a ragione per el gli fe
ce il matriadidio. **E** poi chel tulio adi
mostm̄to che questione 7 che migio
ne si dimostera che giudicamēto.

Tulio dice de giudicamēto.

G iudicamento e controuerſia
la qual nasce telo intelohire
7 tel confermare la ragione. 7 mi
cio sia quello medesimo exēplo
tel a ragione chel noi auemo det
to p̄io dauanti. ella auca mo
to il mio padre. dice la uersano
sanza te figliuolo conuenia chel
la madre fosse uccisa. p̄io chel
suo facto si potra hen punire san
ca il suo puerſo atoperamento.

Di questo mostm̄to tel a ragio
ne nasce quella sōma contro
uerſia la quale noi appelliamo
iudicamento. la quale e cotale
se si dimcta cosa che Oreste ue
casse la madre. p̄io chella auca
morto il suo padre. **Sponitore.**

T ulio auca detto q̄ insegnato che
ragione. 7 p̄io che tel a ragione
nasce il giudicamēto. si dimcta el gli
tel giudicamēto p̄io dimostare come q̄
quinto q̄ in che luogo. Verbi gr̄a. Lac

aufato allēgno ragione per che quel
facto 7 cōferma lasua difensa p̄ quella
ragione. Laccusatore dice contra quel
la difensa q̄ in telohire la ragione tel
accusato. Onde dico chel uno cōfer
ma 7 inforca lasua ragione. 7 laltro
la in telohire 7 si telohire siue nasce
una questione la quale e appellata
giudicamēto. p̄io che quāto ella e
prouata si puote giudicare. 7 in cio
sia quello medesimo exēplo diſo
pra. Oreste allēgna ragione per la
quale el gli uacise chel medesimo sua ma
dre. p̄io chella auca morto il gamentō.
7 così conferma lasua difensione. ma
contrului dice la uersano si nōla co
uei punire. 7 nō conuenia ate punir
la dico. ma altri la douea 7 potra pu
nir senza sua puerſitate 7 senza co
si crudele opem come figliuolo uacide
re sua madre. Così in telohia la ra
gione doueste 7 mettersi in uita pe
roso abominatio. 7 sopra questo. ace
sopra confermamēto tel a ragione
nasce questione la quale e appellata
giudicamēto. p̄io chel si puote iudica
re. **E** aggiunai a detto Tulio che
questione 7 che ragione 7 che giu
dicamēto. si dicem che fermamēto.

Tulio de fermamēto.

F ermamento e il fermissimo
7 ap̄ostissimo argomēto
al giudicamēto. come se oreste
uolessē dire chel animo il qua
le la madre auca contra il suo
padre quello medesimo auca

di dolore, fece matricidio, ed elli confessa, ma dice che'l fece a ragione; Se non dice perchè *et* come, la sua difensione non uale neente, *et* se la difensione non uale ~~neente~~ nonnè controuersia nè questione. Ma se dice così: io il feci a ragione perciò ch'el= la uccise il mio padre, sì mantiene la sua causa *et* uale la sua difesa, mostran= do la ragione e la cagione perch'elgli fe= ce il matricidio. ¶ E poi che tulio à di= mostrato che è questione *et* che ragio= ne, sì dimosterrà che è giudicamento.

Tulio dice de giudicamento.

G Iudicamento è controuersia la qual nasce de lo indebolire *et* del confermare la ragione, *et* in ciò sia quello medesimo exemplo de la ragione che noi auemo det= ta poco dauanti: ella auea mor= to il mio padre. dice l'auersario: * senza te figliuolo conuenia ch'es= sa madre fosse uccisa; perciò che'l suo facto si potea ben punire san= ça il tuo peruerso adoperamento. Di questo mostramento de la ragio= ne nascie quella somma contro= uersia la quale noi appelliamo iudicamento, la quale è cotale: se fu diricta cosa che Oreste uc= cidesse la madre, perciò ch'ella auea morto il suo padre. **Sponitore.**

T Ulio auea detto *et* insegnato che è ragione; *et* perciò che de la ragione nasce il giudicamento, sì tracta elgli del giudicamento per dimostrare come *et* quando *et* in che luogo. Verbi gratia: L'ac=

cusato assegno ragione perchè fece quel 28^v facto *et* conferma la sua difesa per quella ragione. L'accusatore dice contra quel= la difesa *et* indebolisce la ragione del' accusato. Onde di ciò che l'uno confer= ma *et* inforça la sua ragione† *et* l'altro la infiebolisce *et* fa debole, sì ne nasce una questione, la quale è appellata giudicamento, perciò che quando ella è prouata, si puote giudicare, *et* in ciò sia quello medesimo exemplo di so= pra: Oreste assegna ragione per la quale elgli uccise clitemestra sua ma= dre: perciò ch'ella auea morto Agamenon; *et* così conferma la sua difensione, ma contra lui dice l'auersario: tu non la do= uei punire *et* non conuenia a te punir= la di ciò, ma altri la douea *et* potea pu= nire senza tua peruersitate, *et* senza co= sì crudele opera, come figliuolo uccide= re sua madre. E così indebolia la ra= gione d'oreste *et* mettealo in uitupe= roso abbominio, *et* sopra questo, cioè sopra confermamento‡ de la ragione, nasce questione la quale è appellata giudicamento, perciò che si puote iudica= re. ¶ Et oggimai à detto Tulio che è questione, *et* che è ragione, *et* che è giu= dicamento; sì dicerà che è fermamento.

Tulio del fermamento.

F Ermamento è il fermissimo *et* apostissimo argomento al giudicamento, come se oreste uolesse dire che l'animo il qua= le la madre auea contra il suo padre. quello medesimo auea

*il sauió †difensione ‡e sopra lo 'ndebolimento

28
74
contra lui 7 contra lesercechie 7
contra il reame. 7 contra laltro pre
gio dela sua ingeneratione 7 te
lafamilgha. sicche in tutte guise
touceano i suoi figliuoli prente
re in lei la pena. **Sponitore.**

Poi che tulio ac dimostrarò che
questione 7 ragione 7 giudica
mento si dicitur in questa parte che e
fermanto. Certo l'assegnamento suo e
molto ordinatissimo. che primamente
te e questione in tutti le parti sopra al
cui causa la quale appella ad uno
e detto conualui che non a fatto bene
o ragione. Et elgi in sua difesa a detto
dice che fatto bene o ragione. 7 di qsto
nasce la questione. ac se elgi a fatto
a ragione uno. **Appresso** dice lacu
sato la ragione plaquale elgi auea
ragione di fare cio. 7 questa e appella
ta ragione. **Et** quando lacusato a
detto la ragione. il suo a d'uersario di
ce contra quella ragione. 7 delolise
quello doue lacusato ferma la ragio
ne. 7 questa e appellata giudicamento.

Poi che la questione del giudicamento
enata si douene nel acusato tante
inanzi i fermissimi argomenti bene ap
posti contra il giudicamento. Verbi
gratia. Oreste a detto che elgi uase
la madre. pro che la uase il padre.
7 cosi assigna la ragione per elgi luc
ase. Il suo auersario mettendolo i que
stione de giudicamento dice che allui
non si douene ma a d'altri. 7 cosi in
delolise la ragione. O douene che

Oreste dica i fermissimi argomenti. Et
dice così. tanto altressi comella uase il
suo marito suo padre. così auea ella co
cepito di uedere me eleme sorelle.
cui ella auea ingenerato di suo corpo. 7
mettere il nostro regno a destructione
7 altressi la tezza del nostro sangue. 7
mettere in periglio la nostra famiglia.
7 di questi argomenti a colghe fermissi
ma difensione dela sua ragione con
tra il giudicamento. 7 dice pro che la fe
ce così disperato maleficio 7 auea pe
sato contra crudeltate di fare al posto
conueniente che i suoi proprii figliuoli
lene desero pena 7 non altri. E questi
sono fortissimi argomenti ne quali di
ce che il fatto dela madre fu crudele
suplo 7 malinoso. Et nota che que l'ac
to e appellato suplo il quale alamo
a d'opera contra maggiori siccome quella
fece uacendo il re Agamenon. Et
quelloe crudele fatto il quale uomo
a d'opera contra i suoi siccome quella fe
ce contra la sua famiglia. Et quelloe
malinoso fatto il quale e molto suo
ri d'uso. siccome contra naturale usa
ca calauna femina uacata il suo mari
to e figliuoli 7 distrugga un altro rea
me. Onde questi fermissimi argo
menti i quali lacusato mette auanti
per confermare le sue ragioni in contra
lo in delolimento che facea la uersario
se appellato fermamento. **Differenza**

della constitutione argutturale alal
E certo nellaltre con
stitutioni si trouano igni

contra lui *et* contra le serocchie *et* contra il reame *et* contra l'alto pregio de la sua ingeneratione *et* de la sua famiglia, si ch'è in tutte guise doueano i suoi figliuoli prendere in lei la pena. **Sponitore.**

P Oi che Tulio à dimostrato che è questione *et* ragione *et* giudicamento, sì diceua in questa parte che è fermamento. E certo lo'nsegnamento suo è molto ordinatamente, ch'è primieramente è questione intra le parti sopra alcuna causa la qual'è appella* ad uno e detto contra† lui che non à facto bene o ragione. Ed elgli in sua difesa ~~a detto~~ dice ch'à facto bene o ragione, *et* di questo nasce la questione, cioè se elgli à facto a ragione o no. ¶ Appresso dice l'accusato la cagione per la quale elgli auea ragione di fare ciò, *et* questa è appellata ragione. ¶ Et quando l'accusato à detto la ragione, il suo aduersario dice contra quella ragione *et* indebolisce quello doue l'accusato ferma la ragione, *et* questa è appellata giudicamento.‡⁷⁸

¶ Poi che la questione del giudicamento è nata, sì conuiene nel' accusato trarra innanzi i fermissimi argomenti bene appostati contra il giudicamento. Verbi gratia: Oreste à detto ch'elgli uccise la madre, perciò ch'ella uccise§ il padre, *et* così assegna la ragione perch'elgli l'uccise. Il suo aduersario mettendolo in questione de giudicamento, dice che a llui non si conuenia ma ad altrui, *et* così indebolisce la sua ragione. Or conuiene che

Oreste dica i fermissimi¶ argomenti. Et 29^r dice così: tutto altresì com'ella uccise il suo marito mio padre, così auea ella conceputo di uccidere me e le mie sorelle, cui ella auea ingenerate di suo corpo, *et* mettere il nostro regno a destructione *et* abbassare l'altezza del nostro sangue, *et* mettere in periglio la nostra famiglia. *et* di questi argomenti accoglie fermissi= ma difensione de la sua ragione contra il giudicamento, *et* dice: Perciò ch'ella fece così disperato maleficio *et* auea pensato cotanta crudeltade, sì fue al postutto conueniente che i suoi proprii figliuoli le ne dessero pena *et* non altri. E questi sono fortissimi argomenti ne'quali dice che'l facto de la madre fu crudele, superbo *et* malizioso. Et nota che quel facto è appellato superbo, il quale alcuno adopera contra'maggiori, sì come quella fece uccidendo il Re Agamenon. Et quello è crudele facto il quale l'uomo adopera contra i suoi, sì come quella fece contra la sua famiglia. Et quello è malizioso facto il quale è molto fuori d'uso, sì com'è contra naturale usanza c'alcuna femina uccida il suo marito, e figliuoli *et* distrugga un alto reame. Onde questi fermissimi argomenti i quali l'accusato mette auanti per confermare le sue ragioni incontra lo'ndebolimento che facea l'auersario, sì è appellato fermamento. **Differenza dalla constitutione congetturale a l'al**

E T certo nell'altre constitutioni si truouono i giu=

*aposta †sopra ‡Fermamento/ Iudicamento §auea morto ¶ manifesti ||In quale constitutione non à giudicamento

dicameti a questo medesimo
moto. ma nella congetturale
constitutione. pio che in essa
non si assegna ragione. acio che
facto non si concede non puote
giudicamento nascere per di
mostranza di ragione. et po con
uiene che questione sia quel me
desimo che giudicamento. facto e.
non e facto. se facto e. no. che alie
ro dire quante constitutioni. o
loro parti sono nella causa con
uiene che uisitatione no altret
tante questioni. ragioni. giudi
camenti. et fermamenti. *Spon*

torre.
In questa parte del testo di
Tulio che si come piu estimo detto
dauanti. cosi si possono trouare giudi
camenti in ogni constitutione. saluo che
nella constitutione congetturale dela
quale e molto tractato in adietro. pio
che in essa l'accusato non assegna neu
na ragione. anzi nega al posto non
ne puote nascere iudicamento. Verbi
gratia. Vno accuso vltres che lighauea
morto a iace. Dice vltres non feci. et
cosi nega quel facto che gli e apposto.
et pio non conuiene che sopra il suo ne
gare assigni alcuna ragione. Et poi
che non assegna ragione il suo auer
sano non ha bisogno di indolire la
ragione del accusato. Di que non e
puo nascere giudicamento. Et pio
conuiene che in queste constitutioni co
getturali la questione el giudicam
to siano ad una cosa. che la doue

dire l'accusatore tu uccidesti. et bli
xes dice non uccidesti. la questione el
giudicamento sia sopra questo cio e
se luccidesti o no. Poi dice Tulio che
quante constitutioni ae iuna causa
altretante ua questioni. et ragioni. et
iudicamenti et fermamenti. *Et hec tu co*
figure trouate le predette cose.

Trouate nella causa tutte
queste cose. son poi da co
siderare ciascuna parte dela cau
sa. caluerò dire non si dee pur
pensare in prima. quello che
si dee dicere in prima. pio che
se le parole che sono da dire in
prima tu le uiolgli in forzata
mente congiungere et rauinare
colla causa. conuiene che desse
medesime tragi quelle che so
no da dire poi. *Spon*

torre.
OR dice Tulio da che uisitare co
nosce la causa. qae inteso cio he
elgli ha assegnato p tutto il titolo. et
fino a questo luogo quanto alcuna
causa uiene sopra la quale conuegna
che dica si dee il buono parlatore pe
sare con molta diligentia et considerare
nella sua mente anzi che comia a dire
tutte le parti dela causa sua. et siane
non diuise. Che elgli pensare ipri
ma pur quello che ha da dire. et non
pensasse che ha da dire poi. senza fal
lo il suo comiciamento si discordereb
be dal mezzo. el mezzo dalla fine. An
chi accorda bene le sue parole colla
natura dela causa. et inanzi pensa

dicamenti a questo medesimo modo; ma nella congetturale constitutione, perciò che in essa non s'assegna ragione, acciò che'l facto non si concede, non puote giudicamento nascere per dimostrança di ragione; et però conuiene ke questione sia quel medesimo che giudicamento: facto è, nonnè facto, s'è facto o no. che al uero dire, quante constitutioni o loro parti sono nella causa, conuiene che ui si truouino altrettante questioni, ragioni, giudicamenti et fermamenti. **Sponi-**

I N questa parte del testo dice **tore**. ce Tulio che, sì come per lui è stato detto dauanti, così si possono trouare giudicamenti in ogni constitutione; saluo che nella constitutione congetturale, de la quale è molto tractato in adietro, perciò che in essa l'accusato non assegna neu-na ragione, anzi nega, al postutto non ne puote nascere iudicamento. Verbi gratia: Vno accusò Vlixes ch'elgli auea morto aiace. Dice Vlixes: non feci, et così nega quel facto che gli è apposto, et perciò non conuiene che sopra il suo negare assegni alcuna ragione. E poi che non assegna ragione, il suo auersario non n'a bisogno d'indebolire la ragione del'accusato. Dunque nonmé puo nascere giudicamento. Et perciò conuiene che in queste constitutioni congetturali la questione e'l giudicamento siano ad una cosa: chè là doue

dice l'accusatore tu uccidesti et ulixes dice non uccisi, la questione e'l giudicamento fie sopra questo, cioè se l'uccise o no. Poi dice Tulio che quante constitutioni àe in una causa, altrettante u'à questioni, et ragioni et iudicamenti et fermamenti. **Che è da considerare trouate le predette cose***

T Rouate nella causa tutte queste cose, son poi da considerare ciascuna parte de la causa; c'al uero dire non si dee pur pensare in prima quello che si dee dicere in prima; perciò che se le parole che sono da dire in prima tu le uuolgli inforçamente congiugnere et raunare colla causa, conuiene che d'esse medesime tragi quelle che sono da dire poi. **Sponitore.**

O R dice Tulio: da chè il parlare conosce la causa et àe inteso ciò che elgli nà insegnato per tutto il titolo† in fino a questo luogo, quando alcuna causa uiene sopra la quale conuegna che dica, sì dee il buona parladore pensare con molta diligentia et considerare nella sua mente, anzi che cominci a dire, tutte le parti de la causa sua insieme et non diuise. Chè s'elgli pensasse in prima pur quello che sia da dire, et non pensasse che sia da dire poi, senza fallo il suo cominciamento si discorderebbe dal mezzo e'l mezzo dalla fine. Ma chi accorda bene le sue parole co' la natura de la causa et imanzi pensa

29^v

** Dell'altre parti della causa † libro

che si conuegna dire auant che poi.
certo la incomincianza sia tale che
mostri ordinatamente il mezzo elasi
ne. Tutto altresi sia il buono drap
piere che non pensa prima pur dela
lana ma consideri tutto il drappo
insieme anzi che comia. et auere la
lana el colore el grandezza del drap
po. et prouedesi de tutte cose che sono
atto mestieri. et poi comia et fine il
suo drappo ordinatamente. **Tulio**
incomia della seconda parte direc
torica. cioè della disposizione.

Per laqual cosa quando il giu
dicamento et quelli argo
menti che si bisognano de tro
uare al giudicamento saranno
diligentemente trouati secondo
larte et tractati con cura et con co
gitatione. ancora sono da or
dinare laltre parti dela diuina
le quali pare a noi altutto che
sono sei. Exordio. Narratione.
Petitione. Confermatione. Ri
prehensione. et Conclusionem.

Sponsorio f. B. latino.

Poi che Tulio a sufficientemente
demonstrato la chiarezza delle
cause. et a comantato che il buono par
liere inanzi pensi tutte le parti de
la causa per accordare il mezzo el fine
colla incomincianza del suo dire. si
che sia una parola nata dellaltre.
si dice esso medesimo. che poi che
tutto questo fatto et trouato il giu
dicamento della causa et cio che diso

gua secondo i comandamenti diretti
ca. i quali si conuegnono trattare co
molto studio et con grande deliberatio
ne. Ancora sopra tutto questo si co
uegnono pensare laltre parti della
diuina tele quali non e detto necite.
et sono. vi. et diuina pte trattera il
libro intermette. **lo sponsorio era**
ta. et pieghi la mia fine.

Esopra questo puoto anzi che inae
stro uata piu ouare piace alospo
ritore di pregare il suo porto per un
amore et composto il presente libro no
sanza grande affetto dispianto. che il suo
intendimento sia chiaro elongegno
apprenditore. el memoria ritenere.
et intendere le parole che son dette
in adietro et quelle che seguitano p
inanzi si che sia come testera di tutto
re perfetto et nobile parlatore. de la
quale faena questo libro e lumiera
et fontana. Et auenga che il libro tunc
ti pur sopra controuersie et ssergni
parlare sopra le cose che sono inten
tione. et insegna conoscere le cause ele
questioni et pmettere exepi. dice
souente del accusato et del accusatore.
pensele paucum un grosso in
tenditore che tulio trattasse delle
piatoze che sono in corte et non mltro.
Ma ten conoste lo sponsorio che il
suo amico e guermito de tanto cono
santo che gli intente tuete lap
pia intentione del libro. et che le pia
toze si ptegnono attractare a segno
ri legisti. et che Rhetorica insegna

che si conuenga dire auanti *et* che poi, certo la incomincianza fie tale che mosterà* ordinatamente il mezzo e la fine. Tutto altressì fa il buono drappiere, che non pensa in prima pur de la lana, ma considera tutto il drappo insieme anzi che cominci, *et* d'auere la lana e'l colore, e la grandezza del drappo, *et* prouedesi de tutte cose che sono acciò mestieri, *et* poi comincia *et* fae il suo drappo ordinatamente. **Tulio incomincia de la seconda parte di retorica cioè della dispositione†**

P Er la qual cosa, quando il giudicamento *et* quelli argomentamenti che si bisognano de trouare al giudicamento saranno diligentemente trouati secondo l'arte *et* tractati con cura *et* con cogitatione, ancora sono da ordinare l'altre parti de la diceria, le quali pare a noi al tutto che sono sei: Exordio, Narratione, Petitione, Confermagione, Riprensione *et* Conclusioni. **Sponitore Ser B. latino.**

P Oi che Tullio à sofficiatamente dimostrato la chiarezza delle cause, *et* àe comandato che'l buono parlere innanzi pensi tutte le parti de la causa per accordare il mezzo e'l fine colla incomincianza del suo dire, sì che sia l'una parola nata dell'altra, sì dice esso medesimo, che poi che tutto questo facto, *et* trouato il giudicamento della causa, *et* ciò che biso-

gna secondo i comandamenti di rethorica, i quali si conuegnono trattaue con molto studio *et* con grande deliberatione. Ancora sopra tutto questo si conuegnono pensare l'altre parti della diceria, de le quali nomè detto neente, *et* sono .vj. *et* di ciascuna per sè tratterà il libro interamente. **Lo sponitore excita con prieghi l'amico suo‡**

E T sopra questo punto, anzi che'l maestro uada più auanti,¶ piace a lo sponitore di pregare il suo porto, per cui amore è composto il presente libro non senza grande affanno di spirito, che'l suo intendimento sia chiaro e lo'ngegno apprenditore, e la memoria ritenente ad intendere le parole che son dette in adietro *et* quelle che seguiranno per innanzi, sì che sia, come desidera, dictatore perfecto *et* nobile parladore, de la quale scientia questo libro à lumiera *et* fontana. Et auegna che il libro tracti pur sopra controuersie *et* insegna parlare sopra le cose che sono intentione, *et* insegna conoscere le cause e le questioni, *et* per mettere exempli, dice souente del'accusato *et* del'accusatore, penserebbe per auentura un grosso intenditore che tulio trattasse|| delle piattoria che sono in corte, *et* non d'altro. Ma ben conosce lo sponitore che il suo amico è guernito de tanto conscimento ch'elgli intende *et* uede la propria intentione del libro, *et* che le piattoria si pertegnono a tractare a segni|| legisti; *et* che Rethorica insegna

*nne nascerà †Di sei parti della diceria ‡chiarisce tutto ciò ch'è detto inn adietro §conto ¶innanzi ||parlasse

dite appostumite sopra la causa propo-
sta. laqual causa none pur de pia-
toza. ne pur tin accusato 7 accusato
re. ma e sopra laltre uante. sicome
in sapere dite in ambuscene. necosil-
gli telegnozi 7 nele comunanze. 7 in sa-
pere comporre una lettera len ditta-
ta. Et se talio dice che nele dicene in
male parti sono le constitutioni 7 que-
stioni 7 ragioni 7 giudicamento 7 fer-
mameto. len si dee pensare un buono
intenditore che tutto die ingionano
legeti sicome di diuerse matene nel
lequali auene souete che luno ne
dice il suo parere. 7 dice la suo suo
modo. 7 laltro dice il contrario. sicche
sono in confusione. 7 luno appone 7 lal-
tro difende. 7 pro quelli che appone i
contra laltro e appellato accusatore.
7 quelli che difende e appellato acusi-
to. Equello sopra che contendono e
appellata causa. **O**nde seluno ap-
pone 7 laltro niega al posto tutto re que-
sto non puote nascere questione. se
non disaper se quella cosa che niegha
selghi la facta o detta. ono. **N**aqua-
to luno appone 7 laltro niega difen-
te se la causa e cominciata 7 ordinata
in un loro. 7 queste la constitutione de
laquale nasce la questione. aie se la
sua difesa e a ragione ono. Et poi
nascono confete come pre allui po-
fermare lesie parole 7 p in del volere
quelle dellaltro sicome pare in dietro
nel tractato dela questione 7 dela ra-
gione. 7 del giudicamento 7 del fermam-

to. **O**nde non sia credenza taluno che
sicome dicono li assenti messi in
a dietro che Oreste fosse accusato i
corre dela morte de sua madre. ma
legenti ne contentano in un loro.
che luno dice che non auca facto ne
lene ne ragione. 7 questo e appella-
to accusatore. **V**naltra dice in di-
fensione doreste che elghi auca fac-
to lene 7 ragione. 7 questo e appella-
to nellibro accusato. **S**ponitore.
mostran laringhera 7 tenere lepe-
detta cose.

Cosi adiuene in tra consighe-
ri telegnozi 7 delle comunan-
te che poi che sono assembleati pcon-
sigliare sopra alama uicenda aie
sopra alama causa laquale emes-
sa 7 proposta tra i loro. aluno pu-
te una cosa. 7 a laltro pure unaltra.
Et cosi e gia facta la constitutione
de la causa. aie che incominciata lan-
tensione in un loro. 7 dico nasce que-
stione selghia len consigliato ono.
7 questo e quello che talio appella
questione. Et pro luno poi che elghi
a detto 7 consigliato quello che lui
ne pure in mantenere assegna la ra-
gione plaquale il suo consiglio e
buono 7 dritto. 7 questo e quello
che talio appella ragione. Et poi
che elghi aie assegnata la ragione
ela ragione per se forza dimostri-
re che salui consigliato o facesse il
contrario come farebbe male 7 non
adritto. 7 cosi in fidelitate lapiti

dire appostamente sopra la causa proposta, la qual causa nonnè pur de piasita, nè pur tra accusato *et* accusatore, ma è sopra l'altre uicende, sì come in sapere dire inn ambascerie, ne consilii de' signori *et* ne le comunanze, *et* in sapere comporre una lectera ben ditta. Et se tulio dice che ne le dicerie intra le parti sono le constitutioni *et* questioni *et* ragioni, *et* giudicamento *et* fermamento, bensi dee pensare un buono intenditore che tutto die ragionano le genti insieme di diuerse materie, nelle quali auiene souente che l'uno ne dice il suo parere, *et* dicela in uno suo modo, *et* l'altro dice il contrario, sì che sono in contentione *et* l'uno appone *et* l'altro difende, *et* perciò quelli che appone in contra l'altro è appellato accusatore *et* quelli che difende è appellato accusato. E quello sopra che contendono è appellato causa. ¶ Onde se l'uno appone *et* l'altro nega, al postutto de questo non puote nascere questione se non di sapere se quella cosa che negha s'elgli l'ha facta o detta, o no. Ma quando l'uno appone *et* l'altro ~~nega~~ difende, sì è la causa incominciata *et* ordinata intra loro, *et* questa è la constitutione de la quale nasce la questione, cioè se la sua difesa è a ragione o no. Et poi ciascuna contende come pare allui *per* con= fermare le sue parole *et* *per* indebolire quelle dell'altro, sì come pare in adietro nel tractato de la questione, *et* de la ragione, *et* del giudicamento *et* del fermamen=

to. Onde non sia credenza d'alcuno che, 30^v sì come dicono li assempri messi in adietro, che Orestes fosse accusato in corte de la morte de sua madre; ma le genti ne contendeano intra loro, chè l'uno dicea che non auea facto nè bene nè ragione, *et* questo è appellato accusatore. Vn altro dicea in difesa d'oreste ch'elgli auea facto bene *et* ragione, *et* questo è appellato nel libro accusato. **Sponitore.** **mostra l'aringheria con tenere le predette cose.***

C Osì aduiene intra' consiglieri de' signori *et* delle comunanze, che poi che sono assempriati *per* consigliare sopra alcuna uicenda, cioè sopra alcuna causa la quale è messa *et* proposta dauanti loro, all'uno pare una cosa, *et* all'altro pare un'altra. Et così è già facta la constitutione de la causa, cioè ch'è incominciata la contentione tra loro, *et* di ciò nasce questione s'elgli à ben consigliato o no. *et* questo è quello che tulio appella questione. Et perciò l'uno, poi ch'elgli à detto *et* consigliato quello che lui ne pare, immantenente assegna la ragione *per* la quale il suo consiglio è buono *et* diricto. *et* questo è quello che tulio appella ragione. Et poi ch'elgli à assegnata la ragione e la cagione *per* che, si sforça di mostrare ch'è alcun consiglieri o facesse il contrario come sarebbe male *et* non adiricto; *et* così infiebolisce la parti=

*De' consiglieri

ta che contra il suo consiglio. et que
sto e quello che tulio appella giudi
cameto. Et poi chelgli a intelblita
la contraria parte. si raccolgie tutti
i fermissimi argomti eleforti ingio
ni che puote trouare p piu intelo
lire l'altra parte. et p confermare la
sua ragione. et questo e quello che
tulio appella fermameto. Et terro
queste quattro parti aie questione.
ingione. giudicamto et fermameto.
possono esse tutte nella dicena di
no te parlati: siccome pure inao
che detto disopra. Et puote bene ef
fere l'altra dicena pur delluna aie
pur ifino ala questione dicendo il
suo parere et no assegnato sopra cio
altre ingioni. Et puote bene esse
pur di due aie dicendo il suo pa
re et assegnato ragione peche. Et
puote bene esse pur de tre. aie di
cendo il suo pare et assegnato ra
gione peche. et in debolendo la contra
ria partita. Et puote esse de tur
te et quattro siccome fue dimostrato
disopra. Et queste la dicena del pri
mo parlare. et poi chelglia consiglia
to et posto fine al suo dire. imate
nere filena un altro consigliere
et dice tutto il continuo dicoli a
tetto diuati. et cosi efatta la consti
tutione aie la causa ordinata et comi
nata l'attentione. et sopra il oro detti
che uari et diuersi nasce questione
se colui auea ben consigliato o no.
Poi dimostra la ragione peche il suo

consiglio e migliore. Et presso in de
bolite il detto el consiglio dicoli a
uea detto diuati tullui. et poi riconfer
ma il suo consiglio p tutti i piu fer
mi argomti che puo trouare. Adu
que le precedete quattro parti possono
esse nel detto del primo parlare. et
nel detto del secodo et dicasi che
uuole parlarne. Et cosi usamti
te auene che due persone sitamet
tono lettere luno al altro o latino
o sprosa. o i rima. o i uolgare. nelle
quali contentono taluna cosa et
fanno tenaone. Et altressie uno am
ante chiamato merre al sua donna
dice parole et ingioni molte. Et della
si difende in suo dire et in forza lesue
ingioni et in debolite quelle del pre
gatore. In questi et in molti altri ex
pli si puote assai bene intendere che
la retorica di tulio none pur ad in se
gnare pianre alecorti di ragione.
auegna che neuno possa buono auo
gato esse ne pfecto senon in uella
secodo l'arte di retorica. **Lo spuntare**
chianse dalamo dubio.

Et bene uero che l'onsegnameto
che scritto in adietro pure che
sia molto intorno quelle uicende
che sono in tenaone et in controuer
sia tra alcune persone le quali con
tano insieme luno contra l'altro. et in
rette alamo dire che molte uolte ma
da luno lettere al altro uella quale
no pure che tenaoni contralui. alt
si come uno ama p amore in cato

ta ch'è contra il suo consiglio; *et* questo è quello che tulio appella giudicamento. Et poi ch'elgli à indebolita la contraria parte, sì raccoglie tutti i fermissimi argomenti e le forti ragioni che puote trouare per più indebolire l'altra parte, *et* per confermare la sua ragione; *et* questo è quello che tulio appella fermamento. ¶ E certo queste quattro parti, cioè questione, ragione, giudicamento *et* fermamento, possono essere tutte nella diceria d'uno de' parladori, sì come pare in ciò ch'è detto di sopra. ¶ E puote bene essere la sua diceria pur dell'una, cioè pur infino a la questione, dicendo il suo parere, *et* non assegnando sopra ciò altre ragione. ¶ Et puote bene essere pur de due, cioè dicendo il suo parere, *et* assegnando ragione per che. ¶ Et puote bene essere pur de tre, cioè dicendo il suo parere, *et* assegnando ragione per che, *et* indebolendo la contraria partita. ¶ Et puote essere de tutte *et* quattro sì come fue dimostrato di sopra. ¶ Questa è la diceria del primo parlere, *et* poi ch'elgli à consigliato *et* posto fine al suo dire, immantenente si leua un altro consigliere *et* dice tutto il contrario di colui c'ha detto dauanti; *et* così è facta la constitutione, cioè la causa ordinata, *et* cominciata la tentione; *et* sopra i loro detti, che uarij *et* diuersi, nasce questione, se colui auea bene consigliato, o no. Poi dimostra la ragione perchè il suo

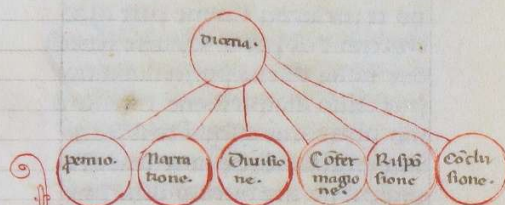
consiglio è migliore. ¶ Apresso indebolisce il detto e'l consiglio di colui c'aua detto dinanzi dallui; *et* poi riconferma il suo consiglio per tutti i più fermi argomenti che può trouare. ¶ Adunque le predette quattro parti possono essere nel detto del primo parlere, *et* nel detto del secondo, *et* di ciascuno che uuole parlamentare. ¶ Così usatamente auiene che due persone si tramettono lettere l'uno al'altro o in latino o in prosa o in rima, o in uolgare, nelle quali contendono d'alcuna cosa, *et* fanno tencione. ¶ Altressi è uno amante chiamando mercè a la sua donna dice parole *et* ragioni molte. Ed ella si difende in suo dire, *et* inforça le sue ragioni, *et* indebolisce quelle del pregatore. In questi *et* in molti altri esempi si puote assai bene intendere che la rethorica di tulio nonnè pure ad insegnare piatire a le corti di ragione, auegna che neuno possa buona uogada essere nè perfecto se non fauella secondo l'arte di rethorica. **Lo sponitore chiarisce d'alcuno dubbio.**

E T ben è uero che lo 'nsegnamento ch'è scritto in adietro pare che sia molto intorno quelle uicende che sono in tencione *et* in controuer sia tra alcune persone, le quali contengono insieme l'uno incontra l'altro; *et* parebbe alcuno dire, che molte uolte* manda l'uno lectera a l'altro nella quale non pare che tencioni contra lui, altressi come una ama per amore fa canço-

*fiate

in quersi de la sua dōna nellaquale nōa
 tenaone alama intrinhi elatōna. 7
 dīao nprenderelke illibro 7 biasine
 rellke tulio. elosponitore medesimo di
 cio elenō desono insegnante sopra
 ao. maximante adictare lectere le
 quali sicostumano 7 bisognano pu
 souente 7 apui gēti elenō fūno latī
 gheue 7 parlare intrangēti. ma chi
 uollesse bene considerare lapropietā
 diua lectem oduna ancone ben
 poria aptamēte uedere checolui che
 lafa o che lamāda intende adalci
 na cosa che uuole chesia facta pcolui
 aui elamāda. Et questo puote esser
 pregnato ocomandato. ocomandato
 ominaciato. oconfortato aconsigli
 anto. Et inasiamo de questi modi i
 puote quelgli aui na lalectem olam
 pone onegure odifenderli palama
 causa. Ma quelgli che mādā guernite
 la sua lectem tornare parole. 7 piene
 disentētia 7 difermi argomēti sicome
 crede poter muouere lanimo di colui
 anō negare. E selgli auessē alama
 causa come lapossā indeluire odistor
 nare in tutto. Dūque e una tēone
 mātā intraloro. 7 così sono quasi i
 tutte lelectere eleamgōni tamore in
 modo de tēone o mātā oderpresa.
 7 se così nōne Tulio dice manifesta
 mēte intorno il principio di questo
 libro chēnō sarellē direthorica. **¶** Ma
 tutta uolta oditēone odinō tēao
 ne chesia tulio medesimo di quello
 luogo inamī i fōrca illioi insegna

meti in parlare 7 indictare secōdo
 rethorica. Et laoue tulio senepassā
 se opressē che dica pure isegnamēto
 sopra dire tēnōnāto. iosponitore
 i fōrca illio pto ingegno indire
 tanto. eli intēdeuole chelilio ami
 co potā bene intēdere lūna mate
 ria 7 lalm. E de cō ilio che comāda
 adire di quelle partē dela dīcētia. te
 lequali nō auea detto neēte iadietto.
 Et queste parti sono sei sicome pu
 re in questo allero.



¶ Queste sono le sei parti **Sponitore.**
 che tulio mostra certamēte che
 sono nella dīcētia onelapistola spe
 rialmēte in quelle che sōntēnōnā
 to. sicome pare nel detto de losponito
 re qui adietto. Et sicome detto fu in
 altra parte di questo libro Tulio re
 ca tutta la rethorica alecause lequali
 sōno incontrouēzia quitenāone. et
 lēndice tutto aceto chele parole che
 nō sōdōno ptenāone diua parte in
 conto adunaltra nō sōno p fōrma
 ne parte direthorica. **¶** Ma pto chela
 pistola dice lalectem dictata spēsā

ni e uersi de la sua *doma*, nella quale *non* à tencione alcuna intra lui e la *doma*, et di ciò riprenderebbe il libro *et* biasime=rebbe tulio, e lo sponitore medesimo di ciò che *non* desseno insegnamento sopra ciò, *maximamente* a dictare lectere, le quali si costumano *et* bisognano più souente *et* a più genti, che *non* fanno l'*arin=gherie et* parlare intra genti, ma chi uolesse bene considerare la proprietà d'una lectera o d'una cançone, ben poria *apertamente* uedere che colui che la fa, o che la manda, intende ad alcu=na cosa che uole che sia *facta per* colui a cui e'la manda. Et questo puote essere pregando o domandando, o comandando o minacciando, o confortando, o consigli=ando. Et in ciascuno de questi modi puote quelgli a cui ua la lectera o la can=çone o negare o difendersi *per* alcuna scusa. Ma quelgli che manda guernisce la sua lectera guernisce d'ornate parole *et* piene di sententia *et* di fermi argomenti, sì come crede poter muouere l'animo di colui a *non* negare. E, s'elgli auesse alcuna scusa, come la possa indebolire od istor=nare in tutto. Dunque è una tencione tacita intra loro, *et* così sono quasi tutte le lectere e le cançoni d'amore in modo de tencione o tacita od expressa; *et* se così nonnè, Tulio dice manifesta=mente, intorno il principio di questo libro, che *non* sarebbe di rethorica. ¶ Ma tutta uolta, o di tencione o *non* di tencio=ne che sia, tulio medesimo di quello luogo *innanzi*, *inforça* i suoi insegna=

menti in parlare et in dictare secondo 31^v rethorica. Et là doue tulio se ne pasas=se o paresse che dica pure *insegnamenti* sopra dire tencionando, lo sponitore isforça il suo poco ingegno in dire tanto e sì intendeuole che'l suo ami=co potrà bene intendere l'una mate=ria *et* l'altra. Ed ecco tulio che comincia a dire di quelle partite de la diceria,* de le quali *non* auea detto neente in adietro. Et queste parti sono sei, sì come pa=re in questo albero.

Diceria

Proemio	Rispon	Conclus
Narra	sione	ione
tione	Confer	
	ne	magio
		ne

Q Ueste sono le sei parti **Sponitore**. che tulio mostra certamente che sono nella diceria o ne la pistola, spe=tialmente in quelle che sono tencionan=do, sì come pare nel detto de lo sponito=re qui adietro. E, sì come detto fu in altra parte di questo libro, Tulio re=ca tutta la rethorica a le cause, le quali sono in controuersia *et* in tencione, et ben dice tutto a certo che le parole che *non* si dicono *per* tencione d'una parte in=contro ad un'altra *non* sono *per* forma nè *per* arte di rethorica. Ma perciò che la pistola, cioè la lectera dictata, spessa=

*o d'una lettera dittata

mette none pmodo de tencione ne
 dicontendere. anzi e impiesere che
 uno manda aunalto nelquale la
 mente fauella qae udito colui che
 tace. qdilonatna term domada q
 acquista. lagratia sinforza elamo
 re nefiorite. qmolte cose mette in
 scriptura lequali stremerelle on
 saprele dire a lingua in presentia.
 si dicem lo sponsorio unpro deloppi
 mione delaui q dela sua medesima in
 quella parte capiene a dictare si
 come promise al comitamento de q
 sto libro. Et dice che dictare e uno
 dicto q ornato tractamto de aasai
 na cosa couenuelemente aquella co
 sa aconaa. Q ueste e la diffinitio
 ne del dictare. q pro couiene itente
 re aasaina parola della diffinitio
 ne. Onde nota che dice dicto tra
 ctamto. pro che le parole clxsimetto
 no suna lectem dictam telbo no es
 sere messe ad dicto sic chelacordi uno
 me coluerlo. el mastohno colfermi
 no. el pluale el singular. el apri
 ma psona el aconaa. el atera. q laltre
 cose chel insegnano in grammatichi.
 dellequali lo sponsorio dicem un po
 co in quella parte del libro che fie
 piu auenare. q questo dicto tracta
 mento sirichiede in tutte le parti
 dithorica dicendo q dictato. Et di
 ce ornato tractamto pro che tutta
 la pistola de esse guernita de parole
 auenati q piaceuoli q piene de buo
 ne sentette. Et anche questo ornato

sirichiede in tutte parti dithorica si
 come fue detto in adietro sopraltesto
 di tulio. Et dice tractamto di aasai
 na cosa pro che siccome dice boetio. on
 gui cosa proposta adire puote esse ma
 teria del dictatore. Et i questo si diui
 sa la sententia di tulio. che dice chela
 materia del parlare no e se no in tre co
 se. cio sono dimonstratio. deliberatio
 q iudiciale. Et dice couenuelemente
 aconaa aquella cosa pro che couiene
 al dictatore aguisare le parole ala sua
 materia. q ben potrele il dictatore dice
 re parole dincte q ornate. ma no uar
 rehte neete selle no fossero accae ala
 materia. q cosi e diuisato tuao che di
 ce tulio. Et pro di queste due manie
 re ace del dicere q del dictare q telon
 segnamto delluno q dellaltro potra
 lamico de lo sponsorio pretere la di
 ricta uia. Et p questo diuisamto
 couiene che le parti de la pistola si di
 uisino in quelle de la dicena che tulio
 adetto che sono sei. Cio sono exordio.
 narratione. partitione. confirmam
 to. riprensione. q conchiusione. Et
 opinione de tulio e che exordio sia
 la prima parte de la dicena il quale
 apparechia lammo deluditor alal
 tre parole che rimagnono adire. q
 qstoe appellato prologo dallagere.
Et dice che narratione e quella par
 te de la dicena nella quale si diuono
 le cose che sono essute. o che no sono es
 sute come se essute fossero. E questo
 e quando lomo dice il facto sopra

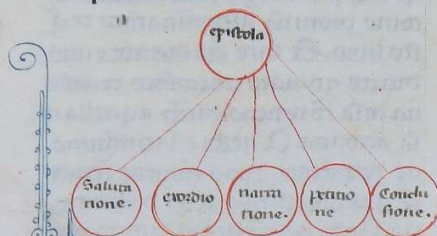
mente nonnè *per* modo de tencione nè di contendere, anzi è un *presente* che uno manda a un altro, nel quale la mente fauella *et* aè udito colui che tace, *et* di lontana terra domanda *et* acquista, la gratia s'inforça e l'amore ne fiorisce, *et* molte cose mette in *scriptura* le quali si temerebbe o non saprebbe dire a lingua in *presentia*; sì dicera lo sponitore un poco del' *opinion* de'sauì *et* de la sua medesima in quella parte* c'apertiene a dictare, sì come promise al cominciamento de *questo* libro. Et dice che dictare è uno *diricto et ornato tractamento* de ciascu na cosa, *conuenuelemente* a quella cosa acconcia. Questa è la *diffinitio* ne del dictare. *et perciò conuiene intendere* ciascuna parola dessa *diffinitio* ne.† Onde nota che dice *diricto tractamento* perciò che le parole che si mettono *in* una *lectera* dictata debbono essere messe a *diricto*, sì chè s'acordi il nome col uerbo, e'l mascolino col femminile, e'l plurale e'l singulare, e la prima persona e la seconda, e la terza, *et* l'altre cose che si 'nsegnano in gramatica, delle quali lo sponitore dicerà un poco in quella parte del libro che fie più *auenante*; *et* questo *diricto tractamento* si richiede in tutte le parti di *rethorica* dicendo *et dictando*. Et dice ornato *tractamento* perciò che tutta la pistola de *essere* guernita de parole *auenanti et piaceuoli et piene* de buone *sententie*. Et anche questo ornato

si richiede *in* tutte parti di *rethorica*, sì 32^r come fue detto in adietro sopra'l testo di tulio. Et dice *tractamento* di ciascu na cosa perciò che, sì come dice boetio, ongni cosa proposta a dire puote essere materia del dictatore. Et *in* questo si diuisa da la *sententia* di tulio, che dice che la materia del parliere non è se non in tre cose, ciò sono *dimostratiuo, deliberatiuo et iudiciale*. Et dice *conuenuelemente* acconcio a quella cosa perciò che *conuiene* al dictatore aguisare† le parole a la sua materia, *et* ben potrebbe il dictatore dire parole *diricte et ornate*, ma non uarebbe neente s'elle non fossero acconcie a la materia, *et* così è diuisato da ciò che dice tulio. Et perciò di queste due maniere, cioè del dicere *et* del dictare, *et* de lo 'nsegnamento dell'uno *et* dell'altro potrà l'amico de lo sponitore prendere la *diricta* uia. ¶ Et per questo diuisamento conuiene che le parti de la pistola si diuisino da quelle de la diceria che tulio à detto che sono sei. Ciò sono: *exordio, narratione, partitione, confirmamento, riprensione et conchiuisione*. Et opinione de Tulio è che *exordio* sia la prima parte de la diceria, il quale apparecchia l'animo del'uditore a l'altre parole che rimagnono a dire, *et* questo è appellato *prologo* dalla gente. ¶ Et dice che *narratione* è quella parte de la diceria nella quale si dicono le cose che sono essute, o che non sono essute, come se essute fossoro. E questo è quando l'uomo dice il *facto* sopra

*di rettorica †asettare

il quale forma la sua dicena. Et di
ce che partigione equato il parlatore
anarinto ea contro il facto. ed esso me
ne partendo la sua ragione e quella de
laueriano. e dice questo fu così e que
staltro così. Et in questo modo accol
ghe quelle partite che sono allui più
utili e più conuene alaueriano. e as
sicelle al animo deluditore. e allora
pure cabbia detto tutto il facto. Et
dice che confermazione e quella par
te deladiciena nella quale il parlere
reca argomti e assegna ragioni ple
quali agiugne fede e auctoritate al
la sua causa. Et dice che rissolone
e quella parte deladiciena nella quale
l'argutore reca ragioni e argomti
e quali attassa e menoma e de
bolisce il confermamento delaueriano.
Et dice che conchiusione e la fine el
termine de tutta ladicena. Que
ste sono le sei parti che dice Tulio ke
sono e debbono esse nella diciena. e di
ciascuna tratta il libro qua inanzi
sufficiemete. Ma in questo ke
detto puote huomo intendere che
queste sei medesime possono conue
nire in una pistola di tale materia
puote ella esse. Ma tutta uolta de
qualunque materia sia nelle tre de q
ste sei parti sacorda bene la pistola
colladicena. ace in exordio. narra
tione. e conclusionone. Ma altre ace
diuisione. confermamento e rissol
one possno più lieuentemente rimanere
e non auere luogo nelapistola. Tut

to altriessi la pistola ac. v. parti tele
quali luna puo bene rimanere e non
auere luogo nella diciena. ace salut
tione. e alim ace petitione auegna ke
tulio nolla nominasse in tale parti
deladiciena si in puore e de auer luo
go intimamente ea pena pare che
diciena possa esse senza petitione. Du
que le parti de la pistola sono. v. cio so
no salutatione. exordio. narritione.
petitione. e conclusionone sicome pure
in questo allero.



E Salamo toman Sponitore.
tante pqualcagione tulio in
lascio la salutatione e nonne tructo
nellio libro certo lo sponitore nece
ta bene ragione in questo modo. Cer
ta cosa e che il libro di tulio tratta de
le dicene che si fanno in presenza nele
quali non bisogna di contare il nome
del dicatore ne deluditore. ma nelapi
stola bisogna di mettere il nome del
mandare e delicatore. altrimeti non
si porrebbe fare sapere a certo nelimo
nelaltro. Apreslo cio la salutatione
pur che sia del exordio. che lancia
fallo che saluti alui plectem gra
tiae che comita suo exordio. Tulio

il quale* forma de la sua diceria. ¶ Et dice ch'è partigione quando il parladore à narrato e à contato il facto, ed esso uiene partendo la sua ragione *et* quella de l' auersario, *et* dice: questo fue così, *et* quest'altro così. Et in questo modo accoglie quelle partite che sono allui più utile *et* più contrarie al' auersario, *et* afficcale al'animo del'uditore; *et* allora pare c'abbia detto tutto il facto. ¶ Et dice che confermazione è quella parte de la diceria nella quale il parlieri reca argomenti *et* assegna ragioni per le quali agiugne fede *et* auctoritate alla sua causa. ¶ Et dice che riponsione è quella parte de la diceria ne la quale l'aringatore† reca ragioni‡ *et* argomenta per li quali attassa *et* menoma *et* indolisce il confermamento del'auersario. ¶ Et dice che conchiusione è la fine e'l termine de tutta la diceria. ¶ Queste sono le sei parti che dice Tulio ke sono *et* debbono essere nella diceria; *et* di ciascuna tratterà il libro qua innanzi sufficientemente. ¶ Ma in questo k'è detto puote huomo intendere che queste sei medesime possono conuenire in una pistola, di tale materia puote ella essere. Ma tutta uolta, de qualunque materia sia nelle tre de queste sei parti s'accorda bene la pistola colla diceria, cioè in exordio, narrazione *et* conclusione. Ma l'altre, cioè diuisione, § confermamento *et* riprensione, possono più lieuremente rimanere *et* non auere luogo nela pistola. ¶ Tut-

to altressi la pistola àe .v. parti, de le quali l'una può bene rimanere *et* non auere luogo ne la diceria, cioè salutatione. L'altra, cioè petitione, auegna kè tulio nolla nominasse intra le parti de la diceria, sì ui puote *et* dee auere luogo in tal maniera c'apena pare che diceria possa essere senza petitione. Dunque le parti de la pistola sono .v., cioè sonno salutatione, exordio, narratione, petitione *et* conclusione, sì come pare in questo albero:

epistola

Saluta-	exordio	narra-	Petitione	Conclu-
tione		tione	ne	sione

E S'alcuno domandasse per qual cagione Tulio intralasciò la salutatione *et* nonne tractò nel suo libro, certo lo sponitore ne renderà bene ragione in questo modo. ¶ Certamente cosa è che il § libro di tulio tracta de le dicerie che si fanno in presentia, ne le quali non bisogna di contare il nome del dicitore¶ nè dell'uditore, ma ne la pistola bisogna di mettere le nome del mandante *et* del riceuente, c'altrimenti non si potrebbe fare sapere a certo nè l'uno nè l'altro. ¶ Apresso ciò, la salutatione pare che sia del'exordio; chè sança fallo chi saluta altrui per lectera già pare che cominci suo exordio. E tulio

tratto.

*esso ferma la †il parliere ‡et cagioni §partigione §Tullio nel suo ¶parlieri

tracto delo cordio compiutamente
 nō auro didiuisare dela salutazione.
 ne distendere il suo conto intorno lesa
 lute maximamēte pao che pure che
 rechi tutta la retorica a parlare inco
 trouerla tencionado. Et pao fuoro
 alaiu che dicanno che salutazione
 nō em parte dela pistola ma em un
 titolo fuoro del facto. Ho dico che
 la salutazione e porta dela pistola. la
 quale ordinamēte chiarisce leno
 moza ementa telepsone el affeccionē
 telmanante. Et nom che d. re porta
 aoe entrata dela pistola. q che chiarisce
 lenomozia aoe telmanante q del rice
 uente. Et dice imenta de lepsone aoe
 il gmdo q lordine suo. sicome a dire.
 Innaetio papi. se dengo impatore.
 Achilles caualliere. Oddo fredi gau
 dice. q così dellaltre gmdora. Et dice
 ordinamēte aoe che mette il nome
 el gmdo aasano come sauiene. Et
 dice laffectione telmanante aoe
 comelgli manda altricēte salute.
 q elna parola diltene opauentura
 te male secondo la sua affeccionē aoe
 q secōdo la sua uolūtate. Adunque
 parte manifestamēte che salutatio
 ne e così parte dela pistola come la
 chio delluomo. Et se la chio e no
 bile mēbro del corpo dūque e la sa
 lutatione nobile parte dela pistola.
 che altresi allumina tutta la lecte
 ra come la chio allumina l'uomo.
 Et aluerdire la pistola nella quale
 nōna salutazione e altretale come

lacasa che nōna ne porta ne entra. q
 come il corpo uiuo che nōa acchi. q pao
 falla chi dice che salutazione e un titolo
 fuoro del facto. Anche siscritue q sinchi
 de q suggella dēto. Ma titolo dela pisto
 la e la soprascripta di fuoro. la quale dice
 aau sia tutta la lectera. **V**endo cal
 aua uolm il mandare nō scrue la salu
 tatione. opelare lepsone se la lectera ne
 mēte data alui opalaua cagione.

Nēndico che tutta sian cōnegna sa
 lutare. ma ora pdesidero amare. o p
 sollazo simandano altre parole. che
 portano pui incarnamēto q guoco che
 nōsi adire pur salute. Et amaggiorē
 nōte huomo mādare salute. ma altre
 parole che significam atriāno dicitue
 rentia q deuotione. Et aluolm anemā
 nō seruemo altro che lenomozia q mce
 mo la salute. Opauentura metteremo al
 aua alui parola che significa in den
 guamēto o conforto de lenfure. o alui
 cosa sicome fa il papi. che seruēdo a li
 giudei o a alui huomini che nō sono
 dela nostra catholica fede. o a nemici
 dela santa chiesa face la salute. Et aluol
 ta mette in quelluogo spirito de pui
 sano consiglio. o conofere uia de ue
 ritate. o cultuare in opere de pietate
 q simili cose. **L**osponitore tamen qui

Dūque tee prouede de dictare.

Are il buono dicatore che simile
 mēte come salute un huomo un altro
 trouandolo in persona. così il tee salute
 il lecter. mettendo q adornato parole
 secōdo che la conditione del riceuente

tracto de lo exordio compiutamente, non curò di diuisare de la salutatione, nè distendere il suo conto intorno le salutì, maximamente perciò che pare che rechi tutta la rethorica a parlare in controuersia tentionando. Et perciò fuoro alcuni che diceano che salutatione non era parte de la pistola, ma era un titolo fuor del facto. E io dico che la salutatione è porta de la pistola, la quale ordinatamente chiarisce le nomora e meriti de le persone e l'affectione del mandante. Et nota che dice porta, cioè entrata de la pistola, et che chiarisce le nomora, cioè del mandante et del riceuente. Et dice i meriti de le persone, cioè il grado et l'ordine suo, sì come a dire: Innocentio papa, Federigo Imperadore, Acchiles caualiere, Oddofredi giudice, et così dell'altre gradora. Et dice ordinatamente, cioè che mette il nome e'l grado ciascuno come s'auiene. Et dice l'affectione del mandante, cioè com'egli manda al riceuente salute, o altra parola di bene, o per auentura de male, secondo la sua affectione, cioè è secondo la sua uoluntade. Adunque pare manifestamente che la salutatio= ne è così parte de la pistola, come l'occhio dell'uomo. Et se l'occhio è nobile membro del corpo,* dunque è la salutatione nobile parte de la pistola, che altressì allumina tutta la lectura come l'occhio allumina l'uomo. Et al uer dire, la pistola nella quale nonn'à salutationee, è altrettale come

la casa che nonn'a ne porta nè entrata, et 33^r come il corpo uiuo che non a occhi, et perciò falla chi dice che salutatione è un titolo fuori del facto. Anche si scriue et s'inchiude et sugella dentro. Ma titolo de la pistola è la soprascripta di fuori, la qual dice a cui sia data la lectera. ¶ Ben dico c'al= cuna uolta il mandante non scriue la salutatione, o per celare le persone se la lectera uenisse data altrui, o per alcun'altra cagione. ¶ Nè non dico che tutta fiata conuegna salutare, ma ora per desiderio d'amore, or per solazzo, si mandano altre parole, che portano più incarnamento et giuoco, che non fa a dire pur salute. Et a maggiore non dee huomo mandare salute, ma altre parole che significanza abbiano di reuerentia et deuotione. Et taluolta a nemici non scriuemo altro che le nomora et tace= mo la salute. O per auentura mettemo alcuna altra parola che significa indignamento o conforto de ben fare, o altra cosa, sì come fa il papa, che scriuendo a li giudei o ad altri huomini che non sono de la nostra cattolica fede, od a nemici de la santa chiesa tace la salute. E taluolta mette in quel luogo spirito di più sano consiglio, o conoscere uia de ueritate o d'abondare in opera de pietade et simili cose.⁷⁹ **Lo sponitore tracta qui**

A Dunque dee prouedere **de dictare** re il buono dictatore che, simile= mente come saluta un huomo un altro trouandolo in persona, così il dee salutare in lectera mettendo et adornando parole secondo che la conditione del riceuente

*dell'uomo

richiede. Che quando huomo uia ta
uanti amessi l'opari ota uati impe
ritore o daltro signore ecclesiastico
ostolare certo eua comolta reueretia
7 inchina la testa. Calafata simette
gimachione intera placiare upie
de al papi 7 allompitore. tutto altref
si dee il dictatore nominare lozie
uete elasia dignita, copiole di
sua honozia 7 metterlo dinanzi. Ap
presso dee nominare se medesimo el
sua dignitate. Poi dee scriuere la
sua affectione. cio quello che deside
ra che uegna acolui chericene la
lectem. sicome salute o altro chesia
auenante. Tutta uolta guardino
che laffectione sia di quella guisa
7 di quelle parole che si conuegnano
al mandare 7 al riceuere. che qua to
noi scriuemo alimaggiori d'noi
o d'nostro pimggio. o d'minor
gundo. noi douemo matire tali pa
role che siano accordati alepsone
7 allozo stato. Et no prato chio ab
bia detto che nome telmaggior 7
telpari si debbia mettere dinanzi
7 telpari altrefsi. Io tenueduto alai
na fiata che pgrandi prencipi 7
segnori scriuedo amercatati o d'al
tri minori mettono dinanzi il no
me di colui a au elgi mandano.
7 questo e contra larte. ma fanolo
p conseguire alaina utilitate. pro
sia il dictatore accorto 7 aueduto
in fare la salutatione auenante
7 conueniuele congni parte. sicche

in ella medesima conquisti lagia
ria elalenuogghenza telriceuente
sicome noi dimosteremo auanti
secdo la rethorica di tulio. Et bene
questa materia sopra la quale l'osp
nitore potrebbe dire ligamente
7 no senza molta utilitate. Ma
considerando che lotalitate pchelue
lo no simette in salutatione. 7 pchel
nome telmandate simette itera
psone p significameto dimaggio
re humilitate. 7 pche tal fiata si fa
ue pur una lectem tel nome. pure
che tachi piu al dictatori il latino
che il uolgare. senepasseria l'ospni
tore breuemete. 7 seguim la mate
ria di tulio p dicere dellaltre parti
del adicena 7 di quelle delapistola
sicome porta lordine. Et i questo
luogo si parte il conto talasaluta
tione. 7 dicem del exordio in due
guise. l'una secdo che ne dice tulio
7 che pure chesi ptinga a dicena.
l'altra secdo che si conuene ad una
lectem dictata. el adicena medesi
ma oltre quello che porta il testo
di tulio. *Qui dice tulio pchelgh
materia de exordio prima mente.*
Et pro che exordio de esse
tre prencipe de tutti. noi
primieramete daremo inse
gnamento infare exordij.
Volento tulio tunc *Sponitore.*
tunc de exordio prima che del
laltre parti del adicena. si la ppella
prencipe de tutte laltre parti. 7 certo

richiede. Chè quando huomo ua da= uanti a messer lo papa, o dauanti impe= radore o d'altro signore ecclesiastico o secolare, certo è* ua con molta reuerentia et inchina la testa. Galafiata si mette ginocchione in terre per basciare il pie= de al papa, et allo'mperadore, tutto altres= sì dee il dictatore nominare lo rice= uente e la sua dignità con parole di sua honoranza et metterlo dinanzi. Ap= presso dee nominare sè medesimo e la sua dignitate. Poi dee scriuere la sua affectione, cio quello che deside= ra che uegna a colui che riceue la lectera, sì come saluto o altro che sia auenante. Tuttauolta guardino che l'affectione sia di quella guisa et di quella parole che si conuegnano al mandante et al riceuente, chè quando noi scriuemo al maggiori di noi o di nostro paraggio o di minore grado, noi douemo mandare tali pa= role che siano accordanti a le persone et al loro stato. Et non pertanto ch'io ab= bia detto che'l nome del maggiore et del pari si debbia mettere dinanzi et del pari altresì. Io ben ueduto alcu= na fiata che per grandi prencipi et signori scriuendo a mercatanti, o da al= tri minori mettono dinanzi il no= me di colui a cui elgli mandano, et questo è contra l'arte; ma famolo per conseguire alcuna utilidade, perciò sia il dictatore accorto et aueduto in fare la salutatione auenante et conueneuole d'ogni parte,† si chè

in essa medesima conquisti la gra= 33^v
tia e la beniuoglienza del riceuente, sì come noi dimosterremo auanti secondo la rethorica di tulio. Et ben'è questa materia sopra la quale lo spo= nitore potrebbe dire lungamente et non senza molta‡ utilidade. Ma considerando che sottilitade perchè l uer= bo non si mette nella salutatione, et per che'l nome del mandante si mette in terça persona per significato di maggio= re humiltade, et perche tal fiata si scri= ue pur una§ lectera del nome, pare che toccha più a'dictatori in latino che'n uolgare, sene passerà lo sponi= tore breuemente, et seguirà la mate= ria di tulio per dicere dell'altre parti de la diceria, et di quelle de la pistola, sì come porta l'ordine. ¶ Et in questo luogo si parte il conto de la saluta= tione, et dicerà dell'exordio in due guise: l'una secondo che ne dice tulio et che pare che s'apertenga a diceria, l'altra secondo che si conuiene ad una lectera dictata e la diceria medesi= ma, oltre quello che porta il testo di tulio. Qui dice Tulio perch'elgli parlera d'exordio primamente

E T perciò che exordio de esse= re prencipe de tutti, et noi primieramente daremo inse= gnamenti in fare exordij.

U Olendo Tulio trac= Sponitore. tare del'exordio prima che del= l'altre parti de la diceria, sì l'appella prencipe de tutte l'altre parti; et certo

*elli †canto ‡grande §la primiera

e de miglione. luna ptefimeffe 7 si
dice auctor auctor alalate. laltia p
ao chenelexordio pare chenoi ac
concianno 7 apparechiamo lanimo
deluditor ad intendere tutto ao
chenoi uolemo dire poi. **Tulio di**
ce che exordio.
Exordio e un detto il quale
acquista conueniente
te lanimo deluditor alaltre
parole che sono adire. laqualco
sa auerra sefara luditor leu
uolo. intento 7 facile. plaqual
cosa chi uorra bene exordire
lasua causa allui conuerra di
ligentemente conoscere tauia
laqualitate dela causa. **Spondo**
Poi che tulio auca contate **re.**
le parti dela diuina. si uole ique
sta parte tuncare de caustina per se
diuisante. 7 prima tel exordio tel
quale tuncat in questo modo. Pri
muamente dice che exordio mosta
to chette cose douemo noi fare nel
exordio. ace fare che luditor tauia
ti au noi dicemo sia inuerno leu
uolente 7 intento 7 facile a cio he
noi uolemo dire. Exordio ne conuene
conoscere laqualitate tel conuenere
sopralquale noi douemo dire o
dittare. ne l'exto luogo diuide le
exordio in due parti. ace p'ncipio
7 insinuatione. 7 mosta me iquale
conuenere noi douemo usare p'nci
pio. 7 inquale insinuatione.
Nel terzo luogo ne spiega con te

noi portemo trarre leuagioni p ac
quistare leuaghenca. attentione
7 delicate. 7 come noi douemo que
ste tre usare in quello exordio che
appellato p'ncipio. 7 come in quello
che appellato insinuatione. **N**el
quarto luogo pone leuertudi enij
tel exordio. **E**t p'ncipio dice che exor
dio e adomamto de parole lequali
il parlatore el dictatore pone tauia
ti nel comincamto del suo dire i ma
niera de prolago. plaqualcosa siffo
ga di dire 7 di fare si che luditor sia
leuololo uersolui. ace che gli piac
cia esso el suo parlamto. **E**t p'ncipio
ciati de dire 7 de fare si che luditor
sia intento allui 7 al suo detto. Simi
lemete sifudia di dire 7 fare si che
luditor sia facile cio che i p'ncipio 7
intenda la forza delle parole. 7 p'nci
pio dico che i manenete che luditor e
facile si che uagha intendere 7 cono
scere lanatura del facto elaforza tele
parole si el gli intento. **N**a perche
luditor sia intento audire puote
bene esse cheno sia facile a intendere.
Et diciafamo di questi dicem il d'ro
quato uerra suo luogo. map'ncio che l
diatore che no conosce diuini dicte
maniera 7 dicte ingeneratione sia
lasua causa no puote bene auenire
alaltre cose che son dette in adietro.
ace che luditor sia leuololo. intento.
7 facile. si dicem tulio quate 7 quali
sono le generationi tele cause ique
sto modo. **Tulio dice tele aque**

è de ragione: l'una *per* che si mette *et* si dice tuttora dauanti a l'altre. L'altra *per* ciò che ne lo exordio pare che noi acconciamo *et* apparecchiamo l'animo dell'uditore ad intendere tutto ciò che noi uolemo dire poi. **Tulio dice che è exordio.**

E Xordio è un detto il quale acquista conuenuelemente l'animo del'uditore all'altre parole che sono a dire; la qual cosa auerrà se farà l'uditore beniuolo, intento *et* docile. *Per* la qual cosa chi uorrà bene exordire la sua causa, al lui conuerta diligentemente* conoscere dauanti la qualitate della causa. **Sponito**

P Oi che Tulio auea contate **re.** le parti de la diceria, sì uole in questa parte tractare de ciascuna per sè diuisamente, et prima del exordio, del quale tracta in questo modo: Primieramente dice che è exordio, mostrando che tre cose douemo noi fare nel exordio, cioè fare che l'uditore dauanti cui noi dicemo sia inuer noi beniuolente *et* intento *et* docile a ciò che noi uolemo dire. Et perciò ne conuiene conoscere la qualitate del conueniente sopra 'l quale noi douemo dire o dittare. nel secondo luogo diuide l'exordio in due parti, cioè principio *et* insinuatione, *et* mostrane in quale conueniente noi douemo usare principio, *et* in quale insinuatione.

¶ Nel terzo luogo n'ensega† donde

noi pottemo trarre le ragioni *per* acquistare beniuoglienza, attentione *et* docilitade, *et* come noi douemo queste tre usare in quello exordio ch'è appellato principio, *et* come in quello ch'è appellato insinuatione. ¶ Nel quarto luogo pone le uertudi e uicî del'exordio. ¶ Et perciò dice che exordio è^{uno} adornamento de parole le quali il parladore e'l dictatore propone dauanti nel cominciamento del suo dire in maniera de prolago, *per* la quale cosa si sforça di dire *et* di fare sì che l'uditore sia beniuolo uerso lui, cioè ch' elgli piaccia esso e'l suo parlamento. E procaccia di dire *et* de fare sì che l'uditore sia intento al lui *et* al suo detto, Similmente si studia di dire *et* fare sì che l'uditore sia docile, cio che impenda *et* intenda la forza delle parole, *et* perciò dico che immantenente che l'uditore è docile sicche uoglia intendere *et* conoscere la natura del facto e la forza de le parole, sì è elgli intento. Ma perchè l'uditore sia intento a udire, puote bene essere che non sia docile a intendere. Et di ciascuno di questi‡ dicerà il conto quando uerrà suo luogo, ma perciò che'l dicitore§ che non conosce dinanzi di che maniera *et* di che ingeneratione sia la sua causa non puote bene auenire a le tre cose che son dette in adietro, cioè che l'uditore sia beniuolo, intento *et* docile, sì dicerà tulio quante *et* quali sono le generationi de le cause, in questo modo: **Tulio dice de le cinque**

*procedere e †ne fa intendere ‡tre §parliere

Qualitati delle cause.

LEqualitati delle cause sono
v. honesto. mirabile. uile.
dubioso. e osario. *Sponitore.*

In questa piccola parte nomina
tutto lequalitati delle cause. e
tequante generationi sono le diuerse.
Et se alamo mapponesse che Tullio
dice contra cio che gli medesimo an
tetto i adiecto. e che ligeneri elequa
litate son tre. Dimostratuo. De che
matuo. e giudiciale. Soa dice che
sono. v. e honesto. Mirabile. uile.
Dubioso. e osario. Io risponderi che
leprimiere tre son qualitate substan
tiali si incarnate ala causa che non si puo
te uariare. Onde quella causa che de
libertatua non puote esse non deliberta
ua. e quella che demonstratua non puo
esse non demonstratua. Al tresi dico de
la iudiciale. ma quella causa che e ho
nesta puote bene esse non honesta. e
quella che mirabile puote esse non mi
rabile. e cosi dico de la uile. e de la osari
a. e de la dubiosa. Adunque sono que
ste qualitate accidentali che possono
esse e non esse. ma leprime tre sono
sustantiali che non possono mutare.

Tullio de honesta qualitate.

Honesti qualitate di causa
e quella laquale inconta
nente senza nostro exordio
piace al animo del iudice.

Quella causa e honesta *Sponitore.*
sta sopra laquale dicendo par
le imantenere senza fare prologo

lanimo del iudice simuone acce
tere. e a piacere le parole che parlie
re dice sopra il conuenere. e questo
non fa bisogno usare parole pacqui
stare lenuagliea del iudice. pero
che honestate de la causa la gia acqui
stata p sua dignitate. sicome nella
causa di colui che accusa il furo. che
difende il padre olorfano olenedo
ue olechese. *Tullio de la mirabile*
Mirabile e quel qualitate.
lo talquale e istruato
lanimo di colui che dee udire.

Quella causa e apert *Sponitore.*
lata mirabile laquale e di tale
conuenere che dispiace al iudice p
cio che disoza e diuenute opatione.
e pro lanimo del iudice com noi
e istruato talanostia parte. e in
questo bisogna acquistare lenuag
ghienca sicche iudice intendi. Si
come nella causa di colui che esse mor
to il suo padre oficio furto o ince
dio. Ounque permo intendere che
una medesima causa puote esse
honesti e mirabile. honesti talu
na parte e de colui che difende
il suo padre. e mirabile talaltra par
te e de colui medesimo che cona
lascia madre propria. e di questo uno
exemplo possono intendere tutti i
miglianti. *Tullio dice de la uile qua*

Uile e quello *lita di cause.*
delquale non cura iudice
e non pare che sia da mettere gra
te opera a intendere. *Sponitore.*

qualitadi delle cause.

L E qualitate delle cause sono .v. honesto, mirabile, uile, dubbioso *et* oscura. **Sponitore.**

I N questa piccola parte nomina tulio le qualitadi delle cause, cioè de quante generationi sono le dicerie. Et se alcuno m'aponesse che Tulio dice contra ciò ch'elgli medesimo auea detto *in* adietro, cioè che li generi e le qualitadi son tre, Dimostratiuo, Deliberatiuo, *et* Giudiciale. E ora dice che sono .v. cioè Honesto, Mirabile, Vile, Dubbioso *et* oscuro. Io risponderei che le primiere tre son qualitadi substantiali si incarnate a la causa che non si puote uariare. Onde quella causa ch'è de liberatiua non puote essere non deliberatiua,* *et* quella che dimostratiua non puote essere non dimostratiua. Altressì dico de la iudiciale, ma quella causa che è honesta puote bene essere non honesta, *et* quella ch'è mirabile puote essere non mirabile, *et* così dico de la uile *et* de la oscura *et* de la dubbiosa. Adunque sono queste qualitadi accidentali che possono essere *et* non essere; ma le prime tre sono sustantiali che non si possono mutare.

Tulio dell'onesta qualitate

H Onesta qualitate di causa è quella la quale incontanente, sança nostro exordio, piace al'animo del'uditore

Q Uella causa è honesta **Sponitore.** Sta sopra la quale dicendo parole, immanente, senza fare prologo,

l'animo del'uditore si muoue a credere *et* a piacere le parole che'l parlare dice sopra'l conueniente; *et in* questo non fa bisogno usare parole per acquistare beniuolglienza del'uditore, perciò che l'onestade de la causa l'ha già acquistata per sua dignitate, sì come nella causa di colui che accusa il furo, o che difende il padre, o l'orfano, o le uedue o le chiese. **Tulio de la mirabile**

M irabile è quella qualitate lo dal quale è straniato l'animo di colui che dee udire.

Q Vella causa è appellata mirabile la quale è di tale conueniente che dispiace al'uditore, per ciò ch'è di sozza *et* di crudele operatione, *et* perciò l'animo del'uditore è contra noi *et* istraniato da la nostra parte; *et in* questo bisogna d'acquistare beniuolença sì che l'uditore intenda. Si come ne la causa di colui c'auesse morto il suo padre o facto furto o incendio. Dunque potemo intendere che una medesima causa puote essere honesta *et* mirabile: honesta dall'una parte, cioè di colui che difende il suo padre. Mirabile dall'altra parte, cioè di colui medesimo ch'è contra la sua madre propria, *et* di questo uno exemplo si possono intendere tutti i simili. **Tulio dice del la uile qualitate**

V ile è quello l'uditore non cura l'uditore *et* non pare che sia da mettere grande opera a intendere. **Sponitore.**

*dimostratiua

Nella causa e appellam utile laqua
Ale e de piccolo convenere. sicche no
pare che nella molto tacumre. elu
ditore no simamuglia molto adin
tendere. Sicome la causa duna gal
lina od altra cosa chesa de piccolo
ualore. Et in questa causa douemo
noi pracciare cheluditore sia inte
ro a lenostre parole. **Tulio dice tela**

dubitosa qualim dicasse.

Quibuso e quello nel quale
olascienza e dubbia, olaca
usa e in parte honesta. q i parte
focca q dishonesta. sicche igenera
testimuglienza q offensione.

Quella causa e ap **Sponitore.**

Apellata dubitosa nella quale
luditore no certo a chelacosa deb
bia puenire. o inche sententia tor
ni alafine. Sicome nella causa
toreste che dicea auca morto la
sua madre guistante pducagio
ni luna pro chella auca morto il
suo padre. laltre pro chedio appol
lo glile comanto. Onre luditore
uone certo la quale de queste due
cagioni caggia insententia. Altressi
e dubitosa quella parte doue par
te honestade q pro piace aluditore.
ea parte de dishonestade. q perao
dispiace aluditore. Sicome nella
causa dunfigliuolo dunladro che
fu accusato de furto. elfigliuolo sic
forzaua di difenderlo in tutte gui
se. Certo la causa em honesta qua
to in difendere lo padre. ma era

dishonesto quanto in difendere lo furto.

Tulio de losam qualim dicasse.

Sicut e quello nel quale lu
ditore e tarro. opauentura
la causa e impigliata de conue
nenti troppo malageuoli a cono
scere. **Sponitore.**

Alce nullo che quella causa e appel
lam obscura nella quale luditore
e tarro a che no intende ao che
poranno le parole del ditore si tene.
sicut come si conuene. pro che no ne
teniamo o forse che affaticato pli
tetti taliti parlatori caueano de
manzi. op auentura la causa e ipigliata
ta dicose q diuagioni chesono mala
geuoli a dinendere. **Tulio dice de**

la diuisione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

causione de lexordio q re de la

Q Vella causa è appellata uile la quale è de piccolo conueniente, sì che non pare che ne sia molto da curare, e l'uditore non si marauiglia molto* ad intendere. Sì come la causa d'una galina o d'altra cosa che sia de piccolo ualore. Et in questa causa douemo noi procacciare† che l'uditore sia intento a le nostre parole. **Tulio dice de la dubitosa qualità di causa.**

D Ubitoso è quello nel quale o la sententia è dubbia, o la causa è in parte honesta, et in parte sozza et disonestà, sì che ingenera beniuoglia et offensione.

Q Vella causa è ap= **Sponitore.** appellata dubitosa nella quale l'uditore non è certo a che la cosa debbia peruenire, o in che sententia torni alla fine. Sì come nella causa d'orestes che dicea c'auera morta la sua madre giustamente per due cagioni: l'una perciò ch'ella auera morto il suo padre,‡ l'altra perciò che dio appollo gli comandò. Onde l'uditore non è certo la quale de queste due cagioni caggia in sententia. Altressì è dubitosa quella§ parte doue parte d'onestade et perciò piace all'uditore, e à parte de disonestade, et perciò piace all'uditore, Sì come nella causa de un figliuolo: d'un ladro¶ che fu accusato de furto e'l figliuolo si sforçaua di difenderlo in tutte guise. Certo la causa era honesta quanto in difendere lo padre, ma era

disonestà quanto in difendere lo furto. 35^r

Tulio dell'oscura qualità di causa.

S Curo è quello nel quale l'uditore è tardo, o per auentura la causa è impigliata de conuenienti troppo malageuoli a conoscere. **Sponitore**

D Ice tulio che quella causa è appellata oscura ne la quale l'uditore è tardo, cioè che non intende ciò che portano le parole del dicente sì bene, sì tosto come si conuiene, perciò che non ben sauiò, o forse ch'è affaticato per li detti d'altri parladori c'auerano detto innanzi; o per auentura la causa è impigliata di cose et di ragioni che sono** malageuoli ad intendere. **Tulio dice de la diuisione dell'exordio et rende la causa**

E T perciò che la qualità di de la cause sono tanto diuerse, sì conuiene che li exordij siano diuersi et dispari et non simili in ciascuna qualità de cause; per la qual cosa exordio si diuide in due parti, cioè principio et insinuatione. **Sponitore.**

P Erciò, dice tulio, che le generationi e le qualità de le qualità†† sono tanto diuerse, cioè che sono in .v. modi sì come detto è qui di sopra, et l'uno modo non è accordante col l'altro, sì conuiene che in ciascuna qualità de cause et in ciascuna de' detti .v. modi si abbia suo modo in fare exordio, tale che si conuegna a la qualità de sopra la quale noi douemo par-

* sine trauaglia † di fare sé ‡ l'altre perciò ch'ella auera morto il suo padre § causa nella quale à ¶ furo || è forse

** oscure e †† cause

lameture odictare. Et uoleo nullo
insegnae aptamēte si dice che exor
dio e de due maniere. uno che sapella
prinapio. q. un altro che appellato infi
nuatione. q. diuastano diem elgli i
temēte. Et così potremo q. douemo sa
pere che le cause sopra le quali dice al
cuno parlatore. o sopra le quali dice
aluno dictatore sono. v. cio sono ho
nesto. mimbile. dubitoso. uile. q. osu
ro sicome pare in adietro. Et sopra
tutte qualimodi sono due modi de
exordio q. nō pmi. aze prinapio q. in
finuatione. *Dice chee prohemio. te*

Prinapio e undetto lo *sto.*
quale apertamēte i ipse
parole fa luditore tenuolo.
o dale o intento. *Sponitore.*

O della maniera de exordio eappel
lam prinapio quāto il dia
tore o dictatore quasi incontane
te alancominanza de suo dire ch
ci molte parole q. senza neuno i fi
gnifito. ma parlato tutto fuori
apertamēte fa lanimo de luditore
tenuolere allui o alastua causa. o
talora il fa tale o intento. sicome
fete pmprio arimani parlando
de la uenēte de la guerra cō gualio
cesare che fete cotale exordio. P
cio che noi auemo il dinto dalla
nostra parte. q. combatteremo poise
re la nostra ragione q. de nostro
comune si douemo noi auere sia
in speranza che diu. siamo nostro
aiuto. *Tulio dice chee infnuance.*

Insinuatione e undetto il
quale cominsignimēto par
lando dintorno couertamēte
entra nell'animo de luditore.

Allo dice he quel *Sponitore.*
la maniera de exordio e appella
ta insinuatione quāto il parliere
o dictatore fa diuazi uiligo pro
lago de parole coperte insignēdo
de uolere cio che nō uole. o di nō
uolere quello che uole. Così na
dintorno cō molte parole pforpze
dere lanimo de luditore sichesta le
nuolo o dale o intento. sicome
dise sūo parlando a coloro cheti
teneano lassa psona in grauosu mo
menti. In fino aora uo io pregato
che nūmeste de tate pene. aggrina
nō tornato io sēdo lamorte. ma
grandissimi tesauri auri dei achi
mauēte scapato. Et i questo modo
copertamēte si insignēa di nō uole
re quello che uolea puenire i ani
mo di loro che lo scapato pauere
de che merita nō ualea. *Et così a
dintorno il maestro chee prinapio
q. chee insinuatione. aggrina dice
ra quale de questi due modi de exor
dio noi douemo usare i ciastano
de. v. modi de cause. aze nel bone
sto. nel mirabile. nel uile. nel du
bitoso. q. nel osuro. *Tulio della
admirabile generatione.**

Admirabile generatione
dicaui de luditore non
fosse de tutto turbato cōtin

lamentare o dictare. Et uolendo tulio insegnare *apertamente*, si dice che exordio è de due maniere; uno che s'appella principio, *et* un'altro ch'è appellato insinuatione; *et* di ciascuna dicerà elgli *intertamente*. Et così potemo *et* douemo sapere che le cause sopra le quali dice alcuno parlatore, o sopra le quali dice* alcuno dictatore sono .v. cioè sono: honesto, mirabile, dubitoso, uile, et oscuro, sì come pare in adietro. Et sopra tutte qualitàdi sono due modi d'exordio *et* non più, cioè principio *et* insinuatione. **Dice che è prohemio. Te=**

P Rincipio è un detto lo **sto** quale *apertamente et in poche* parole fa l'uditore beniuolo, o docile, o intento. **Sponitore.**

Q Vella maniera d'exordio è appellata principio quando il dictatore† o'l dictatore quasi incontanente a la comincianza del suo dire, *sança* molte parole *et* senza neuno *infignimento* ma parlando tutto fuori *apertamente*, fa l'animo del'uditore beniuolente allui, o alla sua causa, o talora il fa docile, o intento, sì come fece pompeio a'romani parlando del conueniente de la guerra con giulio cesare, che fece cotale exordio: Per ciò che noi auemo il diricto dalla nostra parte, *et* combatteremo *per* difendere la nostra ragione *et* del nostro comune, sì douemo noi auere sicura speranza che li dii saranno in nostro aiuto. **Tulio dice che è insinuatione.**

I Nsinuatione è un detto il quale, con *infignimento* parlando dintorno, *couertamente* entra nell'animo del'uditore.

T Ulio dice ke quel **Sponitore.** la maniera d'exordio è appellata insinuatione quando il parlere o'l dictatore fa dinanzi un lungo prologo de parole coperte, *infignendo* de uolere ciò che *non* uole, o di non uolere quello che uole.‡ E così uadintorno *con* molte parole *per* sorprendere l'animo dell'uditore sì che sia beniuolo o docile, o intento; sì come disse Sino parlando a coloro che riteneano la sua persona in graui tormenti: Infino a ora u'o io pregato che mi traeste di tante pene; oggimai *non* domando io se *non* la morte, ma grandissime tesauri aurei dati a chi m'auesse scampato. Et *in* questo modo copertamente si *infignea* di *non* uolere quello che uolea, *per* uenire *in* animo di loro che lo scampassero *per* auere, da che mercè *non* ualea.⁸⁰ ¶ Et così à diuisato il maestro§ che è principio et che è insinuatione; ogimai dicerà quale de questi due modi d'exordio noi douemo usare *in* ciascuna de' .v. modi de cause, cioè nell'honesto, nel mirabile, nel uile, nel dubitoso et nell' oscuro. **Tulio della ammirabile generatione.**

N Ella mirabile generatione di causa, se l'uditore non fosse del tutto turbato contra

*scriue †parliere ‡dee uolere §conto

noi. ben potemo acquistare
lenuoglienza per principio.
ma se troppo malamente fosse
stimolato uernoi, allora neco
uiene fuggire ad insinuatio
ne. in pao che uolere così ubi
gatamente pace q lenuoglienza
dalepsione aduate nō solamē
te nō stimoua ma cresce q infia
mali lo dio. *Sponitore.*

In adietro e bene detto che quella
causa e appellata mimbile laqua
le e direa operatione. sicche pare be
dispiaccia aluditore. Et pao dice
Tulio che quādo lanostm causa e
mirabile puote bene esse alama
uolm cheluditore nō sia del tutto
crucioso cōtra noi. Et allora pote
mo noi acquistare la sua lenuole
tia p quel modo de orodio che appel
lato principio. aoe dicēdo un brie
ue prologo iparole aperte q pche
q aluditore fosse irato q curiam
uerso noi malamente. certo in quel
caso neco uiene ritornare al altro
modo de orodio aoe insinuazione.
q fare un bel prologo di parole in
finte q coperte sicche noi possiamo
mitigare lanimo suo q acquistare
sua lenuoglienza q ritornare il suo
piacere. Caluer dire quādo luditore
e aduato q crucioso chi uolente
acquistare dallui pace così subi
tamente p parte q aperte parole di
cēdo il fatto tutto fuori. certo noi
la trouerēde ma crescerēde lma.

76
q istamerebbe lo dio. q pao dee an
dare dintorno q intrarli sotto co
pertamente. *De la uile qualita de*

Della causa laqua *cause.*
le e di uile conueniente.
p cagione de trarla de uiltāca
q de dispregio neco uiene fare
luditore intento. *Sponitore.*

Quanto lanostm causa e uile aoe
de piccolo conuenēte sicche luditore
te poco cura de lontendere. allora ne
co uiene usare principio. q in esso fare
cheluditore sia intento alenostre pa
role. Et questo potemo ben fare in
encola de uilezza q malcandola et
faccendola grande. siccome fece vir
gilio uolendo trattare dellapi. Jo
dicero cose marauigliose q grandi

delepiccole api. *De la dubitosa qua*

Della dubitosa quali *lita.*
ta de dicāda sella sentētia
e dubbia sicco uiene incomiāda
re lexordio dalla sentētia mede
sima ma sella causa e parte lo
nesta q parte disonestā sicco ui
ne acquistare lenuoglienza
sicche pua che tutta la causa ri
torni in lonestā qualitate.

Sponitore.

La causa dubito *Sponitore.*
sa siccome fu detto in adietro e
in due maniere. luma chela sentētia
e dubbia siccome ne lexemplo dore
stes che p due cagioni q ragioni
dicea auca benfatto di cadere la
madre. Et in quel caso douea elgli
incomiāare il suo exordio da quella

noi, ben potemo acquistare beniuoglienza per principio, ma s'e troppo malamente fosse straniato uer noi, allora ne *con*=uiene fuggire a insinuatio=ne, in *perciò* che uolere così isbri=gatamente pace *et* beniuoglienza da le persone adirate *non* solamen=te *non* si truoua, ma cresce *et* infiam=masi l'odio. **Sponitore.**

IN adietro è bene detto che quella causa è appellata mirabile la qua=le è di rea oeratione, si chè pare ke dispiaccia al'uditore. Et *perciò* dice Tulio che *quando* la nostra causa è mirabile puote bene essere alcuna uolta* che l'uditore *non* sia del tutto cruccioso *contra* noi. Et allora potre=mo noi acquistare la sua beniuolen=tia *per* quel modo d'exordio ch'èappel= lato principio, cioè dicendo un brie=ue prologo in parole aperte *et* poche. Ma se l'uditore fosse iroso *et* crucciato uerso† noi *malamente*, certo in quel caso ne *conuiene* ritornare al'altro modo d'exordio, cioè *insinuatione*, *et* fare un bel prolago di parole in finte *et* coperte, si chè noi possiamo mitigare l'animo suo, *et* acquistare sua benuoglienza *et* ritornare in suo piacere. C'al uer dire, *quando* l'uditore è adirato *et* cruccioso, chi uolesse acquistare dallui pace così subi=tamente *per* poche *et* aperte parole, di=cendo il facto tutto fuori, certo nol=la trouarebbe, ma crescerebbe l'ira

et infiammerebbe l'odio. *et* perciò dee an= 36^r dare dintorno *et* intrarli sotto co=pertamente. **De la uile qualita de**

N Ella causa laqua= **cause.**

Le e di uile conuenente. *Per* cagione di trarla de uiltança *et* de dispregio ne *conuiene* fare L'uditore intento. **Sponitore.**

Q Vando la nostra causa è uile cioè de piccolo conuenente sicche l'udito=re poco cura de l'ontendere. allora ne *conuiene* usare principio. *et* in esso fare che l'uditore sia intento a le nostre pa=role. Et questo potemo ben fare tra=endola de uilezza *et* inalçandola *et* facendola grande. sicome fece uir=gilio uolendo trattare dell'api.⁸¹ Io dicero cose marauigliose *et* grandi de le piccole api. **De la dubitosa qua**

DE la dubitosa quali= **liter** tade di causa sella *sententia* e dubbia si *conuiene* incomincia=re l'exordio dalla *sententia* mede=sima ma s'ella causa è parte ho=nesta *et* parte disonesta si *conuiene* ne acquistare beniuoglienza si che paia che tutta la causa ri=torni in honesta qualitate.

LA causa dubito. **Sponitore.** sa sicome fu detto in adietro è in due maniere, l'una che la *sententia* è dubbia sicome nel'exemplo d'ore=stes che *per* due cagioni *et* ragioni dicea cauea benefacto d'uccidere la madre. Et *in* quel caso douea elgli incominciare il suo exordio da quella

*fiata †contra

ragione laquale elli più ferma nel
suo animo diuolere prouare. et pla-
le elgli crede diuere la sententia san-
to. ma se il conuenere e dubitoso pro-
che sia iparte honesta et iparte disone-
sta. in quel caso dee il buono parliere
acquistare nel exordio tenuiolenza
deluditore p principio sicche tutta la
causa pua che sia honesta. *De honesta*

Quanto la causa sia *qualita*.
Honesti oportemo inttala
sciare lo principio. osenne pure
conueniuele comiteremo a la
narratione otulalegge otulacu-
na fermissima ragione delano-
sta dicteria. masene piace usare
principio douemo usare le parti
de leneuolgienza p accretare quel-
la. *Sponitore?*

Quanto il conuenere sopralquale
ne conuenie dire e honesto certo
planatum del facto propria. auemo noi
la leneuolgienza deluditore sangial-
to adoznamto de parole. et pro quato
noi uenimo adire noi potemo lene-
inttala sciare lo principio. et no fare nei-
no exordio ne prologo de parole. et co-
minciare de quella legge che tachu al-
la nostra matena. otai quella ragio-
ne laquale sia più fermo argomto
et più certo. Masenne piace usare
principio et fare alamo prologo cer-
to noi lo potemo lenfare. no paqui-
stare leneuoglienza ma pasciare quel-
la cheue. Et pro in questo caso il no-
stro principio deesse iparole appro-

piare a leneuoglienza. *De osam*
qualita de cause.

Nella causa laquale costui
conuenie chel nostro prin-
cipio noi faciamo cheluditore
sia facile. *Sponitore.*

In adietro fue mostato qual au-
sa e. et quato sia osam. et pro dice
Tulio chel nella causa laquale costui
in aluditore amrendere noi doue-
mo usare quella parte tel exordio
laquale e appellata principio. Et in
quello douemo noi fidere cheludi-
tore sia facile. tace chela intenda et
sentia lanatum del facto in questo
modo. chel noi diceremo iparte pua
le somatimite lasustana del facto
delluna parte et dellaltre. Et poi che
noi ue diremo cheluditore sia appi-
recchiato et intendere il facto. noi an-
dremo inanzi adicare la nostra ra-
gione siccome si conuenie al facto.

Conchiude cio catetto et dice diao
Et pro che infino chedira.

Adora noi auemo detto che
si conuenie nel exordio aggrina-
rimane adimostare p quali
ragioni ciascuna cosa si possa
fare. *Sponitore. f. B. 1.*

In fino a questo luogo ailegnato
Tulio tutto cio che si conuenie di-
re osare nel exordio. et pro chelgli
a detto in quale exordio o in quale
causa ne conuenie usare parole pac-
quistare leneuoglienza si vuole elgi-
taqui inanzi mostare le ragioni

ragione la quale elli più ferma nel suo animo di uolere prouare, *et per* la *qu^a* le elgli crede d'auere la *sententia* in aiuto, ma se il conueniente è dubitoso *perciò* che sia *in* parte honesta *et in* parte disonestà, in quel caso dee il buono parlare acquistare nell'exordio beniuolença dal'uditore *per* principio, sicchè tutta la causa paia che sia honesta. **Del onesta**

Q Vando la causa fia **qualità**. honesta, o potemo intralasciare lo principio, o, senne pare conuenueuole, cominceremo a la narratione o da la legge, o d'alcuna fermissima ragione de la nostra diceria, ma senne piace usare principio, douemo usare le parti de beniuolgiença *per* accrescere quella. **Sponitore.**

Q Vando il conueniente sopra 'l quale ne conuiene dire è honesto, certo *per* la natura del facto propria auemo noi la beniuolgiença dell'uditore sança altro adornamento de parole. *et* *perciò* quando noi uenimo a dire noi potemo bene intralasciare lo principio, *et non* fare nuovo exordio nè prologo de parole, *et* cominciare* de quella legge che toccha alla nostra materia, o da quella ragione la quale sia più fermo argomento *et* più certo. Ma senne piace usare principio *et* fare alcuno prolago, certo noi lo potemo benfare, *non per* acquistare beniuogliença ma *per* crescere quella che u'è. *Et* *perciò* in questo caso il nostro principio de essere in parole appro-

piate a beniuogliença. **De l'obscura qualità de cause.** 36^v

N Ella causa la quale è oscura conuiene che nel nostro principio noi facciamo che l'uditore sia docile. **Sponitore.**

I N adietro fue mostrato qual causa è, *et* quando sia oscura. *et* *perciò* dice Tulio che nella causa la quale è oscura al'uditore a intendere noi douemo usare quella parte dell'exordio la quale è appellata principio. *Et* in quello douemo noi sì dire che l'uditore sia docile, cioè che la intenda et senta la natura del facto, in questo modo: che noi diceremo *in* poche parole sommatamente la sustantia del facto dell'una parte *et* dell'altra. *Et* poi che noi uedremo che l'uditore sia apparecchiato *et* intendere il facto, noi andremo innanzi a dicere la nostra ragione sì come si conuiene al facto.

Conchiude ciò c'è detto, et dice di ciò

E T *perciò* che infino **che dirà** ad ora noi auemo detto che si conuiene^{fare} nell'exordio, oggimai rimane a dimostrare *per* quali ragioni ciascuna cosa si possa fare. **Sponitore. Ser B.L.**

I Nfino a questo luogo à insegnato tulio tutto ciò che si conuiene dire o fare nell'exordio; *et* *perciò* ch'elgli à detto in quale exordio o in quale causa ne conuiene usare parole *per* acquistare beniuogliença, sì uole elgli da qui innanzi mostrare le ragioni

* la nostra diceria alla narrazione, cioè pur dire lo fatto; e bene potemo cominciare

come superiore no fare. et questo in sen
gnamto fa bene disapere. *Ona saqui*
Benuaglienza fa *sta tenuoleza.*
Quinta di quattro luoghi da
lanostia psona. di quella teno
sti auersarij. da quella te giudi
a. et dalla causa. *Sponitore.*

In questa parte insegna talio acqui
stare tenuaglienza. et pro chella no
si puote auere senò da quello che sap
tiene allapsona et al facto. si dice che
quattro luoghi sono dalequali muo
ue tenuaglienza. Il primo luogo sie
lanostia psona. et dicoloro pui noi
dicemo. Il secondo luogo sie laperso
na tenosti auersarij. et dicoloro con
tinui noi dicamo. Il terzo luogo
sie lapsona te guida aice lapsona
dicoloro dauia ai noi dicemo. Il
quarto luogo sie lacausa il facto el
conuenere sopra il quale noi dicemo.
et diciamo diem lantore ordina
tamente et sufficiamente. *De che fac*

Quista tenuaglienza delanostia p
sona. *sona.*
Senoi dicemo senza super
bia tenosti facti et tenosti of
fici. et senoi ne leuiamo leno
stre colpe che non sono apposte.
ele disonestie suspicioni. et senoi
contiamo limali che non sono
auenuiti el incrementi che
sono presenti. et senoi usiamo
preghera et conguamento
humile et in clino. *Sponitore.*

Conquistare tenuaglienza dalla

psona nostra sie dicere delanostia pso
na et dicoloro pui noi dicemo quelle
ptinere pleguali luditore sia tenuo
lo uerso noi. Et appie che certe cose fa
perregnano alepsone et certe alacausa.
Et di queste ptinere tractem il conto
sufficiamente et sic molto bella et uale
materia ad impedere. Et qui pone tu
lio quattro modi acquistare tenuo
glienza dallanostia psona. Il primo
modo sie senoi dicemo senza supbia
tolerare et corrompere de nostri facti
et tenosti officia. Et intendi che dice fac
ti queglii che noi faciamo non pdiscre
ta dilegge opfora mapmouimento
dinatum. Et così dicendo vido tenear
acquistare la tenuaglienza de luditore.
Io dice ella acolsi et riceuetti insiam
magione colui che maccato spulgho
dinare et quasi anzi chio udisse il
suo nome ghidiedi il mio reame. Et
cosi dice chella si mosse apietate sopra
Eneas quattelli fuggia de la distruc
tione de troia. Et aluerdire noi aue
mo merce et pietate de lestrane geti
pnammi et non pdiscreta. Ma officia
sono quelle cose lequali noi faciamo
pdiscreta non pmouimento dinatum.
Ona dice Cuius de telluno et tellalto
duemo dire temperantiamet saza sop
bia. Il secondo modo sie senoi ne le
uiamo tando anoi et anosti le colpe
ele disonestie suspicioni che non son
se et apposte sopra. Et intendi che colpe
sono appellate quei peccati che sono
apposte altrui apertamente auanti

come si puote ciò fare: *et* questo insen=gnamento fa bene di sapere. **Onde s'acqui=**

B Eniuogliença s'a= **sta beniuolença.***
cquista di quattro luogora: da la nostra persona, da quella de'no=stri auersarii, da quella de giudi=ci *et* dalla causa. **Sponitore.**

I N questa parte insegna Tulio acqui=stare beniuogliença, *et* perciò ch'ella non si puote auere se non per quello che s'aper=tiene alla persone *et* al facto, si dice che quattro luogora sono dalle quali muo=ue beniuoglienza. Il primo luogo si è la nostra persona, *et* di coloro per cui noi dicemo. Il secondo luogo si è la perso=na de'nostri auersari *et* di coloro con=tra cui noi diciamo. Il terzo luogho si è la persona de'giudici, cioè la persona di coloro dauanti cui noi dicemo. Il quarto luogo si è la causa, il facto, e'l conuenente sopra 'l quale noi dicemo. *et* di ciascuno dicerà l'autore† ordina=tamente *et* sofficiamente. **De che s'ac=**

D Alla nostra persona **sona.**‡
se noi dicemo senza super=bia de'nostri facti *et* de'nostri of=fici; *et* se noi ne leuiamo le no=stre colpe che ne sono apposte, e le disoneste suspitioni; *et* se noi contiamo li mali che ne sono auenuti e li'ncrescimenti che sono presenti; *et* se noi usiamo preghiera *et* scongiuramento humile *et* inclino. **Sponitore.**

C Onquistare beniuoglença dalla

persona nostra si è dicere de la nostra perso=37^r
na *et* di coloro per cui noi dicemo, quelle pertinenze per le quali l'uditore sia beniu=olo uerso noi. E sappie che certe cose s'a=pertegnono a le persone *et* certa a la causa. Et di queste pertinenze tracterà il conto sofficiamente, *et* fie molto bella, *et* utile materia ad imprendere. Et qui pone tu=lio quattro modi d'acquistare beniuo=gliença dalla nostra persona. ¶ Il primo modo si è se noi dicemo senza superbia, dolcemente *et* cortesemente, de'nostri facti *et* de'nostri officii. Et intendi che dice fac=ti quelgli che noi facemo non per distrec=ta di legge o per força, ma per mouimento di natura. ¶ Et così dicendo Dido d'eneas acquistò la beniuoglienza de l'uditore: Io dice ella, accolsi *et* riceuetti in sicura magione colui ch'era cacciato in periglio di mare, *et* quasi anzi ch'io udisse il suo nome gli diedi il mio reame. Et così dice ch'ella si mosse a pietade sopra Eneas quand'elli fuggia de la destruc=tione de troia. Et al uer dire noi aue=mo mercè *et* pietade de le strane genti per natura, *et* non per distretta. Ma ofici sono quelle cose le quali noi facemo per distretta, non per mouimento di natura. Onde dice Tulio che dell'uno *et* dell'altro douemo dire temperatamente senza soper=bia. ¶ Il secondo modo si è se noi ne le=uiamo da dosso a noi *et* a'nostri le colpe e le disoneste sospitioni che ci sono mes=se *et* apposte sopra. Et intendi che colpe sono appellate quei peccati che sono apposte altrui apertamente dauanti

*De'quattro luoghi della temperanza †il conto ‡Tullio sopra lo prolago

aluiso. sicome fue apposto alberto he
elgli auea composte lectere deltradi
mento delomperadore ilquale pecca
to elgli rimouea p una punitia di
sua psona. ace p sapietia. diceo cosi.
delectere fallante composte che co
uene dicere la frode de lequali fareb
le manifestante purita senoi fossi
mo essiti ala confessione dela causato
re. Le disonestie sospitioni sono lecol
pe altri pensa incontro adunaltrio.
ma nolle appone auanti aluiso. Sico
me molti pensauano che boetio ado
rassse i demoni p desiderio di uere ledi
guindi. Questa sospitione si leuo el
gli parlato ala filosofia che disse. me
tiro che pensaro che io fossi la mia co
scientia p sacrilegio o p parlameto de
mali spiriti. aia tu filosofia conessa i
me i macchia del mio animo ogni de
siderio dellemortali cose. Così par
ue che uolesse dire poi che ime auea
sapietia no em da credere che ime fos
se cosi laido fallimeto. Tutto altressi
Elena uolendosi leuare la sospicio
ne che lhuo marito auea dilei disse.
Eli chesfida ime delauita dubita
p la mia bilita. ma au assiana pro
tezza no dourette ipaurire laltre
bellezza. **I**terzo modo e senoi con
tiamo i mali che sono auenuti elin
terfanti che sono presenti. Così boe
tio contando cio che auenuto era
acquistato la temuloenza deluditor
diceo p guiderdone dela uerace uer
tae soffero pene defalto incolpa

meto. Et dido dicendo i suoi mali
dopo di pararmeto tenea acquisto
la temuloenza p la sua misauentura.
Et disse io son macchiata e alio dono
il mio piete elacasa del mio marito.
quo fuggedo p grauiosi camini
la caccia denemica. Altressi iulio ce
sare uedeo cosi in pilghio de guerra
contro i mali callui poteano aueni
re p confortare i suoi a luttalghia
e disse. Ponete mete alepene de. e.
guardate le catene e pensate che q
sta testa e preso a ferri. eli mebra aspe
rameto. **I**l quarto modo e senoi
usiamo pieghiera o sanguinamto
humile o inchino. ace deuotam
te e conuenientia chiamare mete
de congrate humilitate. Et itendi
che pieghiera e appellata sanca
sanguinamto. Verbi gra. Po po
uedendosi ala pugna delamortal
guerra di Cesare co forato i suoi
di luttalghia disse. Io uipiego te
miei ultimi facti e delgliam dela
mia fine pche nomi conuegna esse
fuo i uerchiezza ilquale sono usa
to disegno reggiare igiouane eta
de. Et queste pieghiere talfiata
sono apre sicome quelle de spio.
talfiata sono asose sicome quelle
di dido. in queste parole chella ma
to adeneras. Jo disse ella no dico q
ste parole pche taceda potere muo
uere. ma poi chio opduto ilbuono
pregio elacastita delcorpo e della
nimo. none grade cosa apdere

al uiso, sì come fue apposto a boetio ke elgli auea composte lectere del tradi= mento del'omperadore, il quale pecca= to elgli remoueo *per* una *pertenentia* di sua *persona*, cioè *per sapientia*, dicendo così: de le lectere falsamente composte che con= uiene dicere la frode de le quali sareb= be manifestamente paruta se noi fossi= mo essuti a la *confessione* dell'accusato= re. Le disoneste sospitioni sono le col= pe c'altre pensa in contra ad un altro, ma nolte appone dauanti al uiso. Sì co= me molti pensauano che boetio ado= rasse i demoni *per* desiderio d'auere le di= gnitadi. E questa sospitione si leuò el= gli parlando a la filosofia, che disse: men= tiro, che pensaro ch'io sozzasse la mia con= scientia *per* sacrilegio o *per* parlamento de mali spiriti. Ma tu filosofia commessa in me cacciaua la del mio animo ogni de= siderio delle mortali cose. E così par= ue che uolesse dire: poi che in me auea sapientia, non era da credere che in me fos= se così laido fallimento. Tutto altressì Elena, uolendosi leuare la sospitio= ne che'l suo marito auea di lei, disse: Elli che si fida in me de la uita, dubita *per* la mia biltà; ma cui assicura pro= dezza, non dourebbe impaurire l'altrui bellezza. ¶ Il terço modo è se noi con= tiamo i mali che sono auenuti e li 'n= crescimenti che sono presenti. Così boe= tio, contando ciò che auenuto era, acquistò la beniuolenza del'uditore, dicendo: *per* guiderdone della uerace uer= tude soffero pene de falso incolpa=

mento. Et dido, dicendo i suoi mali dopo'l dipartimento d'enea, acquistò la beniuolenza *per* la sua misauentura. Et disse: io sono cacciata *et* abbandono il mio paese e la casa del mio marito *et* uo fuggendo *per* grauosi cammini in caccia de'nemici. Altressì Julio ce= sare, uedendosi in periglio de guerra, contò i mali c'allui poteano aueni= re, *per* confortare i suoi a battaglia, *et* disse: Ponete mente a le pene di C. guardate le catene *et* pensate che que= sta testa è presso a'ferri e li membri a spez= çamento. ¶ Il quarto modo è se noi usiamo preghiera o scongiuramento humile o inchino, cioè deuotamen= te *et* con reuerentia chiamare merce= de con grande humiltade. Et intendi che preghiera è appellata sança scongiuramento. Verbi gratia: Pompeio, uedendosi a la pugna de la mortal guerra di Cesare, confortando i suoi di battaglia disse: Io ui priego de' miei ultimi facti, *et* delgli anni de la mia fine, perchè non mi conuegna essere seruo in uecchiezza, il quale sono usa= to di signoreggiare in giouane eta= de. Et queste preghiere talfiata sono aperte, sì come quelle de pompeio, talfiata sono ascose, sì come quelle di dido in queste parole ch'ella man= dò ad eneas: Io, disse ella, non dico que= ste parole *perch'*io ti creda potere muo= uere; ma poi ch'io o perduto il buono pregio e la castità del corpo *et* dell'a= nimo, nonnè grande cosa a perdere

37^v

le parole ele cose uili. Mas agui
ramico e quato noi preghiamo alai
na psona pto op anima op pariti
opauere op altro modo discongiun
re sicome vito fece ad enear. Jo ti
piego disse ella plonio padre q
lelancia qplelaerte de tuoi fintelli
plio pangui de teo fuggiro. pliddij
q plaltreza de troia. Et ora attito
il maestro del primo luogo donde
muoue leniuglienza aie talano
sta psona q dicoloze chelono anoi
Omai dicam il secoto luogo aie
delapsona delghauerlari q dicolo
ro contian noi dicemo. Inquan
modi saquista leniuolenga dala
psona delauerlari.

Olla psona delghauerlari
senoi limetemo in odio.
inuidia. odindispregio.

Aquistare leniuo **Sponitore.**
glienza talapsona de nostri ad
uerlari se dicere delelozo psone
quelle ptenze plequali luditore
sia anoi leniuolo. q cotm lauerlari
maluolo. q accio fare pone Tulo
tre modi. Il primo modo e dicere le
ptenze delelozo psone. plequali
sieno in odio deluditore. Il secoto
cheliano inuidia. Et il terzo che
sia iloro dispetto. Et diaasano de
questi tre modi dicam il resto bene

q interamente. **De quate cose sifa**

In odio sanano messi odio so.
dicendo comelgli anno alai
na cosa facta istanitatamete

35
osuperbamente. ocu delmete
omalitiosamete. **Sponitore.**

Di potemo inosti aduersari met
tere in odio delluditorie senoi di
cemo chelli abbia alcuna cosa facta
istanitatamete cotra ordine omatu
in sicome mangiare carne huma
na q altre simili cose. dequali lo sp
niture tace ora presentemete. Osenoi
dicemo chelgli abbiano facto supbia
mete aie no temeto q no uenerando
delegnori ne de maggiori q auendoli
pneete. osenoi dicemo chelabbiano
facto crudelmete aie pietra no auen
to. ne misericordia de suoi miori.
ne dispone pouere inferme q misere.

Osenoi dicemo chelli abbiano facto
malitiosamete aie cosa rea falsa et
disleale q disusata contra buono uso.
Et ditutto questo exemplo auemo
nelle parole che herio dice contra ne
ro impadore. Ben sapemo quante
roune fece ardento roma. uiccedo
ipareti. talghato il fratello. q sparando
lamadre. Altresii fue malitioso facto
ilquale macom Eurisile q diaredea
chestana scapigliata tramouimeti
q incolgheti ossa demorti.

Ogimai
a detto lo sponitore sopra il resto di tu
lio come noi potemo mettere il nostro
auerlario in odio o in malauaglienza
deluditorie. da qua inanzi dicemo
come noi lipotremo mettere loro in
inuidia. **De quate cose sifa in odio so.**

In inuidia dicendo laloro forza.
lapotetia. leticheze. il paren

le parole e le cose uili. Ma scongiuramento è quando noi preghiamo alcuna persona per dio o per anima o per parenti o per auere o per altro modo di scongiurare, sì come Dido fece ad eneas: Io ti priego, disse ella, per lo tuo padre, et per le lance, et per le saette de'tuoi fratelli, per li compangni che teco fuggiro, per l'iddij et per l'altezza de troia. ¶ Et ora à detto il maestro* del primo luogo donde muoue benuoglienza, cioè da la nostra persona et di coloro che sono a noi. Omai dicerà il secondo luogo, cioè della persona delgli auersarii et di coloro contra cui noi dicemo. **In quanti modi s'acquista beniuolença da la persona dal'auersario†**

D A la persona delgli auersari se noi li mettono in odio, inuidia, od in dispregio.

A Cquistare beniuolença da la persona de'nostri aduersari si è dicere de le loro persona quelle pertinenze per le quali l'uditore sia a noi beniuolo, et contra l'auersario maliuolo; et acciò fare pone Tulio tre modi: Il primo modo è dicere le pertinenze de le loro persone, per le quali sieno in odio del'uditore. Il secondo che siano in inuidia. Et il terzo che sia in loro dispetto. Et di ciascuno de questi tre modi dicerà il testo bene et interamanete. **De quante cose si fa**

I N odio saranno messi odioso. dicendo com'elgli anno alcuna cosa facta isnaturatamente

o superbamente, o crudelmente o malitiosamente. **Sponitore.**

N Oi potemo i nostri aduersarii mettere in odio dell'uditore se noi dicemo ch'elli abbiano alcuna cosa facta isnaturatamente, contra l'ordine di natura, sì come mangiare carne humana et altre simili cosi, de le quali lo sponitore tace ora presentemente.⁸² O se noi dicemo ch'elgli abbiano facto superbiamente, cioè non temendo et non uenerando‡ de' signori nè de' maggiori et auendoli per neente, o se noi dicemo ch'el'abbiano facto crudelmente, cioè pietà non auendo, nè misericordia de'suoi minori nè di persone pouere, inferme et misere. O se noi dicemo ch'elli abbiano facto malitiosamente, cioè cosa rea falsa et disleale, et disusata contra buono uso. Et di tutto questo exemplo auemo nelle parole che boetio dice contra Nerone imperadore: Ben sapemo quante rouine fece ardendo roma, uccidendo§ i parenti, tagliando¶ il fratello, et sparando la madre. Altressì fue malitioso facto il quale racconta Eurifiles di Medea, che staua scapigliata tra'monimenti et ricogliea ossa de morti. ¶ Ogimai à detto lo sponitore sopra il testo di Tulio come noi potemo mettere il nostro auersario in odio o in malauoglienza del'uditore. da quinci innanzi diceremo come noi li potremo mettere loro in inuidia. **De quante cose si rende inuidioso.**

I N inuidia dicendo la loro forza, la potentia, le ricchezze, il paren=

38^r

*conto †Sopra il secondo prolago ‡curando §tagliando ¶et uccidendo

rato elepecunie. elaloro fieri
manera dano soffente q come
piu sistamo in queste cose he
nellaloro causa. *Sponitore.*

Noi potremo mostri auersari condu
cere in inuidia q in disdegno del
gluditori senoi contiamo la forza
del corpo q dellanimo loro ad arme
q senza arme. Elaporteta aoe ledigni
tadi. Elepamie ao sono idanari. ef
ui q ancelle q possessioni. Elaporteta
to aoe schiatta. legnaggio. pueri q se
guito tegefi. in comlmodo che noi di
cerimo come mostri auersari usano
queste cose malamente q i crescentoleme
comale q consupbia tanto che sofferi
re no si puote. cosi disse Salustio au
mani. Ven dico che latellina esime
to talto legnaggio. q a gante forza de
cuore q de corpo. manito suo potere
usa in inuidia q destructione de ter
ri q de gente. Così disse latellina co
tra romani appolero sono honori ele
potene ma anoi anno lasciati ipen
coli. elepouertadi. *Et ora e detto de
lamudia con mostri auersari si dice
in il conto come li potremo mettere in
dispregio. Dequante cose si dica in di
spregio. testo.*

In dispregio farano messi a
dicendo che sieno senza arte.
neghiottosi leni. q che studiano
in cose disusate. q sono otiosi in
luxuria. *Sponitore.*

Noi potremo mettere mostri auer
sari in dispetto. aoe fargli tenere

auile q ancelle senoi dicemo chesia
no huomini nesi senza seno q senza
arte di meuno huopo q da meuna co
sa che sono inghiottosi che tuttora
sistano q dormono. q non si muouono
seno come p seno. q dicemo che sono
leni q tardi a tutte cose. Q dicemo
che studiano in cose che non sono d'ue
uno uso ne dalana utilita. q dicemo
che sono otiosi in luxuria. tanto forza
ed opem de troppo mangiare. tebiare.
in puttane. in giuoco q in inuettie.

Cora a detto iuditor come noi
potremo acquistare la leniuoglienza
del iuditor. talapsona te mostri auer
sari mette colgli odio del iuditor
q in inuidia q in dispetto. ea segnatu
come si puote cio fare. Q mai tor
uera alamaterna p diare come sac
quista leniuoglienza talapsona del
iuditor. q questo e altro luogo.

*Come si acquista leniuoglienza talap
sona del iuditor.*

Dalapersona del iuditor e
si acquista leniuoglienza di
tendo che tutte cose sono usi
di fare fortemente q saniamen
te q mansuetamente. q dicendo
quato sia d'uloro honesta cre
denza. q quato sia attesa la se
rentia el autoritate loro. *Spo*

Noi potremo acquistare iuditor.
leniuoglienza del iuditor dicendo.
che bione pinge delle loro psone q
lo tanto le loro opere p forteza q per
finchezza. q p proteza q p seno q per

tado e le pecunie, e la loro fiera maniera da non soffrire, *et* come più si fidano in queste cose ke nella loro causa. **Sponitore.**

N Oi potemo i nostri auersarii condurre in inuidia *et* in disdegno degli uditori se noi contiamo la forza del corpo *et* dell'animo loro ad arme *et* senza arme. Et la potentia, cioè le dignità. E le pecunie ciò sono i danari,* e servi *et* ancelle *et* possessioni. E'l parentado, cioè schiatta, legnaggio, parenti *et* seguito di genti, in cotal modo che noi diremo come i nostri auersari usano queste cose malamente *et* incresceuolamente con male *et* con superbia, tanto che soffrire non si puote, così disse Salustio a' romani: Ben dico che katellina è stracato d'alto legnaggio, *et* à grande forza de cuore *et* de corpo, ma tutto suo podere usa in tradimento *et* destructioni de terre *et* de genti. Così disse katellina contra romani: appo loro sono honori e le potentie, ma a noi anno lasciati i pericoli, e le pouertadi. ¶ Et ora è detto de la nuidia contra nostri auersarii; si dirà il conto come noi li potemo mettere in dispregio. **Di quante cose si reca in dispregio. testo.**

IN dispregio† saranno messi dicendo che sieno senza arte, neghiottosi, lenti, *et* che studiano in cose disusate, *et* sono otiosi in luxuria. **Sponitore.**

N Oi potemo mettere i nostri auersari in dispetto,‡ cioè fargli tenere

a uile *et* a neente, se noi diremo che sia= 38^v no huomini nesci senza § senno *et* senza arte, di neuno huopo *et* da neuna cosa; o che sono neghiottosi, che tuttora si stanno *et* dormono *et* non si muouono se non come per senno; *et* diremo che sono lenti *et* tardi a tutte cose. O diremo che studiano in cose che non sono d'uno uso ne d'alcuna utilità, *et* diremo che sono otiosi in luxuria, dando forza ed opera de troppo mangiare, in ebriare, in puttane¶ in giuoco *et* in tauerne.

¶ E ora à detto l'uditori|| come noi potemo acquistare la beniuoglienza dell'uditore|| da la persona de' nostri auersari, mettendoli in odio dell'uditore, *et* in inuidia *et* in dispetto, e à insegnato come si puote ciò fare. Omai tornerà a la materia per dire come s'acquista beniuoglienza dalla persona dell'uditore, *et* questo è il terzo luogo.

Come s'acquista beniuoglienza da la persona de l'uditore.

DA la persona dell'uditore s'acquista beniuolença, dicendo che tutte cose sono usate di fare fortemente *et* sauiamente, *et* mansuetamente, *et* dicendo quando sia di loro honesta credenza, *et* quando sia attesa la sententia e l'autoritate loro. **Spo=**

N Oi potemo acquistare nitore. beniuolenza dell'uditori dicendo che buone pertenenze delle loro persone *et* lodando le loro opere, per fortezza *et* per franchezza, *et* per prodezza, *et* per senno *et* per

*auro et argento †degli uditori ‡degli uditori §arte e ¶meretrici ||l conto

mansuetudine. acc pmissum hu
militate. dicendo come lagere crede
doloro tutto lene 7 honestate. come
lagente aspetta laloro sentena sopra
questo facto. credendo chelaloro sente
na sia si giusta 7 de tanta auctorita
de che impetuo fidebbia cosi obser
uare nesimili conueneti de forte facto.
Tulio lodo cesare. dicendo tuai toma
te legeti barbare quiste molte terre
7 sotto posti nichi pichi pua forza.
Diseno illo dno. 7 medesimo parlaf
dimarto marcello. Tu nellum laque
e molto nemica di consiglio tinte
uesti a consiglio. **D**imansuetudo fac
to illo dno tulio dicendo. Tu nellaue
toria laquale natumilite adduce
supbia nteneti mansuetudine. **D**o
nesta cretenza illo dno tulio in questo
modo. Cesare uolle alama fiam ma
le atulio. ma tutta uolta uirte in
sua corte. Et no p tanto tulio em si
nurturo ise medesimo cheno potra in
tendere arethouea siccome solea. ifino
amto che Cesare luerde sua ginta. 7
fio disse Tulio tuai renduto ame gal
lania pumeu uita lufanza che tola
mea. ma tutto cio manea lasaata
alama figna p tene sperare. Et in
questo dicea pexelauea ritento tate
siche tuctora auca buona speringa
tattendere lasua buona sententia.
lodo tulio Cesare parlato de mar
marcello. la sentena che ora attesa tat
te sopra questo conuenete. no teca pur
ad una cosa. ma dee conuenire acutte

lesimiglian pro che quello che uoi gu
dicerete dilui attentiato niti ghal
ti plu. **O**ra etetto come sacquista
lenuoletia telepsone del gliuditoi si
dicea tulio comella sacquista dille cose.

Come sacquista lenuoletia di quelle cose.

O A esse cose senoi per loe m
algeremo lanostia causa. 7
pofpetto attasseremo quella del
ghauerfati. *Sponitore. p. B. l.*

Poi potremo auere laleniuoletia
deluditoi da esse cose. acc da
quelle sopra le quali sono ledicene.
dicendo leprimette di quelle cose illo
do delanostia parte. 7 in despetto 7 in ab
lissamento dellaltia. Siccome disse pom
peio confortando lasua gete alaguer
mi de cesare. lanostia causa e piena de
omato 7 digiustitia. pro chella emil
gliore che quella tenemia neta fer
ma speranza tuere dio inostio aiuto.

Et agguai ad iustato ilanto lequat
tro luagora telequali si colghe 7 acqui
sta lenuoletia molto apminte qaco
pimero. Sinto nem adicere come
noi potremo fare luditoi intente.

Come si fano tenti gliuditoi. testo.

Intenti lifaremo dimostrato
che inao che noi diceremo sic
no cose grandi omuoue. onon
credeuoli. o che quelle cose tota
no attuti o a coloro che lo tno.
o aliquanti huomini illustri.
o ali idy imortali. o a grandissi
mo stato del comune. Ose noi
profferremo dicontare brieue

mansuetudine, cioè *per* misurata hu=
miltade, dicendo come la *gente* crede
di loro tutto bene *et* honestade, *et* come
la gente aspetta la loro sententia sopra
questo facto, credendo* che la loro senten=
tia sia sì giusta *et* de tanta auctorita=
de che in *perpetuo* si debbia così obser=
uare ne' simili conuenienti di forte facto.
Tulio lodò cesare dicendo: tu ai doma=
te le *genti* barbare *et* uinte molte terre
et sottoposti ricchi paesi *per* tua fortezza.
¶ Di senno il lodanò *et* medesimo parlan°
di marco marcello:⁸³ Tu nell'ira, la qu^ale
è molto nemica di consiglio, ti rite=
nesti a consiglio. ¶ Di mansueto fac=
to il lodò tulio dicendo: Tu nella uic=
toria, la quale naturalmente adduce
superbia, ritenesti mansuetudine. ¶ D'o=
nesta credenza il lodò tulio in questo
modo: Cesare uolle alcuna fiata ma=
le a tulio, ma tutte uolta il ritenne in
sua corte. Et non pertante tulio era sì
turbato in sè medesimo che non potea in=
tendere a rethorica sì come solea, infino
a tanto che Cesare li rende sua gratia. et
in ciò disse Tulio: tu ai renduto a me *et* al=
la mia primiera uita l'usanza che tolta
m'era, ma in tutto ciò m'auea lasciata
alcuna insegna *per* bene sperare. Et in
questo dicea perchè l'auea ritenuto in corte,
si chè tuttora auea buona speranza†
d'attendere la sua buona sententia,
lodò tullio Cesare parlando de marco
marcello: la sententia ch'è ora attesa dat=
te sopra questo conueniente non tocca pur
ad una cosa, ma dee conuenire a tutte

le simiglianti, perciò che quello che uoi giu=³⁹
dicauerete di lui atterranno tutti gli al=
tri *per* lui. ¶ Ora è detto come s'acquista
beniuolentia de le persone delgli uditori; sì
dicerà tulio com'ella s'acquista dalle cose.

Come s'acquista beniuolentia da quelle cose.

D A esse cose se noi per lode in
alçeremo la nostra causa, *et*
per dispetto abasseremo quella del
gli auersari. **Sponitore. Ser B.1.**

N Oi potemo auere la beniuolentia
del'uditori da esse cose, cioè da
quelle sopra le quali sono le dicerie,
dicendo le *pertenentie* di quelle cose in lo=
da de la nostra parte, *et* in dispetto, *et* in ab
bassamento dell'altra. Sì come disse pom=
peio confortando la sua gente alla guer=
ra de cesare: La nostra causa è piena de
diricto *et* di giustitia, perciò ch'ella è mil=
gliore che quella de'nemici, ne dà fer=
ma speranza d'auere dio in nostro aiuto.⁸⁴
¶ Et oggimai à diuisato il conto le quat=
tro luogora de le quali si colglie *et* acqui=
sta la beniuolenza, molto apertamente *et* a com=
pimento. Si ritornerà a dicere come
noi potemo fare l'uditore intento.

Come si fanno intenti gli uditori. Testo.

I Ntenti li faremo dimostrando
che in ciò che noi diceremo sie=
no cose grandi, o nuoue, o non
credeuoli, o che quelle cose tocca=
no a tutti, o a coloro che l'odono,
o a li quanti huomini illustri.
O a li idij *immortali*, o a grandissi=
mo stato del comune. O se noi
profferremo di contare brieue=

*fermamente †credenza

mente lanostri causa. Osenoi p
porremo la giudicatione oleu
dicationi se sono piu fori. **Sp**

A Vendo tulio dato itero **Autore.**
Intendimto insegnauto tuc
quistare laleniuolenga di quelle p
sone tauati au noi pponemo lenostre
parole sicche lanimo loro sinui q di
riga spiacere dinoi q delanostri au
sa. Echessano contrarij q maluolen
alnostri auersarij sinuole Tullio i
medesimo in questa parte del suo te
sto insegnare come noi potemo nelno
stro exordio acce nel prologo. q nelcho
miciameto delnostro dire fare nite
ti coloro chenocono sicchenoi uoglia
mo acchetare iloro animi q stare
audire lanostri diceria. Et questo
potemo noi fare sinolti modi iquali
sono spassanti nel testo tauati q in
altri simili casi. Et posso ben dire ma
nifestante checiascuna psona fara
intenta q stin ad mcedere se io nel
mio comiciameto dico chio uaglia
tractare de cose grandi q alta ma
teria. siccome fece ilbuono autore ri
citando lastoria talexandro. chedisse
nel suo comiciameto io diuisero q
recontero cosi alto conuenete come
dicoliu checonquise il mondo tutto q
mise istia segnorza. Altressi fia itero
sio dica chio uaglia tractare de cose
nuoue q continue nouelle. Edicere
cheauenuto q puote auenire ple
nouitadi chesacte sono. siccome dis
se katellina. poi chelaforza delcom

une e diuenuta alemani telami
nuta gete qipodere delpopolo ginf
so. noi nobili no poteti. noi au si
conuegnono glionori siamo diue
nuta uile popolo. senza honore q
sanza gntia q sanza auctoritate. Al
tressi fie intento sio dico chio uol
glia tractare de cose no credeuoli.
siccome disse ilsanro. che disse ilmio
dire fara delabene detta tona. laque
igenero q partore ilfigliuolo essen
to tutta uolta item uengine daua
ti q di poi laquale cosa no crede
uole pio chepure esse sotta natu
ra. Esicome diceano igrea. no em
cosa da credere chepariz auesse ta
to folle ardimeto cheuenisse ne
lanostri terra ampure elena. **A**
tressi fia infeto sio dico chelconue
nere sopra ilquale deesse ilmio par
lameto tarchi a tutti coloro chelodo
no. Siccome disse Caro parlameto
delacongiuratione de katellina.
congiurato anno nobilissimi citta
dini dincendere q distruggere lapi
trina nostra. ellozo capitano ne so
pra capo. adunque pensate cheuoi do
uete sentetiaré de crudelissimi atti
dini chelono tentato ala citta de.

Altressi fia intento sio dico chela
mia diceria tarchi ad aliquanti
huomini illustri acce deganpre
gio q alta nominaza intralege
ti. Siccome disse pomprio parlato
delabattaglia ciuile. Sappiate
chelarme de nemici sono appostate

mente la nostra causa. O se noi *pro*=
porremo la giudicatione, o le *iu*=
dicatione se sono *piusori*. *Spo*=

A Vendo Tulio dato *intero* *nitore*.
~~intendimento~~ insegnamente d'*ac*=
quistare la beniuolença di quelle *per*=
sone *dauanti* cui noi *proponemo* le nostre
parole, sì che l'animo loro s'inuui *et* di=
riçi *in* piacere di noi *et* de la nostra cau=
sa. E che siano contrarii *et* maluolenti
a li nostri auersari, sì uuole Tullio
medesimo in questa parte del suo te=
sto insegnare come noi potemo nel no=
stro exordio, cioè nel prologo *et* nel cho=
minciamento del nostro dire, fare *inten*=
ti coloro chen'odono, sì che noi uoglia=
mo acchetare i loro animi *et* stare
a udire la nostra diceria. Et questo
potemo noi fare *in* molti modi i quali
sono specificati nel testo *dauanti*, et in
altri simili casi. Et posso ben dire ma=
nifestamente che ciascuna persona sarà
intenta *et* starà ad intendere se io nel
mio cominciamento dico ch'io uoglia
tractare de cose grandi *et* d'alta ma=
teria, sì come fece il buono autore ri=
citando la storia d'alexandro, che disse
nel suo cominciamento: io diuiserò *et*
reconterò così alto conueniente come
di colui che conquisse il mondo tutto *et*
mise in sua signoria.⁸⁵ Altressì fia *intento**
s'io dica ch'io uoglia tractare de cose
nuoue *et* contrarie nouelle. E dicere
ch'è auenuto *et* puote auenire *per* le
nouitadi che facte sono, sì come dis=
se Katellina: Poi che la força del com=

une è diuenuta a le mani de la mi=
nuta gente *et in* potere del popolo gras=
so, noi nobili *non* potenti, noi a cui si
conuegnono gli onori, siamo diue=
nuti uile popolo, senza honore *et*
senza gratia *et* senza auctoritade.⁸⁶ Al=
tressì fie intento s'io dico ch'io uol=
glia tractare de cose *non* credeuoli,
sì come disse il santo: che disse il mio
dire sarà de le benedetta donna, la quale
ingenerò *et* partorie il figliuolo essen=
do tuttauolta *intera* uergine *dauan*=
ti *et* di poi; la quale è cosa *non* crede=
uole, *perciò* che pare essere *contra* natu=
ra. Et sì come diceano i greci: *non* era
cosa da credere che Paris auesse tan=
to folle ardimento che uenisse ne
la nostra terra a rapire elena. ¶ Al=
tressì fia intento s'io dico che'l conue=
nente sopra il quale de essere il mio par=
lamento toccha a tutti coloro che l'odo=
no. Sì come disse Cato parlando
della congiuratione di katellina:
congiurato àmo i nobilissimi citta=
dini di incendiare *et* distruggere la pa=
tria nostra, e'l loro capitano ne so=
pra capo. adunque pensate che uoi do=
uete† sentiare de'crudelissimi citta=
dini che sono‡ dentro alla cittade.⁸⁷
¶ Altressì fia intento s'io dico che la
mia diceria toccha ad a li quanti
huomini illustri, cioè di gran pre=
gio *et* d'alta nominanza intra le *gen*=
ti. Sì come disse Pompeio parlando
de la battaglia ciuile: Sappiate
che l'arme de' nemici sono appostate

39v

*inteso †compensare che uoi douete ‡presi

palutiere lalto q gloriofo fenato.

Altreffi fia intento fio dico chele mie parole tarcano alidij. Sio come fu detto de latrellina, poi chelgli eb le conceptuto defare corāta iniquita maelli grāua chupena liorj dūfo pia pottertero oggūnai tūre ilppo lo delefue manu. **A**ltreffi fie itento fio dico nelconūaainto de due lamia caufa briuenēte omphe parole. Sio come diſſe ilpoeta pcontare la ſtoria de troia. p ſolo ingāno ſupre ſa q albutura. **A**ltreffi fia itento fio nelmio exordio ppongo laquidicatione una opū. ace quella ſo pia che infontare ilmio dūre eſonata lamia prouāza ſio come fece i Oreftey. dicendo io prouero chegui ſtante uati lamia madre. Ippo cheldio appollo loma comandato. q po chella ucaſe ilmio pudre.

Et diatti imodi pfare luditore intento potemo noi colgliere exēplo i queſte parole che diſſe tullio a cefare parlando alui pmarco marcello. Tanta manſuetudine iaudi ta qnd uſata pietā. coſi icredibile q quaſi diuina ſapietia inef ſuno modo io poſſo tacere neſſe rre chio nō dia.

Et poi chetu lio a pienante iſegnato come plenofte parole noi potemo fare luditore intento ſidicem come noi lopotemo fare doale. Come ſi

A ſi luditorē doale. **Teſto.**
Doale faremo luditorē ſe

noi proporemo apertamente q briuenēte la ſoma dela cau ſa ace in che ſia la controuerſia. Et credo quāto tu uoli fare do ale cōuene chetu inſieme loſac ci attento. Impio che quelle te gianguila doale ilqualee attē tiſſimamēte apparecchiato du dūre. **Sponitore.**

Nelle pſone auāti au io detto parlare poſſo io fare doale ace in auditori de tutto il ſatto ſeio nel mio exordio alla incoincianza dela mia aringheria tēcho un po del ſatto ſopralquale io diro. ace bri uenēte q apertamēte la ſoma dela cauſa ace quello pūto nelquale e la contentionē q della cōtrouerſia. coſi fece ſaluſto doale tullio. dice do cōio ſia chio ſe nō troui mo do ne miſura briuenēte inſpōdo. cheſen ai preſa alama uolūta in mal dūre chetu laperda finale udire. Queſto q altri molti exēpli potrei mettere pfare luditorē doale ſio me buono in tenditorē puote uere q ſapere in cio che detto auāti.

Et pio chel cōto attattato iadie tio de due maniere de exordio ace de pñapio q d inſinuatione. q a di uiſato cio che ſi cōuene dūre nel pñ apio pfare luditorē leuiolo do ale q intento. ſidicem lo inſegnam to della inſinuatione i queſto modo.

Quādoe cauſare iſinuatione. **S**imai pare che ſia adūre co

per abbattere l'alto et glorioso senato.

¶ Altressì fìa intento s'io dico che le mie parole toccano a li dij. Sì come fue detto de Katellina, poi ch'elgli ebbe conceputo de fare cotanta iniquità: ma elli gridaua ch'apena li dij di sopra potrebbero oggimai trarre il popolo de le sue mani. ¶ Altressì fìe intento s'io dico nel cominciamento* de dire la mia causa briueamente o in poche parole.

Sì come disse il poeta per contare la storia de troia:† Per solo inganno fue presa et abattuta.⁸⁸ ¶ Altressì fìa intento

s'io nel mio exordio propongo la giudicatione una o più, cioè quella sopra che infondare‡ il mio dire e fondata§ la mia prouanza, sì come fece Orestes, dicendo: io prouerò che giustamente uccisi la mia madre, imperciò che'l dio appollo lo m'ha comandato, et perciò ch'ella uccise il mio padre.

¶ Et di tutti i modi per fare l'uditore intento potemo noi colgliere esempi in queste parole che disse Tullio a cesare parlando per marco marcello: Tanta mansuetudine inaudita et non usata pietà, e così incredibile et quasi diuina sapientia, in nessun modo io posso tacere nè soffrire ch'io non dica.⁸⁹ ¶ Et poi che tu lio à pienamente insegnato come per le nostre parole noi potemo fare l'uditore, intento sì dicere come noi lo potemo fare docile. Come si

D fa l'uditore docile. testo.
Ocili faremo l'uditori se

noi proporremo apertamente et briueamente la somma de la causa, cioè in che sia la controuersia. Et credo quando tu uuoli fare docile conuiene che tu insieme lo facci attento, Imperciò che quelle è de gran guisa docile, il quale è attentissimamente apparecchiato d'uidire. **Sponitore.**

Q Uelle persone dauanti cui io debbo parlare posso io fare docili, cioè intenditori, de tutto il facto: se io nel mio exordio, alla incomincianza de la mia aringhiera, toccho un poco del facto sopra'l quale io dicerò, cioè briueamente et apertamente¶ la somma de la causa, cioè quello punto nel quale è la contentione et della controuersia. così fece Salustio docile Tullio, dicendo: con ciò sia ch'io in te non truoui modo nè misura, briueamente ti rispondo, che se tu ai presa alcuna uoluntà in mal dire, che tu la perda in male udire. Questo et altri molti esempi potrei mettere per fare l'uditore docile, sì come buono intenditore puote uedere et sapere in ciò ch'è detto dauanti. ¶ Et perciò che'l conto à trattato in adietro de due maniere d'exordio, cioè de principio et d'insinuatione, et à diuisato ciò che si conuiene dire nel principio per fare l'uditore beniuolo, docile et intento, sì dicerà lo'nsegnamento della insinuatione in questo modo:

O Quando è da usare insinuatione.
Gimai pare che sia a dire co-

*principio †Io dirò la somma, come Elena fue rapita per solo inganno e come Troia ‡io uoglio fondare §fermerò ¶dicendo ||forza della

me si conuene tractare della in
sinuatione. Insinuatione e dau
sare quāto laqualitate delacau
sa e mirabile. acci sicome detto
auemo inadietro quāto lani
mo deluditor e contrario anoi.
7 questo aduene maximame
te ptre cagioni. Oche nellacau
sa e alcuna laytezza. o coloro che
anno detto dauati pare calbia
no alcuna cosa fatta creder alu
ditore. Ose in quel tēpo si taluo
go ale parole. pio che quelli au
couene udire. sōngia uento
fargati. accio che di questa una
cosa nō meno che plectue pri
miere souete soffente lanimio
deluditor. **Sponitore.**

Inadietro e detto sufficiētemēte come
noi possiamo acquistare lalenio
lenza deluditor. 7 farlo tale 7 mēto.
in quella maniera terozio laquale
e appellata principio. Oggi mai e cō
uenuevole dinsegnare queste medesi
me cose nellamaniera terozio laqua
le e appellata insinuatione. Et bene e
detto qua idietro che insinuatione
e unmodo de dicere parole coperte 7
infinite il luogo de prologo. Et perio
dice Tullio che questo comale prologo
intorato douemo noi usare quāto
lanostm causa e laita 7 disonestā tal
ama giustā. laquale causa e appella
ta mirabile sicome pare ladietro
laone fu detto che sono. v. qualitati
delle cause. acci honesta. mirabile. in

le. dubitosa 7 oscura. Et buonamē
te nelle quattro ne potemo noi passa
re p principio. ma squesti una co
e nellamirabile ne conuene usare
insinuatione p sottrarre lanimio
deluditor 7 tornare in piacere de
colui 7 inganna. quello che pare esse
in suo odio. Adunque ne conuene ue
dere in quāti 7 quali casi lanostm
causa puote esse mirabile. 7 poi
vedere come ne potemo continpa
rare acausano. Sono tre casi. il p
mo caso sic quāto nellamusa sic al
ama laytezza p cagione de mala p
sona / o di mala cosa. che aluer dire
molto sūrta lanimio deluditor
contra unro huomo 7 pma mal
uagia cosa. Il secōdo caso e quāto il
parliere ai detto dauati asi qital
giustā pposta la sua causa che sūta
nellanimio deluditor. 7 pare gra
che la creda sicome cosa uera / per la
qual cosa luditor poi che conuēia
accredere le parole che lūna parte
propone 7 estima che la sua causa
sia uera. appena si puote inducere
accredere la causa dell'altra parte
anzi fenestana qallūga. **Il terzo**
caso e taltra maniera che souete
auene che quelle psona dauanti
ai noi douemo proporre lanostm
causa 7 dire inostri cōuenēti anō
lungamente udito 7 stato a mēte de
re altri che anō detto assai 7 molto
7 prima dinoi. Onde lanimio delu
ditore esatigato sicche nō uiuole ne

me si conuiene tractare delle insinuationi. Insinuatione è da usare quando la qualitate de la causa è mirabile. cioè, sì come detto auemo in adietro, quando l'animo dell'uditore è contrario a noi; *et* questo adiuene maximamente per tre cagioni. O che nella causa è alcuna laydezza, o coloro che ànno detto dauanti pare c'abbiano alcuna cosa facta credere all'uditore. O se in quel tempo si dà luogo a le parole, perciò che quelli cui conuiene udire son già udendo fatigati; acciò che di questa una cosa, non meno che per le due primiere, souente s'offende l'animo dell'uditore. **Sponitore.**

IN adietro è detto sufficientemente come noi potemo acquistare la beniuolenza dell'uditore, *et* farlo docile *et* intento in quella maniera d' exordio la quale è appellata principio. Oggimai è conuenueuole d'insegnare queste medesime cose nella maniera d'exordio la quale è appellata insinuatione. Et bene è detto qua indietro che insinuatione è un modo di dicere parole coperte *et* in finte in luogo di prologo. Et perciò dice Tulio che questo cotale prolago indorato douemo noi usare quando la nostra causa è laida *et* dishonesta in alcuna guisa, la quale causa è appellata mirabile, sì come pare in adietro là oue fu detto che sono .v. qualitati delle cause, cioè honesta, mirabile, ui-

le, dubitosa *et* oscura. Et buonamente nelle quattro ne potemo noi passare per principio; ma in questa una, cioè è nell'amirabile, ne conuiene usare insinuatione per sottrarre l'animo dell'uditore *et* tornare in piacere de lui *et* in gratia quello che pare essere in suo odio. Adunque ne conuiene uedere in quanti *et* quali casi la nostra causa puote essere mirabile, *et* poi uedere come ne potemo contrapporre a ciascuno. E sono tre casi. il primo caso si è quando nella causa si è alcuna laidezza per cagione de mala persona, o di mala cosa; ch'è al uer dire molto si turba l'animo dell'uditore contra un reo huomo *et* per una maluagia cosa. Il secondo caso è quando il parlere c'ha detto dauanti à sì *et* in tal guisa proposta la sua causa, ch'è intrata nell'animo dell'uditore, *et* pare già che la creda sì come cosa uera; per la qual cosa l'uditore, poi che comincia a credere le parole che l'una parte propone *et* estima che la sua causa sia uera, appena si puote raducere a credere la causa dell'altra parte, anzi sene strana *et* allunga. ¶ Il terzo caso è d'altra maniera: che souente auiene che quelle persone dauanti cui noi douemo proporre la nostra causa *et* dire i nostri conuenienti ànno lungamente udito *et* stati a intendere altri che ànno detto assai *et* molto *et* prima di noi. Onde l'animo dell'uditore è faticato sì che non uuole né

agrada.

41
aggiaui lui lenostre parole. E queste
una ragione che offende l'animo de
luditore nō meno che l'altra. et per
cōuenie al buono parlare mettere
remedio de parole incontin ciascu
no caso continuo scōdo l'osegna
mento di talho. *In che modo si dee pro
cedere nella causa laia aco che l'alai
tina si par. Testo.*

Della laideza de la causa a lof
fensione conuiene mette
re p colui di cui nasce l'offesio
ne un altro huomo che sia am
ato. O placosa nella quale sof
fente un'altra cosa che sia pro
uata. O placosa huomo. O per
huomo cosa. sicche l'animo delu
ditore si intriggha da quello
che in odio in quello che ghia
ma. et infignera di nō difendere
quello che pensano che tu uol
gli difendere. Et così poi che lu
ditore sie più allenito istare
a difendere apoco apoco. Et di
re che quelle cose le quali inte
gnano ghauerfari a noi mete
simi palano nō degne. Et poi
che tu auera allenito colui ke
ote dei dimostrare che di quel
le cose nō tiene ate neēte nega
re che tu nō dirai ne una cosa del
ghauerfari. ne questo ne quello
sicche aptamente tu nō dā neg
gi coloro che sono amati. ma
oscuramente faccentolo allun
ghi quāto puo dallozo lauor

luntate del luditore et proffere
re la sentētia d'altri isumiglianti
cose. o da auctoritate che sia den
gna delle seguita. Et appresso i
dimostrare che presentemente
sintacta simile cosa o maggiore
o minore. *Sponitore.*

In questa parte dice Tullio che se lu
ditore e turbato cōtra noi p ragione
de la causa nominata che sia opina la
ta p ragione de mala psona o di mala
cosa. allora trouemo noi usare istua
tione nelle nostre parole itale mane
ra che il uogo de la psona cōtra cui pa
re crucciato l'animo del luditore. noi
trouemo recare un'altra psona ama
ta et piaceuole alluditore sicche p ra
gione et p couerta de la psona amata et
buona noi impaghiamo l'animo
del luditore. itauallo de l'auicio ca
nea cōtra la psona cui lui sebiama
rea. siccome fece Aiaz nella causa de la
tenaone che fu in talui et uilhes plar
me che inno stute achilles. Cūto
fosse aiaz un ualete huomo de l'ar
me nō em molto amato dal agente
neremuto de buona maniera. Ma
uilies plagmte seño che in lui ren
gnaua era molto amato. Dūte aiaz
uolentosi contumpane nell'uo dicere
necerto comelgli em amato ditelamo
ne u quale altra fiata prese troia
altre de forte hercules. Et così met
tea auati la psona amata et grata
il uogo dise et in suo aiuto p piacere
al agente et p auere buona causa. Et

agrada lui* le nostre parole. E questa è una cagione che offende l'animo de l'uditore *non* meno che l'altre due. *et* perciò conuiene al buono parlare mettere rimedio de parole incontra ciascu na caso contrario, secondo lo'nsegna mento di Tulio. **In che modo si dee pro cedere ne la causa laida acciò che la laidezza si parta. Testo.**

D Ella laidezza de la causa a l'offensione, conuiene mettere per colui di cui nasce l'offensione un altro huomo che sia amato. O per la cosa nella quale s'offende un'altra cosa che sia probata. O per la cosa huomo. O per huomo cosa, sì ch'è l'animo del'uditore si ritraggha da quello che innodia in quello ch'elgli ama; *et* infignerti di non difendere quello che pensano che tu uogli difendere. Et così poi che l'uditore fie più allenito intrare a difendere a poco a poco. Et dire che quelle cose, le quali indugnano gli auersari, a noi medesimi paiono *non* degne. Et poi che tu auerai allenito colui che ode, dei dimostrare che di quelle cose *non* tiene a te niente, *et* negare che tu *non* dirai neuna† cosa degli auersarii, nè questo nè quello, sì ch'apertamente tu *non* danneggi coloro che sono amati, ma oscuramente faccendolo allunghi quanto puo dalloro la uoluntade dell'uditore; *et* proffere la sententia d'altri in somiglianti cose, o da auctoritade che sia degna d'essere seguita. Et appresso dimostrare che presentemente si tracta simile cosa, o maggiore o minore. **Sponitore.**

luntade dell'uditore; *et* proffere la sententia d'altri in somiglianti cose, o da auctoritade che sia degna d'essere seguita. Et appresso dimostrare che presentemente si tracta simile cosa, o maggiore o minore. **Sponitore.**

IN questa parte dice Tulio che, se l'uditore è turbato contra noi per cagione della causa nominata che sia o paia laidezza per cagione de mala persona o di mala cosa, allora douemo noi usare insinuatione nelle nostre parole in tale maniera, che in luogo de la persona contra cui pare crucciato l'animo del'uditore, noi douemo recare un'altra persona amata *et* piaceuole all'uditore, sì che per cagione *et* per couerta della persona amata *et* buona noi rappaghiamo l'animo del'uditore, ritraiallo del cruccio c'auera contra la persona callui sembraua rea; sì come fece Ajax nella causa de la tencione che fu intra lui *et* ulixes per l'ar me ch'erano state d'achilles. E tutto fosse ajax un ualente huomo dell'arme, *non* era molto amato da la gente nè temuto de buona maniera. Ma ulixes, per lo grande senno che in lui ren gnaua, era molto amato. Onde ajax, uolendosi contraparare, nel suo dicere ricordò com'elgli era amato di telamone, il quale altra fiata prese troya, al tempo del forte hercules‡. Et così metteua auanti la persona amata *et* gratiosa in luogo di sè *et* in suo aiuto, per piacere a la gente e per auere buona causa. Et

*d'intendere †alcuna ‡Herode

quãto la causa e laida pigione de
mala cosa sidonemo noi reare nel
nostro parlamto u naltra cosa buona
q piacentole. sicome fece latellina sa
santosi della congiuntione ch'efec
itoma clemise una giusta cosa per
coprire quella rea dicendo elgli. E sta
m mìa usanza dipiedere ad altre li
miseri nelle loro cause.

Nonne finito il libro mandò fine
maiora più uolgaricato. ma ase
guire lordine cominciato doureb
be seguire ancora chiosa nelaqua
le di chiamse come simette laco
sa p l'uomo q l'uomo placosa.
*Siegue ora quello che uolgarico
latire.*

quando la causa è laida *per* cagione de
mala cosa, sì douemo noi recare nel
nostro parlamento un'altra cosa buona
et piaceuole; sì come fece katellina scu=
sandosi della congiuratione che fece
in roma, che mise una giusta cosa *per*
coprire quella rea, dicendo elgli, E sta=
ta mia usanza di prendere a datare li miseri
nelle loro cause.

¶ Nonnè finito il libro ma *non* sine
truoua più uolgariçato, ma a se=
guire l'ordine cominciato doureb=
be seguire ancora chiosa ne la qua=
le dichiaresse come si mette la co=
sa *per* l'uomo *et* l'uomo *per* la cose.
Siegue ora quello che uolgariço
l'abate.

Qui comincia la rethorica nuoua 41^v-42^r
di tulio traslata de gramatica in
uolgare *per* frate Guidotto da bologna.⁹⁰

**Qui comincia l'arte oratoria nuova
di tulio traslata de germanica in
uolgare p'frate Guido d'Alvolonga.**



El tempo che regno
reggiava legittimo
e gentile huomo
Giulio cesare il quale
fu il primo impera-
tore de roma de
cau lucauo q'alu-
sto e altri autori dissero alio q'mari-
uigliosi uersi nelquarto decimo xvi.
anno d'indizi alanauitate del nostro
segnore gesu xpo. In quel tempo fue un
nobile queruoso huomo attado
no nato de capua del regno di pul-
ghia il quale em facto l'abitare dela
nobile città di roma. q'auca nome
quarto tulio acerone. il quale fu
maestro e trouatore delagrate scien-
za d'arte oratoria. e de len parlare sitouo
e ordino p'lo suo gran seño naturale
questa scienza d'arte oratoria laquale
formonta tutte laltre scienze. plabi-
legua di tutto giorno parlare nelle
ualenti cose sicome infare leggi e pia-
ti civili e criminali. Et nelle cose at-
tadine sicome infare luttalgie e
ordinare schiere e confortare auale
ri nelle uicende del gl'imperi regni
e principati. e gouernare popoli e re-
gni e attadi quille e thine q'ouier
se gesti sicome conuersano nelgiate
cerchio del mappamundo delaterra. Et
acontere breuemente lauita delaterra
marco tulio uolghio chesappiate be-

elgliu huomo intento dela sua uita.
amabile e costante dignita e uertu.
gimite delapsona e lenfacto de tutte me-
bra. e fue turme manuighoso auale
re. franco delcoraggio armato regim-
seño. fornito di sciencia e di discretion.
ritrouatore de tutte cose. Cio frate Gui-
doto d'Alvolonga certando lesue ma-
gne uertu di siminosse talento diuo-
lere alquã n'ebbi del fiore d'arte or-
ca uolgarizare dilatino in nostra lin-
gua sicome apuene al mestiere delar-
ca uolgarizare. Et come coteremo
p'finanzi in questo libro. nel uersificato
che fece il gran poeta uergilio nel tempo
che fu acmiano imperatore agusto
figliuolo adoptiuo di Giulio cesare.
Nellompeno dela sua dignita naque
xpo glorioso saluatore del mondo. il
quale uergilio finisse tutto il costu-
to delonendimeto del'arte oratoria.
Et piu ne fere chiara dimostrazione
sicche pui possiamo dire chel'abbiamo
ritrouata. e conoscere lauita delaragio-
ne e lathinologia dell'arte d'arte or-
ca. xpo ch'etasse il gran fasao in pie-
colo uolume q'recollo sabremanito.
Cio considerato te elatua gran bonta
alto manfredi lauaa re dice alia sic-
me adilecto e caro segnore nelaspec-
to de ualenti principi del mondo esse
sopraghialti re gratioso. o'compilato
questo libro fiore d'arte oratoria. nelor-
natum de marco tulio. nelquale scos-
to il mio parere uoi potete auere
sufficiete e attorno amestramento

APPENDICE SU DVD:

DVD AppI.3, *Tesoro*, “La Sommetta”, 1268, BNCF II.VIII.36, cc. 74^r-78^v; *Rettorica*, “Exordij de diuerse maniere”, BNCF II.IV.127, cc. 81^v-85^r;

DVD AppI.2 Saggio 2 “Lettera a Pavia sull’Abbate Tesauero” di Nicolino Applauso.

NOTE

PREFAZIO:

¹ Laurenziano Ashburnham 492; c’è un problema nello studio di F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, dove lo studioso dichiarò che Coluccio Salutati non menzionò Brunetto Latino.

² R.G. WITT, *Hercules at the Crossroads: The Life, Works and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, Duke University Press, 1983, p. 125.

³ J.B. HOLLOWAY, *Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri*, Berna: Peter Lang, 1993, pp. 179-216, 259-85.

⁴ È possibile che i *Fatti dei Romani* MS Riccardiano 1538 con le *Orazioni* e il *Tesoro* II con la traduzione dell’*Etica Nicomachea* di Brunetto Latino siano stati scritti da Franciscus de Barberino nel 1313; come anche le fonti in latino che si trovano in BML, Gadd. 89 inf. 41.

⁵ H. WIERUSZOWSKI, “*Ars dictaminis*” in the Time of Dante, in *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1971, p. 374.

⁶ A. THOMAS, *Lettres latines inédites de Francesco da Barberino*, R, XVI, 1887, pp. 73-91, 571-72, fornisce lettere di tipo Pier delle Vigne o dantesche, dal MS 3530, viennese, scritte da Firenze nel 1313 all’imperatore Enrico di Lussemburgo ed al doge di Venezia, Giovanni Soranzo, nello stile che BL aveva insegnato sia a Guido Cavalcanti, sia a Franciscus de Barberino, sia a Dante.

⁷ F. MAGGINI, *I Primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952, p. 16.

⁸ Paris, BN, fr. 726, *Faits des Romans* e *Li Livres dou Tresor*; Bruxelles 10212, *Faits des Romains*, Saint-Jean d’Acre, 1287; MSS in italiano, Riccardiana 1538, 1550; P. MEYER, «Romania», XIV, 1885, pp. 23-26; E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, «Studi di filologia romanza» XI, 1889, pp. 237-250; L.F. FLUTRE, “*Li Faits des Romains*” dans la *littérature française et italienne de XIIIe au XVIe siècle*, Paris: Hachettes, 1932; *Fet des Romains*, a c. di L.F. Flutre e K. Sneyders de Vogel, Paris, Groningue, 1958; G. A. PAPINI, “*I Fatti dei Romani*”: Per la storia della traduzione manoscritta, «Studi di filologia romanza», XXXI, 1973, pp. 97-155; J. FOLDA, *Crusader Manuscript Illumination at Saint-Jean d’Acre, 1275-1291*, Princeton, University Press, 1973; S. MARRONI, *I fatti dei Romani: Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Roma, Viella, 2004.

⁹ Fabii Laurentii Victorini, *Explanationes in Rhetoricam M. Tullii Ciceronis libri duo*, a c. di C. HALM, *Grillii commento in primum Ciceronis librum de inventione, Rhetores Latini Minori*, Leipzig, 1863, I, 155; vol. II, pp. 596-7; G. BALDASSARRI, “Prologo” e “Accessus ad auctores” nella *Rettorica di Brunetto Latini*, GSLI, XII, 1976, pp. 102-116; G. BALDASSARRI, *Ancora sulle “fonti” della Rettorica: Brunetto Latini e Teodorico di Chartres*, «Studi e problemi di critica testuale» XIX, 1979, pp. 41-69; G. C. ALESSIO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, «Italia medioevale e umanistica», XXII, 1979, pp. 124-169.

¹⁰ *Brunetto Latini and the Italian Tradition of “Ars dictaminis”*, «Stanford Italian Review», 1983, pp. 5-24; *La Prosa del Duecento*, ed. Cesare Segre e Mario Marti, Milano, Ricciardi, 1959, p. 132.

¹¹ H. WIERUSZOWSKI, “*Ars dictaminis*” in the Time of Dante, in *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 359-377; A. MARIGO, *Il “Cursus” nella prosa latina dalle origini cristiane ai tempi di Dante*, «Accademia patavina di scienze, lettere ed arti: Atti e memorie», XLVII, 1931, pp. 321-356. Quest’ultimo testo analizza uno dei documenti statali di Brunetto - il trattato di pace con Siena del 1254, sotto il profilo del *cursus* della retorica, p. 342.

¹² D. DE ROBERTIS, *Lectura Dantis: Le Epistole: Conferenza letta da Francesco Novati nella Sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, Sansoni, 1905; *Il Libro della Vita nuova*, Firenze, Sansoni, 1970.

¹³ G. MAZZOTTA, *Dante, Poet of the Desert*, Princeton, Princeton University Press, 1974, pp. 73-141.

¹⁴ F. MAGGINI, *La “Rettorica” italiana di Brunetto Latini*, Firenze, Galetti, 1912, p. 70.

¹⁵ Q. SKINNER, *Foundations of Modern Political Thought*, Cambridge, University Press, 1978.

¹⁶ Una volta, un professore che conoscevo, William J. Brandt, iniziò un libro, *The Shape of Medieval History*, con il racconto di un riferimento smarrito, un cartellino con note. Anch'io devo ammettere di aver riscontrato uno smarrimento simile. Ricordo di aver letto che Brunetto modificò l'ortografia in "rettorica", per indicare che univa l'arte dell'eloquio alla scienza di governare. ma non ricordo dove io abbia letto tale commento.

TESTO

¹⁷ In questo caso, Brunetto, che approvava il pensiero politico del suo autore, lo tradusse molto accuratamente.

¹⁸ Si veda WITT, *Brunetto Latini and the Italian Tradition of «ars dictaminis»*, «Stanford Italian Review», I, 1983, pp. 5-24, J.R. EAST, *Brunetto Latini's Rhetoric of Letter Writing*, «Quarterly Journal of Speech», LIV, 1968, pp. 241-246.

¹⁹ Questa è la maniera adottata da Brunetto Latino, chiaramente evidenziata nel formato iconografico, oltre che proprio dello scriba dei suoi manoscritti e rilevato per giunta dai suoi contemporanei, particolarmente per quanto riguarda la città di Firenze. Donde proviene il titolo "Rettorica".

²⁰ Si veda il materiale su Pier delle Vigne in Brunetto e Dante, *Twice-Told Tales*, capitoli 1,3,4.

²¹ Si veda G.- BALDASSARI, "Prologo" e "Accessus ad auctores" nella *Rettorica di Brunetto Latini*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», XII, 1976, pp.102-16, per materiale su Victorinus.

²² Assistiamo qui alla ricorrente immagine della fontana che si riferisce a Cicerone.

²³ Fu questa parte del testo che fu illuminata dal miniatore con la iniziale S che mostra Cicerone sopra e Brunetto sotto.

²⁴ Nel medioevo, si riteneva che Cicerone fosse l'autore dell' *Ad Herrenium*.

²⁵ "quando la sua parte ... de la terra", mancante in altri MSS.

²⁶ Si veda informazione sull'identità possibile dell'amico, *Twice-Told Tales*, chapters 1,3.

²⁷ Cerca di seguire questo consiglio, nella mia prefazione..

²⁸ Questo è un eccellente riepilogo di Cicerone secondo il pensiero brunettiano..

²⁹ Questa definizione si può leggere in due maniere: come Roma medievale, ridotta e rimpicciolita tra rovine caotiche e come Firenze medievale, una città attiva, compatta e circondata da mura.

³⁰ Questa definizione sarebbe stata applicata da Brunetto ad una compagnia bancaria (come quella della sua famiglia—i Bonaccorsi), a due città che firmavano un trattato di pace, o la Lega Toscana, ecc.

³¹ Credo che i rapporti di Brunetto con i suoi studenti potrebbero essere definiti in questo modo.

³² Questo definisce il ruolo di Brunetto nei confronti di Firenze; è un'osservazione che si trova in Omero, *Odissea* VIII. 167-186.

³³ Né Brunetto né Cicerone qui affermano di credere in un'Età dell'Oro. Quando Sallustio/Ulisse citano «Fatti non foste per viver come bruti», ricordano subdolamente, pervertendola, la retorica ciceroniana.

³⁴ Dante, nell'*Inferno* XXVI.120 scrive «canoscenza», laddove Ulisse persuade i suoi compagni sulla nave ad abbandonare i loro *proximi*—come fa Ulisse se stesso.

³⁵ Che Brunetto pensasse a Fiesole, quando tradusse questo passaggio (*Inferno* XV 61-78)? In quei tempi, i *silvestri* erano i nobili proprietari terrieri ghibellini, banditi dalla città di Firenze.

³⁶ E' la terza volta che udiamo questa frase. G. VILLANI VIII.x, osservò che il ruolo di Brunetto nei confronti di Firenze era questo: «perocch'egli fu cominciatore e maestro di digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica seconda la politica».

³⁷ Così si legge nell'orazione di Catilina, in Sallustio e nei pronunciamenti di Ulisse e di altri nell' *Inferno* di Dante, la regione del discorso depravato, presieduto da Tesifone.

³⁸ Per il lettore medievale, questo passo eloquente, in quanto evoca un brano nella *De consolatione philosophiae* di Boezio, che è tratta dal *Somnium Scipionis* di Cicerone; anche Dante sfrutterà lo stesso materiale per la sua *Commedia*.

³⁹ Catilina e Ulisse sono quest'ultimi.

⁴⁰ Si veda a questo proposito il materiale di Dante su Federigo da Montefeltro e Lancillotto, come contraltare ad Ulisse, nel *Convivio* IV xxviii 8 «Certo lo cavaliere Lancelotto non volse entrare con le vele alte, n'yea lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano»; vedi anche *Inferno* XXVII 1-8, per la sua dialettica.

⁴¹ Qui abbiamo il Catone di Dante, «dega di tanta riverenza in vista,/ che più non dee a padre alcun figliuolo» (*Purgatorio* I 32-33), che proviene anche dalle pagine di Lucano.

⁴² Brunetto avrebbe incluso un Bestiario nel *Tresor* I. Vedasi l'affresco nella Torre di Peterborough, e l'affresco della *Via Veritatis* nella Sala del Capitolo di Santa Maria Novella, per un analogo collegamento tra sensi ed animali.

⁴³ Quest'esempio indusse Carmody a credere che la *Rettorica* fosse dedicata a Daviçço Tosinchi, ma è più probabile che fosse dedicata a Ugo o Manecto Spine della Scala oppure a Manecto Benincasa. Daviçço Tosinchi sarebbe stato esiliato con essi dal Sestiere della Porta del Duomo, ma non era una figura di rilievo.

⁴⁴ Questo è tipico del pensiero di Brunetto

⁴⁵ Esempio della conoscenza di Brunetto del greco. Venne chiamato un «filosofo» dai suoi contemporanei.

⁴⁶ Esempio dell'enfasi posta dal Primo Popolo sull'importanza delle arti e del commercio a garanzia della prosperità economica e del benessere comune.

⁴⁷ Qui, vediamo Brunetto che abbraccia la «Poetica Etica Medievale». Vedi J. B. ALLEN, *The Ethical Poetic of the Later Middle Ages: A Decorum of Convenient Distinction*, Toronto, Toronto University Press, 1982.

⁴⁸ Gorgia è il sofista che viene ridicolizzato quando viene imitato dal Socrate platonico nel *Simposio*, un testo che non era disponibile nel medioevo, anche se un *Fedone* in latino si trova in un manoscritto - a Parigi, presso la Bibliothèque Nationale - che potrebbe avere associazioni con Brunetto Latino.

⁴⁹ Un esempio significativo, alla luce dell'esilio sia di Brunetto, sia di Dante

⁵⁰ Brunetto ha avuto accesso, in occasione della sua visita in Spagna, alla traduzione di Hermann il Tedesco della *Rhetorica* di Aristotele, J. FERREIRO ALEMPARTE, *Hermann el Alemán, traductor del siglo XIII en Toledo*, «Hispania Sacra: Revista de Historia Ecclesiástica» 35 (1983), 9-56; R.A. MacDonald mi ha comunicato: «From various sources it appears that Herman was in Toledo from 1240-1256 as a translator into Latin of (1) Aristotle's *Poetics* with the commentary by Averrois (finished March 1256) and (2) Alfarabi's work on Aristotle's *Rhetoric*. Alleging his illegitimacy, he asked that if he were to be made a bishop that it not be in a wealthy diocese so that he could concentrate on his scholarly work. From December 1266 until October or November 1272, when presumably he died, he was Bishop of Astorga».

⁵¹ Di nuovo un esempio caro al cuore di Brunetto.

⁵² Che si veda la tenzone tra Sallustio e Cicerone, *Twice-Told Tales*, cap. 4. Qui il bandito Brunetto si identifica con Cicerone.

⁵³ Sia Roma, sia Firenze avevano un Campo di Marte.

⁵⁴ Qui Brunetto adduce un esempio moderno, non antico, circa l'opportunità di uno stato di guerra o pace tra Milano e Cremona.

⁵⁵ Il secolo XIII e il secolo XIV furono cruciali, in tutta Europa, per lo sviluppo parlamentare.

⁵⁶ Ciò che Dante naturalmente fa nel *Paradiso* e nell' *Inferno* della *Commedia*.

⁵⁷ Qui vediamo l'ortografia del manoscritto del *Fiore dei Filosafi* vergato a Parigi nel 1268, che apparteneva alla famiglia Latino.

⁵⁸ Si vedano le orazioni di Catilina e di Marco Petreo, *Twice-Told Tales*, cap. 4.

⁵⁹ Protettore a cui Brunetto dedicò quest'opera.

⁶⁰ Si veda: Erich AUERBACH, "Dante's Addresses to his Reader", *American Critical Essays on the Divine Comedy*, a c. di Robert J. Clements, New York, University Press, 1967, pp. 37-51.

⁶¹ Ricordiamo che i fiorentini fecero pronunciare il giuramento a Carlo, quando fu nominato senatore presso il Campidoglio romano.

⁶² Brunetto presenta esempi moderni oltre a quelli antichi; Dante farà lo stesso nella *Commedia*.

⁶³ Questo si riferisce al processo nell' *Oresteia* di Eschilo.

⁶⁴ Questo si riflette storicamente nel dibattito tra Siena e Farinata sulla sorte di Firenze nel 1260..

⁶⁵ Che si riferisca ad un esempio tratto dall'esperienza di Brunetto quando insegnava ai suoi discepoli?

⁶⁶ Si veda: Catilinaria, *Twice-Told Tales*, cap. 4.

⁶⁷ Esempio moderno; Brunetto era passato per la Navarra, quando si recò in esilio in Francia, provenendo dalla Spagna, forse anche dopo al tempo dei Vespri Siciliani; *Sommetta*: «Al preclaro et amato figliuolo Ubaldo Re di Navarra».

⁶⁸ Assistiamo qui ad un esempio, probabilmente tratto dall'esperienza personale di Brunetto. In quanto notaio fiorentino in esilio in Francia, che curava gli affari dei banchieri lombardi.

⁶⁹ Interruzione nei manoscritti che ci sono conservati.

⁷⁰ Tutto questo è d'interesse in quanto materiale contestuale per il canto XXVI dell' *Inferno* in cui compare Ulisse.

⁷¹ Qui torniamo ad un esempio moderno.

⁷² Troviamo qui Brunetto, che era stato giudice, che insegna non solo retorica, ma anche diritto.

⁷³ Anche in questo caso.

⁷⁴ Questi esempi ci forniscono il senso delle esperienze legali di Brunetto e si riferiscono chiaramente non ai tempi di Cicerone, bensì ai tempi di Brunetto. Ci si chiede, però, se Brunetto avesse già, a questa data, conoscenza di Costantinopoli. La sua famiglia di banchieri, i Bonaccorsi, avrebbe potuto esserci stati.

⁷⁵ Un eccellente parallelismo tra il Senato romano e il Consiglio degli Anziani di Firenze.

⁷⁶ Di nuovo: si veda Catilinaria, *Twice-Told Tales*, cap. 4.

⁷⁷ Il secondo capitolo di *Twice Told Tales*, rivela chiaramente il coinvolgimento di Brunetto in ambasciate simili; questo caso, in particolare, era di grandissima importanza per Firenze e condusse alla sconfitta di Montaperti.

⁷⁸ Una nuova sezione intitolata /Fermamento/ Iudicamento/

⁷⁹ La «Sommetta» del 1285-6 fornisce un esempio di questo tipo.

⁸⁰ Virgilio, *Eneida* II.57-198.

⁸¹ Virgilio, *Eneida* I 430-436; Dante, *Paradiso* XXXI 7-9.

⁸² Profetizza l'atto di Ugolino, *Inferno* XXXII 124-XXXIII 99.

⁸³ BAV, Chig. L.VII.267, c. 38; J.B. HOLLOWAY, *Twice-Told Tales*, pp. 512-514.

⁸⁴ Brunetto traduce orazioni di Cicerone e Sallustio separatamente, che contengono questo ragionamento di «guerra giusta». Veda anche, Lucano, *Pharsalia*.

⁸⁵ Quest'immagine è particolarmente adatta, in quanto Brunetto quando scrisse *Li Livres dou Tresor* adottò le funzioni nei confronti di Carlo d'Angiò le funzioni che Aristotele aveva avuto nei confronti di Alessandro; Dante avrebbe situato il suo insegnante in un contesto alessandrino, descrivendolo attorniato da una tempesta di fiamme, tratta dal *Roman d'Alexandre*.

⁸⁶ Questo testo ha un suono contemporaneo; è probabile che Brunetto abbia visto la cospirazione di Catilina come modello per quello di Farinata con i suoi colleghi nobili e Ghibellini contro Firenze.

⁸⁷ Brunetto tradusse quest'orazione in italiano.

⁸⁸ Dante, *Paradiso* XV-XVII.

⁸⁹ Brunetto tradusse quest'orazione in italiano.

⁹⁰ Fra Guidotto da Bologna, *Fiore di Rettorica*, dedicato al re Manfred di Sicilia, scritto fra 1254-1266, un'opera ghibellina: MAGGINI, *Primi Volgarizzamenti*, p. 3; WITT, *Italian Tradition*, commenta che si tratta di una libera traduzione di un testo precedentemente attribuito a Cicerone, l'*Ad Herrenium*, p. 7.